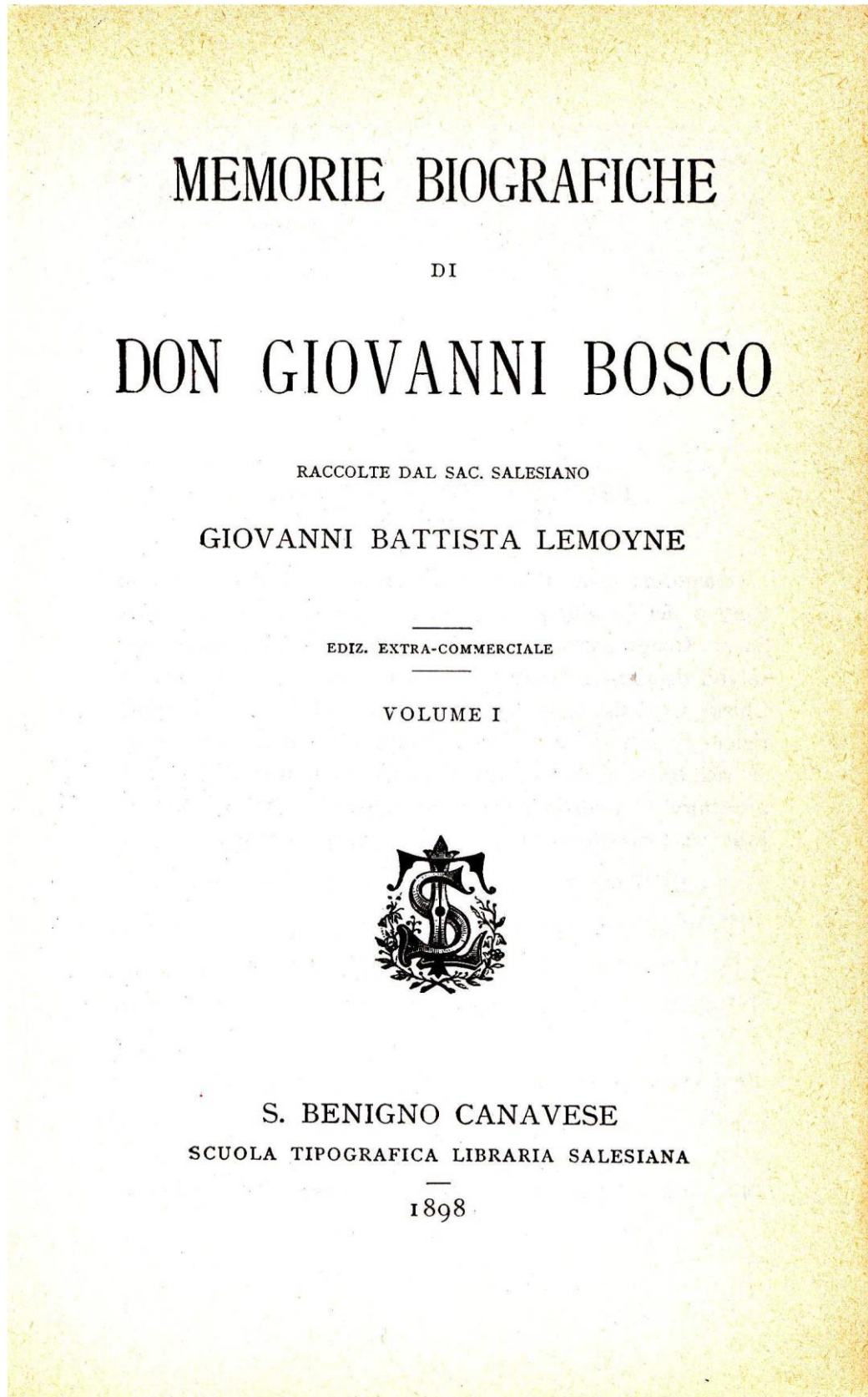


Totustuus network



GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

Sacerdote Salesiano

**VITA DEL VENERABILE
SERVO DI DIO
GIOVANNI BOSCO**

FONDATORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA
DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
DEI COOPERATORI SALESIANI

VOLUME SECONDO

**PARTE QUARTA
ESPANSIONE MERAVIGLIOSA**

INDICE

PARTE QUARTA ESPANSIONE MERAVIGLIOSA

Al lettore..... 7

CAPO I - IL PRIMO COLLEGIO. 1863..... 9

I decenni dell'Oratorio - Gravi timori per la salute di Don Bosco - Sua costante attività - Le prime parole sul Santuario di Maria Ausiliatrice - Il campo dei sogni - Il disegno e il titolo del nuovo tempio - Si cominciano i lavori - Le mille lire per la prima quindicina - Le pratiche pel diploma legale agli insegnanti dell'Oratorio - Nuova fabbrica per le scuole - Nuova ispezione - Reclami del servo di Dio al Ministro Amari - Il trionfo della giustizia - Ammissioni all'Università - Memoriale inviato al Provveditore Selmi - Esami straordinari - Sagge disposizioni - L'apertura del Piccolo Seminario di Mirabello - La mano del Signore.

CAPO II - GIUNGE AI CINQUANT'ANNI. 1864-1865..... 20

Le fondamenta del nuovo tempio - Un acconto all'impresario - Importante rivelazione - Fine preziosa di Francesco Besucco - E concesso il decreto di lode alla Pia Società - Suggello celeste dopo un triduo predicato a Montemagno - Per impedire uno scandalo - Tumulti pel trasporto della capitale e pietà del Servo di Dio - Fondazione del Collegio di Lanzo - Cerimonia solenne per la posa della pietra angolare del Santuario di Maria Ausiliatrice - Dono gentile al Principe Amedeo, duca d'Aosta - Le fede d'un fruttaiuolo - Il colera d'Ancona - Don Bosco compie felicemente i cinquant'anni - Generoso olocausto.

CAPO III - NEL NOME DI MARIA AUSILIATRICE. 1865-1866... 31

Cresce la fama del Servo di Dio - Don Rua torna all'Oratorio - Viaggi di Don Bosco a Milano, a Venezia, a Firenze - Festoso ricevimento - Tristi pronostici - Soppressione generale dei conventi. e carità del Venerabile - Sua istanza al Ministro della P. I. e splendida raccomandazione del Sindaco di Torino - Va a Milano e a Cremona - Le meraviglie di Maria Ausiliatrice - La prima grazia pubblicata nell'Unità Cattolica - Plebiscito di fede e di gratitudine - Come sorse la cupola del Santuario - Un altro fatto portentoso - L'ultimo mattone della cupola - Don Bosco torna a Firenze per invito del Ministro Ricasoli - Uno sguardo alle pratiche già compiute per la provvista delle diocesi vacanti - Dignitosa protesta - Il figlioccio della marchesa Uguccioni - Ritorno di Don Bosco a Torino e mirabile avveramento d'una predizione.

CAPO IV - IL SECONDO VIAGGIO A ROMA. 1861..... 45

Torna a Roma - Ospita in casa Vimercati - Miglioramento del conte infermo - Singolare entusiasmo - Premura e bontà di Pio IX - Il Servo di Dio è continuamente assediato dalle udienze - Divota gara delle più nobili famiglie - Il Granduca di Toscana, il Duca di Modena e i Reali di Napoli - Casa Torlonia - Pressa il duca di Sara - Nell'Oratorio del Caravita - Alla Chiesa della Pace - Nelle stanze del Card. Antonelli - Una messa nella cappella di S. Stanislao al Quirinale - Fascino sui giovani - Al letto, di un moribondo - Altre scene pietose - Don Bosco prega Iddio che non gli conceda nulla di clamoroso - Effetti delle sue benedizioni - Per le nomine dei

Vescovi - Un consiglio - Le trattative - Sono eletti 34 Vescovi per l'Italia, - Favori ottenuti da Pio IX - Don Bosco Parte da Roma - Va a Fermo - Ritorna a Torino.

CAPO V - UNA PROVA DOLOROSA. IL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE. 1867-1868..... 58

Continue pubblicazioni del Venerabile - Il "Centenario di S. Pietro" deferito alla S. Congregazione dell'Indice - Il voto del Consultore non è approvato ma è comunicato a Don Bosco - Affanno di lui - Scrive alcuni schiarimenti - Una notte dolorosa - Le nubi si disperdono - Fatti portentosi a Caramagna - Quotidiane meraviglie di Maria Ausiliatrice - Visite illustri all'Oratorio - Il quadro di Maria Ausiliatrice dipinto dal Lorenzone - Omaggio di Don Bosco a Pio IX nel XVIII Centenario di S. Pietro - Viaggi - Benedizione della statua collocata sulla cupola del nuovo tempio - Inverno terribile - Maria Ausiliatrice è la provviditrice della Chiesa e della Casa - Il Vescovo di Casale approva la Pia Società Salesiana - A Mirabello - Alla vigilia dell'apertura del Santuario - Spontanee offerte delle suppellettili e delle provviste necessarie - La consacrazione - Don Bosco celebra la seconda messa all'altare maggiore - È attorniato da una folla di divoti - Nuove meraviglie.

CAPO VI - L'APPROVAZIONE DELLA PIA SOCIETÀ. 1869..... 70

Il Servo di Dio ordina speciali preghiere dal 7 gennaio al 7 marzo - Atteso da Menabrea e dal Re, va a Firenze - Prosegue per Roma - Difficoltà per l'approvazione della Pia Società - Fiducia in Dio - Arriva a Roma - Risana il nipote del Cardo Berardi e il Card. Antonelli - Visite a Pio IX - Il Papa gli manda la sua carrozza - Mons. Svegliati e sua guarigione - I figli pregano per il Padre e la Pia Società è approvata - Il decreto di approvazione - Concessione parziale per le dimissorie - Don Bosco ritorna a Torino - Il teol. Borel viene a chiedere se è stata ottenuta l'approvazione. - Il 7 marzo si rendono a Dio azioni di grazie - Parlata ai giovani dell'Oratorio (Raccomandazione ai Salesiani - Un saggio delle lettere commendatizie - I primi frutti dell'approvazione - La biblioteca della gioventù italiana e la collana dei Classici latini: opere educative e scolastiche - Nuova fondazione - L'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice - Guarigione istantanea di sei giovani a Lanzo - Attaccamento di Don Bosco al Papa e suo amore alla Chiesa Cattolica - La fama di Don Bosco diviene mondiale.

CAPO VII - PER LA CHIESA E PER IL PAPA. 1870-1871....., 80

Amore di Don Bosco per il Papa - Suoi viaggi a Roma - Presenta . Pio IX una copia dei fascicoli delle Letture Cattoliche e della Biblioteca della Gioventù - Gradimento del S. Padre - Obbedienza di Don Bosco - Nel Concilio si parla della Società Salesiana - Un'illustrazione singolare - Relazione del Venerabile - Primato e magistero infallibile dei Romani Pontefici - Colloquio con Mons. Gastaldi - Abboccamento con Mons. Audisio - Il dogma dell'Infallibilità Pontificia - Perché Don Bosco non ebbe entusiastiche accoglienze - Dopo la presa di Roma - Nuova iniziativa per le diocesi vacanti - Il Venerabile torna a Firenze e a Roma - Il Giubileo Pontificale di Pio IX - Don Bosco a Nizza Monferrato - Confidenze familiari - È richiamato a Roma da Pio IX - Parole del Papa nella proclamazione dei nuovi Vescovi - Nuove meraviglie - Nuovi scritti e nuove fondazioni - La prima dimostrazione filiale degli ex-allievi.

CAPO VIII - MALATTIA MORTALE. LE FIGLIE DI MARIA

AUSILIATRICE. 1871-1873..... 90

Cade ammalato a Varazze - L'annuncio a Torino - Voto generoso e novena a Maria Ausiliatrice - Tiene conferenza da letto - È sempre tra i suoi - La benedizione di Pio IX - Il ritorno a Torino - Un breve del S. Padre - Per le Temporalità dei Vescovi - Calunnie e difesa - Don Bosco domanda preghiere e consiglio, e stabilisce di fondar l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese - Ne dà la prima traccia a Don Pestarino - Ne parla al Papa - Ordina che si radunino le prime vestiende - Suor Maria Mazzarello è stabilita Vicaria - Consiglio opportuno - Le prime vestizioni e professioni - Suor Maria Mazzarello è eletta Superiore Generale - Il Collegio-Convitto Valsalice - Un pensiero al futuro - A Roma - Pericolo corso sulla linea Bologna Firenze - Ai Piedi di Pio IX - Pratiche per le Temporalità dei Vescovi e per l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società - Una deputazione inglese - Umiltà del Servo di Dio.

CAPO IX - PER LE TEMPORALITÀ DEI VESCOVI.

L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI. 1873-1874..... 99

A Roma - Continuano le trattative ufficiose per le temporalità dei Vescovi - Dal Ministro Vigliani - Dal S. Padre - Visite continue all'uno e all'altro - L'eco della stampa - Come caddero le trattative - Per l'approvazione delle Costituzioni - Sollecitudini del Servo di Dio - Indice preghiere e digl:uni a tutta la Pia Società - Le discussioni - Bontà di Pio IX, che approva definitivamente le Costituzioni - Ringraziamenti e nuove domande del Servo di Dio - Il Decreto d'approvazione - Il ritorno di Don Bosco all'Oratorio - Un nuovo attentato.

CAPO X - LE MISSIONI ESTERE. 1875.....106

Il desiderio delle Missioni - Antichi accenni - Un sogno - Chi sono i popoli indicati? - Richieste di Missionari Salesiani per l'Argentina - La Patagonia - Il pensiero delle Missioni in Don Bosco si fa gigante - Le annunzia all'Oratorio - Le raccomanda al S. Padre - "Quanti protettori volete?" - "Obbedienza e fedeltà al Vicario di Gesù Cristo" - La chiusura di una scuola protestante - I Classici latini cristiani - La spedizione dei Missionari è conclusa - In Riviera - Consacrazione dell'Oratorio al S. Cuore - Commendatizie e opposizioni alla prima idea dell'Opera di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani - Contrasti e prove dolorose - I primi Missionari ai Piedi di Pio IX - Funzione di addio - Il discorso di Don Bosco - Scena commovente - "Inde exhibit gloria mea!" - A San Pier d'Arena - Ricordi del Venerabile - Ultime ore con lui - Distacco lacrimoso - La partenza - APertura della Casa di Nizza Marittima - Duecento Italiani accolgono i Missionari al porto di Buenos Ayres.

CAPO XI - I COOPERATORI SALESIANI E L'OPERA DI MARIA

AUSILIATRICE. 1876.....120

Santa espansione - L'Opera di Maria Ausiliatrice - Quale ne fu l'origine - I Cooperatori Salesiani - Come era fissa in Don Bosco l'idea di quest'opera - SupPlica al S. Padre per la loro approvazione - Torna a Roma - Legge il discorso del Venerdi Santo all'Arcadia - Pio IX loda e arricchisce di grazie spirituali l'Opera di Maria Ausiliatrice e la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani - Scopo dei Cooperatori Salesiani - Per una Colonia Italiana in Patagonia - Memoriale al Ministro Melegari sull'assistenza prestata agli emigrati italiani - Una seconda spedizione di Missionari - Cerimonia di addio - Don Bosco accompagna i Missionari a Roma - Parole di Pio IX - La mano di Dio guida

l'Opera di Don Bosco - "Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Pia Società Salesiana".

CAPO XII - DA PIO IX A LEONE XIII. 1877-1878.....131

Bontà di Pio IX per Don Bosco - Lo riceve nella sua stanza da letto e gli rivolge memorande parole sulla Pia Società - Don Bosco a Magliano Sabino - A Nizza Mare - Fiducia - nella Provvidenza - A Marsiglia - Com'ebbe una vocazione singolare - Va a Genova incontro all'Arcivescovo di Buenos Ayres e l'accompagna a Roma - Lo raggiunge ad Alassio e lo segue fino a Marsiglia - Stanchezza e lavoro - Il 1° Capitolo Generale della Pia Società - Come fu accettata la Colonia della Navarra - Una spina - La terza spedizione di Missionari - Anche le figlie di Maria Ausiliatrice vanno in America - Parole rivolte loro da Pio IX - Don Bosco torna a Roma; e non può avvicinare il Papa - Predice la morte di Vittorio Emanuele e di Pio IX - Estremo tributo - Delicato incarico - Colloquio col Ministro Crispi - Incontro coi Card. Pecci - Primi omaggi al nuovo Papa - Un documento interessante - Per una benedizione in onore di Maria Ausiliatrice - Il Venerabile è ricevuto in udienza da Leone XIII - "Digitus Dei est hic!"

AL LETTORE.

Alla distanza di due anni dal primo, esce il II Volume della Vita di Don Bosco.

Le parole d'encomio prodigateci alla comparsa di quello e le istanze ricevute per affrettare la stampa di questo, ci tornarono care; ma non ci dispensarono dalla fatica di allestire convenientemente un'opera, alla quale ci dedicammo solo dopo l'introduzione della Causa di Beatificazione del Venerabile Servo di Dio, e in mezzo alle diuturne sollecitudini per la pubblicazione delle sue voluminose Memorie Biografiche.

Lieti oggi di veder compiuto questo minor lavoro, vogliamo esplicitamente riconfermato ciò che abbiamo detto in fronte al primo volume circa l'esattezza diligentemente ricercata sino allo scrupolo in ogni fatto e in ogni linea del nostro racconto.

Sentiamo pure il dovere di dichiarare, che quanto è qui esposto, non è che una minima parte in confronto di quello che abbiamo lasciato di dire. Avremmo potuto moltiplicare almeno di dieci volte il numero delle pagine scritte! Si è appena tracciato lo schema di questa esistenza operosissima, nelle sue maggiori manifestazioni: si sono appena abbozzati i tratti più caratteristici della radiosa figura morale di questo pacifico Apostolo del secolo XIX; mentre ad ogni fatto, ad ogni detto, ad ogni meraviglia riferita, potevamo aggiungere centinaia di fatti, di detti, e di meraviglie somiglianti.

Forse, qualcuno penserà che ci conveniva talvolta essere più concisi; e sintetici nell'esposizione. Noi, sull'esempio di D. Bosco - che nella sua vita sacrificò tutto se stesso per la salvezza delle anime - con queste pagine ci siamo proposti soprattutto di far del bene, e perciò le abbiamo scritte in modo che potessero compiere questo bene più largamente.

Ecco quello che volevamo dire ai lettori, cui porgiamo l'augurio d'ogni benedizione in questa e nell'altra vita.

Torino, 31 gennaio 1913,

XXV Anniversario della morte di Don Bosco.

Sac. GIO. BATTISTA LEMOYNE della Pia Società di S. Francesco di Sales.

NOTA.

Questa nuova edizione venne con particolar diligenza ritoccata e ampliata sulla scorta dei Processi Canonici e di altri autentici documenti, lasciati dal compianto Don Lemoyne. La parte quinta, ov'è tracciata "la Figura morale" del Venerabile, è stata interamente rifatta.

Torino, 24 maggio 1930.

Sac. A. AMADEI, Salesiano.

PROTESTA DELL'AUTORE.

Conformandomi ai decreti di Urbano VIII, del 13 marzo 1625 e del 5 giugno 1631, come anche ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, dichiaro solennemente che, salvo i dommi, le dottrine e tutto ciò che la Santa Romana Chiesa ha definito, in tutt'altro che riguardi miracoli, apparizioni e Santi non ancora canonizzati, non intendo di prestare, né richiedere altra fede che l'umana. In nessun modo voglio prevenire il giudizio della Sede Apostolica, della quale mi professo e mi glorio di essere figlio obbedientissimo.

Visto: nulla osta per la stampa: Torino, li 26 giugno 1920.
Sac. PAOLO ALBERA. .

NIHIL OBSTAT.
CAROLUS SALOTTI, S. Cons. Adv.
S. R. Congr. Adsector.

IMPRIMATUR Aug. Taurinorum, die 28 junii 1920.
+ COSTANTIUS CASTRALE, Vic. Gen.

PARTE QUARTA

ESPANSIONE MERAVIGLIOSA

CAPO I

IL PRIMO COLLEGIO. 1863.

Un'espansione meravigliosa la Divina Provvidenza stava per dare all'Opera di Don Bosco. Leggiamo in una memoria del Venerabile: "Chi osserva attentamente resta meravigliato come siano memorabili i decenni dell'Oratorio. Il primo decennio si può intitolare: *L'Oratorio vagabondo*. Nel secondo decennio si possiede un luogo e un'abitazione fissa, e questo periodo può definirsi: *L'Oratorio stabile e successivo ordinamento della casa*. Nel terzo decennio si incominciarono ad aprire alcune case, come Mirabello e Lanzo, e poi tutte le altre in Italia, e si denominerà: *Decennio d'ingrandimento esterno*. Sul principio del quarto decennio, incomincia la Congregazione a stendere le sue ali fuori d'Italia: andò in Francia colle case di Nizza e Marsiglia, e volò fino al nuovo mondo, aprendo i suoi collegi nella Repubblica Argentina e in quella dell'Uruguay; e questo periodo si denominerà: *Espansione mondiale*". Noi al quarto periodo della "Vita di Don Bosco" diamo il titolo di *Espansione meravigliosa*, perché, estendendosi dal 1862 al 1878, abbraccia quasi tutto il terzo e la maggior parte del quarto decennio dell'Oratorio ed è accompagnato da continue meraviglie.

Gravi timori ne offuscarono il principio. Nel febbraio 1862, dopo calde e reiterate preghiere, Don Bosco acconsentiva, che l'ex-allievo Bartolomeo Bellisio ritraesse colla matita le sue sembianze. "La causa di questo nuovo ritratto - dice la cronaca del chierico Bonetti - era una certa inquietudine risvegliatasi nei figli dell'Oratorio. In questi giorni Don Bosco parla sovente delle miserie della povera nostra vita mortale e delle bellezze del paradiso; dice che desidera di andarvi presto e di toglierci l'incomodo della sua poco utile presenza; di non aver più forze per fare quelle opere, che avrebbe intenzione di compiere; rimettersi in tutto al beneplacito del Signore, il quale, per la sua gloria, ha molti altri strumenti migliori di lui. "Le sue parole sono per noi argomento di molti discorsi e tengono l'animo nostro in gran rammarico. Noi temiamo forte che presto ci abbandoni. Che Dio ci scampi da tanta sciagura! Egli continua ad essere malaticcio...I medici asseriscono che se egli non uscisse tutti i giorni di casa, avrebbe termine la sua vita in tempo non lontano".

Il giorno di Pasqua "stette molto male e non poteva più reggersi in piedi. Sentendosi lo stomaco rotto, a stento riusciva a proferir le parole. Nondimeno discese in chiesa e confessò i giovani dalle 6 1/2 sino alle 9. Gli facemmo notare che era in obbligo di conservarsi e non lavorar troppo.

Egli ci rispose: - Oh! miei cari, è ora il tempo di lavorare; quando non ci sarò più, io, vi saranno altri che faranno meglio di me".

"Nel febbraio dell'anno seguente, prosegue Don Bonetti, trovandosi con alcuni chierici e giovani laici, venne a parlare della morte, e con grande nostro rammarico ci assicurò che presto egli aveva da lasciarci, e che la sua vita era limitata a poco tempo: - Io non ho più, ci disse, che due anni di vita. - Anche prima d'adesso, or con uno, or con l'altro; era andato ripetendo quelle parole dell'Apostolo Paolo: *Ego iam delibor, et tempus resolutionis meae instat*. Noi gli dicemmo, pregasse il Signore che gli desse almeno, per nostra consolazione, venti anni ancora di vita, e gli domandammo che cosa dovessero fare i suoi giovani per ottenere questa longevità. - Egli ci rispose che lo aiutassimo nella battaglia che ha da sostenere col nemico delle anime; e poi soggiunse: - Se mi lasciate solo, mi consumerò più presto, perché ho risoluto di non cedere, a costo di cader morto sul campo. Aiutatemi adunque a far guerra al peccato. Io vi assicuro che rimango sì fattamente oppresso quando veggo il demonio nascondersi in qualche angolo della casa a far commettere peccati, che non so se si possa dar martirio più grave di quello che io soffro allora. Io sono così fatto; quando vedo l'offesa di Dio, se avessi ben anco un'armata contro, non la cedo. - E allora, vedendo i suoi fidi figliuoli afflitti, tra i quali alcuni chierici vicini agli ordini, concluse: - Pregate il Signore ed io ho la speranza di potervi poi assistere tutti, quando direte la prima Messa. - Queste parole, divulgate subito nella casa, destarono un vero fermento fra i giovani, che si decisero di far di tutto per conservare in vita il loro padre e maestro".

Tuttavia la sua salute continuò a destare inquietudini, Il Sabato Santo del 1863, essendosi molto affaticato per le confessioni degli esterni, svenne in sagrestia. Riavutosi, tornò alle solite occupazioni, benché i medici lo costringessero a rimanere qualche tempo in camera. - Potrebbe prendersi un po' di riposo! gli dicevano i figli. - Come volete, rispondeva, che pigli riposo, mentre il demonio non riposa mai?

Ma quantunque dubitasse di non vivere oltre i cinquant'anni, essendo certo che Dio non avrebbe abbandonato l'opera iniziata, pensava d'innalzare un gran tempio in onore di Colei, che templi e case in gran numero, in ripetute visioni, gli aveva mostrato e promesso.

- La nostra chiesa è troppo piccola, diceva al chierico Paolo Albera - non contiene tutti i giovani, che vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra e più bella, più grande, magnifica: e le daremo il titolo: *Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice*.

Fece le sue confidenze anche a Don Giovanni Cagliero:

- Sinora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata, ed in questo giorno si sono incominciate le nostre prime opere cogli Oratorii festivi. Ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice*: i tempi corrono così tristi, che abbia m proprio

bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana. E sai tu un altro perché? - Credo, rispose Don Cagliero, che sarà la Chiesa Madre della nostra futura Società e il centro dal quale emaneranno tutte le altre nostre opere a favore della gioventù. - Hai indovinato: Maria SS. è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere!

"Avendogli domandato, aggiunge il Can. Anfossi, dove avrebbe costruito il tempio di Maria Ausiliatrice, mi indicò il sito in un campo vicino, quasi in faccia alla nostra chiesa di S. Francesco di Sales, e col gesto segnò larghe proporzioni di terreno. Si noti che una strada separava quell'area dall'Oratorio. - E dove passeremo, domandai ancora, per entrare nell'Oratorio? - Questa strada sulla quale siamo, sarà annullata e noi entreremo per la via Cottolengo prolungata. - E replicando io: - Ma sarà molto ampia la chiesa? - Egli rispose: - Senza dubbio, e qui verranno molti ad invocare la potenza di Maria Vergine. - Ed alla mia continuata insistenza per sapere se già possedesse le somme necessarie, aveva risposto: - la Madonna che vuole la Chiesa; essa penserà a pagare".

Ma quel campo non era più di sua proprietà da otto anni, e l'economo dell'Oratorio, D. Angelo Savio, preferiva d'innalzar la nuova chiesa a destra dell'istituto, su terreno dei fratelli Filippi, e precisamente all'incrocio dell'odierna via Cottolengo con via Cigna, sull'area di questa, colla facciata verso Corso Valdocco, dove una comoda via, partendo dall'ampio *Rondò*, detto allora di S. Massimo, circondato di altissimi alberi, le avrebbe dato un accesso maestoso; mentre il campo dei sogni era perduto fra tortuosi sentieri, fossi e ripe. - Eppure, anni dopo disse Don Bosco, io aveva veduto che la Chiesa doveva sorgere nel luogo preciso del martirio dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio; avevo eziandio osservato qui tutto il futuro Oratorio colla facciata in forma di ferro di cavallo, tuttavia lasciai che Don Savio andasse dai signori Filippi.

E vennero iniziate le pratiche, anzi se n'era conchiuso verbalmente il contratto alla presenza di testimoni, quando, venendo meno i proprietari alle condizioni stabilite, caddero le trattative, e l'11 febbraio 1863 Don Bosco ricuperava il campo dei sogni.

Fin dal primo del mese aveva diramato una circolare per chiedere aiuto a favore della costruzione "di una Chiesa in onore della Beata Vergine, sotto il titolo di *Maria Auxilium Christianorum*": ma gli mancava ancora il disegno. Aveva raccolto una Commissione di architetti, suoi amici, i quali, rimanendo fermo ciascuno nel proprio concetto, non si accordavano mai. Ci fu anche chi disse opportuno quel ritardo, ritenendo troppo arrischiata l'impresa. - Che vuole? rispose Don Bosco, lo vedo anch'io; ma sento che il tempo stringe, e che Dio la vuole, e la vuole da me.

E troncato ogni indugio, si rivolse all'ing. Antonio Spezia, al quale dodici anni prima, in occasione dell'estimo di casa Pinardi, aveva detto:

"Un'altra volta avrò bisogno di lei": e questa "altra volta" era venuta. L'ingegnere abbozzò un disegno in forma di croce latina, sopra una superficie di 1200 metri quadrati, in relazione al vasto concetto di Don Bosco, che lo recò in Municipio con la scritta: *Chiesa di Maria Ausiliatrice*. Uno degli architetti scosse la testa nel leggere il titolo, dicendolo impopolare, inopportuno e che sapeva troppo di bigottismo.

- Signor architetto, rispose Don Bosco; nelle tante sue occupazioni ella forse non ebbe tempo di studiarne l'origine, la quale rammenta la vittoria riportata dagli Italiani e dagli Spagnuoli a Lepanto contro i Turchi, e ricorda pure la liberazione di Vienna e il nome del principe Eugenio di Savoia.

- Sarà... ma non pare adattato ai tempi... Quell'*Ausiliatrice* sembra che non suoni troppo bene... È un titolo nuovo in Torino... e potrebbe far supporre... - Pareva una specie di sfida, un non so che di opposizione alle massime della rivoluzione e ai suoi trionfi, e quasi una nuova bandiera che si levasse nel campo della Chiesa.

Fatto stendere il progetto, Don Bosco lo ripresentò al Municipio colla semplice dicitura: "*Chiesa in Valdocco*". Gli edili strabiliarono nel vederne la grandiosità e gli domandarono: - E qual titolo avrà questa chiesa? - Il titolo penserò io a trovarlo: - e insisté per avere il permesso d'incominciare. Quando seppe che il disegno era stato approvato, andò a ringraziare il capo degli ingegneri, il quale, accortosi che si sarebbe mantenuto il titolo primitivo, non gli nascose che non lo aveva mai creduto così tenace. E Don Bosco con calma: ..."Ella non voleva approvare quel titolo e non l'approvò, io volevo darglielo e glielo do!... Così siamo contenti tutti e due, perché tutti e due abbiamo raggiunto i nostri desideri.

Don Bosco non volle a nessun costo cambiare il titolo, anche - così narra egli stesso - perché il Sommo Pontefice Pio IX gli aveva mandato una prima offerta di cinquecento franchi, facendo sentire che *Maria Ausiliatrice* sarebbe stato un titolo certamente gradito all'Augusta Regina del Cielo.

I lavori vennero affidati all'impresario Carlo Buzzetti, e la Madonna non tardò a mostrare come fossero ben fondate le concepite speranze. La compra del campo e lo steccato che si fece attorno all'area della costruzione importavano la spesa di quattromila lire, e l'economo domandava a Don Bosco: - Come faremo? Stamane non c'era in casa neppure di che affrancare le lettere da mandare alla posta!

- Comincia a fare gli scavi - gli rispose il Venerabile - quando mai noi abbiamo cominciato un'opera, avendo i denari pronti? Bisogna lasciar fare qualcosa alla Divina Provvidenza!

Si cominciarono gli scavi, e, avvicinandosi il giorno della prima quindicina, D. Bosco fu chiamato al letto d'una persona gravemente inferma. Costei, immobile da tre mesi, travagliata da tosse e da febbre con grave sfinimento di stomaco:

- Se mai, prese a dirgli, io potessi riacquistare un poco di sanità, sarei disposta a fare qualunque preghiera, qualunque sacrificio: sarebbe per me un gran favore, se potessi anche solo alzarmi da letto. – Faccia una novena a Maria Ausiliatrice. - Che cosa devo dire? - Per nove giorni reciti tre *Pater*, *Ave e Gloria* al SS. Sacramento con tre *Salve Regina* alla Beata Vergine. - Questo lo farò; e qual opera di carità? - Se giudica bene, e se otterrà un vero miglioramento, farà qualche offerta per la chiesa di Maria Ausiliatrice, che si sta cominciando in Valdocco. - Sì, sì; ben volentieri. Se nel corso di questa novena io otterrò solamente di potermi alzare da letto e fare alcuni passi per la camera, farò un'offerta per la chiesa di cui mi parla.

L'ultimo giorno della novena Don Bosco, dovendo dare non meno di mille franchi ai terrazzieri, torna a visitare l'ammalata. La serve, appena lo vide, gli annunziò, che la padrona era perfettamente guarita e che era già uscita più volte di casa: ed ecco che s'avvanza, giubilante, la stessa padrona dicendo: - Io sono guarita, sono già andata a ringraziare la Madonna SS.; venga, ecco il pacco che le ho preparato, questa è la prima offerta, e non sarà certamente l'ultima.

Il Venerabile prende il pacco, torna a casa, lo apre e vi trova cinquanta marenghi, né più né meno i mille franchi di cui abbisognava!

Da quel momento furono tante le grazie concesse dalla Madre di Dio a quelli che concorrevano alla costruzione della nuova chiesa, che Don Bosco poté dire che la Madonna se l'edificò da se stessa: *Aedificavit sibi domum Maria*. Per quell'anno. (1863) si compì lo sterro di tutta la superficie per la profondità di circa tre metri, volendo sollevare convenientemente il pavimento della Chiesa: di un piano semisotterraneo, e s'intrapresero gli scavi delle fondamenta,

Mentre Don Bosco si accingeva a questa costruzione, Maria Ausiliatrice prendeva a proteggere lo sviluppo della Pia Società Salesiana.

Scongiurato, con l'intervento dell'autorità scolastica della Provincia, l'imminente pericolo della chiusura delle scuole, Don Bosco aveva ripreso le pratiche per veder forniti di legal diploma i suoi insegnanti; e quantunque sapesse il mal talento del Cav. Gatti, che in quei giorni faceva e disfaceva a suo talento al Ministero della P. Istruzione, sul principio dell'anno gli si era presentato sollecitando una risposta alla supplica inoltrata nel novembre antecedente, con la quale aveva chiesto che i suoi maestri Don Gio. Battista Francesia, e i Chierici Francesco Cerruti, Celestino Durando, Gio. Battista Anfossi, avendo, quantunque non iscritti, frequentato i corsi alla R. Università, fossero ammessi a subirne gli esami. Avutane risposta negativa, non si perdettero d'animo, e sperando di far giungere la sua voce alle orecchie del Ministro Amari, inoltrò un'altra istanza, ma senza miglior sorte. Moltiplicò allora le visite; si raccomandò ad alti personaggi di Stato, e: - Coraggio, andava ripetendo ai suoi coadiutori; non abbiate paura: la bontà di Dio è infinita! - E stabili

d'innalzare anche una nuova fabbrica per le scuole, ad oriente del cortile maggiore, dell'Oratorio, la quale unisse casa Filippi, già acquistata, con la costruzione diagonale innalzata sull'antica tettoia Visca lungo la via della Giardiniera (1), e sul principio del 1864 il nuovo edificio era ultimato.

In pari tempo Don Bosco deliberò d'iscrivere i suoi maestri alla Regia Università. Mancavano del diploma di licenza liceale, ma avendo compiuto il corso di Filosofia in Seminario sotto insegnanti laureati, ne fe' loro presentare regolare certificato, il quale peraltro era stato dichiarato equipollente alla licenza liceale; e gli fu risposto che una tal concessione dovevasi ritenere per abrogata. Allora chiese ripetutamente un'udienza al Rettore, il prof. Ercole Ricotti, e non avendola mai, vi andò in persona, deciso di incontrarlo a qualunque costo, e vi riuscì. Da prima non ebbe le più liete accoglienze, poi fu ascoltato con benignità e assicurato che l'opera, iniziata a favore dei giovanetti poveri e abbandonati meritava e avrebbe avuto ogni protezione. Difatti, pei buoni uffici del prof. Prieri, Preside della Facoltà di Lettere, fu concesso ai suddetti maestri un esame di ammissione.

Questa prima vittoria parve che togliesse il sonno al Cav. Gatti, il quale, nella speranza di spuntarla una volta, nel mese di maggio provocò dal Ministero un'altra ispezione alle scuole dell'Oratorio. Incaricato della visita fu il prof. Ferri, Ispettore delle scuole classiche secondarie per la parte scientifica. Il Venerabile, letto il mandato della nuova ispezione, non mancò di rilevare la poca opportunità di ripetute inquisizioni in casa di un libero cittadino, che albergava caritatevolmente e istruiva gratuitamente più centinaia di figli del popolo: - Però, soggiunse, in ossequio all'Autorità che la S. V. rappresenta, io passo sopra ad ogni osservazione, ed Ella eseguisca pure il suo mandato. Mi raccomando solamente che non si facciano ai giovani domande inopportune e non si getti lo sgomento nei loro animi.

Ma il Ferri, sebbene con tutti si mostrasse cortese e garbato, non tardò a far comprendere che faceva una visita con un piano preconcelto, non per esaminare, ma per iscoprire: non per sapere se gli alunni erano istruiti, ma per sorprenderli: non per conoscere la legalità dell'insegnamento, ma le idee e le opinioni politiche professate. E, lasciando da parte la letteratura latina, preferì di trattenersi su materia più acconcia alla sua capziosa ispezione: nelle classi superiori interrogò sopra Dante Alighieri, nelle inferiori sulla geografia d'Italia, anzi, in alcune scuole, chiamati a sé presso la cattedra alcuni giovani, spinse le sue indagini fin nel santuario della coscienza.

La visita si protrasse per due giorni, e siccome gli alunni avevano

1) Questo braccio di fabbrica, che attraversava il primo cortile dell'Oratorio a partire dai portici che sono davanti la sacrestia del Santuario fino all'angolo del cortile verso via Cottolengo e via Cigna, fu demolito nel 1913.

risposto adeguatamente e l'inviato godeva stima di uomo onesto ed imparziale, se ne attendeva ottimo rapporto, conforme a verità; quando fu detto al Venerabile, che stava per essere presentata al Ministro una sfavorevolissima relazione, nella quale s'insinuava, tra le altre cose, di aver notato nell'istituto uno spirito così ostile al Governo, che non vi si rinveniva nemmeno un ritratto del Re!

Volendo scongiurare i fulmini, prima che scoppiassero, Don Bosco si portò dal Ministro, il quale, ricevutolo dopo lunghe insistenze, gli domandò:

- In qual cosa vi potrei servire, o mio buon abate?

Io sono continuamente vessato dalle perquisizioni; non mi si vuole mai dire la cagione. Prego V. E. a volermene dare soddisfazione. Io sono stato sempre suddito fedele del mio Sovrano, e, se c'è qualche cosa sul mio conto, agogno di saperlo per potermene guardare.

- Ma, in buona grazia, voi chi siete?

- Io sono il sacerdote Bosco Giovanni, direttore dello stabilimento, detto *Oratorio di S. Francesco di Sales...*

- che ha per iscopo di raccogliere poveri ragazzi. Ottimo ministero; fosse vero che i preti facessero tutti così. Ma dovete guardarvi bene di non allontanarvi da questo santo scopo. Si vuole che voi abbiate degenerato, e che il vostro filantropico istituto siasi cangiato in convegno di reazione. Credo però, come ho ordinato, abbiano usato i dovuti riguardi a voi e ai vostri giovani.

- Ignoro gli ordini di V. E. Certo è che si vollero sindacare i pensieri dei giovani; sapere quello che esponevano in confessione, quello che loro dicesse il confessore, minacciando ira e sdegno, se non si appagavano le varie insidiose insistenze..(2)".

A questo punto furono chiamati il prof. Ferri e il Cav. Gatti, Venuti, l'un dopo l'altro, nel semioscuro della sera, non si accorsero della presenza di Don Bosco e si sedettero poco lungi da lui per discorrere col Ministro, che domandò all'ispettore:

- Come è andata la visita a Don Bosco?

- Poco bene, Eccellenza, rispose il Ferri. Dalla relazione che ho l'onore di presentare all'E. V., potrà avere chiara idea dello spirito che domina in quell'istituto.

- Io vi aveva incaricato di esaminare la legalità della materia insegnata e degli insegnanti; come risultarono questi due punti?

- Poco bene, Eccellenza: s'immagini che in tutto quel vasto

2) E questa e le citazioni seguenti san tolte anch'esse dal manoscritto del Venerabile sulle Perquisizioni

stabilimento non vi è nemmeno l'immagine dell'Augusto nostro Sovrano.

- Ma la legalità dell'insegnamento e degli insegnanti.

- Per questo riguardo si è carpito un decreto del Regio Provveditore, che, almeno per quest'anno, renderà tollerabili quelle scuole.

- Quindi per la parte legale havvi nulla a dire. Don Bosco però si è lagnato che entrarono in cose di confessione e che si fecero interrogazioni non opportune.

- L'E. V. avrà la bontà di persuadersi che non si fece alcuna di tali domande.

A questa dichiarazione il Ministro esclamò:

- Abbiamo qui lo stesso Don Bosco, egli domanda di parlare; lasciamolo rispondere e così verrà appurata la verità; la verità e null'altro! e guai ai menzogneri! guai agl'impostori! io li metterò tutti all'ordine.

"Ognuno può immaginarsi lo sbalordimento dei due benevoli relatori, quando si accorsero di essere in presenza di Don Bosco, con cui avevano tenuto discorso totalmente opposto a quanto asserivano.

"Il Cav. Gatti, sotto aspetto di dover spicciare affari di premura in ufficio, si allontanò momentaneamente e più non comparve": sennonché "nell'uscire, prese la direzione opposta all'uscita, e andò ad aprire un armadio, scambiandolo colla porta. Il Ministro rise e, dicendo di non toccare e di tornare indietro, gli andò egli stesso ad aprire la porta della sala. Il Ferri poi, volendosi porre in sito un po' remoto da Don Bosco, inciampò nel piccolo strato posto a piè del tavolino ministeriale, e poco mancò che non cadesse in mezzo alla sala". E Don Bosco prese a parlare così:

- Signor Ministro, la ringrazio della facoltà che mi dà di parlare. Io non intendo di accusare alcuno, ma unicamente di difendermi, difendere la causa mia e quella dei miei fanciulli. Questi fanciulli furono con insidie interrogati sulla frequenza della confessione, da chi andavano, che cosa dicevano in confessione, che cosa loro diceva Don Bosco, e più altre domande, che la verecondia mi consiglia di tacere. Lo stesso prof. Ferri assicurò che le nostre scuole si potevano, proporre per modello di moralità e di disciplina, e, alla presenza mia ed alla presenza di più altre persone, assicurò che nulla aveva a ridire sul conto nostro; desiderare che tutte le pubbliche scuole si trovassero in quello stato. Dice che non vi è il ritratto del Sovrano. Ma se egli stesso ne osservò tre in tre camere distinte:..

- Sì, è vero, ma sono bruttissimi: - disse il Ferri imbarazzato.

- Questo sarebbe colpa di chi li ha incisi o li ha dipinti (replicò Don Bosco); se fossero più belli, piacerebbero di più anche a me.

- Basta, disse il Ministro. Ella signor professore, vada pure in ufficio. Vedo che la mia volontà hl trasgredita, e con un male se ne vollero far due. Ci parleremo poi in altro tempo".

Rimasto solo con Don Bosco, il Ministro continuò:

- Non mi pensava di essere così malamente servito. Ho detto di usare tutta l'urbanità possibile e di fare le loro minute indagini intorno alla legalità della materia d'insegnamento e degli insegnanti, e non più in là... Tratterò poi con loro separatamente. Intanto ditemi con tutta confidenza. Sopra quali cose si appoggiano tante voci che corrono sul conto vostro? Qualunque segreto, qualunque cosa compromettente, ditemela. Sarà tra noi, come amici, né avrà alcuna conseguenza. Anzi credetemi, io vi darò opportuni consigli.

- Mille grazie della cortesia e della bontà con cui mi parla. Confidenza chiama confidenza. Da quanto dissero i signori professori Gatti e Ferri, Vostra Eccellenza può argomentare di tutte le altre imputazioni, che gratuitamente fanno correre a mio carico, La malignità e l'ignoranza fecero agglomerare menzogne sopra menzogne, sovra cui unicamente si fondarono tali dicerie. E da oltre 20 anni che io sono in Torino. La mia vita fu sempre sulle piazze, negli ospedali, nelle carceri. Si facciano ripassare le mie prediche, le mie parole, i miei catechismi; si leggano le cose da me stampate, e poi se si trova cosa che meriti biasimo in faccia alle autorità, o nel cospetto delle leggi, io sono contento di esserne rigorosamente punito. Ma debbo dire che sono malamente corrisposto da chi ho fedelmente servito, da chi dovrei essere se non remunerato, almeno rispettato. Non parlo dei capi del Governo, non parlo di V. E., in cui ho trovato un uomo dotto, onesto, ragionevole. Ma intendo parlare di certi esseri miserabili, i quali, o per bassi fini di opposti principi, o per sordido interesse, vendono l'onore, tradiscono gli onesti cittadini, compromettono gli stessi reggitori della civile società".

La parola di Don Bosco, in queste circostanze, aveva un'espressione così insinuante e piena di giusto lamento, che era di un'efficacia irresistibile. Il Ministro lo ascoltò commosso, e:

- Mi piace questo vostro schietto parlare - gli disse, e scese a muovergli alcune obiezioni. Il Venerabile le confutò una a una, e fu congedato con queste parole:

- Dunque siamo d'accordo in tutto. Andate pure tranquillo! Niuno più verrà a cagionarvi disturbi. Nascendo difficoltà intorno alle vostre scuole, venite direttamente da me, e, non dubitate, voi avrete sempre l'appoggio del Ministro della Pubblica Istruzione. Addio, mio caro Abate (aggiunse ancora, stringendogli la mano), addio!

- Ringrazio V. E. (rispose il Venerabile) della bontà che mi usa, e della protezione che mi fa sperare. Pregherò e farò anche pregare i miei poveri giovanetti per l'E. V.; affinché Dio le conceda la grazia di una vita lunga e felice, dopo ciò una santa morte.

- Addio (ripeté ancora il Ministro). A rivederci, caro abate.

Il 6 luglio i quattro maestri dell'Oratorio si presentavano all'Università a subire l'esame di ammissione alla facoltà di lettere. Tutti ottennero i pieni voti assoluti: Don Francesia e il chierico Cerruti anche la lode.

Questi esami però, per quanto avessero manifestato un valore letterario nei quattro aspiranti ai gradi accademici, non conferivano loro alcun diploma; era quindi necessario ottenere una proroga del permesso d'insegnamento. Recatosi dal Provveditore Selmi, Don Bosco trovò che gli continuava la sua benevolenza, ma che nutriva ancora qualche prevenzione intorno a lui: quindi credette conveniente d'inviargli un memoriale con questa protesta:

"Sono 23 anni da che sono in Torino ed ho sempre impiegate le mie poche sostanze e le mie forze nelle carceri, negli ospedali, nelle piazze, a favore dei ragazzi abbandonati. Ma, né colla predicazione, né cogli scritti, che pur sono tutti stampati col mio nome, né in alcun altro modo, ho mai voluto mischiarmi in politica. Perfino l'associazione ai giornali di qualunque colore è proibita per sistema in questa casa. Quanto si dice diversamente, sono voci vaghe e prive di fondamento". E, ribattute le singole accuse, concludeva: "... Se mi lascerà continuare così, finché gli attuali maestri reggenti abbiano ultimati i loro esami, sarà un bene che si fa ai poveri giovani; altrimenti devo cercarmene dei titolati e perciò rifiutare ricovero ad un determinato numero di poveri giovani. Ma spero molto nella continuazione dei suoi favori. Del resto pensi che siamo ambedue persone pubbliche. Ella per autorità, io per carità. Ella in nulla abbisogna di me, io molto da Lei. Ma ambedue possiamo meritarcì la benedizione di Dio, la gratitudine degli uomini, beneficiando e togliendo dalle piazze poveri giovanetti".

Ma ecco in quello stesso mese - si era in luglio - l'annuncio che in vista della mancanza di professori di ginnasio a partir da quell'anno, vi sarebbe stata in settembre una straordinaria sessione di esami, per chi voleva conseguire il diploma di professore. Come non riconoscervi, un aiuto della Provvidenza? Il tempo stringeva; non v'erano neppure due mesi per una preparazione affrettata, Eppure Don Bosco trovò cinque dei suoi, che si diedero a ripassare con ardore quanto era necessario, malgrado fossero stanchi per le fatiche dell'anno scolastico, allor allora finito: Don Michele Rua. Don Bartolomeo Fusero, Don Domenico Ruffino e i Chierici Giovanni Bonetti e Giacinto Ballesio, che subirono gli esami dal 15 al 20 settembre e furono tutti promossi.

Era un secondo trionfo; ma, convinto che sarebbe stato impossibile giovarsi ancora dell'attestato dell'esame di Filosofia subito in Seminario per l'ammissione a esami straordinari o per l'iscrizione all'Università. Don Bosco stabiliva che fin dal 1864 i suoi alunni cominciassero a presentarsi regolarmente anche all'esame di licenza liceale. Prevedeva che la

legislazione scolastica si sarebbe svolta ognor meno propizia agli istituti ecclesiastici e alla libertà dell'insegnamento, e quindi giudicò non solo prudente, ma indispensabile a evitare maggior male, l'assoggettarsi alla necessità dei tempi, ed esortava quei Vescovi, con cui era in intima relazione, a fare altrettanto.

Così, già nel 1863, egli poté aprire un nuovo istituto a Mirabello Monferrato, che intitolò *Piccolo Seminario di San Carlo*, e per cui scrisse un apposito Regolamento, modellato su quello dell'Oratorio, nel quale specificò i doveri dei superiori e degli alunni.

Prima di far la scelta del personale, si recò a implorare i lumi celesti al Santuario di Oropa, quindi eleggeva a direttore del nuovo istituto Don Michele Rua a prefetto il chierico Provera, a catechista il chierico Bonetti a direttore degli studi il chierico Francesco Cerruti; e dava loro a compagni i chierici Paolo Albera, Francesco Dalmazzo. Francesco Cuffia, e gli aspiranti allo stato ecclesiastico Domenico Belmonte, Angelo Nasi e Felice Alessio.

Per Don Rua scriveva alcune sapientissime norme che negli anni seguenti, vennero stampate con qualche aggiunta e inviati come *ricordi confidenziali* a tutti i direttori. L'autografo, che Don Rua, morto Don Bosco, tenne religiosamente appeso sopra il divano, dove per 22 anni prendeva, di notte, il suo breve riposo, aveva questa introduzione:

"Al suo amatissimo figlio D. Rua Michele il sacerdote Bosco Giovanni, salute nel Signore. - Poiché la Divina Provvidenza dispose di poter aprire una casa destinata a promuovere il bene della gioventù in Mirabello, ho pensato tornare a maggior gloria di Dio il fidarne a te la direzione.

"Ma siccome non posso trovarmi sempre al tuo fianco per dirti, o meglio ripeterti quelle cose, che tu forse avrai già veduto praticarsi, così stimo farti cosa grata, scrivendoti qui alcuni avvisi, che potranno servirti di norma nell'operare.

"Ti parlo colla voce di un tenero padre, che apre il cuore ad uno dei più cari suoi figliuoli.

"Ricevili adunque, scritti di mia mano, come pegno dell'affetto che ti porto, e come atto esterno del mio vivo desiderio che tu guadagni molte anime al Signore..."

Agli altri fece le seguenti raccomandazioni: di coltivare le vocazioni ecclesiastiche, di essere ossequenti ed affezionati al Vescovo col prestarsi volentieri a quanto dal medesimo fossero richiesti e col conciliargli rispetto e ubbidienza dai diocesani: di avere piena deferenza all'autorità del Parroco: di trattare col dovuto rispetto tutte le Autorità civili.

Commovente fu la separazione e non senza lagrime. La sera antecedente furono più volte in camera del Venerabile per vederlo, parlargli ancora, e salutarlo ripetutamente. Sembrava ad essi impossibile il poter

vivere senza Don Bosco! Il nuovo collegio fu aperto il 20 ottobre, e i singoli maestri si misero all'opera con zelo ammirabile. Erano tutti giovani; Don Rua, l'unico prete, contava appena 26 anni; ma, come disse Don Bosco, avevano lo spirito di Gesù Cristo, il quale, essendo eterno, rende prudente l'attività generosa dei giovani.

Mentre la Pia Società Salesiana veniva allargando il suo campo d'azione il Signore colpiva chi aveva tentato di soffocarla. Chi aveva spiegato contro l'Oratorio uno zelo degno di miglior causa era stato il cavaliere, poi commendatore, Stefano Gatti. Ebbene dal giorno che egli, confuso, non trovando più la porta, andò a mettere il capo nell'armadio, pare che la fortuna gli volgesse le spalle. Cominciò ad avere una dolorosa sventura nella moglie, e mentre nel trasporto della capitale a Firenze, indi a Roma, egli sperava di migliorare la sua sorte (e la sua attività l'avrebbe meritato), caduto in uggia ai superiori e ai colleghi, non solo non progredì in carriera, ma andò sempre indietro, e per le mene di un suo competitore si vide anche privato d'impiego e posto in disponibilità. Questo crudele disinganno influì sinistramente sopra le sue facoltà mentali; e il pover'uomo, divenuto cupo e melanconico, poi ebete e folle, perdette infine interamente l'uso della ragione, uccise la povera consorte, e poco dopo finiva egli pure di vivere.

Potremmo continuare la serie dolorosa delle sventure piombate sul capo di quelli che più irosamente assalirono l'esistenza dell'Oratorio; ma preferiamo riferire le parole, con le quali il Venerabile chiude la sua memoria sulle *Perquisizioni*:

"Io spero che tutti questi personaggi avranno trovato misericordia al cospetto del Signore, siccome di tutto cuore abbiamo invocato coi nostri giovanetti. Ho voluto soltanto citare questi fatti per accertare i miei figli salesiani, che Dio benedice chi ci benedice e beneficia largamente i nostri benefattori, e punì, con non lievi flagelli, coloro che ci hanno avversati.

CAPO II. GIUNGE AI CINQUANT'ANNI. 1864-1865

La salute di D. Bosco non accennava a migliorare. Sul principio del 1864 emetteva sangue dalla bocca e digeriva a stento il parco cibo. Tuttavia era sempre ilare e non cessava di lavorare. In marzo faceva riprendere gli scavi del Santuario di Maria Ausiliatrice. Giunti all'ordinaria profondità, quando si stava per gettarvi le fondamenta, si conobbe che queste avrebbero poggiato sopra terreno di alluvione, inetto a sostenere l'edifizio. Si dovettero quindi approfondire tutti gli scavi e palafittarli, con enorme aumento di spesa. Dopo due mesi lo sterro era finito e il lavoro d'assodamento, in parte, era anch'esso compiuto, allorché il capomastro

pregò il Venerabile a voler gettare negli scavi la prima pietra. Accompagnato da alcuni preti e da molti allievi Don Bosco compì con gioia l'umile cerimonia e, volto a Buzzetti, gli disse:

- Ti voglio dar subito un acconto per i grandi lavori. Non so se sarà molto, ma sarà tutto quello che ho.

E tirato fuori il borsellino lo capovolse nelle mani del capomastro, che s'immaginava di ricevere un bel gruzzolo di marenghi, e con stupore non ne vide cadere più di otto soldi!

- Sta' tranquillo, continuò il Venerabile, la Madonna penserà lei a provvedere il denaro occorrente per la Chiesa; io non ne sarò che il cassiere. E volto a quelli che gli stavano intorno, aggiunse: - Vedrete!

Era già una meraviglia il veder iniziarsi la costruzione d'un gran tempio da un povero prete, che aveva a suo carico due istituti di beneficenza, uno dei quali contava 700 alunni! Don Bosco stesso ne sentiva in cuore una grande tenerezza.

"La domenica 8 maggio - si legge nella Cronaca dell'Oratorio - tenne la Conferenza generale di tutti i membri della Società di S. Francesco di Sales. Fu una seduta che segnò epoca, avendo Don Bosco palesato ciò che prima d'ora non aveva mai detto: - Vi radunai stasera per dirvi alcune cose che riguardano l'origine della nostra società; quello cioè che le diede l'occasione e l'impulso. Premetto per altro che intendo obbligare ciascheduno di voi a non parlarne con altri, fuori di quelli della Società. - Quindi prese a dire come fanciullo e poi chierico incominciò a prendersi cura dei giovanetti, avendo conosciuto fin d'allora il bisogno che avevano di essere coltivati, e la facilità colla quale si lasciano piegare, allorché vedono che si desidera il loro bene. Descrisse il principio degli Oratori festivi a S. Francesco d'Assisi, il suo passaggio al Rifugio, e poi il suo licenziamento, i sogni (che chiamò visite), i quali mostravangli casa Pinardi, le trasmigrazioni a S. Pietro in Vincoli, ai Molini di città, a casa Moretta, al prato Filippi; le tende piantate stabilmente in casa Pinardi. Narrò come la mano di Dio avesse colpiti tutti coloro che si erano opposti alla sua impresa. Palesò i due sogni nei quali aveva visto i preti, i chierici, i giovani che la Provvidenza avrebbe posto sotto la sua direzione; il primo sogno colla chiesa, portante scritto sul frontone: *Haec est domus mea: inde exhibit gloria mea*; il secondo sogno del viale e pergolato di rose. Enumerò tutte le difficoltà sorte in sul principio, ma vinte coll'aiuto di Dio; disse come prima l'Arcivescovo Frasoni, chiamatolo presso di lui, lo esortasse a perpetuare l'opera degli Oratori, e come Pio IX nel 1858 gli avesse dato egli stesso la base della nostra Società. Concludeva: - Narrai al Papa tutte le cose che ora paleso a voi. Nessun altro mai le seppe. Ma taluno potrà dire: Queste cose tornano a gloria di Don Bosco! Niente affatto: a me tocca solo di rendere un conto tremendo intorno a quello che avrò fatto nell'adempire la volontà divina. Con questo disegno manifestatoci dal

Signore io sono sempre andato avanti, e questo fu l'unico scopo di quanto finora operai. Questo è il motivo per cui nelle avversità, nelle persecuzioni, in mezzo ai più grandi ostacoli non mi sono mai lasciato intimorire ed il Signore fu sempre con noi. - Non si può descrivere la profonda impressione che fece e l'entusiasmo che destò simile rivelazione".

E non mancavano nell'Oratorio altre sorgenti di fervore.

La notte del 9 al 10 gennaio 1864 volava al cielo l'allievo Francesco Besucco. Nato nell'alpestre villaggio di Argentera in Piemonte, per pietà ed innocenza di vita era oggetto di ammirazione dei suoi conterrazzani. Avendo udito parlare dell'Oratorio, sentì viva la brama d'esservi accolto; tuttavia non gli pareva facile per l'estrema povertà dei genitori. Un giorno dopo la Comunione, dopo aver pregato Maria SS., udì una voce che gli disse: - Fa' cuore, Francesco, ché il tuo desiderio sarà soddisfatto - e il 2 agosto 1863 giungeva all'Oratorio. Alla scuola del Venerabile, il pio giovanetto si avanzò rapidamente nella perfezione. Devotissimo di Gesù in Sacramento e di Maria SS., acquistò un grande spirito di preghiera: poneva le sue delizie nella frequenza dei Sacramenti: essendogli vietata ogni penitenza corporale, compiva i più umili lavori della Casa: prestava ai compagni ogni aiuto suggerito, dalla carità: e, fedelissimo nella custodia dei sensi, considerava come penitenza l'esatto adempimento di ogni più piccolo dovere. La morte sua fu assai edificante. Don Bosco gli domandò:

- Mio caro Besucco, ti piacerebbe andare in Paradiso?

- S'immagini, se non mi piacerebbe d'andare in Paradiso; ma bisogna guadagnarlo.

- Supponi che si tratti di scegliere tra guarire o andare in Paradiso, che sceglieresti?

- Sono due cose distinte: vivere pel Signore o morire per andare col Signore. La prima mi piace, ma assai più la seconda. Ma chi mi assicura il Paradiso dopo tanti peccati che ho fatto?

Animato a confidare nei meriti della passione e della morte di Gesù Cristo, diede uno sguardo ai presenti, poi stropicciandosi le mani con allegrezza: - Il contratto è fatto, esclamava: il Paradiso e non altro; al Paradiso e non altrove! Non mi si parli più d'altro che del Paradiso!

Giunto agli estremi, mentre pareva che dovesse spirare da un momento all'altro si rianimò all'improvviso, e traendo le mani fuori delle coltri cercava di alzarle. Don Bosco glielne riunì, affinché le rimettesse sul letto; ma egli le sciolse e le levò di nuovo con aria ridente e gli occhi fissi come in una visione soave. Il Venerabile gli presentò il Crocifisso, e Besucco lo prese, lo baciò, poi lo ripose sul letto, e tosto rialzò ambo le braccia con impeto di gioia, mentre nel volto, fattosi vegeto e rubicondo come mai, balenava così vivo splendore che offuscò i lumi dell'infermeria. Gli astanti, sbalorditi e attoniti, avevano tutti lo sguardo su lui; e crebbe la loro meraviglia, quando il morente, elevando alquanto il capo e tendendo le

mani quanto poteva come chi stringe la mano a un'amata persona, cominciò con voce giuliva e sonora a cantare: *Lodate Maria, o lingue fedeli!*... Fece ancora vari sforzi per sollevarsi più in alto, e difatti si elevò ancora: poi, giunte le mani devotamente, si pose a cantare di nuovo: O Gesù, d'amor acceso, non vi avessi mai offeso... Sembrava un angelo tra gli angeli del Paradiso!

- Io credo, disse Don Bosco, per rompere lo stupore dei presenti, che il nostro Besucco riceva in questo momento qualche grazia straordinaria dal Signore, o dalla sua celeste Madre, di cui fu tanto devoto in vita. Forse Ella è venuta ad invitare l'anima sua per condursela in cielo.

Il giovanetto continuò il canto con voce interrotta, come chi risponde ad amorevoli domande, infine si lasciò cadere lentamente sul letto. In quell'istante, cessando la luce meravigliosa, il suo volto tornò come prima e riapparve lo splendore degli altri lumi. Di lì a poco, salutato Don Bosco con dolcissimo sguardo, spirò serenamente.

Tali fiori allietavano l'Oratorio di Valdocco e la nascente Società Salesiana, mentre Don Bosco era intento a consolidarla. Fin dal 1846 ne aveva tracciato le linee principali che dovevano formarne come l'ossatura, e, associatisi i primi collaboratori, aveva lasciato all'opera stessa, con piena confidenza nel Signore, il tempo opportuno della sua costituzione e del suo ordinamento, sotto la prova dell'esperienza. Stabilitasi regolarmente il 1° dicembre 1859 ed emesse le prime professioni nel maggio del 1862, era necessario ottenerne dal Romano Pontefice l'approvazione. Per questo nell'agosto del 1863 mandò nuovamente a Roma le Costituzioni: e la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari domandò alcune Lettere Commendatizie, prima fra tutte quella dell'Autorità Diocesana. Vari vescovi si affrettarono a spedire a Don Bosco le Commendatizie più ampie, ma tardava quella dell'Archidiocesi d'origine, essendo morto fin dal 26 marzo 1862 l'indimenticabile Arcivescovo Mons. Frasoni, esule a Lione. In fine anche il Vicario Capitolare, ché Torino era tuttora senza Arcivescovo, diede il suo voto favorevole. E la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, il 23 luglio 1864, emanava il *Decretum laudis*, o *Decreto di lode*, a favore della Pia Società di S. Francesco di Sales, "in vista - diceva il Relatore - dello scopo santissimo, delle lodi che in due Brevi il Regnante Sommo Pontefice impartì alle buone opere dei Soci nonché all'Istituto, e delle raccomandazioni dei Superiori ecclesiastici di: Torino, Casale, Mondovì, Susa, Cuneo, Acqui". Il Decreto costituiva Don Bosco superiore a vita.

Il collaudo pontificio parve ricevere, poco dopo, un suggello celeste. Invitato dalla nobile casa De Maistre, il Venerabile si era portato, con D. Cagliero e D. Rua, a predicare un triduo per la festa dell'Assunzione di Maria SS. a Montemagno, dove, da tre mesi, un cielo di bronzo negava la

pioggia alle arse campagne e invano s'erano fatte private e pubbliche preghiere. La prima sera che andò in pulpito fece questa promessa:

- Se voi verrete alle prediche in questi tre giorni, se vi riconcilierete con Dio per mezzo di una buona confessione, se vi preparerete tutti in modo che il giorno della festa vi sia proprio una comunione generale, io vi prometto; a nome della Madonna, che una pioggia abbondante verrà a rinfrescare le vostre campagne.

Dobbiamo dire che la Madonna aveva parlato per bocca sua. Infatti, disceso in sagrestia, la gente lo guardava meravigliata e commossa, e il parroco D. Clivio gli disse: - Ma bravo, ma bene; ci vuole il suo coraggio!

- Qual coraggio?

- Il coraggio d'annunziare al pubblico che la pioggia cadrà infallantemente il giorno della festa!

- Ho detto questo?

- Certamente. Ha detto proprio queste parole: In nome di Maria SS. vi prometto che, se tutti farete una buona confessione, avrete la pioggia!

- Ma no; avrò frainteso...: io non mi ricordo d'aver detto questo.

- Interroghi uno a uno gli uditori, e vedrà che tutti hanno inteso quello che ho inteso io.

Infatti la cosa era andata così, e il popolo ne fu talmente convinto che s'accinse risolutamente ad aggiustare le partite della propria coscienza. Non bastavano i confessori ai penitenti. Dalle prime ore del mattino fino a notte avanzata i confessionali erano assediati, e D. Rua, e specialmente D. Cagliero, ricordavano dopo tanti anni la stanchezza di quei giorni. Durante il triduo, il cielo continuò ad essere di fuoco. Don Bosco continuava a predicare, e nell'andare o nel tornar dalla chiesa i popolani lo interrogavano: - E la pioggia? - E Don Bosco: - Togliete il peccato.

Il giorno dell'Assunta vi fu una comunione così numerosa, quale non s'era vista da tempo; ma anche quel mattino il cielo era serenissimo. Don Bosco sedette a pranzo col Marchese, e, prima che i convitati avessero finito, si levò e si ritirò in camera. Era in apprensione poiché le sue parole avevano fatto troppo rumore. Le campane suonano i vesperi e in chiesa incomincia il canto dei salmi. Appoggiato alla finestra Don Bosco pareva interrogasse il cielo, che sembrava inesorabile. Faceva un caldo soffocante. Cosa dire dal pulpito, se la Madonna non avesse fatto la grazia?

"Intanto - narrava il sig. Luigi Porta, poi salesiano e sacerdote - io andava alla chiesa col Marchese, e si parlava appunto della pioggia promessa: il sudore gocciolava dalle nostre fronti, benché dal palazzo alla chiesa non vi fossero che dieci minuti di strada. Come fummo giunti in sagrestia, sul finir del vespro ecco giungere Don Bosco. Il Marchese gli disse: - Questa volta, sig. Don Bosco, fa fiasco. Ha promesso la pioggia, ma tutt'altro che pioggia! - Allora Don Bosco chiamò il sagrestano, e: - Giovanni, gli disse; andate dietro al castello del Barone Garofoli, ad

osservare come si metta il tempo, e se vi è qualche indizio di pioggia. - Il sagrestano va, ritorna e riferisce a Don Bosco: - È limpido come uno specchio; appena una piccola nuvoletta, quasi come l'orma di una scarpa, verso Biella. - Era adunque come la nuvoletta del Carmelo ai tempi di Elia? - Bene; gli rispose Don Bosco; datemi la stola. - Alcuni che erano in sagrestia gli si fecero intorno e lo interrogarono: - E se la pioggia non cade? - È segno che non la meritiamo, rispose Don Bosco".

Finito il *Magnificat*, Don Bosco salì lentamente il pulpito, dicendo in cuor suo alla Madonna: - Non è il mio onore, che in questo momento si trova in pericolo, sibbene il vostro. Che cosa diranno gli schernitori del vostro nome, se vedranno deluse le speranze di questi cristiani, che hanno fatto del loro meglio per piacere a voi?

Una moltitudine, che occupa ogni angolo della chiesa, ha fissi gli occhi su lui. Detta l'*Ave*, sembra che la luce del sole si sia leggermente oscurata. Incomincia l'esordio, e, dopo pochi periodi, s'ode, prolungato, il rumore del tuono. Un mormorio di gioia scorre per la chiesa. Il Venerabile si ferma un istante, ed una pioggia, diretta e continua, batte sulle vetrate. La parola che uscì dal cuore di Don Bosco, mentre la pioggia diluviava, fu un inno di ringraziamento a Maria e di conforto e lode ai suoi divoti. Piangeva e con lui piangevano gli uditori.

Dopo la benedizione la gente si fermò sotto l'atrio e in chiesa, perché la pioggia continuava diretta. Da tutti si riconobbe il prodigio, anche perché, mentre nelle vicinanze era caduta una grandine così terribile che portò via tutti i raccolti, a Montemagno non ne cadde un granello.

Ai favori celesti s'alternava la rabbia dell'inferno e dei suoi emissari. A metà di settembre scendeva a Valdocco, seguito dalla folla solita a raccogliersi intorno ai ciarlatani, un certo D. Ambrogio, emissario dell'eresia e delle sette, che, non contento di vomitare, sulle piazze e alla porta delle chiese, empietà e sciocche invettive contro quanto v'ha di più sacro non senza applausi di prezzolati frequentatori delle osterie, soleva ripetere simili sconcezze alle porte degli Istituti religiosi: Innanzi al portone dell'Oratorio inveì con modi villani contro Don Bosco, e si ritirò quando cominciò a mancargli il fiato. Il popolaccio aveva schiamazzato e riso sguaiatamente, e lanciato insulti all'indirizzo dei sacerdoti e anche dell'oratore. Gli alunni non s'erano fatti vivi, e Don Bosco era fuori di casa. Rientrato e saputa la cosa:

- E perché, osservò, non avete fatto suonare la musica? Un'altra volta si collochi la banda dietro il portone chiuso, e rimbombi all'improvviso una marcia delle più fragorose col tamburo e la gran cassa!

Ma un'altra musica, partendo ripetutamente dalla scuola tipografica dell'Oratorio, faceva già rumore. Era un opuscolo intitolato: Chi è Don Ambrogio? Dialogo tra un barbiere ed un teologo: dove si dipingeva la vita disgraziata dell'apostata e si ricordava ai fedeli l'obbligo di non ascoltarlo,

ma di fuggirlo. Allorché si trattava d'impedire uno scandalo, Don Bosco non si teneva mai indietro.

Nemmeno indietreggiava di fronte a ogni pubblica necessità; e, se non poteva far altro, ricorreva con fiducia alla preghiera.

Il 15 dello stesso mese Napoleone stipulava la nota Convenzione col Governo Italiano, la quale, diceva un protocollo addizionale, non avrebbe avuto valore esecutorio "se non quando S. M. il Re d'Italia avesse decretato la traslazione della Capitale del Regno". A Torino, quando si venne a sapere il decreto trasporto della capitale a Firenze, un gran dispiacere invase la maggioranza dei cittadini, e provocatori di ribellioni spinsero il popolo a tumultuare. Il 20 settembre circa sei mila persone si radunarono con bandiere in piazza Castello, il 21 si rinnovarono le dimostrazioni con spargimento di sangue: e Don Bosco, raccolti i giovani sotto i portici, prima di mandarli a riposo, volle che pregassero per la città di Torino, per i suoi abitanti e per tutti i benefattori. Il 22 fu una giornata ancor più triste; alla fine tornò la calma.

In ottobre Don Bosco apriva un terzo istituto, il *Collegio S. Filippo Neri*, a Lanzo Torinese. Ne elesse a direttore il sac. D. Domenico Ruffino, a prefetto D. Francesco Provera, e diede loro a compagni vari chierici, tra cui Pietro Guidazio, Francesco Bodrato, Giuseppe Fagnano, Nicolao Cibrario, Giacomo Costamagna e Antonio Sala, i quali tutti resero poi chiaro il loro nome nella Società Salesiana.

Coll'estendersi di questa, cresceva in Don Bosco il desiderio di affrettare la costruzione del tempio di Colei che n'era stata Patrona e Ispiratrice, e fissò il 27 aprile 1865 per la posa della pietra angolare.

Per la memoranda cerimonia, insieme con una moltitudine devota e dense schiere di giovani accorse da varie parti, tra cui tutti gli alunni del Collegio di Mirabello, convennero a Valdocco molte famiglie della prima nobiltà torinese e non torinese, il Prefetto e il Sindaco della Città ed altri membri del Municipio. Mentre il Vescovo di Susa, Mons. Gio. Antonio Oddone, in mezzo a due file di chierici assumeva gli abiti pontificali per compiere il sacro rito, accompagnato da nobile corteggio e salutato dalla marcia reale giungeva il Principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta. Il Venerabile, in mantellina, lo ricevette egli stesso e si fermò in piedi alla sua destra, tenendo in mano il rituale e, dandogli a quando a quando, opportune spiegazioni della cerimonia.

Alla fine, seguito dal Principe, da Don Bosco e dal più illustri personaggi presenti, il Vescovo celebrante si recò presso la base del pilastro della cupola, dal lato del Vangelo, che sorgeva già alquanto dal livello del pavimento, e si lesse il verbale della cerimonia:

"...Motivo di questa costruzione è la mancanza di chiesa fra i fedeli di Valdocco, e per dare un pubblico attestato di gratitudine alla gran Madre di Dio pei grandi benefizi ricevuti, per quelli che in maggior copia si

attendono da questa celeste Benefattrice. L'opera fu cominciata, e si spera che sarà condotta a felice termine, colla carità dei devoti.

"Gli abitanti di questo Borgo di Valdocco, i Torinesi ed altri fedeli da Maria beneficiati, riuniti ora in questo benedetto recinto, mandano unanimi al Signore Iddio, alla Vergine Maria, aiuto dei cristiani, una fervida preghiera per ottenere dal Cielo copiose benedizioni sopra i Torinesi, sopra i cristiani di tutto il mondo, é in modo particolare sopra il Capo Supremo della Chiesa Cattolica, promotore ed insigne benefattore di questo sacro edificio, sopra le Autorità ecclesiastiche, sopra l'augusto nostro Sovrano, e sopra tutta la Reale Famiglia, e specialmente sopra S. A. R. il Principe Amedeo, che, accettando l'umile invito die' un segno di venerazione alla gran Madre di Dio. L'Augusta Regina del Cielo assicuri un posto nella eterna beatitudine a tutti quelli che hanno dato o daranno opera a condurre a termine questo sacro edificio, o in qualche altro modo contribuiranno ad accrescere il culto e la gloria di Lei sopra la terra".

Sottoscritto da molti dei presenti, il verbale fu riposto in un vaso di vetro e collocato nel cavo della pietra angolare, insieme con alcune medaglie di Maria Ausiliatrice e monete coniate in quell'anno, immagini sacre e un ritratto di Pio IX. Quindi il Vescovo asperse la pietra con l'acqua lustrale, e il giovane Principe vi gettò la prima calce. Compiuto il rito religioso, seguì un trattenimento accademico in omaggio al Principe e agli altri personaggi intervenuti alla cerimonia.

S. A. R. fu tanto soddisfatto delle cordiali accoglienze, che non fu paga di offrire dalla sua cassetta particolare una graziosa somma per concorrere all'erezione del Santuario, ma volle inviare agli alunni dell'Oratorio parte degli attrezzi della propria palestra ginnastica. E Don Bosco lo ricambiò in modo gentile.

Presso il luogo della nuova chiesa, in un angolo del cortile, era cresciuto un alberello di pomi, che aveva messo vari bottoni. Il Venerabile, meravigliato del caso, avvertì i giovani che non toccassero quell'alberello, e lasciassero maturare quelle mele, poiché aveva fatto disegno di mandarle in dono al Principe Amedeo. I giovani correvano, saltavano, e nessuno mai toccò né l'albero, né i frutti che vennero a perfetta maturità e di una grossezza mirabile. Don Bosco non pensava più a quella proposta, quando uno di quei pomi, per maturità, cadde a terra. Un alunno prese una foglia, vi mise sopra il frutto, e accompagnato da tutti i compagni lo portò a Don Bosco in refettorio. Questi fece raccogliere gli altri cinque, e li mandò al Principe, narrando il fatto. Il giovane Duca lo ringraziò del regalo, inviando gli un'altra offerta perché comperasse ai suoi giovani un po' d'altra frutta, come diceva, in compenso delle saporitissime mele che gli avevano mandato (3).

I lavori proseguirono colla massima prestezza, per bontà della Madonna. Venendo a mancare il denaro, Don Bosco andava a visitare o

scriveva ad ammalati e ad altri che sapeva in gravi angustie, li esortava a ricorrere alla Vergine con la promessa di un'offerta per la fabbrica della nuova chiesa, e le grazie si moltiplicavano. Per tal modo nel corso del 1865 l'edifizio fu condotto fino al tetto e coperto; anzi ne fu compiuta anche la volta, ad eccezione del tratto che doveva essere occupato dalla cupola.

E non si creda che fossero tutte grandi offerte; la maggior parte erano minime, e venivano dal popolo. Un povero rivenditore di frutta, venuto nei primi giorni d'estate a far negozio delle sua merce nelle parti di Valdocco, avendo saputo che la chiesa si stava costruendo col privato concorso dei fedeli, volle anch'egli prendervi parte. Chiamò il direttore dei lavori e, con generoso sacrificio, gli donò tutta la frutta, perché la dividesse fra i muratori; poi, volendo compiere, secondo la sua espressione, l'opera incominciata, si fece aiutare a mettersi sulle spalle una grossa pietra, e s'incamminò su per i ponti. Tremava tutto il buon vecchio sotto il grave peso, ma gli pareva leggero pel fine religioso da cui sentivasi animato. Giunto in cima, depose la pietra e allegro esclamò:

- Ora muoio contento, poiché spero di potere, in qualche modo, partecipare a tutto il bene che si farà in questa chiesa!

Sul principio dell'estate di quell'anno scoppiava il colera in Ancona. Da prima parve assai mite, poi non tardò a crescere d'intensità. Il 9 agosto più di mille persone n'erano colpite e più di 500 erano passate all'eternità; il 21 i morti ascendevano a 1130 e circa 16.000 persone abbandonavano la città, per rifugiarsi altrove.

Alle prime notizie di tanta sventura, Don Bosco si sentì commosso per la sorte dei giovani, che rimanevano orfani in Ancona e in varie altre province, nelle quali, benché leggermente, l'epidemia incominciava a mietere vittime; e nella brama di venire, anche in minima parte, in sussidio alla sciagura comune, scrisse senza indugio al Vescovo Cardinale Antonucci, e al Ministro Lanza, dichiarandosi pronto a ricevere "quel numero di giovanetti che, fatti orfani, o ridotti alla miseria per questa sciagura" gli fossero indirizzati. La notizia dell'atto generoso destò ammirazione negli onesti da un capo all'altro d'Italia, e venti furono gli orfani anconetani affidati alla carità di Don Bosco.

3) Il Duca Amedeo serbò grato e perenne ricordo del 27 aprile 1860. Nel 1884, recatosi al Santuario d'Oropa, tenne un lungo discorso con Mons. Pietro Tarino, ragionando sul nuovo Santuario che fin d'allora si pensava di erigere su quel sacro monte, e sulle difficoltà che distornavano dall'incominciarlo. Il Principe aveva preso a caldeggiare con forza il disegno dell'opera monumentale esclamando: - I tempi sono propizi per opere di questa fatta. Osservate bene Don Bosco! Con nulla in mano ha speso parecchi milioni e trova sempre persone benefiche che lo aiutano nelle grandi e coraggiose imprese alle quali si accinge.

Intanto nell'agosto egli compiva, in buona salute, i cinquant'anni, che dovevano essere l'ultimo termine della sua vita. Le preghiere fatte all'Oratorio, nel Piccolo Seminario di Mirabello e nel Collegio di Lanzo, avevano trovato grazia presso Dio; e non è fuor di posto il pensare che qualcuno dei suoi figli e collaboratori, con spontanea offerta, frutto di eroica carità, avesse chiesto al Signore d'avanzarsi all'eternità in vece sua.

Fin dal 24 luglio 1865, egli scriveva alla Contessa Callori: "Contemporaneamente cinque sacerdoti dei più importanti caddero ammalati. D. Ruffino, ieri otto giorni, volava glorioso al Paradiso; il prode D. Alasonatti sta per tenergli dietro; gli altri tre lasciano speranza remota di guarigione. In questi momenti s'immagini quante spese, quanti disturbi, quante incombenze caddero sopra le spalle di Don Bosco...". Anche i santi gemono sotto le prove. "O signora Contessa, proseguiva D. Bosco, io mi trovo in un momento in cui ho un gran bisogno di lumi e di forze; mi aiuti colle sue preghiere, e mi raccomandi eziandio alle anime sante che sono di sua conoscenza"

E la notte fra il 7 e l'8 ottobre moriva a Lanzo anche Don Vittorio Alasonatti, primo Prefetto dell'Oratorio e della Pia Società Salesiana. Quello che soffersse, Dio solo lo sa. Un'ulcere alla gola gli aveva curvato il corpo fin quasi alle ginocchia, la spalla destra lo tormentava con vivi dolori, e tuttavia, fino all'ultimo, restò gran parte del giorno fuori di letto. Perfetta era la sua rassegnazione al volere di Dio: assai spesso esclamava: *Fiat voluntas tua*. Il suo pensiero prediletto era: *Semper in gratiarum actione manere*; la sua giaculatoria favorita: *Deo gratias!* ad ogni puntura della spalla ripeteva: *Deo Gratias!* Quando i dolori l'opprimevano maggiormente e le membra gli si contraevano, il volto s'affilava, i denti scricchiolavano, il catarro pareva soffocarlo, la tosse gli sconsuava il petto, e sangue e tabe uscivano dalla sua bocca, non emetteva un grido, non un lamento, ma un riso, purtroppo spasmodico ed angoscioso, gli sfiorava il labbro! Chi era presente a queste crisi ne riportava un sentimento di compassione per tutto il giorno; eppure la prima parola del pio Don Alasonatti, appena poteva riprendere fiato, era sempre: *Deo gratias!* Dopo essere stato assopito per qualche minuto o dopo una notte insonne, dopo aver preso un po' di cibo o di bevanda, o dopo una breve passeggiata in giardino, dopo una buona o cattiva notizia, ripeteva sempre: *Deo gratias! Deo gratias!*

Era già oltre un mese che edificava il Collegio di Lanzo colle sue virtù, quando il 5 ottobre, sentendo che le forze gli andavano gradatamente mancando, nel pomeriggio, mandò a chiamare il suo confessore, già suo condiscipolo di Seminario. Questi, entrato in camera, gli disse:

- Che cosa vuoi che io domandi al Signore per te? vuoi la sanità?

- Sia fatta la volontà di Dio, rispose Don Alasonatti, e *semper Deo gratias!*

Dopo essersi confessato, supplicò che gli venisse recato il Santo Viatico; e il confessore, scorgendo la gravezza del male, acconsentì. All'arrivo del SS. Sacramento, l'infermo, fu preso da tale impeto di amore che rendevagli più affannoso il respiro; volle egli stesso recitare il *Confiteor*, e con tanta pietà, che pareva non sentisse più alcun dolore. Come si fu comunicato, restò assopito in profonda meditazione; e dopo circa un quarto d'ora, alzando lentamente la testa e fissando gli sguardi su due chierici che si erano fermati vicino al letto, disse loro con voce solenne: - Imparate da me, o figliuoli, a ricevere in tempo i Santi Sacramenti.

Il 6 sentì qualche leggero miglioramento, perché le consolazioni, delle quali Gesù gli aveva ricolmo il cuore, gli avevano fatto dimenticare tante pene; ma verso sera, sentendo dolori acutissimi, volle di nuovo confessarsi, fece accendere una candela benedetta, e domandò l'Olio Santo. Il Vicario Albert, parroco di Lanzo, gli amministrò il Sacramento, e l'infermo rispose a tutte le preghiere che accompagnano il sacro rito, con tanta divozione e compunzione, che mosse al pianto gli astanti.

Il domani mattina s'alzò, andò in giardino, e si assise all'ombra di un pergolato. In mezzo alle cure incessanti dell'Oratorio, egli s'era alacramente occupato per far riconoscere e approvare dalla Santa Sede il culto reso *ab immemorabili* al Beato Cherubino Testa, religioso dell'Ordine di S. Agostino, nato e morto in Avigliana, sua patria. Le reliquie di questo caro santo, dopo la dispersione dei suoi correligiosi, erano state traslate dalla chiesa del Convento alla Chiesa parrocchiale di San Giovanni. Don Alasonatti, dopo avere per ben nove anni faticato in ricerche di documenti e di prove, attendeva ora, di giorno in giorno, il sospirato decreto. Suonava il mezzodì dell'ultimo giorno di sua vita, quando il chierico Antonio Sala entra in giardino e gli consegna un grosso plico con vari suggelli. Don Alasonatti lo apre. Era il decreto che approvava e confermava il culto reso al Beato Cherubino, e concedeva la messa e l'ufficio del Beato a tutto l'Ordine degli Eremitani di S. Agostino e alla città e archidiocesi di Torino. L'*Oremus* e le lezioni del secondo notturno erano state composte da D. Alasonatti.

L'umile sacerdote lesse il decreto, stette un momento in silenzio, in fine esclamò: - Sono proprio contento! Finalmente ho l'onore di leggere questo atto! - E, alzando gli occhi lagrimosi, aggiunse: - *Nunc dimittis servum tuum, Domine!* Ora muoio contento!

"Dica a Don Bosco - aveva detto il giorno prima a chi l'assisteva - dica a Don Bosco che si ricordi per un mese dell'anima mia nel Santo Sacrificio!" E moriva il 7 ottobre 1865, dopo aver raccomandato ai confratelli che, non appena fosse spirato, uno fosse corso all'Oratorio per annunziare al Venerabile la sua morte ed averne suffragi.

Il Signore aveva accolto il generoso sacrificio!

CAPO III NEL NOME DI MARIA AUSILIATRICE. 1865-1866

Il nome di Don Bosco era assai conosciuto in Torino anche prima che intraprendesse la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, ma dopo d'allora lo divenne ancor più. Io, che sempre gli era d'accanto, e che doveva rispondere alla massima parte delle lettere a lui indirizzate, posso assicurare che erano centinaia e talvolta migliaia quelle che egli riceveva ogni settimana. con cui si imploravano le sue orazioni, come quelle di un santo che tutto può presso Dio e la Beatissima Vergine. Moltissimi domandavano una benedizione, ma la volevano impartita da lui; mandavano elemosine per la celebrazione di messe, ma chiedevano per sommo favore che fossero da lui celebrate; e sovente ottenevano la grazia sospirata". Così Don Michele Rua.

Questi, esonerato dell'ufficio di direttore a Mirabello, tornò all'Oratorio ad assumervi l'ufficio di prefetto, lasciato da Don Alasonatti. Così Don Bosco aveva provveduto alla direzione della parte amministrativa della Pia Società e aveva preso, con sé, chi all'occorrenza poteva sostituirlo nella direzione stessa dell'Istituto. Giovane, aveva compiuto appena 28 anni, di attività meravigliosa e di singolare spirito di sacrificio, interamente formato alla sua scuola, Don Rua era davvero capace di dividere con Don Bosco ogni pensiero e ogni iniziativa. E Don Bosco poté allontanarsi più frequentemente dall'Oratorio.

Pel 1865 le ferrovie dell'Alta Italia avevano concesso al Venerabile un biglietto gratuito, permanente; e verso la metà di ottobre egli andava a Milano, allo scopo di cercar soccorsi per il tempio in costruzione e procurar lo spaccio dei biglietti di una nuova Lotteria, bandita a favore degli Oratori e della nuova chiesa.

"Don Bosco - attestava la signora Carolina Rivolta Guenzati - l'anno 1865, nell'occasione della sua venuta a Milano, onorò la nostra casa, accettandovi ospitalità. Qui accadde il seguente fatto. Una signora milanese, certa Pedraglio Marietta, saputo che il venerando Don Bosco si trovava tra noi venne ad ossequiarlo. Prima ancora che la signora parlasse, Don Bosco le chiese: - Lei è malata? - Pur troppo lo sono, rispose quella, e da parecchi mesi; ho preso molte medicine, ho fatto diverse divozioni, ma a nulla giovarono. - Allora Don Bosco le disse: - Vuoi guarire? Faccia una novena a Gesù Sacramentato e reciti cinque *Pater, Ave, Gloria*, aggiungendo le parole: Don Bosco mi ha detto che voi mi farete guarire, ed io voglio guarire. Poi mangi e beva. - Al mattino seguente la mia famiglia fu meravigliata dal trovare la signora libera da tutti i disturbi, che da tempo l'affliggevano".

Da Milano proseguì per Brescia, indi per Lonigo, ove villeggiava il Conte di Soranzo, col quale andò a Padova e a Venezia. Qui s'intrattenne

col Cardo Trevisanato e con vari ecclesiastici e laici, tra cui D. Apollonio, poi Vescovo di Treviso, Mons. Giorda e Mons. Berengo.

Tornato all'Oratorio, ebbe il conforto di ricevere le prime professioni perpetue dei suoi figliuoli. Ciò avvenne in novembre. Erano passati tre anni dalla prima emissione regolare di voti, e ora la Pia Società era definitivamente stabilita.

Lo stesso mese fu a Mirabello, e di là a Tortona, in compagnia di D. Giovanni Cagliero, per accontentare un allievo dell'Oratorio che, restitutosi in famiglia per malattia, bramava una sua visita.

Dopo l'Immacolata partì per Firenze. Vi si recava per la prima volta e lo attendevano le più onorevoli accoglienze. Alloggiò nel palazzo arcivescovile e vi ebbe ogni riguardo. Il Capitolo della Metropolitana desiderava che si recasse a far visita al suo magnifico tempio; e l'arcivescovo ne fece motto a Don Bosco e ve lo accompagnò. I canonici lo attendevano in cappa magna nella sagrestia, col Vicario generale di Prato, e il Vescovo di Fiesole. All'entrar del Venerabile tutti si alzarono, e gli andarono incontro facendogli mille feste. Quindi, fattolo sedere in mezzo a loro, gli lessero alcuni componimenti in prosa e in poesia, latini e italiani; fu suonato maestrevolmente il pianoforte; poi si lesse ancora. Finalmente invitarono Don Bosco a parlare, il quale, benché non si aspettasse siffatto invito, pure si alzò. Ricordò che in quel luogo medesimo erasi dato principio al Concilio di Firenze; che su gli stalli da loro occupati avevano preso posto i Padri della Chiesa: che in quell'aula risuonarono le voci dei delegati del Pontefice; e riferendo le parole di elogio e d'incoraggiamento che il Papa rivolse all'assemblea, concluse dicendo che egli non aveva parole migliori da indirizzare ai Prelati presenti e all'illustre Capitolo della Metropolitana.

A Firenze, come dappertutto, seppe guadagnarsi così bene i cuori, che all'annuncio della sua partenza fu un'esclamazione generale: - Così presto? - Debbo andare a Torino; rispondeva, dove mi chiamano le necessità dell'Oratorio,

Nell'uscire dal Duomo anche la marchesa Gerini gli domandò: - Perché vuol ritornare così presto a Torino?"

- I giovani mi aspettano. Bisogna che li provveda di pane.

La munifica signora promise a Don Bosco l'offerta di dieci mila lire, e Don Bosco si fermò a Firenze ancora qualche giorno.

L'anno 1866 spuntò con tristi pronostici. I dissidi tra l'Austria e la Prussia avevano omai reso inevitabile il conflitto, al quale doveva prender parte anche l'Italia. Alla fine del 1863 Don Bosco aveva predetto la guerra, la fame e la peste: e quest'ultima, come abbiamo visto, aveva cominciato a far strage in Italia. Ora era alle porte la guerra.

Nel febbraio 1865 Don Bosco aveva detto che il disegno della soppressione generale dei conventi non sarebbe passato alle Camere,

purché si pregasse molto. Così avvenne. Il Ministro ritirò il disegno per certe modificazioni volute dai deputati; ma alla riapertura del Parlamento, il 22 gennaio 1866, fu rimesso in campo nel discorso della Corona. Qualcuno ricordava come nel 1855 s'era udito ripetere in eguale circostanza: *Grandi funerali a Corte!* ed anche allora, proprio la notte del 21 al 22 gennaio, cessava di vivere in Genova, a soli vent'anni, il Principe Oddone, Duca di Monferrato, terzogenito tra i figli maschi di Vittorio Emanuele II, la gemma di Casa Savoia, perché, quanto a pietà e carità cristiana, in lui pareva rivivesse la madre, la Regina Maria Adelaide, di santa memoria. Non ostante questo lutto, la Camera, dichiarando urgentissimo il disegno di legge presentato dal Re, lo prendeva in esame, e il 23 giugno la legge era approvata.

Don Bosco, che amava tanto i religiosi, si affrettò a soccorrerli. "Ricordo, testimonia Don Francesco Dalmazzo, come D. Bosco invitasse religiosi di ogni parte del Piemonte dispersi, ad accettare ospitalità in qualunque delle sue case, come difatti parecchi anche degli Ordini mendicanti accettarono, dimorando alcuni più anni, altri per tutta la vita, presso di lui, provvisti del necessario. Così pure, essendosi adunati insieme alcuni Padri Gesuiti in Torino, e il Governo avendone ordinato lo sfratto, D. Bosco incaricò me di andare dal P. Secondo Franco, loro Superiore, con incarico di offrire loro ospitalità in qualunque nostra casa per quel tempo che avessero desiderato; e io rammento che in quella circostanza il P. Franco, piangendo per la commozione, esclamò: - Che gran cuore ha mai quel Don Bosco! È veramente un santo! - E mi commise di ringraziarlo dicendo, che avevano già provveduto ad ogni cosa, ma che avrebbero ricordato sempre la carità dell'uomo di Dio".

Don Bosco, nell'esercizio della carità, cercava di trar partito anche di quel poco di cui le leggi parevano disporre in suo favore. Persuaso di adempiere verso gli alunni dell'Oratorio di Valdocco ogni dovere paterno, basandosi sull'articolo 251 sulla Legge della Pubblica Istruzione, allora vigente, che autorizzava i padri di famiglia e chi ne compisse le veci a dare ai figliuoli, o congiunti, l'istruzione secondaria, prosciolta da ispezione per parte dello Stato: e sull'articolo 356, che dispensava dal fare constare la loro idoneità, le persone che insegnano a *titolo gratuito* ai poveri fanciulli delle scuole elementari o tecniche, instava presso il Ministro della Pubblica Istruzione, Domenico Berti, per essere dispensato dal far constare l'idoneità degl'insegnanti addetti alle classi ginnasiali dell'Oratorio. E il Sindaco di Torino, Cav. Galvagno, "per il vantaggio particolarissimo - sono sue parole - che dal pio stabilimento ridonda alla Città", appoggiava la domanda con la seguente dichiarazione:

"Lo stabilimento educativo del chiaro sacerdote Don Bosco, eretto a poco a poco, e su modestissima scala, salì mediante le cure indefesse di quel suo direttore, anzi creatore, gradatamente, a proporzioni si può dire

colossali; il bene che fece in questi 25 anni che corse; o dalla sua creazione a questa parte è notorio, è immenso; migliaia e migliaia di: giovanetti miseri, abbandonati, costituenti un pericolo per la società, rigenerati, istruiti, fatti laboriosi cittadini, chi nelle arti, chi nell'istruzione, chi nel sacerdozio, chi in vari rami, fanno chiara testimonianza a favore di quel benemerito stabilimento, che come coi meschinissimi mezzi a sua disposizione si sorregga e fiorisca non sarebbe concepibile, se dei Torinesi non si conoscesse la feconda ed illuminata carità, che là più liberale si mostra, ove il vero e solido pubblico interesse scorge richiederlo.

"La bella prova che di sé diede sin qui quel pio istituto, il sommo utile che riversa sulla società, e le lodi specialmente che riscosse in ogni tempo anche dai funzionari governativi per la parte dell'insegnamento secondario, lo fanno ben degno per ogni riguardo che il Governo gli continui quella benevola assistenza, che non gli difettò sinora".

Anche il Prefetto gli rilasciò un'eguale commendatizia, e Don Bosco ottenne di andar esente dalla legge ancor per quell'anno.

Nel frattempo, egli era andato a Milano, e v'era passato una seconda volta per recarsi a Cremona, dove lo aspettavano la principessa Elena Vidoni, le Suore Maddalene ed altre pie persone, e quindi a S. Giovanni in Croce presso la nobile famiglia Soranzo, lasciando ovunque il conforto della sua amabile parola e delle sue efficaci benedizioni.

La Madonna andava moltiplicando, a pro del Tempio in costruzione e dei bisogni dell'Ora torio, ogni sorta di meraviglie: e Don Bosco le predicava dai pulpiti, le ricordava nei discorsi, le accennava nelle lettere. Il 29 aprile *l'Unità Cattolica* ne pubblicava una prima relazione.

"Da nove mesi travagliato da un male che aveva aspetto di ossificazione cancrenosa, io giaceva in un letto consumato dal morbo e da acuti dolori. Una parte del capo e la guancia sinistra era venuta preda del morbo vorace. Medicine d'ogni genere, valenti medici in particolare e in consulto erano stati da me richiesti; ma tutto inutilmente. La cosa, in cui i periti dell'arte si accordavano, era questa: se il male veniva in suppurazione, locchè già si conosceva inevitabile, sarei morto istantaneamente; altrimenti avrei dovuto fra breve egualmente soccombere alla violenza del male. Pertanto in mezzo ai dolori ed alla tristezza, io vedeva la morte che a grandi passi mi si andava ogni giorno avvicinando, senza speranza di farle ritardare l'arrivo fatale.

"In quel tempo, per tratto di bontà, l'ottimo sacerdote Don Bosco venne a visitarmi, e dopo aver intesa la narrazione della malattia, mi disse che alcuni si erano raccomandati a Maria Ausiliatrice avevano ottenuti non ordinari favori e mi suggerì di fare una novena a questa Madre Celeste, e: - se da Maria otterrà la guarigione, mi diceva, porterà poi qualche oblazione per continuare i lavori della chiesa posta in costruzione in Valdocco, appunto sotto il nome di Maria Ausiliatrice. - Non avendo più speranza nei

mezzi umani, di buon grado mi appigliai a quel suggerimento; e per nove giorni la mia famiglia, amici ed io, per quanto il male me lo permetteva, pregavamo all'uopo di disporre in mio pro, per intercessione della B. V., la clemenza divina.

"L'ultimo giorno della novena il prelodato sacerdote si compiacque di rinnovarmi la sua visita, sempre confortandomi nella speranza di Maria SS.; e, prima di lasciarmi, dopo breve preghiera, mi die' la benedizione, e mi soggiunse che al domani: avrebbe celebrato la messa per me.

"All'indomani, alle sette e un quarto del mattino si comincia la messa, da quanto mi veline narrato, e noi pregavamo in famiglia, ed alle sette e mezzo mi sento un'esacerbazione del male e, mentre lo spasimo mi faceva temere sinistre conseguenze, mi accorgo che comincia una violenta suppurazione. Il miglioramento comincia subito sensibile ed è perseverante. L'allegrezza si spande per tutta la famiglia, ed in breve, potrei dire istantaneamente, mi trovo perfettamente guarito; e mi trovai guarito da un malore, che a detta dei medici era incurabile, e qualora si fosse anche trovato metodo di cura, avrebbe richiesto mesi ed anni di dolorosa e difficile convalescenza.

"Ora io non solamente sono perfettamente guarito, ma godo di uno stato di salute tale, che anche prima della mia malattia non godeva. Questo favore lo riconosco da Dio, ottenuto dall'augusta sua Madre, sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, Torino, il 29 marzo 1866. - Morelli Giuseppe, già Sindaco di Caselle".

Con la notizia di questo e di altri favori si diffuse rapidamente la più tenera confidenza in Maria Ausiliatrice: "Altri e poi altri, scrive il Venerabile, le si raccomandarono facendo la novena e promettendo qualche oblazione se ottenevano la grazia implorata. E qui se io volessi esporre la moltitudine dei fatti, dovrei farne non un piccolo libretto, ma grossi volumi. Male di capo cessato, febbri vinte, piaghe ed ulceri cancerose sanate, reumatismi cessati, convulsioni risanate, male d'occhi e di orecchi, di denti, di reni istantaneamente guariti; tali sono i mezzi di cui servissi la misericordia del Signore per somministrarci quanto era necessario a condurre a termine questa chiesa;

"Torino, Genova, Bologna, Napoli, ma più di ogni altra città, Milano, Firenze, Roma furono quelle che, avendo in modo speciale provata la benefica influenza della Madre delle grazie, invocata sotto il nome di Aiuto dei Cristiani, dimostrarono eziandio la loro gratitudine colle oblazioni. Anche più remoti paesi, come Palermo, Vienna, Parigi, Londra e Berlino ricorsero colla solita preghiera e colla solita promessa a Maria Ausiliatrice. Non mi consta che alcuno sia ricorso invano. Un favore spirituale o temporale, più o meno segnalato, fu sempre il frutto della dimanda e del ricorso fatto alla pietosa Madre, al potente aiuto dei cristiani. Ricorsero,

ottennero il celeste favore, fecero la loro offerta, senza esserne in alcun modo richiesti".

Per tal modo, la cupola del Santuario, nel settembre del 1866, giunse al suo culmine. Lenta era stata quell'erezione, trovandosi Don Bosco in grande penuria di danaro. Costrutti gli arconi che dovevano sostenerla, egli esitò qualche giorno a farvi por mano. Finalmente parve che si decidesse, per maggior prestezza di lavoro e per risparmio di spesa, a sostituirla con una semplice volta, a coppa rovesciata, e ne diede ordine al capo mastro Buzzetti e all'economo Don Savio. Questi rimasero sorpresi e temporeggiarono quasi un mese; quand'ecco presentarsi inaspettatamente al Venerabile, il banchiere comm. Antonio Cotta, senatore del Regno, il quale lo invitò ad eseguire intero il disegno della chiesa, perché i mezzi non sarebbero mancati. Cos'era avvenuto?

Trovandosi questi spedito dai medici, quasi morente nel suo letto, in età di 83 anni, si presentava a lui Don Bosco. L'infermo, appena lo vide, con un sottilissimo fil di voce e tentennando il capo gli disse:

- Ancora pochi minuti, poi bisogna partire per l'eternità. - Oh no, commendatore, rispose Don Bosco, la Madonna ha ancor bisogno di lei in questo mondo. Mi è necessario ch'ella viva per aiutarmi nella costruzione della sua chiesa.

- Ben volentieri lo farei, ma ormai sono agli ultimi; non c'è più speranza.

- E che cosa farebbe, se Maria Ausiliatrice le ottenesse la grazia di guarire?

Il commendatore, colpito a quella interrogazione, fattagli con volto ilare e sereno: - Se guarisco, disse, prometto di pagare per sei mesi due mila franchi al mese per la chiesa di Valdocco.

- Ebbene io ritorno all'Oratorio e vi farò far tante preghiere a Maria Ausiliatrice, che spero ella otterrà la grazia di guarire. Abbia fiducia. Maria è *Virgo potens*. - E prima di partire fece sopra l'infermo una preghiera e gli diede la benedizione.

Tre giorni dopo, mentre Don Bosco trovavasi nella sua camera, gli si annunzia la visita di un signore, che viene introdotto. Era il comm. Cotta, il quale gli dice:

- Sono qui; la Madonna mi ha guarito contro l'aspettazione di tutti, e con sommo stupore della mia famiglia e dei conoscenti. Ecco i due mila franchi promessi per questo mese. Soddisfece puntualmente alle altre rate della sua promessa, e visse ancora fino al 28 dicembre 1868 sano e robusto, quanto a quell'età si può essere, conservando sempre profonda gratitudine alla gran Madre di Dio per il segnalato favore ottenuto.

In quell'anno avveniva un altro fatto, più meraviglioso. Il 16 novembre si dovevano pagare quattromila lire pei lavori della chiesa. Don Rua con qualche coadiutore uscì al mattino, per tempo, in cerca di denaro. Dopo

aver percorse le vie di Torino, salite e scese moltissime scale, e battuto all'uscio di varie pie persone, la comitiva rientrava nell'Oratorio alle 11 antimeridiane. Depositata nelle mani di Don Bosco mille lire, raggranellate con infiniti stenti, manifestava l'impossibilità di trovare le altre tre mila lire che mancavano al compimento della somma. Fu quello un momento di sconforto; uno guardava l'altro, senza pronunciar parola. Solo Don Bosco, con volto ilare e il cuore pieno di fede e di confidenza, disse loro: - Coraggio, a tutto v'è rimedio; dopo desinare andrò io a cercare il resto.

Difatti, all'una dopo mezzo giorno, usciva dall'Oratorio e fatto un lungo giro, senza sapere dove andasse, si trovò vicino a Porta Nuova. Da quelle parti non conosceva nessun ricco signore, sicché, fermatosi, stava pensando come fosse arrivato colà, quand'ecco avvicinarsi un domestico in livrea, sul cui volto traspariva un non so che di mestizia congiunto a grande ansietà, e gli dice:

- Reverendo; è forse lei Don Bosco? - Sì, per servirla.

- Oh! Provvidenza! continuò; è proprio il Signore che me l'ha fatto trovare così in punto! Il mio padrone infermo mi ha mandato a pregarla di aver la bontà di venirgli a fare una visita, perché la desidera tanto.

Giunto al palazzo, ecco farglisi incontro una signora, mesta e piangente:

- Oh! Don Bosco! se sapesse da quanto tempo lo aspettiamo; più volte abbiamo mandato a chiedere di lei e ci fu sempre detto che non era in città; avrei voluto che mi avesse fatto guarire mio marito da Maria Ausiliatrice; io avrei fatto qualunque cosa per la sua chiesa: ma adesso è troppo tardi, è quasi alla fine: avanti ieri i medici fecero consulto.

- Vi era anche la Madonna? rispose Don Bosco. Se non vi era la Madonna, il consulto fu imperfetto, poiché ci mancava il medico curante. E di che malattia si tratta?

- La malattia ha preso varie forme e da vari mesi degenerò in idropisia, lo operarono più volte, ed ora è di nuovo gonfio, che fa pietà; e i medici non osano più toccarlo, perché dicono che non può più sopportare alcuna operazione.

- Ebbene, se loro si sentono di aiutare la Madonna in un affare, io farò la prova di far guarire dalla Madonna il marito.

- Volentieri, qualunque cosa!

Pochi minuti dopo Don Bosco entrava in una stanza, ove trovò giacente un signore già alquanto avanzato negli anni, il quale, al vederlo, tutto contento esclamò:

- Oh Don Bosco! se sapesse come io ho bisogno delle sue preghiere. Non c'è altro che lei che mi possa cavare da questo letto.

- È molto tempo che ella si trova in questo stato?

- Da tre anni, tre lunghi anni. Soffro orribilmente; non posso fare da me il minimo movimento e i medici omai non mi danno più speranza di guarire.

- Vuol fare una passeggiata?

- Oh! povero me! non ne farò più, ma me la faranno fare.

- Se ella è d'accordo colla sua signora, la farà oggi con le sue gambe e con la sua vettura.

- Oh! se io potessi ottenere almeno un po' di sollievo, farei volentieri qualche cosa per le sue opere.

- Eh! veda, signore, il momento sarebbe veramente propizio; avrei appunto bisogno di tre mila franchi.

- Ebbene, mi ottenga solo un po' di sollievo ai miei mali, e io verso la fine dell'anno guarderò di contentarla.

- Ma io n'avrei bisogno di questa sera stessa.

- Questa sera! questa sera!... e dove trovarli? Tremila lire non si hanno sempre lì. Bisognerebbe uscire, andare alla Banca Nazionale... cambiar cedole.....

- E perché non andare alla Banca?

- Chi?

- Lei!

- Uscir io? impossibile! Vossignoria scherza!

- Impossibile? impossibile a noi, ma non a Dio onnipotente! Orsù, dia gloria a Dio e a Maria SS. Ausiliatrice. Mettiamoci alla prova.

E, fatte radunare in quella camera tutte le persone della casa in numero di una trentina, comprese quelle di servizio, le invitò a recitare speciali preghiere a Gesù Cristo Sacramentato e a Maria Ausiliatrice.

Com'ebbero finito di pregare, diede all'infermo la benedizione e questi cominciò subito a evacuare, tanto che la moglie, spaventata, andava gridando: - Muore! muore!

E il Servo di Dio:

- Stia tranquilla che non muore; è tornato al suo stato normale - e fece portare al letto dell'ammalato quei vestiti, che da tempo giacevano abbandonati.

Gli astanti, più commossi che meravigliati, stanno osservando come va a finire la cosa, quando entra il medico e, visti quei preparativi, grida all'imprudenza, e tenta ogni mezzo per dissuadere l'infermo. Ma questi, protestando di essere padrone di sé, vuol seguire ad ogni costo i suggerimenti di Don Bosco. I famigliari cercano d'aiutarlo, ma il Servo di Dio li tiene indietro, e in poco d'ora l'infermo è vestito e passeggia per la camera, e si manda a mettere in ordine la carrozza. E prima di uscire, quel signore chiede di rifocillarsi alquanto, e gli vengono presentati dei cibi, che mangia con gusto, quale non aveva provato da lungo tempo. Poi scende da sé i quattro rami di scala, giacché Don Bosco proibiva assolutamente che lo

si aiutasse, sale da sé in carrozza, va alla Banca, torna giubilante, e consegna a Don Bosco le tre mila lire, facendogli mille ringraziamenti e ripetendo: - Sono completamente guarito.

- Don Bosco, dopo avergli ricambiato i suoi sensi di riconoscenza, lo esortò a ringraziare Gesù Cristo Sacramentato e la B. V. Ausiliatrice, da cui unicamente doveva riconoscere la straordinaria guarigione (4).

Non appena: rientrato nell'Oratorio, il Venerabile trovò la persona, che l'aspettava per il pagamento della somma, che, con meraviglia di Don Rua e degli altri superiori della casa, tosto poté essere pagata e permise di continuare i lavori.

La domenica dopo, con semplice apparato, reso solenne perla moltitudine di giovani e di popolo, stipata nel cortile e nei dintorni, si pose l'ultimo mattone della cupola. Assistito dal Servo di Dio, compì la cerimonia il Marchesino Emanuele Fassati.

In dicembre, Don Bosco tornò a Firenze. Al momento di partire era in tanta povertà, che un dei suoi gli prestò il cappello, un altro il corpetto, un terzo la sottana! Un importantissimo affare lo conduceva nuovamente alla Capitale provvisoria. In Italia erano vacanti cento otto sedi vescovili. Quarantacinque vescovi erano stati mandati in esilio; a diciassette, eletti dal Papa, il Governo non aveva permesso di entrare nelle loro Diocesi; delle altre sedi erano morti i titolari. Negli antichi Stati del Piemonte, diciotto vescovi, chi per l'età avanzata, chi perché logoro dalle fatiche e dalle pene, erano scesi nella tomba senza che fosse dato loro un successore.

Fin dal 1865 Don Bosco aveva concepito il proposito di por fine a sì misero stato di cose; e per mezzo di alcune sue attinenze aveva investigato le intenzioni dei Ministri, e avuto uno scambio di lettere con Pio IX. Don Emiliano Manacorda fu il fidato intermediario di questa corrispondenza, che Don Bosco stesso deve aver distrutta. Intanto Vittorio Emanuele era avvisato che il Papa gli avrebbe scritto, e infatti, guardando solo il bene delle anime, il 6 maggio 1865, Pio IX gli inviava una lettera, pregandolo a tergere qualche lagrima alla tra vagliata Chiesa in Italia, col mandare a Roma persona di fiducia per trattare della provvista delle diocesi vacanti. Il Re promise d'ascoltare l'invito; ed ecco il 17 dello stesso mese, giungere a Don Bosco un invito di recarsi dal Ministro dell'Interno, Giovanni Lanza.

Dopo questo primo abboccamento, egli ritornò più volte dal Ministro; e il deputato Saverio Vegezzi, leale e dotto giurista, era inviato a Roma, dove ebbe cortesi accoglienze dal Papa e varie conferenze col Cardinale

4) Questa relazione, scritta dal Sac. Cesare Chiala, fu pubblicata nel 1875; e, nei nostri archivi, è confermata da una lettera scritta dal Cav. Federico Oreglia di S. Stefano nello stesso anno 1866 a Madre Maddalena Galleffi, Presidente delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi in Roma.

Antonelli, nelle quali, in forma ufficiosa, si convenne che, lasciata da parte ogni questione politica per le diocesi vacanti in Piemonte, il Re avrebbe presentato i candidati a norma del Concordato esistente; i vescovi delle nuove province italiane li avrebbe nominati il Papa direttamente, facendone conoscere i nomi al Re, prima di preconizzarli; i vescovi assenti avrebbero potuto ritornare alle loro sedi, ad eccezione di alcuni per speciali circostanze personali o locali; e si sarebbero conservati intatti i beni delle mense. In pari tempo la Santa Sede non si mostrò aliena dal riformare alcune circoscrizioni diocesane; ma respinse la domanda dell'*Exequatur* per le Bolle Pontificie e il giuramento dei vescovi. Trapelata nel pubblico la notizia dello scambio d'idee avvenuto tra il Papa e il Re, gli anti-clericali n'andarono sossopra, e il 25 aprile alcuni deputati rinfacciavano al Governo la missione Vegezzi, accusandolo di venire a patti col Pontefice, e gridando che la vacanza delle diocesi non era di alcun danno. La stampa se ne fece eco in tutta l'Italia, e si tennero tumultuose adunanze di protesta nelle piazze, nelle osterie e nei teatri. Questi moti anticlericali incoraggiarono i ministri mal disposti; Natoli, Vacca, Petitti e Sella non vollero transigere sul giuramento e sul R. *Exequatur*, e prevalsero; e il 2 giugno 1865 il Vegezzi comunicava queste condizioni, che egli stesso giudicò inaccettabili. Tuttavia la Santa Sede propose che almeno si venisse alla nomina dei Vescovi del Regno Sardo, e al ritorno di quelli esiliati. Il Vegezzi ne informò il Governo, ma questo, fermo, nelle sue ultime proposte, disse che avrebbe solamente acconsentito al ritorno dei vescovi esiliati, e così cadde ogni trattativa. Tutto ciò avveniva nel 1865.

Nel 1866, terminata la guerra contro l'Austria e cessata la violenza delle persecuzioni personali contro i Vescovi, furono riprese le trattative, e il 6 dicembre un nuovo incaricato del Governo, il comm. Tonello, accettò d'andare a Roma. Occorreva trovare un intermediario ufficioso tra il Santo Padre e l'incaricato ministeriale, e fu scelto Don Bosco. Non s'era perduta la memoria degli avvisi e delle indicazioni che egli aveva dato al Ministro Lanza l'anno antecedente, e si sapeva quanto fosse stimato in Roma e amato dal Papa.

Infatti il Presidente del Consiglio, Bettino Ricasoli, lo richiamò a Firenze: e Don Bosco, fin dal primo incontro, avvenuto a Palazzo Pitti, fermandosi in mezzo alla sala, prima ancor di sedersi, dichiarò:

- Eccellenza! Sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani; e come è prete in Torino; così è prete a Firenze: prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri!

Il Ricasoli gli rispose che stesse tranquillo, poiché nessuno pensava di fargli proposte che fossero contrarie alle sue convinzioni. Ciò detto, entrò in argomento. Durante il colloquio, il Ministro venne chiamato ove il Re in persona presiedeva per questo affare il Consiglio dei Ministri; e lasciò Don

Bosco solo per lunga ora. Tornato, gli fece intendere come il Consiglio dei Ministri nulla avesse in contrario all'elezione dei vescovi, ma che prima era conveniente di trattar colla S. Sede della circoscrizione delle Diocesi, incorporandone a poco a poco, e in forme da stabilirsi, le più piccole alle più grandi: abolendo, insomma, i vescovadi di poca importanza.

Il Servo di Dio rispose che neppure indirettamente egli avrebbe preso l'impegno di trattare a simili condizioni, perché non poteva, in nessun modo, essere incaricato di far tali proposte al Capo della Chiesa; e consigliò a voler desistere da tale deliberazione.

Il Presidente lo pregò di attendere per qualche istante, e ritornò in Consiglio. Si deliberò di non pensare per allora all'abolizione di nessun vescovado, di limitarsi ad aprire le pratiche per le diocesi vacanti; e che Don Bosco, andando a Roma, si mettesse in relazione con Tonello e lo appoggiasse per quanto poteva. Il Venerabile promise di adoperarsi per eliminare le difficoltà che potessero insorgere. Non era facile la missione che aveva accettato, ma si ebbe presto una prova che venivagli affidata da Dio, o se non altro, tornava di suo pieno gradimento. Scriviamo di un fatto meraviglioso, accaduto in quei giorni a Firenze, e del quale v'ha più di una testimonianza giurata, nel Processo per la Causa di Beatificazione.

La Marchesa Gerolama Uguccione Gherardi portava uno sviscerato affetto a un suo figlioccio, che fu preso d'improvviso da malore così grave, che lo ridusse in fin di vita. Pensò subito a Don Bosco, il quale si era recato a visitare il Collegio degli Scolopi, e là lo raggiunse, in vesti semplici, scarmigliata, senza nulla in testa, piangendo e gridando che il suo figlioccio era morto e che Don Bosco accorresse a farlo rivivere. Quei padri stupirono nel vederla in quello stato e pensarono che fosse divenuta pazza; ma la buona signora continuava a pregar Don Bosco, perché andasse con lei. Questi acconsentì; e avvicinandosi al letto trovò il bimbo, di ancor tenera età, immobile, pallidissimo, cogli occhi vitrei, col viso contratto, che non dava più segni di vita. A detta di tutti era spirato. Tosto, dietro invito del Venerabile, da quanti erano nella stanza s'innalzò una preghiera a Maria Ausiliatrice, e il Servo di Dio diede la benedizione a quel corpicciuolo. Non aveva terminata la formola, che il morticino diede come uno sbadiglio, incominciò a respirare, si scosse, riacquistò l'uso dei sensi, si volse alla madre sorridendo, e in breve si riebbe.

Per questa ragione la piissima Marchesa, quando il Servo di Dio passava per Firenze, lo voleva sempre ospite in casa sua, dandogli mille segni di stima e di rispetto; ed ella e il Marchese, suo marito, conservarono fino alla morte una vivissima riconoscenza a Don Bosco, quale appare da centinaia di lettere della Marchesa al Venerabile. La Marchesa divenne così insigne benefattrice delle opere di Don Bosco, da essere meritamente chiamata dai Salesiani la *nostra buona mamma di Firenze*.

Don Gioachino Berto, che più volte accompagnò Don Bosco a Firenze, fece la seguente testimonianza: "Nel 1873 domandai al Servo di Dio la ragione per cui la sullodata Marchesa e la sua famiglia usassero tanta deferenza verso la sua persona, prendessero tanto a cuore l'incremento delle Opere Salesiane, e si adoperassero costantemente a vantaggio dell'Oratorio, ed egli mi raccontò confidenzialmente il fatto del figlioccio della Marchesa. Essa stessa più volte disse: - Don Bosco io lo credo proprio un santo".

La Marchesa non poté mai dimenticare il fatto del figlioccio risuscitato da Don Bosco, e lo narrava più volte a Don Faustino Confortola dopo il 1881, col quale fu in grande confidenza.

Anche nel 1887, quando Don Bosco fu per l'ultima volta a Firenze, mentre era a pranzo in Casa Uguccioni, la Marchesa prese a ricordare ai commensali il singolare avvenimento. Don Bosco teneva abbassata la fronte, arrossendo, e taceva. Don Carlo Viglietti, presente, ci diede questa memoria.

Noi stessi, a meglio comprovare questo fatto prodigioso, ne interrogammo Don Bosco negli ultimi anni, ed egli ce ne dava piena conferma con tutte le particolarità sopra descritte, limitandosi ad aggiungere al racconto, dopo una breve pausa e con espressione di profonda umiltà, queste parole: "Forse non era morto!".

In quei giorni accaddero altri fatti che tornavano a gloria di Maria Ausiliatrice, mentre Don Bosco passava da un Ministero all'altro: a quello dell'Interno per sussidi ai giovani ricoverati, a quello dei Lavori Pubblici per questioni di ferrovie e tariffe, a quello di Grazia e Giustizia e Culti per le spese degli Oratori festivi, a quello delle Finanze per l'esonero di certe tasse, ricevendo ovunque gentili accoglienze e promesse che si sarebbe cercato di appagare i suoi desideri. Singolare fu pur lo slancio di carità delle Matrone Fiorentine a pro dell'Oratorio.

Don Bosco, dopo brevi fermate a Bologna e Guastalla, il 20 dicembre era di ritorno a Torino, ove si era meravigliosamente avverata una sua predizione.

Nei primi giorni dell'anno scolastico aveva esortato i suoi figli a mettersi in pace con Dio, perché uno dell'Oratorio sarebbe passato all'eternità prima di Natale. A quell'annuncio, fra gli alunni entrati da poco tempo nell'istituto si destò un gran panico, e un certo numero di essi voleva ritornare alle proprie famiglie, alcune delle quali, udita dai figli la funebre predizione, dopo essersene lamentate con Don Bosco, andarono in questura; ove sporsero le più vive lagnanze, ricevendone promessa che l'autorità avrebbe preso la cosa in considerazione.

Scese infatti all'Oratorio, in tempo di ricreazione, lo stesso Procuratore del Re, senza farsi conoscere. Non si presentò a Don Bosco, ma si aggirò nel cortile, interrogando vari giovani sulle regole della casa, sulle scuole, sul discorsino che tenevasi alla sera dopo le orazioni, e sulle cose che Don

Bosco loro narrava. Così, senza che niuno se n'avvedesse, venne ad accertarsi della verità della deposizione.

Ed ecco, dopo qualche giorno, presentarsi al Venerabile un delegato di polizia, per rinfacciargli la predizione e raccomandargli, da parte del Procuratore del Re, di non far uso di tali mezzi, troppo violenti e pericolosi", se no, l'Autorità avrebbe dovuto intervenire, essendole stata sporta qualche lagnanza in proposito. Don Bosco dichiarò di sentirsi, pel bene delle anime, talvolta obbligato a dar simili avvisi.

- Ebbene, se lei è così persuasa - gli rispose il delegato, - avverta senza tanta pubblicità.

- E come vuol fare ad avvertire diversamente? Vuole che avverta l'individuo e gli dica: "*Tu* hai da morire"?

- Oh questo poi no!

- Dunque?

- Senta, Don Bosco! se la cosa è così, vorrebbe farmi un piacere?

- Parli pure.

- Avrebbe difficoltà a dirmi il nome di colui che la S. V prevede che morrà tra breve?

- Io non ho nessuna difficoltà, purché lei mantenga il segreto; ché se lei parlasse, l'imprudenza sarebbe molto più grave di quella della quale sono io accusato... ma, scusi, da lei, persona colta ed assennata, sono certo che il segreto sarà gelosamente custodito... quindi le confido questo nome.

Il delegato tirò fuori il taccuino, e prese la matita, fissando Don Bosco; che in quell'istante si era fatto pensoso. - *Boggero Giovanni!* - Pronunciò lentamente il Venerabile. Il delegato scrisse il nome; ei fatto un inchino, partì.

Il Sac. Giovanni Boggero, di Cambiano, contava 26 anni. Di bellissima presenza, di molto ingegno, e anche di grande bontà, era amato da tutta la casa. Aveva passato gli anni della sua fanciullezza ai fianchi di Don Bosco, dando le più belle speranze. Erasi ascritto alla Pia Società di San Francesco di Sales fin dal 23 gennaio 1861. Però a metà del 1866, allettato dai parenti e consigliato da persone poco giudiziose, s'era deciso a uscire dall'Oratorio. Presentatosi a Don Bosco, gli domandò licenza di ritornare a casa, adducendo per motivo che due sorelle avevano bisogno di assistenza; quindi egli era in dovere di provvedersi di un impiego. Don Bosco ne rimase ferito in mezzo al cuore, cercò di persuaderlo a rimanere, perché la sua vocazione era quella di restare nella Pia Società, soggiungendo che alle sorelle avrebbe provveduto Iddio. Ma, vedendolo irremovibile, finì col dirgli:

- Te ne vuoi andare? Va' pure! Tu credi di andare ad assistere le tue sorelle; che so non hanno alcun bisogno della tua assistenza, ed io ti dico che non le potrai assistere!

Don Boggero ritornava presso i parenti, e non tardava ad ottenere il posto di Vicecurato nella parrocchia di Villafranca Piemonte. Credevasi al colmo della felicità e lo manifestava in una lettera indirizzata al Cav. Oreglia, in data 10 dicembre.

Povero Don Boggero! Erano scorsi appena quattro giorni che aveva scritto quella lettera, e veniva chiamato all'eternità! Il mattino del 14 dicembre celebrò la Santa Messa; si sentiva benissimo in forze secondo il consueto, ed era molto allegro. Rientrato in canonica, siede a mensa, aspettando il caffè, e chi glielo porta, lo trova col capo sulla tavola come in atto di chi ha sonno. Era morto di apoplezia fulminante!

Passate le feste natalizie, torna il delegato all'Oratorio e, venuto a conoscere il compimento della profezia, va in camera di Don Bosco, e:

- Signore, esclama, dica un po' quel che vuole ai suoi giovani: da questo momento le do tutte le licenze immaginabili: saprò io cosa rispondere a chi si lamenterà delle sue previsioni. - E gli bacia la mano commosso, ripetendo nell'uscire:

- È cosa singolare, è cosa singolare!

Anche un buon prete si recò a lui per consigliarlo a non voler continuare nelle profezie delle morti future, perché non gli pareva un mezzo adatto a fare il bene, e: - Capisco, conchiudeva, che bisogna poi essere ciechi per non vedere, per non intendere! Supporre che lei abbia rivelazioni, è un po' grossa. Noi intendiamo il suo scopo, ma si persuada che ciò non può recare del bene!

- Dunque lei non crede alle mie previsioni, gli fe' Don Bosco.

- Crederci?!... Ragazzate!

- Sia pure! E lei come sta?

- Benissimo.

- Ma si sente bene davvero? - e così dicendo lo fissava con uno sguardo scrutatore, evidentemente scherzoso.

- Oh! perché mi fa questa interrogazione?

- Ecco: mi pareva che il suo volto non fosse colorito come il solito... ma se lei mi assicura d'essere in salute, vuol dire che non è nulla.

- Lei dunque sa qualche cosa?

- Che vuol ch'io sappia? solite ragazzate !

- Ma dica! mi spieghi l'arcano delle sue parole.

- Non c'è nessun arcano! Lei dunque si conservi, e il Signore la benedica!

Quel poveretto, uscì pallido e così impacciato, da non saper da qual parte fosse la porta. Voleva far lo spregiudicato; e finì per mostrarsi più facile a credere, che gli altri.

Sempre in forma prudente, il Venerabile continuò gli accennati avvisi, che si avveravano con circostanze ancor più meravigliose. Solo negli ultimi anni cessò poco a poco da simili predizioni. Tuttavia da certi indizi si poté

argomentare come conoscesse il tempo delle morti dei suoi giovani, anche se non le aveva annunziate, il che talvolta appariva dal modo col quale accoglieva la notizia del loro trapasso.

CAPO IV. IL SECONDO VIAGGIO A ROMA. 1861

Sul principio del 1867 Don Bosco si recava a Roma, per cooperare alla buona riuscita della missione Tonello e per altre gravi ragioni. Una, era quella di ottenere l'approvazione della Pia Società di San Francesco di Sales, o almeno la facoltà di rilasciare ai chierici le Dimissorie per le Ordinanze e di poterli ammettere agli ordini *titulo mensae communis*. Un'altra, era il bisogno di soccorsi per i lavori interni della chiesa di Maria Ausiliatrice.

Partì la mattina del 7 gennaio, accompagnato dal Dott. D. Gio. Battista Francesia, il quale scrisse, con soave calore, molte lettere di quel viaggio.

Il Marchese Vitelleschi ed altre nobili famiglie, con vive istanze avevano pregato il Servo di Dio a scendere nelle loro case; ed egli aveva accettato l'ospitalità del Conte Vimercati, che travagliato da, lungo tempo da acerbi dolori era a letto, senza speranza di guarigione e con poca di potersi levare. All'arrivo di Don Bosco si rianimò tutto, e Don Bosco lo benedisse, annunziandogli che presto si sarebbe alzato. L'infermo, credendo impossibile ogni sollievo: - Ebbene! rispose, solo quando mi alzerò da letto, lascerò che Don Bosco ritorna Torino. - In due o tre giorni si calmano i dolori e, senza stento, ecco che si leva e va a pranzo con i familiari. Don Bosco al vederlo comparire: - Signor Conte, gli dice, ella vuol dunque che tomi a Torino? - Il pio ospite ricorda la parola, e protesta ch'è pentito di averla pronunciata. Il Venerabile volge la cosa in facezia; difatti quel miglioramento non era tale da potersi affermare che l'infermo fosse perfettamente ristabilito. Il Signore non voleva toglierli la croce che gli aveva data pel suo meglio, ma solo rendergliela meno pesante. Sta il fatto che aveva guadagnato molta di forze, e la grazia non poteva mettersi in dubbio.

Straordinario fu l'entusiasmo destato dall'arrivo di Don Bosco. "Come fosse venuto un principe - scriveva Don Francesia - tutta la città si mosse; e le prime famiglie romane vennero a fargli visita. La voce di taumaturgo l'aveva preceduto e molti infelici lo aspettavano come l'angelo salutare. Che fede, che confidenza nel nostro Don Bosco io non vidi e non sperava vedere mai!".

Dal primo all'ultimo giorno della sua permanenza, il Venerabile esercitò in Roma il più operoso apostolato, predicando quotidianamente, confessando sovente, visitando ammalati, istituti, collegi, monasteri e

conventi, dando udienze fino ad ora tardissima della notte, consigliando ogni sorta di persone, lasciando, con le medaglie di Maria Ausiliatrice e la benedizione nel nome di lei, speranza di sanità a non pochi infermi. Moltissimi si raccomandavano a lui come a un santo, con grande consolazione del Papa.

Pio IX gli accordò una prima visita il 12 gennaio e, al primo vederlo, ripigliando, né più né meno, il discorso interrotto nel 1858, allorché gli ripeteva l'esortazione di scrivere minutamente ogni fatto soprannaturale avente relazione colla prima idea dell'Opera degli Oratori, lo accolse con queste parole:

- Dunque avete, signor Abate, tenuto conto del mio consiglio? Avete scritto quelle cose che riguardano l'ispirazione di fondare la vostra Società?

- Santo Padre, rispose Don Bosco, in verità non ebbi tempo. Fra tante occupazioni...

- Ebbene, quand'è così, non solamente ve lo consiglio, ma ve lo comando! A questo lavoro debbono cedere tutte le altre occupazioni, di qualunque genere siano o importanza. Lasciate tutto da parte; quando non possiate fare altrimenti, ma scrivete. Il bene grandissimo che faranno certe cose, quando si verranno a sapere dai vostri figli, voi noti potete intenderlo pienamente.

In un'altra udienza, volendo dargli qualche cosa per i giovani degli Oratori, andò al suo scrigno e lo trovò vuoto.

"Sorrise il buon Pio - narra Don Francesca - e alzando gli occhi al Cielo:

- Olà, che il mondo non sappia che il Pontefice non ha più un soldo per sé! Eccomi veramente ridotto alla condizione finanziaria di S. Pietro.

- Poi, volto a Don Bosco:

- Carissimo, vedete, disse, poca differenza tra me e i vostri orfani; voi vivete di provvidenza e io di carità. I miei figli provvederanno!...

"... Il giorno dopo consegnava a Mons. Ricci, suo cameriere segreto, novanta scudi romani... dicendo:

- Un povero padre ai suoi poveri figli! - La provvidenza era benignamente intervenuta.

"Noterò un grazioso aneddoto del quale fui testimone. Don Bosco aspettava nelle anticamere di Pio IX per essere ammesso all'udienza. Esce intanto Mons. Ricci:

- Oh! Don Bosco - esclama vedendolo. Sono quattro ore che Sua Santità vi attende e chiede di voi; venite, venite, perché adesso il Santo Padre di Roma, come disse Sua Santità, siete voi!".

Infatti "andando per via, Don Bosco è salutato come, anzi, più che a Torino. Tutte le mattine, quando esce di casa, trova lo scalone di essa e il portico gremiti di persone che lo aspettano. Se vuole che la folla lo lasci passare, bisogna che dia la benedizione. Quello che a tutti piace è il vederlo

sempre quieto e con aria ilare. La sua giovialità poi ha conquistato più cuori..."

Anche il signor Pietro Angelini scriveva il 1° febbraio: "... La vita del povero Don Bosco non è certo più tranquilla che in Torino, in mezzo ai suoi protetti e alle occupazioni che gli procura il suo zelo, nell'esercizio del suo ministero. Da mattina a sera è assediato da una quantità immensa di persone di ogni grado, sesso e condizione, che desiderano vederlo e parlargli, per cui non ha mai ora fissa per pranzare, per dormire, per riposarsi; ormai la sua salute incomincia a soffrirne, per cui se non gli riesce di partir presto, come avrebbe stabilito, credo che gli sarà necessario di adottare un qualche serio provvedimento per non cadere ammalato". E non poté partire che verso la fine del mese.

Le più nobili famiglie andarono a gara per essere ricevute in udienza o averlo nei loro palazzi. Basta ricordare i Conti Bentivoglio, Boschetti-Grossi, Calderari, Collegno, De Maistre, Lutzow, Macchi, Mellingen, Nannerini; i Marchesi Antinori, Cavalletti, Berardi, Malvasia, e Villa Rios; i Duchi Salviati, Scotti e di Sora; i Principi Aldobrandini, d'Arsoli, Altieri, Barberini, Borghese, Falconieri, Odescalchi, Orsini, Ruspoli e Torlonia.

Roma ospitava i principi italiani spodestati, ed anche questi vollero conoscere l'uomo di Dio, del quale tutti parlavano. Il Granduca di Toscana Leopoldo II entrò con lui in sì intima relazione, che poi lo volle e lo ebbe accanto a sé nelle ultime ore della vita. Francesco V, duca di Modena, fu più volte a trovarlo e rimase così ammirato della sua bontà, che incominciò a soccorrere le sue opere e continuò a farlo generosamente finché visse. Anche i Reali di Napoli, la Regina Madre Maria Teresa, il Re Francesco II e la Regina Sofia ebbero col Servo di Dio - come diremo altrove - ripetuti abboccamenti.

Casa Torlonia - scrive Don Francesia - "che forse non si sarebbe mossa alla venuta di un re, discese tutta, la parte sana cioè, perché alcuni sono infermi, ed aspettarono Don Bosco sulla porta. Stupivano i servi, e più stupivano i signori che facevano corona. Ma Don Bosco fa in tutto, e dappertutto, eccezione. Egli, al solito, si fece attendere. Finalmente arrivò e fu accolto colle più cordialissime feste. Benedisse gli infermi, parlò a tutti i membri di quella nobilissima famiglia, e stette qualche ora in quella casa, dove l'oro è a sacchi negli scrigni e gettato a piene mani in quelle pareti. Il Principe non si voleva, né sapeva più allontanare da Don Bosco, e voleva mostrargli ogni cosa colla più tenera ed affettuosa semplicità. Don Bosco osservando tante e così spaziose sale, sospirava dicendo: - Ah! signor Principe, se io avessi questi locali, quanti letti ci metterei per i miei poveri giovani! Alla fine, il Principe lo invitò a tornare a dirgli una messa, e gli promise che anch'egli avrebbe preso parte alle sue opere di beneficenza. lo accompagnò alla vettura, gli chiuse lo sportello, e più volte lo ringraziò d'essersi degnato di visitarlo..."

Il Duca di Sora, don Rodolfo Boncompagni Ludovisi, Roi Principe di Piombino, stendeva di proprio pugno quest'affettuosa memoria: "Il 19 gennaio di quest'anno (1867) Don Bosco venne a celebrare la messa nella nostra cappella della Villa. Comunicò varii e, finita la messa, ad istigazione di Don Cesare, precettore dei nostri figli, risalì l'altare per dirci qualche buona parola. Premesso che i sacerdoti debbono celebrare la messa con vero spirito, esorta noi tutti ad avere la pratica di ascoltare la messa ogni giorno, quindi c'inculca la bella divozione di pregare innanzi al SS. Sacramento con gran calore, poiché dobbiamo domandare a Gesù tutte le grazie ed offerirgli tutti i nostri affanni, pregare per il Papa, per l'estirpazione delle eresie che invadono oggi la nostra Italia. Riscaldandosi disse quindi: "Fede, fede, fede dobbiamo aver sempre e specialmente in questi tristissimi tempi". Salito al salone, ad uno ad uno parlò con tutti noi; a tutti dette qualche avvertimento, e parlò pure con Bertetti (domestico) tuttora convalescente. Anche per me viene la mia volta e incomincio col raccomandargli P... e la sua conversione sollecita; per questo gli promette un'offerta per la sua chiesa, ed esso mi promette che gli scriverà, appena sarà in Torino, per raccomandargli i suoi ragazzi e la sua chiesa. Gli parlo di me e del mio poco fervore, mi dice di star tranquillo... Mi andai poi a confessare da lui e la volli fare generalissima. Detti i miei falli, mi disse che mi riconciliava con Dio, mi assolveva in tutto" mi esortava a migliorarmi, a vincere l'accidia nella preghiera, mi prometteva che avrebbe pregato per me e per i miei. Avendo avuto qualche dubbio, dopo due ore vi sono tornato ad esporglieli... Mi disse: - State tranquillo: sui peccati che avete fatti fino al 19 gennaio 1867, ore 10 e mezza, ne rispondo io e non ci pensate più...".

All'Oratorio dell'Orazione e della Morte, detto del *Caravita*, scriveva Don Francesia, " si raccoglieva una volta il fior fiore delle dame romane in pia congregazione. Un tempo era florida: ora deperiva con grave danno... Invitarono perciò, Don Bosco a dir quivi la messa e a fare un discorsino. Don Bosco accettò. Si sparse la notizia e... la chiesa era gremita di gente ad ora molto anticipata. Alle 8, ora stabilita, tale era la calca che nessuno poteva più entrare. Don Bosco al solito tardò. Suonano le 9, e poi le 9 e mezza, ed esso non compare. La gente non dava segni d'impazienza, ma, sempre sopravvenendo nuove carrozze, ne erano piene le porte e le strade. L'unico effetto che provavano i radunati, era la paura che Don Bosco non venisse.

"Finalmente arrivava. Erano quasi le 10. Ma non poteva entrare in chiesa, stante la folla; e ci volle del tempo per giungere alla sacrestia. Quivi, vestiti gli abiti sacri, andò a celebrare la S. Messa, fece molte comunioni e poi parlò. Incominciò dicendo; "Fede! fede ci vuole, o miei cari, per operare". E ciò diceva con tale entusiasmo che sembrava una corrente elettrica investisse e scuotesse il suo uditorio. Pareva ispirato.

Rimproverò, ma fu ascoltato con riverenza. Raccomandò e faranno. Quando scese dal palco, che serviva di pulpito, nessuna persona voleva uscire: Tutti gli si stringevano attorno, tutti volevano parlargli, e solo alla promessa che, presa una tazza di caffè, sarebbe ritornato, lo lasciarono passare.

"All'altare, nei corridoi, in sacrestia, c'era gente che lo aspettava. Parevano i nostri giovani, quando dopo le orazioni si affollano per baciargli la mano. Tutti avevano le loro necessità da manifestargli, infermi da fargli benedire. Come si poté, fu strappato di là, mezzo rotto, e condotto in salvo al Collegio Romano. E noti che il maggior numero di quelle dame erasi portato in chiesa alle 7.

"Alle 12 moltissime aspettavano ancora Don Bosco in chiesa pel vivo desiderio di salutarlo.

"In mezzo alla via fu uno spettacolo commovente. Da tutte le bande, appena lo videro, accorsero madri coi loro bimbi in braccio, accorsero signore, signori, preti, religiosi ed altri, tutti per ricevere la benedizione. Io non seppi far altro che nascondere la faccia entro il mio cappello e piangere, pregando per quelle anime pie e così piene di fede. Vidi poi altri che avevano gli occhi lagrimosi, fra cui una guardia nobile palatina, il Conte Nannerini, che stava attendendo Don Bosco per condurlo a casa, anche per benedire la sua povera consorte ammalata.

"A stento sale sulla sua carrozzella. Tutta la via era gremita di persone, e da una parte e dall'altra fiancheggiata da due lunghissime file di carrozze di nobili. Ed ecco tutti gettarsi in ginocchio gridando:

- Don Bosco, la sua benedizione!

"I carrozzieri si tolsero il cappello e Don Bosco, nella Roma dei Papi, dovette 'benedire il popolo...".

Il 16 febbraio "fu a predicare alla Chiesa della *Pace*, dove si raduna a lavorare il Clero Romano. Era desideratissimo ed invitato con una bella lettera: Ha commosso tutti colla sua facile e divota maniera di predicazione. Pareva a tutti impossibile che si potesse predicar così pene e con tanta semplicità. Quei preti erano lieti ed affezionati a Don Bosco come quelli dell'Oratorio. L'attorniarono dopo il breve discorso, lo trattarono come padre, l'ascoltarono come maestro. Fece molto bene".

All'indomani, fu di nuovo al Vaticano per visitare il Card. Antonelli, che parla sempre volentieri e sente parlare con soddisfazione del Servo di Dio e de' suoi figli. Nell'anticamera incontrò una buona principessa che aveva sentito a parlare di Don Bosco... Appena si avvicinò a lui, non fu più possibile di separarla. Doveva andare dal Cardo Antonelli, e per Don Bosco differì ed ebbe la pazienza di aspettare due ore nell'anticamera. Prima lasciò che passasse Don Bosco: "volle aver l'onore, diceva questa pia signora, di cedere a Don Bosco la sua udienza". E Don Bosco andò, e si trattenne con Sua Eminenza tre buoni quarti d'ora e più. È superfluo il dirvi che il

Cardinale trattò con somma affabilità, e direi quasi riverenza, il nostro Don Bosco. Egli ha tanti affari, eppure li dimentica per quel tempo, affine di stare col padre nostro. Gli prese la mano tra le sue, gliela baciò e, tiratolo in camera, gli parlò della sua migliorata salute, ottenuta da Maria Ausiliatrice. Mentre da qualche tempo doveva farsi portare in seggiola dal suo appartamento a quello del Papa per l'udienza, Ora invece andava speditamente per i saloni e per le scale del Vaticano. Chiusa poi la porta, volle ricevere la benedizione e chiese. una medaglia.

- Ma, Eminenza, non faccia il ragazzo! gli disse Don Bosco.

- Non c'è qui ragazzo che tenga, replicò il Cardinale, mi benedica!

"Don Bosco, che non voleva, si era subito gettato in ginocchio ai suoi piedi per baciargli l'anello; ma dovette pure ubbidire, perché il Cardinale si era inginocchiato. Per tratto d'esimia bontà, che tanto onora questo porporato, offerse a Don Bosco 1000 lire per la chiesa nuova e per soccorrere la casa nostra e i figli dell'Oratorio che tanto cooperarono a farlo migliorare nell'affralità salute sua. Soggiunse che questa non sarebbe 'Stata l'ultima oblazione.

"Quando Don Bosco uscì, trovò l'anticamera piena di nobili personaggi, che aspettavano udienza. Ma appena videro Don Bosco, gli si serrarono tutti attorno e chi voleva baciargli la mano, chi supplicavalo per avere una medaglia, chi domandava di essere benedetto...".

Aveva deciso di celebrare per divozione, prima di partire da Roma, una messa nella cappella di S. Stanislao Kostka al Quirinale, nel noviziato dei PP. Gesuiti. Le signore non potevano entrarvi, essendovi clausura; ma la Principessa Odescalchi andò a chiedere licenza al Cardinal Vicario che vi permettesse, per quel giorno, l'ingresso alle donne; e il permesso fu accordato. Dopo una numerosa comunione, Don Bosco fece un discorsetto. Il Padre Angelini, che lo ascoltò, esclamava: - Quanta unzione, quante verità in poche parole. Il nostro S. Padre Ignazio non avrebbe parlato altrimenti!

Mirabile fu pure l'affetto che riscosse da ogni ceto di giovani. I figli delle più nobili famiglie andavano a gara nel servirgli la S. Messa, e le sue visite al Collegio Romano, al Collegio Nazzareno e ad altri Istituti, produssero un effetto incantevole; molti di quei giovani l'avrebbero seguito a Torino per non più allontanarsi da lui.

La fama della sua santità era penetrata in tutte le case. Il 22 febbraio la marchesa Villa Rios lo pregava di visitare un giovane moribondo di nobile famiglia, affetto di tisi, che fino allora non aveva voluto sentir parlare di confessione, e finalmente aveva detto che da uno solo si sarebbe confessato, da Don Bosco. Questi - racconta Don Francesia - "alle 7 di sera s'incamminò verso quella casa e fu al letto dell'ammalato. Che scena commovente!...

"Quel povero giovane aveva tale pallidezza di morte sul volto, che questo non distinguevasi dai capezzali che gli sorreggevano il capo. I suoi occhi brillavano pel fuoco della febbre. Metteva pietà e, direi quasi, ribrezzo. Un solo piccolo lumicino rischiara la stanza. Il giovane, vedendo entrare un prete, indovinò chi fosse e si alzò sul gomito. - Ah! Don Bosco! - esclamò - e colla mano che gli restava libera cercò la mano di Don Bosco, gliela strinse, gliela baciò e pianse. Fatto quindi uno sforzo, gettò le braccia al collo di lui, che si era curvato per dirgli una parola, ripetendo: - Mi confessi, Don Bosco, mi confessi!

"La madre non trovava parole per esprimere la propria contentezza per la venuta di Don Bosco, ed il figlio gliela dimostrava, tenendosi sempre attaccato alla mano salvatrice del buon Servo di Dio.

"Tutti si ritirarono e dopo mezz'ora Don Bosco uscì dalla stanza. La madre lo aspettava in sala piangendo e gli disse: - Grazie, Don Bosco, grazie! È il Signore che l'ha mandato!

"Tutta la famiglia avealo circondato e volle essere da lui benedetta, dopo aver ricevuto una medaglia di Maria Ausiliatrice.

"Alle dieci e tre quarti partiva benedetto da quella casa, e quel povero giovane si addormentava poco dopo nel Signore".

È da notare che Don Bosco aveva pregato e continuava a pregare che non gli accadesse nulla di straordinario.

Don Francesia scriveva il 21 gennaio ai giovani dell'Oratorio: "Dovete sapere che Don Bosco prega e ha pregato che a Roma non dovesse succedergli cosa alcuna grande, da attirare maggiormente gli occhi del pubblico devoto. Ma ad ogni modo il Signore non volle ascoltarlo in tutto, e qualche cosa qua e colà, a suo dispetto gli avviene.

"Un principe napolitano, che soffriva le vertigini quotidiane, ebbe una sola benedizione da Don Bosco e ne fu subitamente libero... Fu a ringraziarlo, ed io lo vidi, e portava un'oblazione per la chiesa.

"Un fanciullo gravemente infermo, solamente benedetto da lui, è già venuto a ringraziarlo col padre, ché egli è pienamente guarito: Pare che le malattie sentano paura della sua mano, che davanti a lui fuggano. Questa è l'intima persuasione di Roma, e qui, numerosissimi, accorrono i poveri pazienti, direi, sicuri di risanare....

"Non so se vi ricorderete di aver mai veduta rappresentata la benedizione ai fanciulli del Salvatore. Ebbene è quello che mi succede di vedere tante volte per la città di Roma a motivo di Don Bosco. Né solo la povera gente vuol essere benedetta, da Don Bosco, ma Monsignori, Vescovi ed Arcivescovi ancora. E dovunque va, lascia di sé tal vivo desiderio, che mi è impossibile esprimervi".

"Debbo assicurarla - protestava lo stesso Don Bosco al Cav. Oreglia il 21 maggio di quell'anno - e lo dissi ripetutamente alla Marchesa di Villa Rios: che nel vedermi assediato da tanti e sì diversi personaggi, ho fatto pel

tempo che fui in Roma speciali preghiere, affinché Dio non concedesse niuna cosa clamorosa che facesse parlare del povero Don Bosco, e in ciò credo che Dio ci abbia esauditi".

Ma, se non avvennero fatti strepitosi in quei giorni, non mancarono in seguito gli effetti meravigliosi delle sue preghiere e delle sue benedizioni.

Paolo De Maistre di 18 mesi, figlio del Conte Eugenio, aveva la faccia e il collo sformata mente gonfi. Don Bosco, il 16 gennaio, dopo averlo benedetto andò a celebrare la Santa Messa nella vicina chiesa di S. Carlo; eravi molta gente, scriveva la Duchessa di Sora, e mi raccontarono che essendosi egli seduto in confessionale, vi fu in poco tempo circondato".

Quand'era finita la messa, l'infermo sembrò migliorare, sicché venuto il medico, constatò potersi fare un taglio senza pericolo, ciò che prima non aveva osato fare. Da quel momento la gonfiezza incominciò a svanire e la guarigione fu assicurata. Non basta. Il Servo di Dio, data la benedizione al bambino, aveva detto ai suoi parenti: - Oh! non morrà; egli ha da essere prete. - Nessuno palesò al fanciullo ciò che Don Bosco aveva predetto di lui, ed egli lo seppe solo quando, fattosi gesuita, era già *in sacris*.

Per mezzo della Marchesa di Villa Rios, D. Bosco aveva fatto conoscenza colla Contessa Calderari, le cui bambine erano mute e non articolavano parola. La contessa versò il dolore nel suo cuore ed egli l'assicurò che, se avesse contribuito alla fabbrica della Chiesa di Maria Ausiliatrice, la Madonna l'avrebbe immancabilmente consolata. - Ma vede, che non parlano! - diceva con accento straziante la contessa, accennando le figlie. - Parleranno! - le ripeté Don Bosco. E così fu. Nel 1870 parlavano speditamente. Don Rua e Don Francesia ne fecero testimonianza.

I Principi Don Enrico e Donna Teresa Barberini, nata Principessa Orsini, non avevano prole, benché uniti in matrimonio da molti anni. La Principessa aveva pregato e fatto pregare in vari santuari, ma indarno. "Andò essa stessa - dichiara il Can. G. B. Grana, che fu per oltre 30 anni segretaria di quell'ecc.ma Casa - andò essa stessa a S. Pietro in Vincoli, ove Doti Bosco dimorava, onde pregarlo di venire a celebrare la S. Messa nella cappella del suo palazzo, facendogli conoscere il perché ricorreva alle di lui orazioni. Don Bosco glielo promise, ed il giorno fissato egli venne a celebrare giusta il desiderio di quella signora.

"Non assistettero alla Messa che gli ecc. mi sposi, io e qualche intimo di casa. Dopo la messa, fecero servire a Don Bosco il caffè in una stanza, ove gli ecc. mi Signori a porte socchiuse, si trattennero con lui circa mezz'ora. Di là usciti, lo accompagnarono sino alla stanza, ove mi teneva io, onde accompagnarlo sino alla porta.

"Rimasto io solo con Don Bosco, gli dissi:

- Io sono il segretario di Sua Eccellenza, e so il perché l'hanno pregata di venire a celebrare qui. Cosa ne pensa ella del desiderio di questa povera signora?

"Egli mi rispose subito graziose parole, e poi mi soggiunse asseverantemente in questi precisi termini:

- Ebbene sì, il Signore vuole consolarla! Poverina! Ella vorrebbe un maschio, ma il Signore non vuole accordarle che una femmina! Bisogna che si rassegni e si contenti di aver una femmina! Ma questa sarà la sua consolazione".

E così fu. Non ostante le dichiarazioni in contrario del dottore di casa e di altri dottori "varie volte soprachiamati e consultati" la Principessa dopo diciotto anni di matrimonio ebbe "una figlia sana, robusta, virtuosa, alla quale hanno voluto porre il solo nome di Maria".

In mezzo a queste continue visite e udienze, che gli fornivano belle elemosine per i lavori del Santuario di Maria Ausiliatrice e per l'Oratorio, Don Bosco si adoperava senza posa per raggiungere gli altri scopi per cui era andato a Roma, specialmente la provvista delle Sedi Vescovili vacanti.

Il Comm. Tonello, al quale era stato aggiunto come collega l'avv. Callegaris, era a Roma dal 10 dicembre. Protetto e raccomandato dal Cardinale De Silvestri, il 15 fu ricevuto in udienza dal Papa, che, paternamente; gli fece intendere come non poteva mutar principii, ma avrebbe accolto quei modi che rendessero possibili mia tolleranza di fatto nelle reciproche relazioni; e l'incaricato uscì commosso dall'udienza pontificia. Il 21 si presentò al Card. Antonelli, e questi, dichiarando che la Santa Sede non avrebbe mosso ostacoli alle presentazioni dei vescovi delle antiche province del Piemonte e del Lombardo-Veneto, soggiungeva che non accetterebbe mai dal Governo i candidati per gli altri Stati Italiani, e molto meno pei Territori già Pontifici, la quale esclusione metteva in pericolo tutta l'Italia Centrale e meridionale di rimaner senza vescovi. Così pure il Governo voleva che tutti coloro, i quali venissero eletti, presentassero le Bolle; e il Cardinale Antonelli non acconsentiva.

Le Cose stavano a questo punto, quando Don Bosco arrivò a Roma. Fu dolentissimo, allorché conobbe la cattiva piega che prendevano le trattative e vide vicine a svanire le concepite speranze. Pio IX gli disse sorridendo:

- Con qual politica vi cavereste voi da tante difficoltà?

- La mia politica, rispose Don Bosco, è quella di Vostra Santità. E la politica del *Pater Noster*. Nel *Pater Noster* noi supplichiamo ogni giorno che venga il regno del Padre Celeste sulla terra, che si estenda, cioè, sempre più, che si faccia sempre! più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso: *Adveniat regnum tuum!* ed è ciò che più importa!

E insistette che si anteponesse sopra tutto il bene delle diocesi, e che si studiasse qualche modo da poterlo assicurare.

- Sarà difficile trovarlo, sicché possiamo riuscire a far qualche cosa - osservò il Papa.

E Don Bosco: - La Massoneria non cede; ma se ci lasciano fare, spero che verremo ad una conclusione.

E spiegò il suo pensiero. Non far distinzione nelle trattative tra le province Piemontesi, Lombarde, Venete e quelle degli Stati tolti ai principi italiani ed al Papa; il Governo d'Italia proponesse a Vescovi quelle persone che più gradisse, e lo stesso facesse la Santa Sede, rappresentata dal Cardinale Antonelli, verso il Governo: né Santa Sede, né Governo arbitrassero: il Pontefice, confrontate le note, eleggesse coloro sui quali queste concordassero: si cominciasse colla nomina anche di un piccolo numero, per dar principio alle provviste più urgenti delle Diocesi vacanti: e fra queste si scegliessero quelle Sedi, per le quali non ci fossero difficoltà.

Pio IX aderì al consiglio e gli diede pieni poteri, riservandosi ogni libertà nel decidere.

Il Venerabile fece i primi passi col Cardo Antonelli, che indusse a considerar le cose dal suo punto di vista, cioè non tanto politico, quanto religioso nello stretto senso della parola. Quindi si recò da Tonello, cui Ricasoli aveva telegrafato d'intendersi con Don Bosco. Il commendatore s'intese facilmente con lui, e non solo si prestò a non porre ostacoli alla nomina dei Vescovi, quantunque le istruzioni di Ricasoli fossero difficili, ma si disse pronto a cooperare agli atti del Papa. E intendendo benissimo come questi non potesse acconsentire che i nuovi eletti, specie quelli destinati alle diocesi degli antichi Stati Pontifici, presentassero le Bolle al governo, non si ostinò a volere tale presentazione e si accontentò di un semplice avviso di nomina.

Pio IX, udita quest'arrendevolezza, ne fu contento e approvò. Il Governo era interessato a dare una soddisfazione alla Francia, e accondiscese. Da quel momento la discussione si ridusse al modo di fare e riconoscere le nomine vescovili.

Più volte Don Bosco andò dal Card. Antonelli al Papa, dal Papa a Tonello, e da Tonello al Vaticano; ed entrò siffattamente in confidenza con Pio IX che gli bastava presentarsi per avere udienza. Mons. Pacifici, che aveva stretto amicizia col Venerabile, recandosi due volte la settimana in Vaticano, passava sempre colla sua carrozza a casa Vimercati, per vedere se Don Bosco abbisognasse di recarsi presso il Papa o presso il Card. Segretario di Stato.

Chiuse ed approvate da ambo le parti le trattative, si venne alle nomine. Pio IX si fe' presentare un elenco dei migliori sacerdoti che si conoscevano nelle varie diocesi d'Italia, e incaricò Don Bosco di mettergli in nota i nomi di quelli che egli riteneva degni per le diocesi del Piemonte. Anche Tonello, chiese istruzioni e i nomi degli ecclesiastici che il Ministero intendeva proporre, stendeva la lista da presentare al Papa. La scelta non doveva essere Senza difficoltà. Il Governo aveva mandato al comm. Tonello sessanta nomi, dei quali si conobbe subito che alcuni erano

da eliminarsi, mentre gli altri erano sconosciuti; e su questi il Papa fece chiedere informazioni da Don Bosco. Anche dal Vaticano si trasmise al commendatore una lista di sacerdoti, colla distinta delle diocesi che loro sarebbero affidate; e il Tonello la spedì a Firenze. Il Ministero l'esaminò. Alcuni degli eligendi furono assolutamente esclusi, altri non si vollero insediati ove li proponeva il S. Padre, il quale fu costretto anche a traslocare qualche vescovo, già in sede, ad altra diocesi. Pio IX fece qualche osservazione, ma non persistette nelle sue proposte, perché gli pareva che non avrebbe ottenuto l'intento, con pericolo che anelassero a vuoto le trattative; e decise, secondo il consiglio di Don Bosco, d'incominciare ad accettare un certo numero di quelli, ai quali il Governo non avrebbe fatto opposizione. Il comm. Tonello ascoltò Don Bosco, allorché gli espose l'incarico avuto di presentare alcuni sacerdoti piemontesi per gli antichi Stati, ed approvò la scelta dal Pontefice già accettata. Essi erano il Can. Lorenzo Gastaldi, torinese, proposto alla sede di Saluzzo; il Can. Eugenio Roberto Galletti, torinese, per Alba; il Can. Carlo Savio, di Cuneo, per Asti; il Can. Antonio Colli, di Novara, per Alessandria; il Can. Andrea Formica, diocesano d'Alba, per Cuneo.

Così nei Concistori del 22 e 27 maggio si venne alla proclamazione di 34 vescovi per le Chiese d'Italia. Rimanevano ancora a provvedersi quasi due terzi delle diocesi vacanti e per alcune il Governo aveva già dato il suo consenso, quando tumulti settari e le dimissioni del Ministero Ricasoli, per questioni di finanza, truncarono le trattative. Ma Don Bosco aveva fatto e continuò a fare un gran bene alla Chiesa, poiché, di mano in mano che vi fu possibilità di preconizzare altri vescovi, Pio IX trovò nelle note del Venerabile molti nomi di sacerdoti già dal Governo accettati.

Pio IX aveva un'illimitata fiducia in Don Bosco, e gli affidò altri delicati incarichi. Cominciò ad insistere perché aprisse una sua Casa in Roma; gli accordò straordinari favori spirituali per i Salesiani, per gli alunni e per tutte quelle famiglie che in qualunque maniera e misura avevano concorso il sostenere l'opera degli Oratori colle loro beneficenze; gli accordò una speciale benedizione per i promotori della nuova Lotteria; e gli concesse l'onorificenza di Commendatore di S. Gregorio Magno pel Marchese Domenico Fassati di S. Severino, pel banchiere Giuseppe Antonio Cotta, Senatore del Regno, pel Cav. Carlo Giriodi di Monasterolo, pel Cav. Clemente Scarampi di Villanova, pel Barone Carlo. Bianco di Barbania e pel Cav. Zaverio Provana di Collegno, insigni benefattori dell'Oratorio.

Ma con tanta stima e benevolenza, che gli dimostrava il Pontefice, e la venerazione che godeva presso eminenti prelati, Don Bosco nulla ottenne per l'approvazione della Pia Società. Uno dei temi che già si studiavano in preparazione al prossimo Concilio Ecumenico era questo: - Se fosse espediente l'approvazione di nuovi istituti religiosi, o non piuttosto la

fusione di quelli aventi un medesimo scopo - il che costituiva una difficoltà quasi insormontabile, perciò si accinse al ritorno.

La sera del 26 febbraio - scrive Don Francesia - al momento della sua partenza da Roma, (, una folla di gente era alla stazione. Molti non avevano potuto reggere a quella separazione dolorosa e se ne erano allontanati, paghi di salutare coi cenni, cogli sguardi, lui che li aveva per poco resi così felici. Non si poté frenare le lagrime quando ci separammo dal sig. Conte. Povero vecchio! Si inginocchiò per terra e, piangendo come un fanciullo, domandò la benedizione a Don Bosco. Egli pure era commosso in modo straordinario. Superiore il più delle volte a queste impressioni, non poté resistere in questo caso. Piangeva e, volendo, non poteva più parlare. Ad ambedue pareva tanto poco il tempo che si erano potuti vedere!

"Al vapore la commozione non fu minore. La famiglia Vitelleschi, la Villa Rios, ecc., ecc., mesti aspettavano Don Bosco. Entrammo in stazione, e fummo da loro accompagnati. Non bastava loro il cuore né di parlare, né di allontanarsi. Dopo qualche parola è tempo di salire in vagone. Don Bosco entrò sotto la tettoia, montò, ma commosso assai. I più piangevano e si raccomandavano, affollati intorno a lui, che li tenesse in memoria. Al vedere un interesse così speciale per un viaggiatore, molti mettevano la testa fuori degli sportelli dei vagoni, e domandavano con curiosità chi fosse quel prete, oggetto di tante dimostrazioni.

"Un po' prima del fischio, gli amici vollero. ancora ricevere la benedizione di Don Bosco e là, in pubblico, in pericolo di scherni, s'inginocchiarono a riceverla".

Mons. Manacorda, al domani, scriveva al Cav. Oreglia: "Le scrivo poche righe per incarico avuto dal nostro amatissimo Don Bosco. Tengo ancora gli occhi gonfi delle lagrime che mi procurò la sua partenza. Ieri sera alle 8 ci lasciava qui in Roma, quali orfani desolati e commossi nel vederlo partire. La S. V. saprà cosa fu la dimora di questo nostro buon padre in Roma. Il vincitore di Magenta con tutte le sue batterie, porti con se stesso l'impero stesso, diventerà un pigmeo di fronte a Don Bosco. La Nobiltà romana che si confondeva colla plebe e dimenticava l'etichetta di corte per piegare il ginocchio a Don Bosco e riceverne la benedizione, non lascerà l'anticamera del Padre dei monelli, per sedere al fianco del gran Sire. Oh! quanto è potente la virtù di Don Bosco".

Questi, la mattina del 27 giungeva a Fermo e vi restava tutto il giorno e parte del giorno dopo. Il Card. De Angelis, che nei cinque anni passati a domicilio coatto in Torino era stato confortato dalle frequenti visite del Venerabile, era fumi di sé dalla gioia e gli diceva: - Ho sentito che a Roma ha fatto furori! Me ne rallegro!

Il Servo di Dio rispose con una facezia, perché in tutte le circostanze Don Bosco era sempre Don Bosco, cioè umile.

La mattina del 28 celebrò messa in Seminario, predicando e distribuendo la S. Comunione ai chierici, che poi, nelle varie camerate, gli diedero una cordiale dimostrazione di rispetto. Un alunno della camerata di S. Luigi gli leggeva e consegnava una poesia colla propria firma; e Don Bosco diceva una parolina all'orecchio e dava uno sguardo affettuoso e una piccola medaglia al caro poeta. Questi, poi Vescovo di Forlì, quindi Arcivescovo di Bologna e Cardinale, che promosse a Bologna il primo Congresso Salesiano e prese parte al Terzo, tenutosi in Torino prima dell'Incoronazione della Sacra Effigie di Maria SS. Ausiliatrice, era Domenico Svampa, il quale conservò quella medaglia con immensa cura e nell'aprile del 1895, inaugurando il primo Congresso Salesiano, diceva in adunanza plenaria:

"Per me, mi sia consentito il dirlo, la memoria e la venerazione profonda che sento per Don Bosco e per l'opera sua è antica, perché si riannoda ai miei primi anni. Incominciò da quando, appena trilucente, ebbi la fortuna di incontrarmi con quell'uomo straordinario, ne intesi la calda parola, ricevetti dalle sue mani la S. Eucarestia, la S. Benedizione, e fui regalato di una piccola medaglia che tuttavia porto al collo (5)".

All'ora della partenza, il Card. De Angelis s'inginocchiò per terra e pregò Don Bosco a benedirlo; e il Venerabile si gettò egli pure in ginocchio davanti il Cardinale.

- Sono vecchio; non ci vedremo più su questa terra; Don Bosco, mi benedica! - Io benedirlo! Io povero prete? Mai più! - Oh sì, che mi benedica! - Ma come? io povero prete benedire un Cardinale, un Vescovo, un Principe? Tocca a lei benedir me!

- Quando è così, vede, Don Bosco, quella borsa? - e glie l'additava: - È poca cosa, ma se mi benedice gliela dono per la sua Chiesa; altrimenti no! - Don Bosco pensò alquanto e poi concluse: - Quando è così, la benedico: Vostra Eminenza della mia benedizione non ha bisogno; io invece ho bisogno dei suoi denari! - e umilmente lo benedisse.

Da Fermo si recò a Forlì ove pernottò, indi a Bologna, ed era a Torino sul mezzodì del 2 marzo. Descrivere il tripudio dei giovani, le musiche, gli apparati del ricevimento non è possibile. Una grande iscrizione dominava la fronte della casa: "*Roma ti ammira, Torino ti ama*". Conosciutasi a Roma, fu causa di affettuose proteste: parecchi scrissero che Don Bosco, "*anche a Roma*", era amato come a Torino.

5) Cfr. Atti del Congresso, pag. 40. Anche Don Bosco conservò sino alla morte il foglio autografo della poesia di Domenico Svampa, giovinetto.

CAPO V.
**UNA PROVA DOLOROSA. IL SANTUARIO DI
MARIA AUSILIATRICE. 1867-1868**

Fra tanti trionfi, il Signore permise che venisse un'ora di tribolazione: *Omnes qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt* (Judith, 2). Anche in mezzo alle sue occupazioni, Don Bosco non aveva lasciato la cura diretta delle *Lettture Cattoliche*, per le quali continuava a scrivere vari fascicoli. Infatti sono suoi, oltre le vite dei Papi dei primi tre secoli, il *Mese di Maggio* in onore di Maria Immacolata, il *Cenno biografico del giovanetto Michele Magone* (morto in concetto di santità il 21 gennaio 1859, a soli 14 anni), la *Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I*, la *Vita di S. Giuseppe*, le biografie della *B. Catterina Mattei da Racconigi* e della *B. Maria degli Angeli*! Il *Pastorello delle Alpi* ossia il giovane *Francesco Besucco*, i *Dialoghi intorno all'Istituzione del Giubileo*, il racconto *Valentino o la vocazione impedita*, la *Casa della Fortuna*, dramma in due atti: e, per tacere di altri, il *Centenario di S. Pietro*, pubblicato pel XVIII Centenario del Martirio dei SS. Apostoli, che ebbe una diffusione enorme in Roma, dove si pensava di ristamparlo, come opportuno ricordo delle imminenti solennità centenarie. Don Bosco l'aveva scritto in omaggio a S. Pietro e all'autorità dei suoi successori; come aveva disposto che, in quell'anno medesimo, tre altri fascicoli delle *Lettture Cattoliche* fossero informati allo stesso spirito di devozione.

Ma prima che partisse da Roma, alcuni avevano creduto di dover deferire il libretto del *Centenario* alla S. Congregazione dell'Indice, che lo diede in esame a Mons. Pio Delicati, il cui voto non fu approvato, ma venne fatto conoscere al Venerabile, a mezzo della Curia Arcivescovile di Torino, con ordine di tenerne conto in una ristampa. Così aveva voluto Pio IX, il quale, a chi gli aveva accennato ad una proibizione, aveva risposto: - Oh questo poi no! Povero Don Bosco! Se c'è qualche cosa da correggere in quel libro, si corregga nella seconda edizione che se ne farà.

L'annuncio e la forma colla quale era redatta l'ammonizione fu un colpo ben doloroso per lui; e solo la sua virtù e la sua devozione al Vicario di Gesù Cristo, gli diedero forza di sopportarlo. Sentivasi ferito nella parte più sensibile del cuore, soprattutto perché quasi accusato di non aver sostenuto l'autorità Pontificia! accusato lui, che per il Papa avrebbe dato la vita!

Ma Iddio, se aveva permesso la prova, non permise che ne venisse disdoro al suo Servo. Dopo molte preghiere e dopo di essersi consigliato col Vicario Capitolare Mons. Zappata e col nuovo Vescovo di Saluzzo, Mons. Gastaldi, stese una rispettabile risposta agli appunti ricevuti, e la diè a copiare al ch. Chiapale, per presentarla a Roma, se glie ne fosse data licenza; e Don Chiapale ci esponeva quanto segue:

"Il periodo più doloroso della lunga e fortunosa carriera di Don Bosco fu nel 1867. Dico fortunosa, perché la vita di lui fu un intreccio di rose e di spine e, forse molto più di queste che di quelle, da esclamare con Gesù: *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*.

"Era sullo scorcio, credo, del mese di maggio. Una sera Don Bosco mi diceva privatamente: - Dopo cena verrai nella mia camera. Ho un lavoro da darti che preme.

- Va bene, io risposi.

"Mi recai sollecito all'ora stabilita; erano le nove e già nella cameretta attigua alla sua, sopra un tavolino, stava preparato l'occorrente per l'opera mia. - Copierai questo, mi disse, ma guarda di fare un lavoro pulito.

"Veramente lo scritto era assai intralciato, sia per la calligrafia, come per le correzioni e per le minute postille in margine. Solito però com'era a copiare difficili manoscritti (come le prediche per gli esercizi spirituali di D. Cafasso...) l'opera mia scorreva felicemente.

"Era questo scritto la difesa, compilata insieme tra Don Bosco e Mons. Gastaldi, preconizzato vescovo di Saluzzo, circa le gravi osservazioni e accuse mosse dalla Sacra Congregazione, presieduta dall'E. ma Card. Panebianco, contro alcuni detti e proposizioni più inesatte che erranee, come dappoi risultò. Mi si permetta di osservare che, mentre alacramente attendeva all'opera mia, qualche importuna lagrima veniva irrorandomi le guance, con pericolo di impedirmi la celere trascrizione.

"Erano anche causa di mia commozione i frequenti sospiri e le parole tronche di Don Bosco nella camera attigua, che udiva nel profondo silenzio. "Ormai suonava la mezzanotte, quando sento aprire dolcemente l'uscio tra la sua cameretta e quella dove io scriveva.

- Ebbene hai finito? mi diceva Don Bosco.

- Non ancora.

- Ne hai ancor molto?

- Un poco.

- Per ora basta, purché possiamo mandarlo domattina alle otto per la posta a Roma.

- Oh sì, lo spero.

"Mentre osservava la mia copia, m'introduceva nella sua camera. Ei si sedeva abbattuto. Col suo braccio sinistro appoggiato al tavolino sorreggeva la testa stanca:

- Hai visto, mi diceva, come stanno le cose?

- Sì; rispondeva io istupidito del suo cordoglio, standogli d'appresso, in piedi, ho visto come è trattato Don Bosco... ma... sarà niente....

- Eppure, o mio Gesù, guardando il Crocifisso egli continuava, tu lo sai che ho scritto questo libro con buon fine.... - E le lagrime gli cadevano grosse sul tavolino. - *Ah! tristis est anima mea usque ad mortem!... Fiat*

voluntas tua... Non so come passerò questa notte... O mio Gesù, aiutatemi voi.

"Io cercava di lenire il suo dolore con qualche frase interrotta dal singhiozzo; ma egli mi disse: - Chiapale, va' a riposare, è tardi: domani mattina hai di nuovo da venire qui per terminare la copia.

- Ah! Don Bosco, mi lasci stare qui con lei questa notte, io gli risposi; non posso dormire.

"Dopo un momento di silenzio, si alzò risoluto: - Là, mi disse, va'... va' a dormire.

"Come Don Bosco abbia passato quella notte, solo Iddio lo sa. Al mattino, alle cinque ritornai da lui, e lo trovai più sereno e tranquillo. Mi lasciò solo a scrivere, ed egli, come se nulla fosse, secondo il solito discese in chiesa per confessare e celebrare la Santa Messa. Al suo ritorno io aveva finito lo scritto con sua soddisfazione, perché avendolo minutamente esaminato mi disse: - Va bene... bravo... sei un campione! - Don Bosco pareva tutt'altro da quello di poche ore prima.

"In questo frattempo ecco risuonare una potente voce alla porta: - C'è Don Bosco? - Riconosco in quella il Can. Gastaldi, mio professore di eloquenza sacra nell'Oratorio, e: - C'è Mons. Gastaldi - dico al mio superiore. - Don Bosco gli andò incontro: - Passi avanti, Monsignore, gli disse

- Ebbene, Don Bosco, come sta?

- Come Dio vuole, Monsignore.

- È pronto lo scritto?

- Sì, Monsignore.

"Questi lo ripassò rapidamente, dicendo: - Va bene, non ci manca niente.

- Vuol dire che non ci sarà pericolo di...lo interrogò Don Bosco.

- Uomo di poca fede, lo interruppe Monsignore: e perché teme? Ho letto e riletto bene il libro, vi potrà essere qualche inesattezza da correggere, ma errori veri non ve n'ha. Stia tranquillo, Don Bosco, e riposi sulla mia parola".

Si mandarono gli schiarimenti a Roma con una lettera indirizzata a Mons. Fr. Angelo Vincenzo Modena, dei Predicatori, Segretario dell'Indice; e a poco a poco, mercé i buoni uffici di Mons. Ghilardi, Vescovo di Mondovì, e del P. Giuseppe Oreglia della C. d. G., le nubi si dissiparono e il Segretario dell'Indice ridusse a due le correzioni da introdursi in una prossima edizione: la soppressione di un periodo che poteva essere male interpretato, e l'emenda dell'applicazione inesatta di un testo scritturale (1).

Ma in quei giorni medesimi, attesta Mons. Costamagna, il Signore si compiaceva di operare nuove meraviglie per mezzo del suo Servo fedele.

"Era il 3 di maggio del 1867. Don Bosco, venuto al mio paese nativo di Caramagna, aveva predicato un magnifico discorso sull'invenzione di S. Croce nell'Oratorio che del Santo Legno porta il titolo, e si era degnato accettare un pranzo nell'umile casa di mia madre. Più volte Don Bosco era venuto a Caramagna, e questa fu l'ultima. Dopo il pranzo il doppio cortile si rende stipato di gente, che domandava una benedizione dell'uomo di Dio. Don Bosco scende volentieri dalla stanza, insieme con mio fratello Luigi e con me, che era desideroso di vedere qualche meraviglia celeste in quella mia terra.

"La prima persona che si presentò a Don Bosco fu una povera donna, alquanto avanzata negli anni, tutta sciancata, che trascinavasi su due grucce. Aveva sentito parlare dell'efficacia delle benedizioni di Don Bosco e sperava. Allora io mi misi tutt'occhi ad osservare, alla distanza di un metro appena dalla scena che cominciava, e fui testimone del seguente dialogo, seguito da un miracolo. Don Bosco incominciò:

- Che cosa volete, mia buona donna?

- Oh Don Bosco! Abbia compassione anche di me! Mi dia una sua benedizione!

- Di tutto cuore; ma avete fede nella Madonna?

- Sì, sì, tanta!

- Dunque, continuò don Bosco, pregatela e vi farà la grazia.

- Ah! preghi lei perché è un santo; io non sono buona a pregar bene.

- Bisogna che preghiamo tutti e due.

- Bene, farò come dice.

- Dunque inginocchiatevi.

- Ah Don Bosco! È tanto tempo che non posso più inginocchiarmi; ho le gambe quasi morte.

- Non importa, inginocchiatevi!

"E quella donna, per obbedire, si appoggiava alle due grucce, per tentare se potesse strisciare su quelle fino a terra; ma Don Bosco, togliendogliele di sotto alle braccia e dalle mani, risolutamente disse:

- Così no, così no... inginocchiatevi bene.

"Nella folla regnava un silenzio universale; non si udiva un respiro; ed erano presenti seicento e più persone. La donna si trovò in ginocchio a terra, come per incanto, e piangendo diceva: - Ah! Don Bosco, e come ho da pregare?

- Dite con me, le rispose Don Bosco, tre *Ave Maria* alla Vergine Ausiliatrice!

"E dopo aver recitato insieme le tre *Ave Maria*, senza che nessuno l'aiutasse, quella donna si levò su, senza più sentire i dolori che da diversi anni l'opprimevano. Don Bosco le mise, sorridendo santamente, le due grucce sulle spalle e le disse: - Andate, mia buona donna, e amate sempre Maria Ausiliatrice! - Quella fortunata s'incamminò fra la turba verso casa,

magnificando e ringraziando la Madonna e il suo benefattore. La gente, che fino allora aveva osservato un perfetto silenzio, scoppiò in un oh! prolungato di ammirazione e si precipitò su Don Bosco che ebbe da fare per lunga ora a benedire e consolare tutti; la vecchierella poi, fu vista nel paese camminare allegra e scioltamente, avuto riguardo all'età, con un solo bastoncello. Mio fratello Luigi fu eziandio testimonio del fatto".

Causa di tanto entusiasmo e slancio di fede fu la voce sparsa essere il predicatore un prete santo. Al mattino Don Bosco era stato invitato a visitare una signora ammalata che da lungo tempo teneva il letto per un cancro. Dopo averla esortata a confidare in Maria Ausiliatrice, la benedisse, le fissò il domani per levarsi, il posdomani che era domenica per uscire di casa e andare alla messa, e il termine del mese per venire a Torino a fare un'offerta di ringraziamento a Maria Ausiliatrice. Sennonché, pochi minuti dopo che Don Bosco era uscito dalla stanza, l'inferma si sentì pienamente libera dal suo male, suonò il campanello, tutta la famiglia accorse, ed essa annunciava di essere guarita. Si alzò, uscì di casa, andò tosto nella chiesa parrocchiale a ringraziar la Madonna e, prima ancora che Don Bosco partisse, re cossi con meraviglia di tutti a portargli la promessa oblazione, che fu di 3000 lire.

Così ci assicurava il fratello di Monsignore, Luigi Costamagna, il quale aggiungeva:

"Dopo questi fatti e qualche altro che per brevità tralascio, e dei quali fui sempre testimonio, dovendo Don Bosco nella sera stessa far ritorno all'Oratorio, trovò la strada affollata di gente che voleva vederlo e gli contrastava il passo, e non lo lasciarono partire senza prima gettarsi a terra ed essere da lui ancora una volta tutti insieme benedetti".

Era Maria Ausiliatrice, che continuava a sanzionare, con prodigi, la missione che aveva affidata al suo Servo. Il 21 maggio 1867 Don Bosco stesso scriveva al Cav. Federico Oreglia:

"Non può immaginarsi le meraviglie, che noi vediamo ogni giorno operarsi da Maria Ausiliatrice. La settimana scorsa in piccole offerte fatte per grazie ricevute, vennero registrati tremila ottocento franchi. Oggi un signore di alta condizione, che non vuole per niun modo essere nominato, dopo un anno che aveva un braccio paralitico, fatta una preghiera, riacquistò l'uso del suo braccio e scrisse: - *Maria Ausiliatrice, aiutatemi*. - Nel trasporto di sua gratitudine andò a casa e ritornò portando tremila franchi per continuare i lavori della chiesa, o meglio per pagare una parte dei debiti esistenti dell'anno scorso. Sia in ogni cosa benedetto il Signore".

Il 30 luglio scriveva alla Duchessa di Sora: "Noi qui godiamo ottima salute, ma abbiamo il colèra nei paesi vicini che fa strage, ricevo lettere da Roma, in cui si dice che si è sviluppato il mal nero, che ignoro quale sia. Noi abbiamo piena fiducia in Maria Ausiliatrice. Ella pure e la sua famiglia vivano tranquilli! Niuno di quelli che prendono parte alla costruzione della

chiesa in onore di Maria Ausiliatrice sarà vittima di questi malanni, purché riponga fiducia in Lei. A proposito di questa chiesa le dirò che si lavora alacremente; Maria continua a fare la questuante e si spera che con il terminare di quest'anno, i lavori siano tutti compiuti".

"Tutti i giorni - dice una lettera di Don Angelo Savio in data 14 giugno - grande affluenza per vedere Don Bosco e la chiesa. Ieri, una dama inglese aspettò molto tempo per avere un'udienza. Vi fu il barone Cavalchini, vide la chiesa e s'intrattenne molto con Don Bosco. Io ne ho sentito uno a dire mentre usciva: - Abbiamo parlato con un altro Curato d'Arso - Una principessa Romana diretta a Londra, la giovane Principessa Doria, smontò a Genova e prolungò il suo viaggio di due giorni per poter venire a Torino e parlare con Don Bosco. Ha veduta la chiesa e ne fu contenta. In pochi giorni abbiamo avuti nella casa dieci Vescovi, a cui i nostri giovani fanno sempre cordiali dimostrazioni...".

Anche la Principessa Maria Laetitia Wise-Bonaparte Solms, moglie del Ministro Rattazzi; accompagnata da nobili signori, venne all'Oratorio. La banda musicale la ricevette alla porta. Don Bosco le mosse incontro e le fece visitare tutto lo stabilimento. La condusse anche in chiesa, ove, inginocchiandosi, disse alla principessa: - Signora, vi è il SS. Sacramento! - Ed essa si segnò, s'inginocchiò, e non si alzò, se non quando si alzò Don Bosco. Fu tanto ammirata e soddisfatta della visita, che ritornata a casa, annunciava telegraficamente al marito la sua soddisfazione, anzi la gioia d'aver potuto conoscere *una delle meraviglie del secolo XIX*; e Rattazzi le rispondeva d'esserne contento perché non lo avrebbe più ripreso, quando le avrebbe ancora ripetuto essere Don Bosco forse *la più grande meraviglia del secolo*.

Don Bosco aveva già affidato il gran quadro di Maria Ausiliatrice al pittore Tommaso Lorenzone il quale, artista di pregio e religioso, mentre stava ultimando lo seguendo fedelmente le indicazioni avute, confessò più volte che nel dipingere il volto di Maria Ausiliatrice, gli pareva che una mano invisibile gli guidasse il pennello. Certo, chiunque contempla quel sacro dipinto, rimane colpito dalla dolcezza di quel viso regalmente materno e si sente inondare il cuore di devozione e di fiducia. La Vergine, quasi celeste visione, vi campeggia in un mare di luce che le piovono dall'alto il Divin Padre e lo Spirito Santo. a simboleggiare la dignità e le grazie ond'ella è stata arricchita. Due schiere di angeli la contemplano con amore, mentre Ella con la destra alza lo scettro e con la sinistra stringe dolcemente al petto il pargoletto Gesù, che sorridendo allarga le braccia e par che dica: *Pregate, pregate mia Madre: Io ho tutto rimesso a Lei!* Anche gli Apostoli e gli Evangelisti le fanno ossequiosa corona; collo sguardo fisso in Lei o volto con ansia a chi si accosta, par che dicano: *Accorrete, accorrete, o cristiani, ecco la vostra Ausiliatrice!* A basso, nello sfondo, si

delineano in lontananza le colline di Torino, e da presso, si vede l'Oratorio di Valdocco, quasi a indicare la città e la reggia dei trionfi dell'Ausiliatrice.

Alla fin di giugno il Venerabile mandava a Roma due dei suoi sacerdoti, D. Cagliero e D. Savio, perché lo rappresentassero alle feste del Centenario di San Pietro, e umiliassero al Pontefice una sua lettera. In essa egli mostrava il rincrescimento di non poter presentare personalmente al S. Padre, insieme con i sacerdoti inviati, gli omaggi di tutti i Salesiani e dei loro alunni e benefattori; narrava le festose accoglienze fatte ai nuovi Vescovi nell'ingresso alle loro Diocesi e rimpiangeva gli ostacoli sorti ad impedire ulteriori preconizzazioni; e dopo aver protestato il suo filiale rincrescimento per quei punti del *Centenario del S. Pietro* intesi in un senso da lui non immaginato, concludeva con devoto affetto:

"Se mai in questa singolare e straordinaria solennità fosse permesso di domandare a V. S. un favore di cosa sommamente desiderata, come si fa ad un Sovrano, io mi farei ardito di rinnovare col più grande rispetto la domanda. che V. S. si degni di dare la sua sanzione alle Costituzioni della Congregazione di S. Francesco di Sales, con tutte quelle correzioni, variazioni, aggiunte, che Vostra Santità giudicasse tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

"Noi intanto continueremo in tutte le nostre Case a pregare mattino e sera per Vostra Santità, affinché Dio le doni sanità e grazia per sostener le gravi burrasche, forse non lontane, che Dio permette che i nemici del bene sollevino contro la Religione. È l'ultima prova; dopo sarà il suo trionfo. È tempo di unirci tutti in un cuore e in un'anima sola per pregare Gesù Sacramentato e Maria SS. Immacolata, che sono le due àncore di salute nel sovrastante uragano".

Nei mesi seguenti Don Bosco si assentò molte volte da Torino. Nell'agosto recavasi ad Acqui, Strevi e Trofarello; in settembre a S. Giovanni della Croce e a Parma; sulla fine di ottobre a Milano e a Casale Monferrato; in novembre a Mirabello e a Lanzo; in dicembre a Mornese e a Modena.

Il 21 ottobre era all'Oratorio per la benedizione della nuova statua, posta sull'alto della cupola della nuova chiesa. Il nuovo Arcivescovo di Torino, Mons. Alessandro dei Conti Riccardi di Netro, assistito da tre canonici della Metropolitana e da molti sacerdoti, si compiacque di compiere egli stesso la sacra cerimonia. Al calar del velario che la copriva, la statua di rame dorato rappresentante la Beata Vergine in atto d'impartire la sua materna benedizione, risplendette luminosa ai raggi del sole, e la musica, dall'alto della cupola, attaccò le note di un inno alle quali s'unirono centinaia di voci cantando: - *Salve, o Vergine Divina, salve, o fonte di pietà, - Tu sei Madre, sei Regina dell'afflitta umanità.*

E la Vergine Benedetta continuò ad essere Regina e Madre specialissima dell'Oratorio. Quell'anno seguì un inverno terribile.. "Le

miserie - scriveva Don Bosco al cav. Oreglia il 3 gennaio 1868 - tra noi crescono orribilmente; il pane è a 70 centesimi al chilo, in tutto circa dodicimila franchi al mese. Ed abbiamo due mesi da pagare, mezzo metro di neve con freddo intenso, e la metà dei giovani vestiti d'estate; preghiamo... Maria SS. è quasi la sola provveditrice che provvede per la chiesa e per la casa...."

Quei giorni don Bosco non stava bene. Il 10 gennaio, scusandosi colla Contessa Callori di non averle scritto, le diceva: "E questo lo fo, dopo d'essere stato alcune settimane incomodato nella salute. Ciò soltanto a Lei, come madre, perché quei di casa non sanno niente, altrimenti sarebbero in apprensione..."

In altra del 13 scriveva: "Qui continuiamo con 1m freddo molto intenso; oggi tornò a 18 gradi; malgrado il fuoco della stufa il ghiaccio in mia camera non poté fondere. Abbiamo ritardata la levata dei giovani, e siccome la maggior parte è ancor vestita da estate, così si posero in dosso due camicie, giubba, corpetto, due paia di calzoni, cappotti da militare; altri si tengono le coperte da letto sulle spalle lungo la giornata; e sembrano tante mascherate da carnevale. In mezzo a tante calamità, i nostri giovani sono allegri e non abbiamo uno in infermeria da più mesi. *Deo gratias!*"

E il 13 aprile: "Il caro del pane ci mette nella desolazione, fra Lanzo e Mirabello, Torino, ogni mese montano a fr. 12.000 di solo pane. Abbiamo spese enormi per la chiesa, ma qui la Madonna continua a concedere, nella massima abbondanza, grazie agli oblatori, e così possiamo continuare..."

Infatti, nonostante la difficile annata, la Madonna continuò a mandare tante elemosine da bastare ai bisogni degli orfanelli e alle spese occorrenti per ultimare il nuovo tempio.

Sul principio del 1868, il Vescovo di Casalmongera Mons. Pietro Ferrè, nella cui diocesi si trova il paese di Mirabello, dolente delle difficoltà che incontrava Don Bosco per l'approvazione della sua Società, convinto che essa era un'opera voluta dal Signore, l'approvava come Congregazione diocesana e la raccomandava caldamente alla benevolenza degli altri Ordinari. Don Bosco si recò a ringraziarlo, dopo essere stato a visitare il Collegio S. Carlo.

Ormai il suo pensiero era tutto nei preparativi per la prossima consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Il 21 maggio, solennità dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo, Mons. Balma ne benedisse le campane; ma si dovevano provvedere tutti gli arredi sacri. "Noi eravamo pressoché alla vigilia della Consacrazione - narra Don Bosco - e ci mancavano ancora quasi tutti gli oggetti necessari pel servizio religioso. Ma Dio, che è padrone dei cuori degli uomini, ispirò a più persone di farci avere quanto occorreva. Senza che ne fosse richiesto, cominciò uno a mandarci un calice veramente elegante... È questo un dono del Dott. Tancioni, celebre professore di medicina e chirurgia alla

Università Romana. Per grave malattia trovandosi all'estremo della vita, perduta ogni speranza nei mezzi umani, venne dagli amici incoraggiato a fare una novena a Maria Ausiliatrice con promessa di fare qualche dono alla Chiesa di Valdocco se guariva. Dalla promessa all'esser fuor di pericolo, passò appena la metà della novena!

"E quel che reca più meraviglia si è che, o per grazie ricevute o per divozione, sembrava ci fosse uno che andasse a significare a ciascuno quanto occorreva per quella solennità. Una signora francese di alto lignaggio, la Duchessa di Montmorency, inviò a sufficienza camici, cotte, amitti, corporali, tovaglie e tovaglini con alcune pianete. Un signore torinese provvide candelieri, croci, carte-gloria per tutti gli altari, di poi volle aggiungervi la cera. Mancavano ancora le candele per due affari, e ci furono inviate da un insigne benefattore di Firenze. Altra signora fiorentina offriva un elegante incensiere con navicella. Mancavano piccole candele per le messe lette, e un torinese le provvide.

"Leggete con pazienza, o amici, e facciamo le meraviglie col Signore. Piviali, tunicelle, pianete, messali, incensiere, navicella, cera, lampade ordinarie, olio per le medesime, campanello per la sacrestia, campanelli per i singoli altari, tovaglie di vario genere, le ampolline, e perfino le funi delle campane, vennero in breve tempo provvedute, ma in modo e misura che nemmeno un oggetto restò duplicato, senza che neppure uno di essi ci fosse mancato nel bisogno...."

Ciò accadde pure per quanto era necessario a tutto l'Oratorio a sostentamento di quei giorni, talché Mons: Ghilardi, "Vescovo di Mondovì, ebbe ad esclamare:

- Chi dicesse che gli oblatori di tante e svariate offerte non siano stati mossi dallo spirito del Signore, negherebbe la luce del sole in pieno mezzodì.

La sera dell' 8 giugno, l'Arcivescovo Mons. Riccardi espose le Sacre Reliquie (dei SS. Maurizio e Secondo, Martiri della Legion Tebea e patroni principali dell'Archidiocesi Torinese) destinate per la consacrazione degli altari, e tosto cominciò il canto dei divini uffici, che si protrasse per tutta la notte fino alle 5 e mezza del mattino, quand'ebbe principio la cerimonia della consacrazione.

L'Arcivescovo disse la prima Messa all'altare maggiore, e subito dopo saliva allo stesso altare Don Bosco, a sfogo della pietà e riconoscenza sua verso la Beata Vergine, e per raccomandarle i suoi figli e benefattori.

Al suo ritorno in sacrestia, fu circondato per lunga ora da una moltitudine di persone di ogni ceto, continuamente rinnovantesi, venuta a ringraziare o a chiedere grazie a Maria Ausiliatrice. Alla sera pure, venne assediato da una gran folla, sulla gradinata della porta laterale, che dà alla sacrestia e alla cappella di S. Pietro: la moltitudine si stendeva per lungo tratto in cortile. Vi erano malati che domandavano la guarigione, divoti che

volevano baciargli la mano, curiosi che ammiravano lo spettacolo d'un uomo tanto desiderato. Ed egli ascolta tutti con grande carità e dà a tutti la benedizione. Uno gli dice d'esser venuto per ottener sollievo da un gran mal di denti; Don Bosco gli suggerisce la recita di un'*Ave Maria*, quegli ubbidisce ed è libero all'istante. Un altro, che non vedeva più da anni, riacquista istantaneamente la vista! Era un fremito di commozione e di gioia universale; era il preludio delle meraviglie che; da quel giorno, assai più sensibilmente, avrebbe operato per mezzo di Don Bosco, Maria Ausiliatrice!

Giunge una paralitica, portata su di un carretto, tirato da un umile giumento. Il conducente ha un bel gridare alla folla, volendo avvicinarsi a Don Bosco; non gli è possibile dare un passo. L'inferma, che non poteva muoversi da tanto tempo impaziente dell'indugio, senz'avvedersene salta giù dal carro e, aprendosi un varco, arriva al Venerabile, e solo quando È al suo cospetto, si accorge di essere guarita! Il suo grido di meraviglia è ripetuto dagli altri; i parenti piangono per la commozione, e vogliono sottrarla agli sguardi della moltitudine.

- Sono guarita, sono guarita! - ella continua a ripetere.

- Lo vediamo, vieni a casa!

- No, prima voglio andare a ringraziar la Madonna!

Queste scene si rinnovarono durante l'ottavario, reso più solenne dall'intervento dei Vescovi, Mons. Gastaldi di Saluzzo, Mons. Ghilardi di Mondovì, Mons. Ferrè di Casal Monferrato, e Mons. Galletti di Alba.

Pio IX aveva inviato in dono un bel cereo, e concedeva indulgenza plenaria a quelli, che nei primi otto giorni dalla consacrazione avrebbero visitato il Santuario. Si deve attribuire a una grazia speciale, se in mezzo a tanta gente venuta di fuori, da Milano, da Venezia, da Bologna, da Firenze, da Roma, da Napoli e da altre parti, non s'ebbe a lamentare il minimo disordine, né in chiesa, né fuori. Vi accorsero anche gli alunni del collegi di Mirabello e di Lanzo; e tutti partirono edificati e consolati per l'imponente spettacolo di devozione dato a Maria Ausiliatrice.

Il Venerabile pubblicò una memoria di queste solennità, nella quale accenna ai favori concessi in quei giorni dalla Vergine Ausiliatrice. L'11 giugno, giorno del *Corpus Domini*, era piena la sagrestia di coloro che volevano rendere pubbliche grazie alla bontà della Madonna, quando attirò gli sguardi di tutti una giovane sui vent'anni, condotta - scrive Don Bosco - nella speranza di vederla guarire da una paralisia, per cui aveva morto un braccio colla metà del corpo. Da un suo fratello e dalla sua genitrice fu trasportata in una camera vicina. Di poi, come meglio poté, si mise ginocchioni, invocando colla voce e col pianto l'aiuto di Colei, che santa Chiesa proclama Aiuto dei Cristiani. - Si fecero parecchie preghiere cogli astanti, le si diede la benedizione, quindi si rinnovarono le preghiere. Mentre tutti pieni di fede invocano grazia e misericordia, la paralitica

comincia a muovere la mano, poi il braccio. Ella ne rimase talmente commossa che, gridando *Io sono guarita*, cadde svenuta. La madre ed il fratello la sostennero, le fecero animo, le porsero una bibita, la paralitica riacquistò l'uso dei sensi, e restò perfettamente guarita dal male che da quattro anni la rendeva immobile. Ognuno può immaginare le voci d'ammirazione e di ringraziamento che s'innalzavano da tutte le parti! Senza più nulla dire, i parenti dell'ammalata andarono in chiesa e dopo alquante preghiere uscirono; la fortunata giovane montò allegramente da sé sulla carrozzetta, e coi suoi parenti ripartì.

"In quel momento si aumentò la confusione; da ogni parte si di mandava una speciale benedizione, mentre altri volevano raccontare cose loro avvenute e fare offerte per grazie ricevute. Per questo motivo, non si poté più prendere memoria di molti fatti, e nemmeno notare il nome delle persone a cui questi si riferivano".

L'inaugurazione del Santuario di Maria Ausiliatrice aumentò la stima e l'ammirazione per Don Bosco. Padre Felice Giordano, degli Oblati di Maria, gli domandava:

- Come va che Ella intraprende tante cose, e tutte dal niente, e poi arriva a proporzioni colossali?

E Don Bosco con grande umiltà:

- Sappia che io non c'entro affatto. E' Nostro Signore che fa tutto. Quando Iddio, nella sua misericordia, vuol fare qualche cosa, come viene a dimostrare che quella cosa è sua? Si serve, per metterla in esecuzione, dello strumento più disadatto. Questo è il mio caso. Ed io assicuro lei, che mi conosce da lungo tempo, che se il Signore avesse trovato nell'Archidiocesi di Torino un Sacerdote più povero e più meschino, quello e non altri, avrebbe scelto a strumento delle Opere di cui mi parla; e il povero Don Bosco l'avrebbe lasciato da parte a seguire la sua naturale vocazione di semplice cappellano di campagna.

E il Signore esaltava, con sempre nuovi favori, l'umiltà del suo Servo.

Nel mese di luglio andò sopra Fenestrelle per confortare il curato di Rua, infermo, e recitare il giorno di S. Anna il panegirico nella Cappella del Puy. Il 27 era a Usseaux ed ebbe la visita di due seminaristi, accompagnati dal giovane Giuseppe Ronchail, che aveva terminato allora allora gli studi di filosofia, e, benché si sentisse inclinato al sacerdozio, cedendo ai desideri del nonno, aveva deciso d'intraprendere la mercatura, ed aveva già trovato un impiego in una casa di Lione. Senza badare ai seminaristi, Don Bosco s'indirizza al giovane che non aveva mai veduto e gli dice festevolmente: - Ecco qui un bel merlotto che va messo in gabbia! - Il giovane sente che queste parole gli fanno colpo; la vocazione assopita si rianima, chiede un abboccamento particolare col Venerabile, e la determinazione di consacrarsi a Dio diventa soda, anzi irremovibilmente

stabile. Restava da convincere il nonno, e un fatto singolare tolse ogni difficoltà all'assenso.

Don Bosco lasciava Fenestrelle, condotto in vettura da Stefano Bourlot, poi sacerdote e missionario salesiano, quando s'incontrò in Giuseppe Ronchail, accompagnato dalla mamma e da due giovani sorelle. Bourlot ferma il cavallo, e la buona mamma prega Don Bosco a benedire le figlie. La più grandicella, in età di circa 14 anni, aveva quasi perduta la vista, poiché distingueva appena il giorno dalla notte; l'altra, presa da infiammazione cronica agli occhi, era costretta a tenere le palpebre chiuse, non potendo soffrire la luce. Don Bosco consigliò una novena a Maria Ausiliatrice, affidò al giovane Giuseppe di guidar la madre e le sorelle nelle preghiere, e le benedisse. La prima guarì istantaneamente e completamente e non ebbe mai più disturbi di vista. L'ultimo giorno della novena, appena recitate le preghiere prescritte, anche la seconda ricuperò interamente la vista, rimanendole sugli occhi una piccolissima macchia, quasi ricordo dell'antico male. Il giovane, testimone del prodigio, credette sempre più alle parole di Don Bosco, e il 1° ottobre 1868 entrò nell'Oratorio, si fece salesiano, prete, e morì direttore dell'Oratorio dei SS. Pietro e Paolo in Parigi.

Il 29 dello stesso mese cadeva infermo Don Rua per una gravissima peritonite, effetto delle fatiche eccessive. Il male, avendolo trovato sommamente debole per l'abituale insufficienza di riposo con sole quattr'ore di sonno, lo ridusse ben presto agli estremi, sicché, uditosi spacciato dai medici, pregò gli si volesse amministrare l'Olio Santo.

Quella sera Don Bosco rientrò in casa, e i giovani che erano già fuori dal refettorio gli si affollano attorno per baciargli la mano e gli dicono che Don Rua è malato, anzi in fin di vita! Anche alcuni Superiori avvicinano il Servo di Dio, pregandolo a salir dall'infermo; e Don Bosco scherzevolmente:

- Don, Rua non parte senza il mio permesso; lasciatemi andare - e, dopo aver ascoltato le confessioni, scende in refettorio.

Com'ebbe cenato, con la solita tranquillità, salì in camera a deporre le sue carte e poi scese al primo piano a visitare Don Rua. Dopo esser si intrattenuto alquanto con lui, questi con un fil di voce gli disse:

- Oh Don Bosco! Se è l'ultima mia ora, me lo dica pure liberamente, perchè sono disposto, a tutto.

E Don Bosco: - O caro Don Rua, non voglio che, tu muoia. Hai da aiutarmi ancora in tante cose. - E, dettagli qualche altra consolante parola, lo benedisse.

La mattina seguente, dopo la celebrazione della Messa, risalì dall'ammalato, presso il quale si trovava il Dott. Gribaudo, che gli fece rilevare la gravità del caso, soggiungendo che sperava poco in una guarigione.

- Sia grave quanto si vuole, rispose il Venerabile; il mio Don Rua deve guarire, perché gli resta ancor tanto da fare.

Era stato deciso di amministrare a Don Rua l'Estrema Unzione e Don Bosco, veduta sopra il tavolino la borsa degli olii santi, domandò: - E perché l'Olio Santo? - Per amministrarlo a Don Rua. - E chi fu quel buonuomo che pensò di portarlo qui? - Sono io, rispose Don Savio. Oh se avesse visto come Don Rua stava male ieri sera... e i medici stessi...

- Siete proprio gente di poca fede, l'interruppe Don Bosco, e:

- Fatti coraggio, Don Rua! - aggiunse sorridendo e faceziando: - guarda se anche ti gettassi giù dalla finestra, ora non moriresti!

Infatti, dal momento che Don Bosco lo aveva benedetto, l'infermo aveva incominciato a migliorare, e alcuni giorni dopo, contro ogni aspettazione, era fuori di pericolo.

CAPO VI.

L'APPROVAZIONE DELLA PIA SOCIETÀ. 1869

L'ultimo giorno del 1868 Don Bosco scriveva al Direttore del Collegio di Lanzo. "...Ho un piacere a dimandarti ed è questo: Dal 7 gennaio al 7 marzo prossimi, dite ogni giorno un *Pater*, *Ave* e *Gloria* al SS. Sacramento con una *Salve Regina*. Quelli che possono vi aggiungano la Santa Comunione secondo la mia intenzione, per un grande bisogno. Io procurerò, miei cari giovani, di ricompensarvi con un regalo, di cui sarete molto contenti". Altrettanto scriveva a Mirabello, e il 7 gennaio diceva anche ai giovani dell'Oratorio: - Voleva partir di nascosto, ma da ieri a quest'oggi si divulgò talmente la nuova della mia partenza, che andando oggi per Torino una persona mi diceva: "Aspetti, ho una commissione da lasciarle!" E voi, o miei cari giovani, volete sapere dove vado? Vado a Roma, perché ho affari di molta importanza e vado per voi; per far denari, se posso, e poi per un'altra cosa che. vi dirò a suo tempo e ne sarete molto contenti, perché sarà di grande utilità all'Oratorio... Vi esorto caldamente a recitare fino all'7 marzo un *Pater* ed una *Salve* secondo le mie intenzioni. Addio, a rivederci! - Così nelle memorie di D. Rua. E il 7 gennaio Don Bosco si congedava dall'Oratorio e il 7 marzo v'era già di ritorno per celebrar la prima festa di S. Francesco di Sales nel Santuario di Maria Ausiliatrice e rendere grazie a Dio è a questa tenera Madre di così insigne favore.

Quali ragioni lo richiamavano a Roma?

Il Ministro Menabrea l'aveva invitato a Firenze e Vittorio Emanuele, inviandogli in dono due daini, gli faceva ripetere l'invito di recarsi alla Capitale provvisoria. Ed egli, nel partire l'8 gennaio per Roma passò per Firenze, vi si fermò fino al 14, ma non poté parlare al Re. Vittorio

Emanuele fu avvisato della presenza di Don Bosco, soltanto quando Don Bosco era partito.

A Roma - dicono le memorie di Don Rua - egli menò, vita apparentemente molto nascosta, per esser maggiormente in libertà ed avere più tempo a sbrigare gli affari; e nel tempo della sua dimora in quella città si sparse la fama di una nuova elezione di Vescovi".

Scopo principale del viaggio era l'approvazione della Pia Società, che non aveva ottenuto due anni prima e cui si frapponevano gli stessi ostacoli. Diciamo di più. La Cupa Diocesana, richiesta di un modulo che salvasse ad un tempo l'autorità dell'Ordinario e l'esistenza della nuova Società, aveva lasciato la cosa sospesa; e vari Vescovi ed altre persone piissime, e a Don Bosco favorevoli, avevano cercato di persuaderlo a desistere dalla sua domanda, dicendogli non esser possibile che egli allora potesse far approvare né le Costituzioni, né la Società. Anche da Roma gli avevano scritto che era inutile un viaggio a quello scopo, per il momento.

E Don Bosco, come disse di poi, rifletteva fra sé: - Tutto mi è contrario, eppure il cuore mi dice che, se vado a Roma, il Signore che ha in mano il cuore degli uomini, mi vorrà aiutare. Dunque io vado! -.. E intimamente convinto che la Madonna lo avrebbe aiutato, partì.

Al suo giungere fu accolto in modo principesco. Tre carrozze lo attendevano in stazione, e, in via eccezionalissima, dentro il recinto della ferrovia. Due erano del Cardo Berardi. - Per chi sono queste carrozze? chiede Don Bosco. - Per lei e per chi l'accompagna. - Oh! perché? - Il Card. Berardi ha voluto così; anzi mette una carrozza a sua disposizione per tutto il tempo che si fermerà in Roma. - Oh questo poi no! Don Bosco non è assuefatto a tanta magnificenza! - Senta, allora, soggiunsero gli inviati, l'Eminentissima la pregherebbe di fare al più presto una visita al nipote gravissimamente ammalato, perché lo raccomandi a Maria Ausiliatrice, lo benedica e lo faccia guarire. - Don Bosco promise che sarebbe andato a visitarlo, e si recò a San Bernardo alle Terme a celebrare, e poi a casa del Cav. Pietro Marietti, dove prese dimora.

E cominciò subito a tastare il terreno per lo scopo del viaggio e conobbe, pur troppo, che pochi lo avrebbero assecondato; tutti erano freddi e disperanti del buon esito, e i più influenti, di parere contrario. Ci voleva un miracolo. Erano giunte lettere, in cui si lodavano Don Bosco e le sue intenzioni, l'Oratorio e il bene che vi si faceva per la gioventù, ma non si voleva approvata la Pia Società, per non sottrarre i chierici alla giurisdizione vescovile.

I giorni passavano, e Don Bosco si era dimenticato dell'invito del Cardinal Berardi, quand'ebbe nuove suppliche perché volesse recarsi a visitare e benedire il nipote infermo. Era questi un fanciulletto di circa undici anni, delizia di quella ricca e nobile famiglia, erede di straordinarie ricchezze, ché a lui dovevano passare anche i beni di altre case. Il poveretto

lottava da quindici giorni con febbri tifoidee così maligne e ribelli ad ogni rimedio, che pareva dovessero trarlo alla tomba. Al giungere di Don Bosco, tutti di casa gli corsero incontro, pregandolo a una voce: - Don Bosco, lo faccia guarire, lo faccia guarire! - Don Bosco, rivolto al Cardinale: - Sono venuto, perché Vostra Eminenza mi aiuti presso il Santo Padre ad ottenere l'approvazione della Società di San Francesco di Sales. - Ella, rispose il Porporato - mi faccia guarire questo nipote, e io parlerò in favore della sua Società presso il S. Padre. - E l'introdusse nella stanza dell'infermo.

Il Servo di Dio andava ripetendo ancora: - Abbiate fede! pregate Maria Ausiliatrice. incominciate una novena: ed Ella signor Cardinale, si occupi della Società di San Francesco di Sales: - e aggiunse fra sé e sé: - Lasciamo che la Madonna incominci Lei!

Quindi, recitate alcune preghiere, benedisse l'infermo, il quale all'istante fu libero dalla febbre: *et reliquit eum febris!* Il Cardinale gli ripeté la promessa di fare quanto avrebbe potuto in favor suo, se il nipote guariva; e Don Bosco, tornato dopo tre giorni a visitare l'ammalato, lo trovò seduto sul letto. Era fuori di pericolo e in breve si riebbe interamente.

Il fatto commosse la famiglia: la bontà della Madonna era manifesta. Il Cardinale, fuori di sé dalla consolazione, disse a Don Bosco: - Qualunque cosa vuole da me, sono pronto, non ha che a comandare. - Eminenza, Ella sa che cosa desidero: s'interessi della Pia Società: ne parli al S. Padre! Il Cardinale si recò dal Papa, gli narrò con entusiasmo quant'era occorso e gli raccomandò con vive istanze la Pia Società Salesiana. Pio IX ne fu consolato e sentì forte in cuore il desiderio di vedere al più presto Don Bosco.

Ma i Prelati, addetti alla S. Congregazione, che dovevano dare il loro voto in proposito, erano sempre contrari. Chi poteva influire assai, era l'Em.mo Card. Antonelli, Segretario di Stato. Il Venerabile si recò a parlargli e lo trovò immobile su di un canapè. - Venga avanti, Don Bosco carissimo, venga! - Eminenza, come sta? - Eh! vede come sto! Sono inchiodato qui da alcuni giorni. La mia podagra è ritornata. Mi aveva lasciato dopo l'ultima sua visita, quando mi feci raccomandare a Maria Ausiliatrice; ma ora mi fa provare dolori atrocissimi. - Eminenza, mi aiuti nei miei affari, ed io le garantisco che starà meglio. - Che cosa desidera? - Sono venuto per supplicarla di occuparsi della Società di San Francesco di Sales. - Eh! disse con molta serietà il Cardinale, mi pare assai difficile questo; tuttavia le prometto di raccomandarla al Santo Padre, appena potrò andare all'udienza. - Don Bosco insisté. - Ella vede come mi trovo, ripeté il Cardinale, non posso muovermi. Il Papa è solito venire da me quando non posso andare nelle sue stanze. Venendo, gli e ne farò parola. - Abbia fede in Maria Ausiliatrice e vada presto; prometta soltanto d'impegnarsi per l'approvazione della Società di San Francesco di Sales. - L'Eminentissimo lo guardava e taceva. - Procuri d'andar presto dal S. Padre - replicò Don

Bosco. - Quando? - esclamò l'Antonelli, fissandogli sorpreso gli occhi in faccia. - Domani! - Vuol dire che potrò proprio andare? - Sì, domani! - Ma come potrà essere? - Abbia fede, fede viva in Maria Ausiliatrice, perché altrimenti non facciamo nulla. - Va bene, andrò domani; e se poi mi avverrà di peggio?... - Lasci la cosa a Maria; Ella saprà come fare. - Va bene, andrò domani; e se si avvera ciò che mi promette, farò quanto potrò per la sua Società. - All'indomani mattina il Cardinale Antonelli stava notevolmente meglio, gli spasimi erano cessati; andava all'udienza del S. Padre, e gli raccontava il dialogo e la guarigione.

Anche Don Bosco si recò dal Santo Padre. Pio IX, commosso dai racconti dei due Cardinali, lo accolse con una bontà indescrivibile. Lo intrattenne per un'ora e mezzo, si mostrò favorevolissimo al suo desiderio, gli promise che avrebbe fatto di tutto per contentarlo, e lo assicurò che la pratica finirebbe bene, in seguito, gli accordò un'altra udienza di due ore, e una terza di circa un'ora.

Avvicinandosi l'ora d'una di queste udienze, chiamò il domestico e: - Don Bosco non ha la carrozza, disse, andate a prenderlo colla mia.

E la carrozza partì. I servi del Papa - Don Bosco narrava famigliarmente anche quest'aneddoto ai suoi figli - scesero alla casa ove stava e mi invitarono a salire. Entrai. Immaginatevi! Una carrozza ove sarebbero state benissimo quattordici persone, tutta ricoperta di seta e frange, con entro Don Bosco! Andai all'udienza e, finita questa, la stessa carrozza mi aspettava. Mi domandarono dove voleva andare. - Casa Vitelleschi. - È ordine del Papa che ve la conduciamo. - Salii in vettura, e là giunto: - Abbiamo ordine dal Papa di aspettarla e ricondurla a casa. - Se non che, saputo da me che mi doveva fermar molto tempo, si arresero a tornare indietro".

Tuttavia le difficoltà persistevano in seno alla Congregazione dei Vescovi e Regolari: e il Papa stesso disse a vari Prelati: - Non voglio più difficoltà; si studi il modo di superarle e non di farle. - Il più contrario era Monsignor Svegliati, Segretario della S. Congregazione, il quale non era certo estraneo agli studi preparatori per il prossimo Concilio Eucumenico circa l'approvazione di nuovi istituti religiosi. Il Card. Berardi, il Cardo Antonelli e Pio IX medesimo avevano detto a Don Bosco: - Tirate Mons. Svegliati dalla vostra: egli è il principale oppositore: se vi riuscite, tutto è fatto: - Lo stesso consiglio glie l'avevano dato i Cardinali Antonelli e Berardi.

Don Bosco s'affrettò ad andarlo a visitare. Lo trovò travagliato dai primi attacchi di una seria polmonite, sicché non poteva uscire di casa e stava disteso sopra un sofà. - Ho bisogno del suo aiuto, gli disse il Venerabile appena entrato; sono venuto per l'affare che sa: desidererei che mi appianasse tutte le difficoltà che sorgono contro l'approvazione della Società di S. Francesco di Sales, che ella andasse dal S. Padre e si

interponesse a mio favore. - Eh! Don Bosco... la è una cosa molto seria e grave: e di più io non so quando potrò andare all'udienza, trovandomi come vede. - Eppure, Monsignore, ho bisogno che ella vada e presto dal Santo Padre, - Come vuole che vada con questa tosse, così violenta? - La supplico, faccia questo sacrificio. - Se è così, sabato procurerò di andarvi... - Oh! no; ci vada domani. - In atteggiamento d'uomo stupito, Mons. Svegliati lo fissò per un istante e poi: - Eh! sì... disse, ma è troppo presto! - Si raccomandi alla Madonna, prometta di interessarsi per la Società di San Francesco di Sales e di parlare in favore della sua approvazione, ed io Le prometto che guarirà. - E se mi accade di peggio? - Abbia fede, viva fede in Maria Ausiliatrice e guarirà. - Ah! Don Bosco, concluse con slancio Mons. Svegliati; se domani io posso andare dal Papa, l'assicuro che parlerò in modo che tutto andrà bene per lei. Al domani la tosse era sparita ed egli si sentiva perfettamente guarito. Favorevolissimo per la sanità ottenuta, dopo d'essere stato dal S. Padre, dello stesso giorno fu a visitare Don Bosco, lo assicurò del suo appoggio, e gli promise che ogni difficoltà si sarebbe superata,

Le grazie concesse da Maria Ausiliatrice conciliarono a Don Bosco gli avversari, infervorarono i tiepidi e sempre più impegnarono in suo favore il Sommo Pontefice.

I giovani dell'Oratorio e delle altre Case continuavano a pregare. Don Bosco li invitava a succedersi, a piccoli drappelli, in continua adorazione innanzi al SS. Sacramento nel Santuario di Maria Ausiliatrice, per il 19 febbraio: e in quel giorno l'approvazione della Pia Società venne decretata. Don Bosco disse a Pio IX: - Oggi tutti i miei giovani pregano perché il Signore mi aiuti! - Pio IX, a queste parole, pianse di tenerezza.

Anche D. Bosco dovette sentirsi profondamente commosso nel veder sanzionato il suo Istituto dalla Suprema Autorità della Chiesa. La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ne emanava il Decreto, firmato dal Prefetto Card. Quaglia e dal Segretario Mons. Svegliati, addì 1° marzo 1869. Lo stesso Decreto concedeva al nuovo Istituto la facoltà decennale di rilasciare ai soci, entrati come alunni in una delle case della Pia Società prima dei 14 anni compiuti, le dimissorie, presso qualunque Vescovo, per le Sacre Ordinazioni.

Pieno di riconoscenza a Dio per l'ottenuto favore il 2 marzo, Don Bosco tornava a Firenze, e la sera del 5 giungeva all'Oratorio, accolto con straordinarie dimostrazioni di gioia.

Dal vicino istituto del Rifugio il Teol. Borel, che giaceva a letto infermo, sentendo quelle voci di giubilo, comprese che era tornato Don Bosco e si alzò. Gli premeva troppo di sapere se la Pia Società Salesiana fosse stata approvata. Ed eccolo, quasi di nascosto, uscir di casa e, appoggiato a un bastoncino da una parte e ai muri della via dall'altra, attraversare il breve tratto di via Cottolengo ed entrar nell'Oratorio, dove,

con passo vacillante ed occhio ansioso cercò Don Bosco. Il Venerabile era arrivato ai piedi della scala e stava per salire in camera.

- Oh! Don Bosco, Don Bosco! chiamò con qualche sforzo il venerando sacerdote.

- Oh! Teologo! gli rispose con ammirazione il Venerabile. - La Pia Società è approvata?

- Sì, è approvata.

- *Deo gratias!* esclamò il Teol Borel. Ora muoio contento! - e senz'altro tornò a coricarsi (6).

All'indomani, Don Bosco presentava all'Arcivescovo Mons. Riccardi il Decreto di approvazione della Pia Società: e il 7 marzo, il termine che aveva fissato per le speciali preghiere prima della sua partenza, si celebrò per la prima volta dalla nuova Società di S. Francesco di Sales la festa titolare nel Santuario di Maria Ausiliatrice, a rendimento di grazie.

Quella sera, con edificante semplicità ed esuberante riconoscenza a Dio e a Maria SS. ma, Don Bosco narrava ai Salesiani dell'Oratorio, come un padre affettuosissimo ai figli prediletti, le singolari vicende dell'ottenuta approvazione; e di quell'anno, il 15 agosto, sacro all' Assunzione di Maria SS. ma, richiamando con apposita circolare il pensiero dei suoi figli al memorando avvenimento, trasfondeva i sensi della sua gratitudine in tutti i Salesiani:

"Figliuoli amatissimi, la Divina Provvidenza dispose che la nostra Pia Società fosse dalla S. Sede definitivamente approvata, e noi, mentre nell'umiltà del nostro cuore ringraziamo la bontà del Signore, dobbiamo adoperarci con tutta sollecitudine per corrispondere allo scopo che ci siamo prefissi". E fatta un'unica esortazione - quella di aver piena confidenza nei propri Superiori: - animo, miei cari figliuoli, conchiudeva, noi abbiamo una grande impresa tra mano. Molte anime attendono da noi la salvezza; tra queste anime la prima deve essere la nostra, di poi quella dei nostri soci e quella di qualunque fedele cristiano cui ci accada poter recare qualche vantaggio. Dio è con noi. Adoperiamoci per corrispondere ai celesti favori che ci ha concessi e che speriamo ci voglia in maggior copia concedere per l'avvenire".

Le 24 Commendatizie rilasciate da Cardinali, Arcivescovi e Vescovi per ottenere l'approvazione della Pia Società Salesiana, sono un coro stupendo a favore della stima di santità che fin d'allora godeva Don Bosco.

6) Questo santo sacerdote torinese, al quale i Salesiani professeranno sempre tutta la riconoscenza che si merita, visse ancora quattro anni, e volò al cielo il 9 settembre 1873. I Direttori delle Case Salesiane, che si trovavano in quei giorni all'Oratorio, si fecero un dovere di recare la salma sulle loro spalle. Essa riposa nel camposanto generale di Torino, accanto a quella di Silvio Pellico, nell'area di proprietà dell'Opera Pia Barolo.

Non potendo trascriverle tutte, ci limitiamo a una, a quella del Vescovo di Saluzzo, Mons. Gastaldi, che reca la data del 25 maggio 1868.

"Dichiaro io sottoscritto di aver piena cognizione dell'Istituto fondato e diretto dal M. R. Don Giovanni Bosco, nativo del Comune di Castelnuovo, diocesi di Torino, perché io stesso vidi nascere e progredire questo Istituto sotto i miei occhi, e ne vidi crescere i frutti preziosi di dottrina e virtù cristiana.

"L'Istituto suddetto, nella sua casa principale a Torino e negli Oratori da esso aperti e diretti, rappresenta alla lettera lo stesso spettacolo di pietà, che porgevano a Roma gli Oratori aperti da San Filippo.

"Il numero prodigioso di giovani che frequentano questi Oratori, l'attitudine e disposizione che quivi essi acquistano alla pietà e a tutte le pratiche cristiane, la perseveranza nello spirito cristiano che la maggior parte dei giovani quindi usciti conservano, e il loro affetto tutto singolare, che sia al signor Don Bosco, sia ai suoi compagni nel sacerdozio dimostrano e che conservano anche da lungo tempo usciti dagli Oratori, dimostrano e provano ad evidenza, che quivi il misericordioso Iddio spande in misura sovrabbondante le sue benedizioni, e che quivi vi ha una missione particolare in vantaggio della gioventù.

"Questa benedizione risulta pure dalle vocazioni allo Stato Ecclesiastico, che quivi si sono svegliate; locchè fece sì che dall'anno 1848 al 1863, nel qual tempo il Seminario Arcivescovile di Torino rimase chiuso, l'Oratorio di Don Bosco che nel suo Collegio-Convitto conta circa 800 giovani, fornì ed educò i Chierici alla diocesi di Torino; del che S. E. Mons. Frasoni esprimeva al sottoscritto le sue compiacenze, mentre gemeva nel suo esilio di Lione ed era dal sottoscritto visitato.

"Il sottoscritto dichiara che esso vide formarsi e crescere questa Società, ne vide le regole, ne vide il risultato. Vide, che con l'osservanza di queste Regole, si mantenne costantemente in essa lo spirito di obbedienza, sottomissione, umiltà, pietà, concordia, pace e carità. Trovò mai sempre nei membri formanti questa Società come una sola mente e un sol cuore. Vide, come per miracolo, sorgere in seno alla medesima una chiesa colossale che forma la meraviglia di chi la esamina e che per la spesa di oltre a mezzo milione di lire sostenuta da poveri sacerdoti nulla tenenti, è come un portento, il quale prova che Iddio benedice questa Società.

"Il sottoscritto pertanto non può a meno di fare voti" perché questa Società insieme con le sue regole venga approvata da S. Santità... confidando che quindi ne verrebbe del gran bene alle anime, al Clero, alla Chiesa in generale, ma in ispecie alla gioventù, la quale abbisogna oggi più che mai di ottimi educatori... che ne prendano cura con quello spirito di carità, discrezione, pazienza, col quale da molti anni ne prende cura la Società istituita e diretta dal detto sig. Don Giovanni Bosco".

E non tardarono i frutti dell'approvazione.

Dalla tipografia dell'Oratorio uscivano e si diffondevano in tutta Italia, con somma utilità delle scuole dei seminari e d'ogni istituto educativo, i primi volumi della *Biblioteca della Gioventù Italiana*. Fondata dal Venerabile con la collaborazione di alcuni benemeriti professori e dottori in lettere, allo scopo di pubblicare i classici italiani antichi e moderni, più utili alla gioventù studiosa, la nuova pubblicazione mensile die' in luce dal 1869 al 1885 i nostri migliori autori, purgati: dai brani riputati inopportuni ai giovani lettori, specialmente per quanto concerne la moralità. Uno degli abbonati, e si compiaceva egli stesso di ricordarlo al prof. Don Francesco Cerruti, fu il Marchese Giacomo Della Chiesa, oggi Papa Benedetto XV.

Contemporaneamente, per opera del Venerabile, aveva nuovo impulso un'altra collana, quella dei classici latini, iniziata allo scopo suddetto da qualche anno; e mentre vari Salesiani prendevano a scrivere molteplici operette di lettura amena o ascetica da diffondersi tra la gioventù e il popolo cristiano, il dotto Don Francesco Cerutti, il prof. D. Celestino. Durando e il prof. D. Marco Pechenino, docili alla voce di Don Bosco, attendevano alacremente alla compilazione di nuovi dizionari italiani, latini e greci, con le accennate norme educative.

Fin dal 1869 un altro gran bene religioso e morale Don Bosco procacciava ai giovani dei suoi collegi, col sopprimere la consuetudine di recarsi a passar otto giorni delle vacanze pasquali ai propri paesi e col ridurre a un solo i tre mesi delle vacanze autunnali. Queste sagge misure paterne gli causarono un grande aumento di spesa e di fatica: ma impedirono realmente che molti allievi perdessero, in pochi giorni, il profitto morale di tutto l'anno scolastico.

Nel medesimo anno aperse un nuovo collegio nella città di Cherasco, ed accettò la cura dell'annessa chiesa parrocchiale di S. Maria del Popolo, inviandovi vari salesiani, con a capo il dotto Don Giovanni Francesia, qual parroco e direttore.

In fine, a propagar la divozione e l'onore della B. Vergine, stabiliva nel Santuario di Valdocco l'*Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice*; che, canonicamente eretta dall'Arcivescovo Mons. Riccardi, e da Pio IX, ancor in precedenza, arricchita di molte indulgenze e poi elevata al grado di Arciconfraternita, ebbe da Papa Leone XIII la facoltà di aggregare in tutto il mondo associazioni consimili con la comunicazione dei favori spirituali. A Don Bosco stava sommamente a cuore il culto di Maria SS. Ausiliatrice, anche per dimostrare la sua filiale riconoscenza a questa Madre celeste, che era con lui sempre più prodiga di grazie singolari.

Il 29 maggio di quell'anno 1869 si recava a Lanzo insieme con i cantori e la banda dell'Oratorio per celebrare in collegio la festa di S. Filippo Neri e rendere più solenne la festa del Corpus Domini in paese. Nell'infermeria, anzi in una camera isolata, giacevano sette alunni colpiti dal vaiolo, i quali, pieni di fiducia nella benedizione di Don Bosco,

pregarono il Direttore ad invitarlo a benedirli non appena giunto: "così, dicevano, subito saremo guariti e potremo andare a far festa con i compagni!".

Appena sentono che Don Bosco è arrivato, tutti sette si fanno preparare gli abiti in fondo al letto, e quando il Venerabile entra nella loro camera, tutti ad una voce: - Oh! Don Bosco, ci benedica, ci guarisca! - Don Bosco sorride e li interroga se proprio hanno fede nella Madonna: rispondono di sì, ond'egli: - Recitiamo dunque tutti insieme, un'*Ave Maria!* - e li benedice.

Quei cari giovani, seduti sul letto, ricevono devotamente la benedizione, quindi, tendendo con slancio ambo le mani verso i vestiti, insistono: - Possiamo alzarci? - Ma avete proprio fede nella Madonna? - Sì... sì... - Ebbene; alzatevi! - dice Don Bosco, e si ritira. Senz'altro, in fretta e in furia, incominciano a vestirsi. Il Direttore, accompagnato Don Bosco in camera, torna a vedere che cos'è dei malati. Erano bell'e vestiti, tranne uno che dubitava della guarigione. - Baravalle non è certo di essere guarito: gridano i compagni. - E Giovanni Baravalle per ordine del direttore rimane a letto, mentre gli altri scendono in cortile a divertirsi. Poco dopo il Direttore li cerca di nuovo e li trova impegnati in una calorosa partita di giuoco tra i compagni. Le pustole erano scomparse, e poiché era una giornata molto umida, i superiori, a dir il vero, erano in qualche apprensione.

Il dì seguente si compì la distribuzione di speciali premi di buona condotta a sei alunni, giudicati i migliori, per votazione degli stessi compagni. Era presente anche il medico, dotto Magnetti. Primo a essere nominato è il giovane De Magistris. "Infermo!" esclama il dottore. "Presente!" esclama più forte l'alunno. Era uno degli ammalati. Il secondo ad essere proclamato è Passerini. "Infermo!" ripete il dottore, e il giovane ripete più forte "Presente!". Era un altro degli ammalati. Il buon medico s'inquietò; si mise a gridare all'imprudenza, che le pustole erano rientrate, che quell'atto sarebbe stato fatale; e si affretta a recarsi nella stanza ove non trova che il Baravalle, il quale colle sue cure poté lasciare il letto dopo venti giorni; mentre gli altri, che avevano avuto fede in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco, erano guariti all'istante.

Di quei giorni le Nozze d'Oro sacerdotali di Pio IX e la convocazione del I° Concilio Ecumenico Vaticano, fecero nuovamente risplendere lo zelo del Venerabile per l'esaltazione della Chiesa Cattolica e del Romano Pontefice.

Nel febbraio del 1869 usciva una sua nuova operetta intitolata: *La Chiesa Cattolica e la sua Gerarchia*, nella quale volle dare una giusta idea della Chiesa di Gesù Cristo, spiegare i principali gradi dell'Ecclesiastica Gerarchia, non che parlare di quanto ha colla Chiesa Cattolica e colla sua Gerarchia speciale relazione. Molti, non avendo di questi vocaboli retta

cognizione, né sapendo di essi la sapiente istituzione, rimangono nell'ignoranza o intendono malamente cose assai necessarie al fedele cristiano". Per ovviare a questi difetti, egli dava "una breve spiegazione delle accennate cose, raccontandone l'origine e il significato morale, il tutto, per quanto si può e lo comporta la brevità, appoggiando sull'autorità dei santi libri, dei santi Padri o di altri accreditati autori".

L'11 aprile il Vicario di Gesù Cristo celebrava la sua Messa d'Oro, e quasi tutti i Sovrani d'Europa gl'inviavano, con lettere autografe, le loro congratulazioni. L'allegrezza dei fedeli fu indescrivibile: fu uno slancio d'amore papale in tutto il mondo. Don Bosco volle vi si associassero tutti i suoi figli con solenni festeggiamenti nelle case e con l'invio al S. Padre di un elegantissimo album con un'epigrafe latina, e un indirizzo in lingua italiana firmato dai suoi 32 sacerdoti, 73 chierici e 3430 alunni. "Facesse il cielo - si diceva al Papa - che in quella gran festa per tutti i buoni, anche i vostri figliuoli che si allontanarono da Voi vi benedicensero e ritornassero ai vostri piedi!". Pio IX rispose a Don Bosco con un'affettuosissima lettera il 23 giugno, e: "i molti segni - gli diceva - di fede e di devozione che tu ci hai dati, tendevano senza alcun dubbio a fard conoscere il tuo grande attaccamento all'Apostolica Sede e a Noi stessi. Anzi essi Ci facevano palese, come tu diligentemente ti adoperi a infondere anche in altri l'amore che nutri per questa Cattedra Suprema, e che hai molti seguaci nel tuo amore".

Nell'agosto, in una seconda operetta: *I Concili generali e la Chiesa Cattolica*, conversazioni tra un parroco e un giovane parrochiano, Don Bosco esponeva le nozioni più esatte sulla natura e sull'utilità dei concili, sulla superiorità del Papa ai medesimi, sui 19 concilii generali passati e sul 20° Concilio imminente, che diceva potersi chiamare "il Concilio dell'Immacolata", perché indetto "dal Pontefice dell'Immacolata pel giorno della prossima festa di Colei, che è anche chiamata con ragione l'Aiuto dei Cristiani e la sterminatrice di tutte le eresie"; e finiva coll'esortare tutti i cristiani a speciali preghiere per ottenere da Gesù Cristo, dalla Beata Vergine e da S. Pietro, primo Papa, "queste tre grazie: la tranquilla celebrazione del Concilio, che il Concilio non venga impedito, né disturbato dai nemici di Dio e della Chiesa, la riunione della Chiesa scismatica alla Chiesa Cattolica: la conversione dei protestanti, specialmente dell'Inghilterra".

Ma un'altra pagina, riboccante di zelo e di amore per la Chiesa Cattolica, è quella delle sollecitudini e delle fatiche sostenute per vari anni dal Venerabile a favore delle cattoliche popolazioni del Canton Ticino. In più luoghi, specialmente nella valle di Onsernone, dal 1855 al 1872 il radicalismo svizzero aveva addensato terrore e rovine; furono commessi assassinii, profanate le chiese, incendiati gli altari, sicché molte parrocchie rimasero senza pastore. Coll'aiuto di alcuni preti zelanti, il Venerabile poté

conoscere le popolazioni più bisognose di assistenza religiosa e, per più anni, specialmente dal 1868 al 1870, si adoperò a provvederle di buoni sacerdoti. Don Angelo Modini, Prevosto d'Intragna, dopo trent'anni faceva testimonianza di 19 preti inviati da Don Bosco nel Locarnese. Non basta. Il Venerabile s'interessò vivamente anche in seguito del trionfo della fede in quel Cantone; nel 1877 fece fare a tal fine particolari preghiere nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e nel 1885 fu lieto di vederlo, eretto in circoscrizione ecclesiastica a sé, affidato alle cure di un proprio Vescovo.

Un'attività così meravigliosa era già conosciuta ed ammirata in ogni parte.

Il 7 ottobre 1869 sbarcavano a Genova due algerini, inviati a Don Bosco da Mons. Lavigerie. Raccomandati al capotreno, salirono in ferrovia e giunsero a Torino. Non sapevano nulla d'italiano, tranne il nome di D. Bosco; e, ripetendo questo nome, fieri nel loro abito nazionale, col candido mantello svolazzante e il rosso fez in testa, attraversarono la città per le vie più dirette e furono all'Oratorio. Don Bosco, che terminava in quel momento il parco desinare, li accolse con dolce sorriso, rivolse loro qualche parola in francese, e a Natale ebbe la consolazione di vederli rigenerati a Gesù Cristo mediante il Battesimo.

A questi se ne aggiunsero altri quattro nel 1870, inviati dallo stesso Prelato, ed alcuni Gerosolimitani. Contemporaneamente Vescovi e Missionari, venendo in Italia dalle più remote regioni, accorrevano, con frequenza sempre maggiore, a visitare il Servo di Dio e l'Oratorio.

CAPO VII. PER LA CHIESA E PER IL PAPA. 1870-1871

Il Papa! Ecco il personaggio più grande, il più degno di rispetto e venerazione, per Don Bosco, dopo la persona di Gesù Cristo. Si entusiasmava quando parlava del Papa ai giovanetti: - Amiamolo, diceva, il Romano Pontefice! un suo consiglio e più ancora un suo desiderio sia per noi un comando... Figliuoli miei, tenete come nemici della Religione coloro che colle parole e cogli scritti offendono l'autorità del Papa; e cercano di scemare l'ubbidienza e il rispetto dovuti ai suoi insegnamenti.

E che non fece Don Bosco per l'esaltazione del Romano Pontefice?! Prova di questo ardente affetto erano i frequenti fascicoli che uscivano nelle *Letture Cattoliche* sulla dignità, sulla grandezza o sui benefici del Papa (come quello del gennaio 1869: *Del dominio temporale del Papa*; conversazioni tra uno studente e un professore, pel Sac. Pietro Bocalandro), e, più ancora, i suoi frequenti viaggi a Roma.

Il 20 gennaio 1870 il Venerabile partiva nuovamente a quella volta, toccando prima Bologna e Firenze. Il 24 era a Roma e prese alloggio con

Mons. Manacorda in via della Pedacchia. L'8 dicembre erasi inaugurato il Concilio Ecumenico Vaticano, presenti 767 Prelati, quanti non s'erano mai visti in alcuno dei passati Concili; e il Venerabile, sebbene neppure un terzo dei Vescovi presenti fosse stato ricevuto in udienza da Pio IX, aveva l'8 febbraio due lunghi colloqui privati con lui.

Aveva portato con sé una collezione dei fascicoli delle *Lettture Cattoliche* ed una copia dei volumi già usciti della *Biblioteca della Gioventù Italiana*, e, nel presentarli al Papa:

- Ecco, Santo Padre, diceva, una prova del buon volere dei vostri figli della Società di S. Francesco di Sales.

- Che libri sono?

- Queste, sono *Lettture Cattoliche*, che si pubblicano da diciassette anni ed hanno per scopo la diffusione di libri buoni e la distruzione delle letture cattive.

- Oh! sia lodato il Signore, che vi ha ispirato un'opera così santa. - E guardando con amore quei libri, che, ben rilegati, facevano splendida mostra, ne prese alcuni e ne lesse con compiacenza qualche brano. Osservò anche qualche volume della *Biblioteca della Gioventù*, e volgendo quei fogli: - Bravo, aggiunse, così si vede che la vostra non è solo una società di nome, ma anche di fatti.

Il Venerabile gli presentò anche un biglietto da 1000 lire per il denaro di S. Pietro, e il santo Pontefice, esclamò:

- Oh! questa è meravigliosa, che voi, il quale avete sempre la borsa vuota, portiate denari a me, che anche ho sempre lo scrigno vuoto. Voi vi chiamate Giovanni, e Giovanni mi chiamo anch'io: sarebbe bene che ci chiamassimo tutti e due Francesco, ché saremmo due veri Francescani.

E scese a parlare dell'Infallibilità Pontificia, di cui doveva trattarsi in Concilio. A questo proposito si verificavano alcune scissure fra i Vescovi e crebbero a segno, che Pio IX intimò pubbliche preghiere e, dal lunedì dopo la Pentecoste fino al sabato seguente, Roma fu percorsa da continue processioni salmodianti. Il Papa, all'udire le semplici, chiare e scultorie risposte di Don Bosco, gli manifestava il desiderio di veder diffuso fra il popolo un corso di storia della Chiesa, improntato a difesa e sostegno di questa verità. Sempre impareggiabile nell'amore al Vicario di Gesù Cristo, il Servo di Dio, pur vagheggiando un lavoro maggiore, sul fine di quell'anno spediva a tutti gli associati alle *Lettture Cattoliche*, una nuova edizione della sua *Storia Ecclesiastica*, riveduta e arricchita di un cenno sul Concilio Vaticano e sul dogma dell'Infallibilità Pontificia, preparato da Mons. Gastaldi.

Per Pio IX era sempre una festa il rivedere Don Bosco. Per tutto quel giorno volle che i fascicoli delle *Lettture Cattoliche* e della *Biblioteca della Gioventù* rimanessero sopra il suo scrittoio e li mostrò a quanti ricevette in udienza, leggendone qualche brano; e lodando lo scopo e gli iniziatori di

quelle pubblicazioni. La sera poi, volendoli riporre, chiamò il cameriere e: - Prendiamo, gli disse, questi libri e mettiamoli negli scaffali. - Il domestico ne prese una parte, e siccome la quantità era piuttosto grande, l'altra la tolse lo stesso Pontefice, il quale salì con quell'incomodo su d'uno scalotto a mano. Il domestico insisteva che gli lasciasse quel lavoro, non avendo mai veduto il Papa compiere un tale ufficio. - In casa mia comando io! - rispose amabilmente il S. Padre; - e, un per uno, aggiustò quei volumetti colla massima diligenza: indi scese, li guardò e riguardò ancora, e salì di nuovo, per metterli meglio in vista. Tanto fu il piacere provato da Pio IX per il dono di Don Bosco.

In quella medesima sera, volle nuovamente a sé il Venerabile e lo trattene a lungo sulla Pia Società. Gli disse che, in Concilio, un Vescovo aveva trattato della necessità di una Società religiosa i cui membri fossero vincolati in faccia alla Chiesa ed in faccia al mondo fossero liberi cittadini; che un altro Vescovo (quello di Parma) si era alzato a dire: - Io godo di potervi partecipare che questa Società già esiste ed è quella dei Salesiani - e che il Concilio aveva accolto l'annuncio con plauso ed era stato incaricato un altro Vescovo (quello di Mondovì) a darne relazione.

Don Bosco meritava tanta benevolenza paterna. Parlando di quest'andata a Roma con i Salesiani dell'Oratorio: "Ho procurato, narrava, che dal tempo di questo viaggio risultasse il maggior bene possibile. Quindi, mentre a gli occhi altrui era come a diporto, faceva come quegli uccelli che svolazzano qua e là, e intanto, se vedono qualche grillo a saltare, se lo beccano". E ad un'opera di somma importanza il Venerabile portò la sua cooperazione. Esponiamo con semplicità i fatti.

Sul principio dell'anno egli era stato favorito di un'illustrazione dall'alto: "Dio solo può tutto, conosce tutto, Dio non ha né presente, né passato, né futuro: ma a lui ogni cosa è presente come in un punto solo. Davanti a Dio non v'è cosa nascosta, né presso di lui havvi distanza di luogo o di persone. Egli solo nella sua infinita misericordia e per la sua gloria può manifestare le cose future agli uomini. La vigilia dell'Epifania, dell'anno corrente 1870, scomparvero tutti gli oggetti materiali della camera e mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali. Fu cosa di brevi istanti, ma si vide molto. Sebbene di forma e di apparenza sensibili, tuttavia non si possono, se non con grande difficoltà comunicare agli altri per mezzo di segni visibili. Se ne ha un'idea da quanto segue. Ivi è la parola di Dio accomodata a quella dell'uomo». Così cominciava una memoria da lui comunicata a Pio IX, nella quale si leggevano queste parole:

«Ora la voce del Cielo è al Pastore dei pastori. Tu sei nella grande conferenza coi tuoi assessori, ma il nemico del bene non sta un istante in quiete; egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà discordie tra i tuoi assessori: susciterà nemici tra i miei figli. Le potenze del secolo vomiteranno fuoco, e vorrebbero che le parole fossero soffocate nella gola

ai custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a se stessi. Tu accelera: se non si sciolgono le difficoltà, siano troncate. Se sarai nelle angustie, non arrestarti, ma continua, finché non sia troncato il capo all'idra dell'errore. Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato, e tutti i buoni esulteranno. Raccogli adunque intorno a te anche solo due assessori, ma ovunque tu vada, continua e termina l'opera che ti fu affidata. I giorni corrono veloci, gli anni tuoi si avanzano al numero stabilito: ma la grande Regina sarà sempre il tuo aiuto, e, come nei tempi passati, così per l'avvenire sarà sempre *magnum et singulare in Ecclesia praesidium*».

A noi pare che queste frasi avessero lo scopo d'assicurare il Sommo Pontefice come fosse giunto il tempo voluto dal Signore per dichiarare dogma di fede l'Infallibilità Pontificia: Sta il fatto che il Venerabile, come l'aveva sempre creduto e insegnato, fece quanto poté per affrettare il glorioso avvenimento. Parecchi Vescovi erano di parere contrario all'opportunità della definizione, e tra questi ve n'erano alcuni di quelli che l'anno prima avevano mosso difficoltà all'approvazione della Pia Società Salesiana, onde Pio IX disse al Venerabile: - Voi l'anno scorso avete avuto terribili oppositori e li avete superati: vi ammiro e vi lodo, perché quelli che erano vostri accaniti nemici, quest'anno sono renitenti alla voce del Pontefice. Bravo Don Bosco, questo vi fa onore!

E Don Bosco prese a frequentare assiduamente i circoli privati, che tenevano i Vescovi. Egli faceva notare come la questione sull'inopportunità gli paresse insostenibile, dal momento che il Papa l'aveva proposta al Concilio; come tutti i parroci e i sacerdoti già insegnassero l'infallibilità del Romano Pontefice dal pulpito e nelle scuole, e il popolo la credesse come se fosse definita. "Il Signore, diceva, ha dato l'infallibilità alla sua Chiesa; resta solo a vedere ove quest'infallibilità risieda. Ogni Vescovo non è per certo infallibile, quindi non nei singoli Vescovi si ha da cercare l'infallibilità; e se ciascuno è fallibile, radunati anche tutti insieme, i Vescovi non potranno diventar infallibili pel solo fatto d'essersi radunati. ché cosa è che li rende infallibili e dà loro ciò che non hanno? È l'essere collegati col Papa!... *In nomine meo!*... Dunque la fonte dell'infallibilità risiede nel Papa. Ora, da un corpo si possono amputare alcune membra senza che succeda la morte; ma il capo non può essere tolto: spiccato questo, manca subito la vita».

Appena giunto in Roma, Don Bosco aveva appreso da Mons. Manacorda come il Sommo Pontefice avesse manifestato il suo dispiacere perché Mons. Gastaldi si fosse dichiarato favorevole alle opinioni di Dupanloup, specialmente riguardo all'inopportunità della definizione. Il Vescovo di Orléans aveva esposto al Vescovo di Saluzzo, facile alle forti impressioni, le dolorose conseguenze religiose e politiche, che, secondo lui, sarebbero infallantemente sorte da tale definizione. Perciò a Roma dicevasi

che Mons. Gastaldi preparasse una memoria per combatterne l'opportunità. Don Bosco, senza por tempo in mezzo, fu a visitarlo per dissuaderlo da un tal passo: ragionò a lungo con lui sul non mettere incagli ai disegni di Dio, gli fece notare che certe paure gli sembravano esagerate, che non era più il tempo d'indietreggiare e di tacere, trattandosi di una verità fondamentale, negata e bestemmiata dagli empi del mondo intero, e che le conseguenze della definizione dovevano lasciarsi in mano di Dio: Monsignore, il quale era pieno di zelo e di pietà profonda e nutriva una somma venerazione per Don Bosco, fu così soddisfatto e convinto da quelle ragioni, che gli disse:

- Fin d'oggi mi accingo a trattare la cosa sotto questo aspetto e preparerò una memoria in difesa dell'infallibilità personale del Papa e sull'opportunità della definizione dommatica.

- Su quest'argomento, soggiunse Don Bosco, prepari un discorso che dirà in pieno Concilio. Le assicuro che farà cosa gratissima al Papa e che le acquisterà grande onore al cospetto di tutta la Chiesa.

I confidenti si avvidero di questo improvviso cambiamento di pensiero di Mons. Gastaldi, e fu per loro come un colpo di fulmine a ciel sereno. Nessuno aveva penetrato il suo colloquio con Don Bosco. Il Vescovo di Saluzzo tornò egli stesso a parlare col Servo di Dio, i colloqui si moltiplicarono, e Mons. Gastaldi fu realmente uno dei più efficaci sostenitori dell'opportunità dell'infallibilità in pieno Concilio.

Alla testa di un gruppo di coloro che ostacolavano la definizione, era Mons. Audisio, Canonico di S. Pietro e già preside dell'Accademia di Superga. Questi, come seppe che molti facevano capo a Don Bosco e ne tornavano decisi in favore dell'opportunità della definizione, mentre prima erano di opinione diversa, si recò egli pure a visitarlo. Impegnato in molte udienze, per due volte il Venerabile non poté riceverlo, ed egli vi tornò la terza deciso di parlargli a ogni costo. Dopo aver aspettato a lungo, fu introdotto ed ebbe un colloquio di oltre due ore. Stimava Don Bosco per le sue cognizioni storiche e lo temeva avversario, quindi lo attaccò sulla questione generica dell'infallibilità e su qualche caso speciale, chiedendogli se egli fosse davvero di opinione favorevole alla definizione. Erano presenti al colloquio Padre Perrone, Mons. Galletti ed altri Vescovi. Don Bosco si schermì dal rispondere direttamente, dicendo che non toccava a lui il prendere la parola, di fronte a tali cultori della storia; ma l'Audisio entrò senz'altro a sostenere le sue opinioni con tanta eloquenza, che incantava. Parlò per un'ora di seguito. Alla fine il Servo di Dio ne lodò l'erudizione, disse di non poter tener dietro ai singoli argomenti, e aggiunse:

- Giacché si tratta di una questione di tanta importanza non debbo limitarmi a ragioni e prove mie. Ho qui con me un'autorità, alla quale ella pure non potrà certamente contraddire. È un'opera di un autore dotto, pio, coscienzioso e, se vuole, gliene leggerò qualche punto che chiarisce bene la

questione. Io sono pienamente d'accordo con questo esimio scrittore, che non è sconosciuto a Vossignoria.

- Chi è costui? Non condivido con nessuno opinioni contrarie alle mie - rispose l'Audisio.

- Quand'ella sappia di chi si tratta, ripeté amabilmente il Venerabile, non potrà a meno di accondiscendere e quietarsi.

- Non può essere; ma vediamo e sentiamo le prove.

E Don Bosco, con graziosa lentezza, preso un volume e tenendone celato il frontespizio, disse: - Qui in poche parole sono portate delle ragioni solidissime per sostenere l'infallibilità del Pontefice, e l'autore è di tale autorità, che non può desiderarsi maggiore: - e incominciò a leggere.

Mons. Audisio, che stava ascoltando attentamente, ad un tratto scattò in piedi quasi per strappare il libro dalle mani di Don Bosco. S'era accorto di esser caduto in un grazioso tranello. Don Bosco leggeva un volume della «*Storia Religiosa e Civile dei Papi* per Guglielmo Audisio, Canonico di S. Pietro in Vaticano e Professore di Diritto Razionale delle Genti all'Università della Sapienza».

- Basta, basta! esclamò ridendo il Prelato; là... là... lasciamo stare.

Pio IX era così soddisfatto dello zelo di Don Bosco che un giorno gli disse:

- Non potreste lasciar Torino e venire a Roma? La vostra Società ne perderebbe?

- Santo Padre, sarebbe la sua rovina! - Il Papa non insistette, e Don Bosco - lo confessò egli stesso - *amava troppo i suoi: giovani per lasciarli.*

"... Il mio pensiero - scriveva a Don Rua - vola sempre dove ho il mio tesoro in Gesù Cristo, i miei cari figli dell'Oratorio. Più volte al giorno vo' loro a fare visita... " ed entrava in particolari, che dimostravano apertamente come Iddio premiasse il suo zelo col fargli vedere, anche di lontano, ogni comportamento dei suoi giovanetti, perché potesse più efficacemente spronarli alla virtù.

Nella stessa lettera, dava loro un ammonimento: "Venerdì passato (28 gennaio) sono stato chiamato ad assistere il Granduca di Toscana Leopoldo. Era agli estremi della vita; mi conobbe ancora, disse più cose, fra le altre: *Perdono di buon cuore ai miei nemici e invoco sopra di essi la misericordia del Signore.* Lo assistei dalle 10 alle 12 e mezza, quando in presenza di sua moglie, del Duca di Parma, del Re di Napoli e di molti altri personaggi che pregavano e piangevano, mandò l'ultimo respiro in età di 73 anni. Gli onori, le persone, le grandezze nulla valsero ad allungargli di un sol momento la vita. Con sé portò soltanto quel po' di bene o di male che ha operato in vita, come dice San Paolo! Giovani miei cari, ricordiamoci che in punto di morte raccoglieremo quanto avremo seminato nella vita".

In questo viaggio, sebbene assediato dalle udienze e continuamente richiesto di recarsi a celebrare presso nobili, famiglie e comunità religiose,

e a benedire infermi, non ebbe le entusiastiche accoglienze degli anni precedenti. Nel 1866 nel timore di un'azione di rivoluzionari in Roma, Don Bosco aveva detto chiaramente: "Non entreranno! È più facile che le pietre dei selciati di Roma sorgano per battersi l'una contro l'altra, di quello che ora entri la rivoluzione in Roma". Le sue parole riguardavano i tentativi d'invasione compiutisi allora; ma ben altre erano le sue previsioni per gli anni seguenti. Fin dal 19 ottobre del medesimo anno, scusandosi colla Contessa Callori del ritardo nella stampa di un libro: "Stia tranquilla - le diceva - che avanti sia compiuta l'unità italiana (ciò sarà presto), il libro sarà ultimato". E non diede più alcuna assicurazione della tranquillità di Roma: ma, con prudenti parole, cominciò a far comprendere la possibilità di un'occupazione. Ora quanti la credevano impossibile, e fiduciosi nel veto e nelle armi di varie potenze si lusingavano anche in qualche portentoso intervento celeste, udivano di mal animo quelle sue parole e, tenaci nelle loro speranze, incominciarono a guardarlo con diffidenza. Ed egli, vedendosi tenuto come profeta di malo augurio, non rispose più direttamente a tali domande, e, per quanto poté, si astenne da ogni pubblica comparsa.

Quando gli giunse la notizia della presa di Roma, egli si trovava a Lanzo, e la ricevette con la tranquillità di chi ode una Cosa conosciuta da lungo tempo, con grande meraviglia, dei presenti. Nella prima impressione degli avvenimenti compiuti, vari membri della Corte Pontificia consigliavano il Papa ad abbandonare la città e a cercare altrove un rifugio sicuro. Pio IX esitava ad abbracciar questo partito: ma per prudenza aveva dato le disposizioni necessarie pel viaggio. I Prelati insistevano. Il Papa volle interpellare Don Bosco e chiedergli consiglio, assicurandolo che l'avrebbe seguito; e, a coloro che lo pressavano, ripeteva: - Aspettiamo la risposta di Don Bosco. - E il venerabile, dopo avere lungamente pregato, mandò per mano fida la risposta concepita in questo senso: "*La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto, e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa*".

Pio IX, letta, revocò ogni disposizione per la partenza e non si mosse da Roma, non ostante che per qualche tempo gli venissero sussurrati pareri contrari. Così depose il Card. Giovanni Cagliero, ben informato di questo fatto, poiché egli stesso fu incaricato di copiar la lettera spedita al Santo Padre. Quale servizio non rese Don Bosco alla Chiesa e all'Italia, con questo consiglio!

Un altro, segnalatissimo servizio egli rendeva alla Chiesa in Italia nel 1871. Più di 60 diocesi mancavano di Pastori con immenso danno delle anime, causa l'indifferenza religiosa che si faceva strada fra: i popoli; e il Servo di Dio, esposto il suo disegno a Pio IX, scrisse ufficiosamente al ministro Lanza, dicendogli come dopo la legge delle Guarentigie, sancita il 13 maggio, non era nell'interesse del Governo d'opporvi alle nomine dei

Vescovi, se il Papa avesse voluto procedere a quelle; e intanto si offriva a interporre i suoi buoni uffici presso la S. Sede.

Il ministro accettò, ed ecco giungere un plico al prefetto di Torino con incarico di consegnarlo personalmente a Don Bosco. Il prefetto, che era in città da poco, si affrettò di mandare un usciere all'Oratorio, meravigliato che il ministro potesse aver relazioni, che accennavano ad alti segreti, con un Sacerdote. Il Venerabile si affrettò a recarsi dal Prefetto e lesse nel plico ministeriale poche parole: - *Don Bosco è pregato, se è possibile, di trovarsi infallantemente dopo domani a Firenze.* - La stessa sera egli partì, parlò col ministro, ed ottenne che il Governo desistesse dal proposito di sopprimere parecchie diocesi. Quindi si recò a Roma.

In quei giorni Pio IX, primo fra i Papi, raggiungeva gli anni di pontificato di S. Pietro. La solennità ebbe un carattere strettamente religioso e fu celebrata soltanto in S. Giovanni Laterano e in S. Pietro, ma con straordinario concorso di popolo. Tutti i Sovrani gli fecero giungere i loro auguri e da ogni parte del mondo arrivarono molte deputazioni, che costituirono un pellegrinaggio imponente, al quale non rimase estraneo Don Bosco.

Pio IX pianse, allorché Don Bosco gli espose il quadro desolante di tante diocesi senza pastore; lasciò che trattasse presso i Ministri, e, quando vide condotte a buon punto le pratiche preliminari, gli disse: - Datemi voi la lista dei Vescovi bell'e fatta, e io l'approverò.

E nell'agosto il Venerabile era a Nizza Monferrato, dove, nella villa della Contessa Corsi, lavorava alacremente per formare la nota di coloro che giudicava degni dell'Episcopato. Aveva chiesto molte informazioni e invitati a sé egregi sacerdoti per conferire con loro. In un sol giorno si trovarono a pranzo con lui diciotto Vicari generali o capitolari.

Da Nizza passò al Collegio di Lanzo per gli Esercizi spirituali e, vari salesiani, amando conoscere a qual punto fossero le trattative per le nomine dei Vescovi, gli domandarono: - Ora che Don Bosco ha fatto la lista, come andrà la cosa? Il Papa come farà a collocare i Vescovi nelle loro sedi? Chiederà licenza al Governo? I Vescovi dovranno chiedere il permesso e assoggettarsi al *Regio Placet*?

E il Venerabile: - Quante difficoltà andate affastellando, Gesù Cristo chiese forse licenza a qualcuno, quando mandò gli Apostoli a predicare? Disse loro queste sole parole: *Andate!* E andarono. - Da ciò si capì quali pensieri avesse manifestati a Pio IX. Il Papa avrebbe agito senza nulla chiedere al Governo, il quale temporeggiava ad arte, nel venire alle conclusioni. La cosa più importante era quella d'avere i Vescovi in diocesi; che lo Stato desse o negasse loro i beni temporali, era una questione secondaria. E Don Bosco confidava paternamente ai suoi figli: - Il Papa mi aveva detto: "Fate la lista e presentatemela". E ciò che fece Don Bosco, fu ben fatto.

Ed era a Lanzo per gli esercizi spirituali, quando ricevette un pressante invito di Pio IX di tornar a Roma. Non indugiò un istante e partì, passando per Firenze, donde l'11 settembre mandava a Don Rua questo telegramma: *Continuo viaggio. Ritorno prolungato. Scriverò nuovamente. Tutto bene.*

A Roma trovò che il Papa aveva approvata tutt'intera la lista dei nomi che gli aveva presentata. V'era qualche difficoltà da superare per alcune nomine particolari, e D. Bosco fu illuminato intermediario e consigliere prudente.

Era allora vacante anche l'Archidiocesi di Torino, essendo il 18 ottobre 1870 passato a miglior vita l'Arcivescovo Mons. Riccardi di Netro: e Don Bosco desiderava che vi fosse promosso Mons. Gastaldi, col quale era stretto in intima amicizia. Pio IX, sebbene di altro parere; si lasciò vincere dalle istanze e: - Voi lo volete, gli disse, ed io ve lo do! - E Don Bosco partecipò pel primo a Mons. Gastaldi la promozione.

Più di quaranta furono le diocesi provviste nel Concistoro del 27 ottobre 1871, e nell'allocuzione il S. Padre ripeté ciò che Don Bosco aveva detto ai suoi figli:

"Alle vedove chiese d'Italia, in nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio, assegniamo oggi in parte i rispettivi pastori e in parte li assegneremo in seguito al più presto possibile, portando fiducia che Colui, il quale Ci ha impartita l'Autorità e commesso il dovere, rimossa per l'infinita misericordia sua ogni difficoltà, se pur ne volessero opporre a quest'opera del Nostro Ministero, voglia benedire e secondare queste Nostre premure; intraprese unicamente per la spirituale salute delle anime... Dichiariamo apertamente che nell'esercitare questa gravissima parte del Nostro Apostolico Ministero Ci serviamo della potestà concessa ci da Colui, che è Principe dei Pastori e Vescovo delle nostre anime; della potestà cioè dataci da Gesù Cristo Nostro Signore nella persona del Beatissimo Pietro...". E ai Vescovi presenti in Roma" imposto secondo l'uso il rocchetto, ripeteva: "Come un dì il nostro Divin Salvatore mandava gli Apostoli, così io mando voi alle infelici diocesi d'Italia, da tanto tempo vedovate dai loro Pastori. Forse, vorrei non dirlo, *mitto vos sicut agnos in medio luporum*. Non so se potrete andare alle vostre residenze, non so se ci avrete da vivere".... Difatti gli eletti non ebbero le temporalità, ma tutti poterono entrare nella loro diocesi.

Anche in mezzo a questi gravi impegni, che costringevano tanta parte dell'attività di Don Bosco a spiegarsi fuori dell'Oratorio, egli continuava, inalterata, in mezzo ai suoi figli, la sua vita laboriosa e santa.

Un giovinetto, Pietro Marchino, alunno della 2.a ginnasiale nell'Oratorio, nel maggio del 1870 era assalito da una febbre violenta, sicché, nella domenica precedente la festa dell'Ascensione, a stento poté restar in chiesa sino alla fine. Si mise a letto, e la sera il medico gli ordinò un calmante: ma il male, cedendo per un istante, ben presto ripigliava la sua

forza. Il giorno dell'Ascensione, il poverino vedendo che non migliorava, senza dir nulla a nessuno, scese dal letto, si vestì e uscito dall'infermeria andò in sagrestia, ove Don Bosco stava per vestirsi dei sacri paramenti e andare a celebrare la S. Messa. Marchino gli si avvicinò e gli disse: - Ah! Don Bosco, ho la febbre, mi benedica. - Don Bosco lo guardò affettuosamente e rispose: - Vado a celebrare la S. Messa, e dopo ti darò la benedizione che dimandi. - Marchino prese il messale, deliberato a servirgli la Messa. - Il Venerabile si mise l'amitto, e tosto se lo tolse dicendo: - No, la benedizione, mio caro Marchino, te la darò prima di Messa; prendila adesso. Inginocchiati. - Marchino s'inginocchiò, il Servo di Dio lo benedisse, e sull'istante il giovane si sentì sgravato come di un grosso peso sul petto, e non ebbe più febbre.

Pieno di gratitudine alla gran Madre di Dio e al Sommo Pontefice, che di continui favori e benefici andavano cumulando l'Opera Salesiana, il Venerabile pubblicava due nuove operette.

Nella prima, intitolata: *"Nove giorni consacrati all'Augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice"*, illustrava lo scopo di questa divozione, che è quello di procurarsi la speciale protezione di Maria in punto di morte, mercé la divozione a Gesù Sacramentato e verso alla sua Madre Immacolata.

Nella seconda: *"Fatti ameni della vita di Pio IX"*, mentre metteva in mostra "la bontà e la carità incomparabile" del cuore del grande Pontefice, faceva "eziandio ad evidenza conoscere come la nostra santa Religione guidi alla suprema felicità del cielo e nel tempo stesso sia socievole, utile materialmente, né vi abbia infortunio umano cui essa non intervenga per soccorrere l'infelice, consolare l'afflitto, illuminarlo nella dubbiezza della vita, e sostenerlo nella sventura".

In pari tempo, con la fondazione di due nuovi istituti, allargava il campo di azione della Pia Società. Nell'ottobre del 1870, con la benedizione di Pio IX, apriva il Collegio-Convitto Municipale di Alassio; e l'anno seguente fondava in Marassi, presso Genova, l'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli, trasferito nel 1872 a S. Pier d'Arena, in un ex-convento dei Teatici, con annessa una splendida chiesa che venne riaperta al divin culto. Al dottor Don Francesco Cerutti affidava la direzione del Collegio di Alassio e al prof. D. Paolo Albera quella dell'Ospizio di Marassi.

Similmente, nel 1870 trasferiva in miglior sede, a Borgo S. Martino, il *Piccolo Seminario S. Carlo* di Mirabello, e nel 1871 il Collegio di Cherasco a Varazze.

Nello stesso anno 1870, gli ex-allievi dell'Oratorio cominciarono a raccogliersi attorno il Venerabile, per una dimostrazione d'affetto. Nel mese di maggio una dozzina di essi, incontratisi in città, portarono il discorso su Don Bosco. Era nel crocchio Carlo Gastini, che il Venerabile aveva accolto tra i primi nell'Oratorio, fin dal 1847, e continuava a recarvisi giornalmente

come capo legatore. I compagni, ricordando le mille prove di bontà, di cui anch'essi erano stati ricolmi, si rammaricavano che, approssimandosi l'onomastico di Don Bosco non potevano più dirgli, di presenza, almeno un grazie! - Tu sei fortunato, ripetevano a Gastini, perché lavori all'Oratorio, e continui a esser sempre con Don Bosco! - Ascoltate! - rispose Gastini: e combinarono di trovarsi, insieme con altri compagni, il 24 giugno nella chiesa di Maria Ausiliatrice per assistere alla messa di Don Bosco e, in corpo, presentarsi a lui.

Detto fatto. Il 24 giugno 1870 un bel nucleo di ex-allievi si portavano con gioia al Santuario, e dopo la messa del Venerabile raccoltisi nella sala che è dalla parte opposta alla sagrestia, invitavano il Servo di Dio a passare un momento da loro. Non è a dire quanto ne godette l'animo delicatissimo del buon Padre, e come la sua ardente carità colse a volo l'occasione per ripetere a quei suoi carissimi figli il grande ammonimento di conservare e diffondere nelle famiglie lo spirito dell'Oratorio.

CAPO VIII.

MALATTIA MORTALE. LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. 1871-1873

Dopo aver assistito all'ingresso di Mons. Gastaldi in archidiocesi, Don Bosco si recava a visitare le nuove case di Marassi e di Varazze; e, quantunque non troppo bene in salute, da Varazze andava a Celle per far una visita. Spirava un vento umido e violentò, e più acuto gli si fece un dolore che già sentiva alle spalle. Tornato in collegio, si mise a letto; e veniva telegrafato a Don Rua: "*Papà sospende ritorno, reuma inasprito, fatto salasso, niente allarmante*". Era la vigilia dell'Immacolata. La notizia in breve fu seguita da altre più gravi: si trattava di una forte eruzione di miliari, con febbre altissima.

"Stasera - scriveva Don Francesia il 13 dicembre - siamo stati muti per molto tempo nella camera attorno il suo letto, mentre egli soffriva, senza il coraggio di aprire la bocca. Speriamo che anche il nostro dolore, offerto a Dio per la guarigione sollecita del povero nostro Padre, otterrà il suo effetto. Vorrebbero tutti andarlo a vedere, ma è prudenza tenerli lontani. Non abbiamo ancora osato togliere dalle pareti il bel motto: *Viva Don Bosco!* che qua e là si affisse alla sua venuta, ed egli è già in tanta pena. Anche sulla porta della camera in cui è coricato, sta scritto: *Viva Don Bosco!* Era augurio in timore di quello che ci doveva capitare?..."

Non appena se ne sparse la notizia, molte fervorose preghiere salirono al cielo. Mons. Galletti, Vescovo d'Alba, ne fu come atterrito, e non potendo reggere al pensiero che il Servo di Dio avesse a soccombere, si gettò in ginocchio e, cogli occhi gonfi di lagrime e le mani alzate in atto

supplichevole, ruppe in queste parole: - *Signore, se volete una vittima, eccola qui; ma per pietà, risparmiatelo Don Bosco.*

Anche vari Salesiani e giovani offerse al Signore l'olocausto di sé stessi per la guarigione dell'amatissimo Padre; tra cui Don Bonetti e Don Pestarino; tutti lo raccomandarono con una novena a Maria Ausiliatrice; e le notizie presero ad essere migliori.

L'ultimo giorno dell'anno, il Venerabile radunò i Salesiani di Varazze attorno il suo letto e spiegò loro due passi scritturali: "*Praebeamus vobis exemplum bonorum operum*"; la chiave del buon esempio è l'obbedienza; quindi: "*Obedite praepositis vestris et subjacete eis, ipsi enim pervigilant quasi pro animabus vestris rationem reddituri*".

"Anche nei sogni - scriveva il salesiano Pietro Enria, che lo assisteva giorno e notte - è fra i suoi cari... L'ho udito tante volte, mentre dormiva, gridar così forte, che in principio non sapendo che cosa fosse e credendo che gli venisse male, gli domandava come se sentisse e se avesse bisogno di qualche cosa. Egli mi rispondeva:

- Non ho bisogno di nulla: sognai che l'Oratorio prendeva fuoco! o altre cose simili. In questo momento che scrivo, mi sento chiamare: - Enria! Enria! - Corro. Ei dorme e sogna, e dormendo domanda: - Come sta quel giovane? - Gli rispondo: - Di qual giovane mi parla? - Quel giovane ammalato come sta? - E così dicendo si svegliò. Vi sarà chi non si senta preso d'amore per un padre così caro?..."

Il male minacciò di aggravarsi nuovamente. Don Francesia scriveva il 5 gennaio a D; Rua: "Abbiamo avuto una decima o un decima eruzione. Speravamo... e poi fummo pienamente delusi... "Ma soggiungeva in un poscritto:

"Il Card. Antonelli rispose ieri sera che il S. Padre dava all'infermo l'implorata Benedizione Apostolica. A Don Bosco riuscì graditissima e assicura che non passò notte sì beata e sì buona come la scorsa in cui il S. Padre l'aveva benedetto. Conserverò il dispaccio tutto inghirlandato a festa, come ci venne comunicato dalla stazione."

Dopo la benedizione del S. Padre la guarigione di Don Bosco si accentuò. - Il 14 gennaio s'alzò di letto e stette levato più di due ore, fra una letizia indescrivibile. I giovani si misero a gridare: *Viva Don Bosco!* ne presero d'assalto la camera, e fu necessità lasciarli entrare; ed egli, seduto su di un seggiolone, sorridente e festoso, li ricevette tutti, dai grandicelli ai più piccoli.

Anche D. Rua con altri da Torino, D. Bonetti da Mirabello, D. Lemoyne da Lanzo, D. Cerutti da Alassio; D. Albera da Marassi, D. Pestarino da Mornese, e molti ex-allievi ed ammiratori si recarono durante la malattia a far visita al buon Padre, e la contentezza fu pari in Don Bosco e nei figli. Lo stesso Vescovo diocesano gli usò questo tratto di

benevolenza, dicendo che Don Bosco era assai più di quello che lo si credeva e che egli era ben lieto di potergli mostrare la sua stima.

Il 30 gennaio il Venerabile si recò ad Alassio, e nell'andare alla stazione ebbe le più cordiali dimostrazioni di affetto dai buoni Varazzini usciti sulle vie. Il 6 era di nuovo a Varazze, e il 15 Febbraio arrivava a Torino dove l'attendevano i giovani e vari benefattori con il nuovo Arcivescovo, raccolti nel Santuario. Al suo ingresso Giuseppe Buzzetti, il più antico degli allievi, intonò il salmo: *Laudate pueri, Dominum*, che fu proseguito da tutti fra le lagrime della più santa allegrezza. L'Arcivescovo stesso, dopo il canto del *Te Deum*, impartì la benedizione.

Gli alunni avevano comperato un calice d'argento e glie l'offersero colla lettura di un inno. Don Bosco disse brevi parole di ringraziamento. All'udire quella voce tanto desiderata, fioca e quasi incerta, tutti chinarono gli occhi a terra pieni di lagrime; non vi fu uno che osasse in quel momento fissarli sopra di lui. La convalescenza fu lunga, ma nelle occupazioni: ordinarie.

- Il 1° maggio 1872, Pio IX, ringraziandolo con affettuosa Lettera delle notizie inviategli circa le accoglienze fatte dalle popolazioni, ai nuovi Vescovi, rallegravasi con lui della sanità recuperata, lodava lo dello zelo e della sollecitudine con cui aveva cercato di far avere ai Vescovi i beni delle loro Mense, e dolendosi che le cose fossero ancora in cattivo stato, lo esortava a pregare il Signore, che solo può commuovere il cuore degli uomini e che ha promesso alla Chiesa la sua perenne assistenza.

Il Venerabile aveva iniziato delle pratiche per ottenere le temporalità ai nuovi Vescovi, usando somma prudenza; tuttavia la notizia trapelò e venne a destar l'ira delle sette, che vedendo in lui un invitto sostenitore dei diritti della Chiesa e un attivissimo fautore del prestigio sacerdotale, lo presero nuovamente di mira, cercando di diffamarlo colla stampa e tornando, in seguito, anche agli attentati.

A combattere le male lingue, scese in campo l'abate Bardessono dei Conti di Rigras, che pubblicò, anonimo, un breve cenno biografico di Don Bosco e ne diffuse in Torino migliaia di copie pel mezzo degli strilloni dei giornali.

"Il nome di Don Bosco - diceva il nobile abate - rappresenta alla mente non solo l'idea della venerazione, della santità, della beneficenza, dell'operosità, della provvidenza ma ancora quanto possa una ferma volontà operare, malgrado infiniti ostacoli e peripezie, quando, guidata da santo scopo e dal bene del prossimo, fermamente il voglia. Volere è potere... A Don Bosco, come a tutte le anime ben nate ed infaticabili, non mancano detrattori. Questa fu la storia continua di tutto il mondo: è il premio spesse volte toccato ai benefattori dell'umanità. Ma niuna guerra valse, né varrebbe a combattere e vincere il pio personaggio, il quale, altrettanto umile quanto venerando, procede senza posa nell'opera sua cristiana e

civilizzatrice. È stella che rifulge nel presente secolo, in cui esistono pur troppo molti elementi di dissoluzione della società, e che addita la retta via ai buoni e ai traviati. Il nome suo, come ora è sulla bocca di tutti, non morrà per volgere di tempo..."

L'anno 1871, dopo aver assistito alle dimostrazioni di filiale affetto per la ricorrenza del suo onomastico, Don Bosco aveva detto che l'anno seguente avrebbe dato notizie assai consolanti. E nel 1872, la sera di S. Giovanni Battista, ricordava che, per grazia della Madonna, erano stati eletti i Vescovi di molte diocesi vacanti e avevano preso possesso delle loro Chiese; che egli, essendo, caduto gravemente infermo, quasi senza speranza di guarigione, per grazia di Maria Ausiliatrice era guarito; che Pio IX, quasi miracolosamente, aveva superato gli anni di Pontificato dello stesso S. Pietro.

Un altro fatto rallegrava in quei giorni il suo cuore. Dieci anni prima, il Sac. Domenico Pestarino, di Mornese, gli chiedeva di aggregarsi alla Società Salesiana; ed egli, pur accettandolo, volle che rimanesse in patria, dove fin dall'8 dicembre 1855 aveva fondato un'Unione o Associazione di Figlie di Maria Immacolata, una specie d'istituto secolare nel quale le ascritte, restando nelle loro famiglie, procuravano di conseguire egualmente la perfezione cristiana colla pratica dei consigli evangelici. La Pia Unione, approvata il 20 marzo 1857 da Mons. Contratto, Vescovo di Acqui, erasi già propagata in altre province d'Italia.

Docile alla voce di Don Bosco, Don Pestarino restò in Mornese e, d'accordo con lui, gettava nel 1864 le fondamenta di un collegio per giovanetti. Alla costruzione dell'edificio la popolazione concorse, volenterosa, con offerte di materiali e con prestazione gratuita di mano d'opera, lieta di aver tra breve un collegio di Don Bosco.

Ma non doveva esser quello lo scopo della nuova costruzione: Iddio la riserbava ad esser la culla di un nuovo Istituto, che, insieme con la Pia Società Salesiana, si sarebbe alacremenente dedicato alla salvezza della gioventù.

Sul principio di maggio del 1871, Don Bosco radunò il Consiglio della Pia Società Salesiana: D. Rua, D. Savio, D. Cagliero, D. Durando, D. Ghivarello e D. Albera; e, dopo aver accennato di averli raccolti per una comunicazione d'importanza: "Molte autorevoli persone, continuò, ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette, quel po' di bene che per la grazia di Dio noi andiamo facendo pei giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettervi dinanzi al Signore; a pesare il pro e il contro, per poter poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e

di maggior vantaggio alle anime. Perciò, durante questo mese, le nostre preghiere comuni e private siano indirizzate a questo fine: - *ad ottenere dal Signore i lumi necessari in quest'importante affare*".

I convocati si ritirarono, riportandone una profonda impressione. Trascorso il mese, Don Bosco li radunò nuovamente, e li richiese, un per uno, del proprio parere, cominciando da Don Rua; e tutti furono unanimi nel giudicar conveniente che Don Bosco provvedesse alla cristiana educazione della gioventù femminile, come aveva fatto per la maschile. - Ebbene, concluse Don Bosco, ora possiamo tenere come cosa certa, esser volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualcosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera, la casa che Don Pestarino sta ultimando in Mornese.

E ne parlò col pio sacerdote, il quale; al primo annunzio, ne rimase un po' turbato. Cosa diranno in paese, andò subito pensando, quando si saprà che non s'apre più il collegio maschile per cui hanno fatto tanti sacrifici? Ma, ossequente in ogni cosa a Don Bosco, piegò il capo, e il Venerabile gli spiegò lo scopo del nuovo istituto e glie ne tracciò, a grandi linee, le Regole cui lo voleva informato.

Di quello stesso mese - si era in giugno - Don Bosco, andando a Roma per le pratiche in favore delle diocesi vacanti, si fece un dovere di sottoporre il nuovo disegno al Santo Padre. L'augusto Pontefice l'ascoltò attentamente e gli promise che, in un'altra udienza, gli avrebbe detto il suo parere. Difatti, tornato Don Bosco alla presenza di Pio IX, questi per prima cosa gli disse:

- Ho pensato sul vostro disegno di fondare un Istituto di Religiose, e m'è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio delle anime. Il mio avviso dunque si è, che esse abbiano per scopo principale, di fare, per l'istruzione e per la educazione delle fanciulle, quello che i membri della Società di San Francesco di Sales fanno a pro dei giovinetti. In quanto poi alla dipendenza, dipendano esse da voi e dai vostri successori, a quella guisa che le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi. In questo senso formulate le vostre Costituzioni, e cominciate la prova. Il resto verrà appresso.

Per quell'anno non si fece altro. Nell'Epifania del 1872 alcuni Mornesini si recarono con D. Pestarino a Varazze per visitar Don Bosco che cominciava a riaversi della grave malattia; e Don Bosco, in un'ora che, accanto a sé, aveva solo Don Pestarino, gli domandò come andassero le cose a Mornese, di quale spirito fossero le Figlie dell'Immacolata, e se - fra quelle poche - erano quattro - che da circa due anni avevano incominciato a far vita comune, ve ne fosse qualcuna che paresse adatta al nuovo Istituto. Don Pestarino, così narra egli stesso in una sua memoria, rispose che delle poche che vivevano in comune si faceva egli garante che sarebbero state

"pronte all'ubbidienza e a fare qualunque sacrificio per il bene delle loro anime e per aiutare le loro simili.

- Dunque, riprese Don Bosco, si potrebbe dar principio a ciò di che parliamo quest'estate a Torino; e se credete, andando a Mornese, radunatele e fate che diano il loro voto per formare il Capitolo, la Superiora, le assistenti, ecc., secondo le Regole (delle quali aveva dato la prima idea): e chiamate pure tutte, anche quelle che sono nel paese della Compagnia dell'Immacolata: dite loro che preghino e che si facciano coraggio. Tutto si faccia a gloria di Dio e della Vergine, e io pregherò il Signore e la Vergine, qui dal mio letto, per loro e perché vogliano benedire il nuovo Istituto".

Lo zelante sacerdote annuì, e dopo alcuni giorni, ritornato al paese, eseguì ciò che Don Bosco gli aveva suggerito. Ciò avvenne "il bel giorno di S. Francesco di Sales", 29 gennaio 1872: "Ventisette furono le giovani che si adunarono. Don Pestarino espose quanto Don Bosco gli aveva suggerito e, recitato il *Veni Creator Spiritus* avanti il Crocifisso collocato su di un tavolino tra due candele accese, le invitò all'elezione della Superiora. Chi, a primo scrutinio, ebbe la maggioranza assoluta dei voti, 21 su 27, fu Maria Mazzarello, la quale con ciò era eletta Superiora. A questo risultato, la pia giovane, nella sua umiltà, si levò a pregare le compagne a dispensarsela, dicendo che le ringraziava tutte, ma non si credeva capace a reggere un tal peso. Quelle insistevano perché accettasse; ed ella protestò che non l'avrebbe fatto mai, a meno che vi fosse stata costretta dall'ubbidienza. E poiché Don Pestarino che presiedeva l'adunanza, si limitò a dichiarare che, per parte sua, non si pronunziava in nessun senso, senza prima udire Don Bosco, a queste parole Maria Mazzarello ebbe un lampo di luce e umilmente suggerì di lasciar la scelta della prima Superiora nelle mani di Don Bosco, dicendo che ciò era "bene per tutti i fini". Acconsentirono le compagne, ma vollero che ella accettasse la carica di prima assistente col nome di Vicaria.

Don Bosco, tornato nel febbraio da Varazze, nella conferenza generale dei direttori e di tutti i confratelli dell'Oratorio, udiva con piacere la relazione di ciò che era avvenuto a Mornese, dal labbro di Don Pestarino.

Così si era fatto il primo passo, e non doveva tardare il secondo, cioè trovar un locale adatto per le nuove religiose. L'umile casetta abitata dalle poche figlie di Maria non poteva bastare, per quanto la nuova comunità si venisse formando a poco a poco, nel silenzio e con gran fervore; ed ecco che una circostanza, affatto estranea alle viste umane, fece trovare anche il locale conveniente.

La casa del Parroco di Mornese, vecchia e malandata, minacciava rovina; e Don Pestarino, pregato a cedere al Parroco la casetta abitata dalle Figlie, come prossima alla parrocchia, venne consigliato a collocar queste, temporaneamente, nel fabbricato del collegio ormai ultimato.

Il buon sacerdote, che sapeva essere quella l'intenzione di Don Bosco, non esitò un istante, e, nel modo più quieto che poté, la vigilia del Corpus Domini del 1872 fe' eseguire il trasloco. Quando in paese si seppe, che il collegio non si sarebbe più aperto e che quel gran locale sarebbe stato abitato dalle loro povere figlie, sorse un gran malcontento; e soltanto per la riverenza che godeva Don Bosco, o meglio per la fama di santità nella quale era tenuto da tutti i Mornesini, questi si acquietarono, e misero il cuore in pace.

E il Venerabile, dopo aver esposto il suo pensiero anche sulla modesta forma dell'abito, stabilì che le future religiose cominciassero un corso di esercizi spirituali, in preparazione alla cerimonia della loro vestizione. Questa si compì il 5 agosto 1872, festa della Madonna della Neve. Monsignor Sciandra, Vescovo di Acqui, benedisse l'abito delle nuove suore, undici delle quali furono ammesse nello stesso giorno ai primi voti triennali. «La funzione religiosa - dice il verbale - fu commoventissima, e v'intervennero, per grazia speciale del Signore, il prefato M. R. Giovanni Bosco, che più non si aspettava per la sua malferma salute: e le novelle religiose ebbero là consolazione di ricevere da lui i più importanti avvertimenti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato. Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto».

Suor Maria Mazzarello ne tenne la direzione, col nome di Vicaria, fino al 14 giugno 1874, quando, per l'unanime fiducia delle consorelle e con approvazione di Don Bosco, ne fu eletta Superiora Generale. Alle nuove religiose egli diede il nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, perché come diceva più tardi con accento commosso, volle che l'Istituto fosse un monumento di viva riconoscenza a sì tenera Madre per i grandi e molteplici favori ottenuti.

Nello stesso anno (1872) Don Bosco allargava il campo della Pia Società Salesiana in Torino, rilevando il Collegio-Convitto Valsalice, fondato nove anni prima da una Società di ecclesiastici per l'educazione cristiana di giovinetti di nobile condizione. Fu un mezzo, è vero, per dimostrare in forma più tangibile la sua riconoscenza alle famiglie di molti benefattori e per avvicinarne degli altri. Egli però non l'avrebbe mai accettato, perché esorbitava dallo scopo dell'opera sua: e vi si acconciò fiduciosamente, quando vi si vide moralmente costretto dalle insistenze dell'Arcivescovo Mons. Gastaldi.

E il Signore premiava il devoto ossequio coll'additargli l'ampiezza dell'espansione futura dell'Opera Salesiana. Il 1° gennaio 1873 confidava ai suoi figli dell'Oratorio:

- «Se io dovessi esprimere quello che presentemente mi passa per la mente, vi descriverei un numero grande di Oratori sparsi su questa terra, quali in Francia, quali in Spagna, quali in Africa, quali in America e in tanti

altri luoghi dove lavoreranno indefessi la vigna di Gesù Cristo i nostri Confratelli. Questo ora è una semplice mia idea, ma mi pare di poterlo già asserire come cosa storica».

Tuttavia per alcuni anni non si ebbero nuove fondazioni. L'attività di Don Bosco era assorbita da due opere di eccezionale importanza; le pratiche per l'approvazione definitiva delle Costituzioni della Pia Società e le raddoppiate sollecitudini per ottenere le temporalità ai Vescovi.

Per questi motivi, il 18 febbraio 1873, accompagnato dal Segretario D. Gioachino Berto, s'incamminava di nuovo alla volta di Roma, per la via di Piacenza, Bologna, Firenze.

A Bologna ebbe le più cordiali dimostrazioni di affettuosa riverenza dall'Arcivescovo. «Appena giunsi - scrive Don Berto - il Card. Morichini, Arcivescovo di questa città, diede ordine di dire a Don Bosco, che lo avrebbe sospeso da tutte le facoltà ecclesiastiche, se non l'andava subito a trovare...»; e «il 21 l'Eminentissimo volle seco a pranzo Don Bosco col suo segretario...

Sul percorso Bologna-Firenze il Venerabile si trovò in un grave rischio. All'ingresso d'una galleria s'era spostato un pezzo di rotaia e il treno sarebbe caduto in un precipizio con orrendo disastro, se non veniva fermato a tempo. La brusca scossa, la lunga fermata e la notizia del corso pericolo impaurirono i viaggiatori: ma quando si sparse la voce che sul treno v'era anche «*Don Bosco di Torino*», una persona di distinto casato con gran sollievo esclamò:

- Oh! se c'è Don Bosco con noi, non c'è nulla a temere. Avessimo anche a precipitare in fondo al burrone, non ci faremmo alcun male!

La sera del 24 era a Roma, e scese in via S. Chiara n. 49, in casa dello spedizioniere apostolico Stefano Colonna. Continue furono le visite dei più distinti personaggi, e sempre paterna la bontà con la quale l'accolse il Papa.

«Il 26 - scrive Don Berto - siamo andati al Vaticano per aver udienza dal Card. Antonelli. D. Bosco s'intrattenne con lui due ore. Il soggetto dominante del loro abboccamento furono le temporalità dei Vescovi, cioè si raggirò intorno il modo di poterle ottenere dal Governo senza lesione dei diritti della S. Sede. Il Cardinale fu molto consolato dalla visita di Don Bosco. Nella stessa sera Don Bosco fece domandare a Mons. Ricci di aver un'udienza particolare dal Santo Padre", e gli fu concessa il domani.

"All'ora fissata, siamo andati al Vaticano. Entrati nelle sale dell'udienza pubblica, dopo qualche minuto di aspettazione, fummo circondati da Monsignori, i quali tutti si rallegrarono con Don Bosco, dimostrando gran piacere di vederlo, ansiosi di sentirlo a parlare..."

Il ricevimento non poteva essere più affettuoso, né il colloquio più importante. "... Dopo circa un'ora e mezzo di udienza - prosegue Don Berto - il S. Padre suonò il campanello, e venni introdotto anch'io... Ed essendogli

stato detto del numero stragrande di giovanetti che Don Bosco ha per figli, Sua Santità ne rimase come stupefatta ed ebbra pel contento, tanto più quando seppe le preghiere che facevano per lui": e largheggiò, secondo il consueto, di ogni sorta di concessioni a Don Bosco.

Il 1° marzo il Venerabile tornò dal Sommo Pontefice, al quale chiese particolari indulgenze per coloro che prendevano parte alla compra e alta diffusione di alcuni biglietti di "*Limosina di franchi 10*" in favore dell'Oratorio: espose come stessero le trattative ufficiose riguardo le temporalità; e, venendo agli interessi della Pia Società di S. Francesco di Sales, gli lasciava una supplica ad implorare la definitiva approvazione delle Costituzioni e la piena facoltà delle Dimissorie.

Il 4 marzo ebbe un importantissimo colloquio al Ministero dell'Interno. Dopo aver parlato, proposto, discusso per un'ora col Ministro Lanza, trattandosi di conchiudere qualche cosa, furono chiamati il Ministro della Guerra e quello di Grazia e Giustizia coi loro segretari. La discussione fu lunga e faticosa. Il Venerabile stesso, in una lettera al Ministro Vigliani, in data 12 ottobre 1873, così ricordava tali pratiche: "Nel marzo di quest'anno, io aveva l'onore di parlare col Ministro Lanza: e con incarico ufficioso trattai intorno alla vertenza delle temporalità dei Vescovi. Egli mi presentò tre *modus vivendi*, proposti dal Consiglio di Stato. Se ne scelse uno, che sembrava avvicinarsi di più ai termini voluti da ambo le parti... Le discussioni, che in quel tempo dovevano aver luogo nella Camera dei deputati, consigliavano a differire l'esecuzione di quella proposta sino al termine di quella sessione parlamentare; sennonché il cangiamento di Ministro venne a cagionare un grave incaglia".

Ma Don Bosco non lasciava cadere le pratiche. "Circa la metà di luglio - dice nello stesso foglio - io faceva relazione di queste cose a S. E. Minghetti, che, il 16 dello stesso mese, con bontà accusava ricevuta della lettera, aggiungendo mi avrebbe quanto prima fatta categorica risposta. La gravità e la moltitudine delle cose pubbliche, cui egli dovette prendere parte, avranno fatto certamente forse ritardare e forse dimenticare l'oggetto in discorso. Per questo motivo mi sono fatto ardito di rivolgermi all'E. V. che appunto tiene il Ministero, cui tali affari si riferiscono". E la lettera passava a dettagli pratici "perché la cosa potesse di leggeri comprendersi nel suo vero aspetto". "Come prete - scriveva Don Bosco - io amo la Religione: come cittadino desidero di fare quanto posso per il Governo". E' chiudeva la sua esposizione con quest'offerta; "Siccome io sono affatto estraneo alla politica e alle cose pubbliche, così se la E. V. giudicasse di servirsi in qualche cosa della mia povera persona, non vi sarebbe alcun timore di pubblicità inopportuna".

Quanto all'approvazione delle Costituzioni della Pia Società Salesiana, le difficoltà erano forse più gravi. Insieme con più di quaranta commendatizie di Arcivescovi e Vescovi, erano giunte alla Sacra

Congregazione dei Vescovi e Regolari altre lettere contrarie all'approvazione della Pia Società, che la dicevano ancor sprovvista di regole. atte a formarle buoni soggetti, e quindi incapace a sostenersi oltre la morte del Fondatore. Una di esse, precisamente di colui che avrebbe dovuto appoggiarla di più, cominciava così:

"Stimo esser mio gravissimo dovere lo esporre a Vostra Eminenza Rev.ma e, per essa, alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, lo stato delle cose della Congregazione di S. Francesco di Sales... riguardo alla quale mi premerebbe assai d'intendere da Vostra Eminenza, se debba riguardarsi come *già approvata dalla S. Sede*, e perciò già ammessa a godere dei diritti e privilegi dei Regolari: oppure debba essere considerata come una Congregazione, che solo gode *della benevolenza* della S. Sede: e quel tanto dei privilegi che le fu concesso debba aversi solo in conto di cosa provvisoria *ad experimentum*, e non mai da estendersi in generale ai privilegi dei Regolari

Chi scrisse questa lettera, tentò d'insinuare eguali sentimenti in tutti gli altri Vescovi del Piemonte, i quali non avevano che a lodarsi dell'Opera del Servo di Dio. «Molte diocesi e segnatamente la mia - attestava Mons. De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano - ebbero dai Collegi del Sac. Don Bosco ottimi sacerdoti. Non era per nulla necessaria questa nostra testimonianza, perché le opere del Santo Sacerdote parlano da sé. Ci riesce però cosa assai grata rendere questa testimonianza dell'ammirazione e gratitudine che professiamo per un Sacerdote, che abbiamo apprezzato costantemente, ed in cui, fino dagli esordii delle sante sue imprese, abbiamo ammirato un uomo suscitato dal Signore a gloria del Cattolico Sacerdozio, a bene dell'umanità!».

Ma intanto la desiderata approvazione non si ebbe ancora. Cominciavano però a moltiplicarsi le domande per l'apertura di nuove Case Salesiane. Il 13 marzo anche una deputazione Inglese, recatasi a Roma per parlare al S. Padre, si presentava a Don Bosco per aver la promessa d'un suo collegio in Inghilterra.

Tanta stima non alterava affatto l'umiltà del Servo di Dio. Tornando a Torino e riferendosi agli accennati delicati impegni, egli diceva al suo Segretario: - Vedi un po', Don Berto, la potenza di nostra Santa Cattolica Religione. Un prete, a nome di questa religione, va a domandare ed è ascoltato! Chi penserebbe a Don Bosco, se non fosse cattolico?

CAPO IX. PER LE TEMPORALITÀ DEI VESCOVI. L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI. 1873-1874

L' Uomo - scrisse Don Bosco - è misero strumento della Divina Provvidenza, che nelle mani di Dio e col suo santo aiuto fa quello che a

Lui piace! - Tutta la sua vita ne fu una prova: le meraviglie che il Signore si compiacque operare per mezzo dell'umilissimo suo Servo mostrano ancor una volta quanto Iddio sia ammirabile nei suoi Santi!

Accompagnato da Don Berto, sul finire del 1873 Don Bosco tornava a Roma per i medesimi fini, che ve l'avevano condotto nel febbraio di quell'anno. Già dal mese di luglio, come si è accennato, aveva ripreso le pratiche ufficiose per le temporalità dei Vescovi, con pieno gradimento 'del S. Padre: e, giunto a Roma il 30 dicembre, fin dal 31 cominciò le sue visite al Cardo Antonelli ed al Ministro Vigliani. «Addì 2 gennaio - scrive Don Berto - al mattino portai una lettera di Don Bosco al Ministro di Grazia e Giustizia, Palazzo Piazza Firenze. Nella stessa sera Don Bosco ritornò dal Ministro. Ci stette un'ora e mezzo e più, e ne uscì molto stanco. Quasi non poteva più reggersi in piedi. Mentre Don Bosco stava in conferenza, nell'anticamera io ebbi comodità di recitare il breviario. Sennonché di quando in quando era disturbato dalle scampanellate e dal continuo andare e venire di segretari e camerieri per commissioni. Chi produceva tutto quel disturbo era Don Bosco, che metteva in impiccio il Ministro di Grazia e Giustizia il quale perciò chiamava or l'uno or l'altro, mandando a vedere nel tale e nel tal altro codice. Uscito fuori, io lo accompagnai sotto braccetto. Egli mi diceva: - Sono stanco. Infine dissi al Ministro: veda, signor Ministro, io non sono uso a trattar di questi affari: adesso sono stanco. Ed egli: Sono stanco anch'io. Ho anche detto che il fine per cui aveva anticipato la mia venuta a Roma fu per trattare questo affare prima delle sedute dei Ministri nelle Camere: perché, forse, dopo non si avrebbe più avuto tempo. - Per Don Bosco, disse Vigliani, Sono disposto a lasciare Ministero e Camera e tutto; venga pure quando vuole".

Il 5 gennaio D. Bosco fu ricevuto dal Santo Padre, e di quella sera scriveva: "*a tutti i miei cari figli di Lanzo*".

"Questa mattina alle 11 sono stato ammesso all'udienza del Santo Padre, che ho trovato amorevole, generoso ed accondiscendente in tutto quello che ci è occorso. Egli parlò molto delle cose nostre, della Congregazione, dei preti, dei chierici, dei giovani e infine tenne speciale discorso sul collegio di Lanzo, di cui aveva già altra volta fatto parola. Quindi, volendo dare un segno di speciale benevolenza incaricò me di comunicarvi la sua santa ed apostolica benedizione, con indulgenza plenaria in quel giorno in cui farete la vostra confessione e comunione. Io ringraziai da parte vostra la bontà del S. Padre, e lo assicurai che oltre la comunione fatta per lucrare indulgenza plenaria in quel giorno, ciascuno sarebbesi dato cura di farne un'altra secondo l'intenzione di Sua Santità. - Anche per questa Comunione, disse con vivacità il Santo Padre, concedo l'indulgenza plenaria. - Ora, o miei cari figliuoli, ammirate la benevolenza del Vicario di Gesù Cristo, e nel tempo stesso ammirate la bontà del

Signore, che ci porge tanti mezzi atti ad assicurarci la eterna nostra salvezza".

Per molti giorni - attesta il segretario - Don Bosco non fece altro che correre su e giù dal Papa ai Ministri. Arrivava in Vaticano e passava liberamente per tutte le sale, domandava e aveva udienza dal S. Padre. Arrivavano Cardinali, Prelati, altri dignitari e si diceva loro: - Abbiamo pazienza; e aspettino; dal Papa vi è Don Bosco! - E si aspettava.

Uscendo dal Papa, si recava dal Ministro Vigliani. Talvolta l'anticamera era piena di gente, ma Don Bosco non era fatto attendere. Gli uscieri ed i camerieri gli andavano incontro, gli toglievano dalle spalle il mantello e, se non poteva aspettare, era subito introdotto dal Ministro, col quale s'intratteneva ore ed ore, trattato con familiarità, o meglio con deferenza. Se la questione fosse stata semplicemente politica, si sarebbe certamente venuti ad un accomodamento, ma l'odio delle sette poneva ostacoli insormontabili alla pace religiosa. L'8 gennaio la *Gazzetta di Torino* gettò un grido di allarme scrivendo: "Trovasi a Roma il celebre Don Bosco della vostra Torino. Egli gode le grandi entrate al Vaticano, e il Papa lo vede assai bene. Però non desta più l'entusiasmo che destò la prima volta che venne qui. È un pochino in decadenza. Anche presso il Governo egli ha larghezza d'entrata. Non so che cosa faccia, ma ei tratta cose gravi".

Al foglio torinese facevano eco i giornali: la *Libertà*, il *Fanfulla*, la *Gazzetta d'Italia*, gridando ai quattro venti che Don Bosco tentava, né più né meno, una conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. *L'Italie* diceva inesatta la notizia che Don Bosco lavorava unicamente a favore delle temporalità dei Vescovi; e *Il Secolo di Milano* insisteva: "La Prelatura Piemontese sarebbe venuta nella determinazione di mandare a Roma coll'incarico di gettare le basi dell'accordo da lei desiderato, un tale Don Bosco, sacerdote conosciuto per ampiezza di dottrina, di costumi specchiatissimi, e sommamente zelatore degli interessi chiesastici. Un tale uomo sarebbe stato abilmente scelto, in quanto, mentre da una parte non può destare sospetti al Vaticano, dall'altra deve essere cortesemente accolto dalle rappresentanze più o meno ufficiali del Governo Italiano. Don Bosco è dunque qui da diversi giorni e pare abbia cominciato l'opera sua, ottenendo colloqui con Cardinali, con prelati di alto conto, e con uomini politici creduti da lui influenti presso i membri del Gabinetto. Quali siano le basi dell'accordo che egli propone, nessuno sa, mentre finora non ne è trapelato nulla: ma che egli parli ed agisca con grande zelo è cosa indubitata».

Don Bosco infatti, otteneva dal Ministro di Grazia e Giustizia che venisse proibito un ballo al Colosseo, promosso per il carnevale, e le stesse pratiche accennate stavano per raggiungere l'esito desiderato. Il 15 gennaio, accennando ai coniugi Sigismondi, suoi ospiti, il fine per cui faceva frequenti visite al Ministero e in Vaticano, aggiungeva: - Preghiamo: a Torino i nostri fanciulli più giorni pregano per questo. La cosa è conclusa.

Lunedì si comincerà a spedire le Bolle ai Vescovi, se il demonio non viene a mettere impedimento. - Vedano, osservava umilmente, si sono messi a trattar quest'affare personaggi dotti, altolocati, e non fecero altro che esacerbare e inasprire di più! E un povero prete che viene da Torino!... Si vede che il Signore scherza fra gli uomini, perché si serve di questo povero prete, come d'uno strumento ignoto per trattare affari così gravi per la Chiesa. Io stesso non so darmi ragione... Ora sarebbe conclusa ogni cosa».

Ma la stampa continuava a diffondere l'allarme di una conciliazione, ed anche *La Voce della Verità* e *L'Osservatore Cattolico di Milano* insorgevano acutamente contro Don Bosco. *L'Italie*, *il Journal de Florence*, *l'Unità Cattolica* e *l'Emporio Popolare* respinsero le violenti insinuazioni: ma la *Gazzetta di Torino*, il 16 febbraio, recava in una corrispondenza da Roma: "Don Bosco è ancora qui, e voi sapete che lavora a vantaggio dell'episcopato, onde i Vescovi possano trovare la mensa imbandita, senza presentare la Bolla e che so io. Ma egli cadde in sospetto... sì, in sospetto di liberalismo e di giacobinismo, perché, volendo giovare ai Vescovi, fu costretto ad avvicinare Vigliani, il quale ama assai il corteggiamento dei prelati. E il sospetto fu denunziato pubblicamente: la *Voce della Verità* scrisse contro di lui un articolo violentissimo e villanissimo, in cui gli si dava anche del *fariseo*, e lo si minacciava, se non partiva subito».

Il chiasso della stampa non tardò ad avere il suo effetto. Il Venerabile si trovava nelle sale attigue all'aula del Parlamento, aspettando l'ultima risposta del Ministro Vigliani, e vari deputati, fra i quali Crispi, udendo che c'era Don Bosco, si affollarono curiosamente attorno a lui per conoscere - come narrava Don Bosco - *che razza di bestia fosse Don Bosco!* Mentre s'intratteneva con loro, e Vigliani, sopraggiunto, prendeva parte alla conversazione, ecco presentarsi un usciere e chiamare il Ministro. Era giunto il segretario dell'Ambasciatore Prussiano, con un lungo dispaccio urgentissimo. Il Ministro Vigliani uscì, e rientrò poco dopo, dicendo a Don Bosco e agli altri: - Signori, le pratiche per le temporalità sono a monte. Bismarck ha telegrafato in proposito; ecco il dispaccio; non si vuol nessuna tregua nella guerra al Papa. - Nel telegramma, Bismarck si meravigliava che il Governo venisse a trattative con un prete, mentre egli si sforzava vigorosamente di sostenere l'Italia: diceva che l'imperatore suo sovrano n'era altamente sdegnato: e finiva con minacce, se si fossero proseguite le pratiche di conciliazione.

- Che fare? concluse Vigliani. La Prussia ha nelle sue mani le nostre sorti!

Così caddero quelle trattative, sostenute con impareggiabile zelo e alta prudenza, e che non furono vane del tutto. Alcuni Ordinari avevano già avute le loro temporalità; altre diocesi furono provviste di pastori; a vari Parroci fu ottenuto l'*exequatur*; e fu meglio esaminato e discusso, e infine approvato un modulo, secondo il quale i Vescovi potessero chiedere in

avvenire i beni delle loro mense, senza offendere i diritti della Chiesa. Ma quante fatiche e umiliazioni ebbe per questo a tollerare Don Bosco! Sono pagine gloriose che scriverà anche la storia ad encomio dell'umile sacerdote torinese, che si levò tutto solo, qual forte campione dei diritti della Chiesa in Italia.

Parallele furono le pratiche per l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società. Le opposizioni duravano ancora, anzi erano divenute più gravi: e senza una speciale assistenza del cielo Don Bosco non le avrebbe mai superate. Per parte sua nulla trascurò per riuscirvi. Pubblicò un opuscolo che diffuse tra i membri più influenti delle Sacre Congregazioni (7) (); scrisse una risposta alle più gravi obiezioni che si facevano, estese un'esposizione sommaria dei motivi che l'inducevano ad insistere per la definitiva approvazione, e le presentò al segretario Mons. Vitelleschi e agli Em.mi Cardinali Bizzarri, Patrizi, De Luca, e Martinelli, componenti la Commissione nominata per lo studio dell'approvazione, nonché all'Em.mo Cardo Berardi e al S. Padre. Questi disse che voleva si concedesse il favore e invitò un Eminentissimo a lasciare gli scrupoli e aprire la mano.

"L'esperimento - diceva l'accennata esposizione di Don Bosco - l'esperimento fatto delle Costituzioni per trentatre anni, in cui si poterono modificare, aggiungere o togliere le cose ravvisate utili al buon andamento pratico dell'Istituto: le commendatizie di quarantaquattro Vescovi, i quali fanno voti pel medesimo favore, e considerando essi il modo, il tempo, i mezzi con cui la Pia Società si è fondata, e i frutti spirituali, che per la misericordia del Signore si riportarono, riconoscono in quest'opera la mano di Dio: il numero dei congregati che è di circa 320, e dei fanciulli (circa 7000) loro affidati: le trattative pressoché ultimate di aprire case nell'America, nell'Africa e nella Cina, rendono necessaria una regola che escluda l'incertezza in cui vivrebbero i Congregati pel timore di eventuali modificazioni della medesima. All'opposto tornerebbe della massima consolazione e ispirerebbe in tutti grande fiducia e coraggio, quando fossero assicurati che le loro Costituzioni sono definitivamente approvate e per conseguenza che essi sono, con legami stabili, uniti al Vicario di G. C.".

In ultimo, così insisteva il Venerabile per l'approvazione definitiva: "Quel santo e meraviglioso Pontefice che, spiritualmente e materialmente, qual Padre amoroso si degnò benedire, proteggere ed approvare questa Congregazione, sia quello stesso che alle costituzioni della medesima dia definitiva approvazione, a maggior gloria di Dio e della santa e cattolica

7) Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti: Roma, Tip. Poliglotta di Propag, Fide, 1874

Religione, a vantaggio delle anime, e a decoro della salesiana Società».

Il 16 marzo, con lettera circolare alle Case, annunciando l'imminente discussione dell'approvazione delle Costituzioni, invitava tutti i Soci e gli allievi dalla Divina Provvidenza loro affidati "a far un cuor solo e un'anima sola per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra gli Em. Porporati", e fissava tre giorni di digiuno per i Salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice, e un triduo di speciali preghiere da farsi mattino e sera e lungo il giorno, dal 21 al 23 marzo, con ordine di ripeterlo nei giorni 26, 27 e 28 pei bisogni di S. Chiesa e secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Il 24 marzo la Commissione si radunò, e Don Bosco il 25 scriveva nuovamente alle Case: "*Favete linguis atque os claudatur ad ora!* La prima Congregazione del 24 riuscì bene. La seconda ed ultima sarà il 31 di questo mese. Se ne spera eziandio esito felice. Continuate a pregare. State allegri e attendete con pazienza, quanto il Signore disporrà di noi.... Dio ci benedica tutti".

Anche queste trattative trapelarono; e lo stesso giorno il Popolo Romano ne informava i lettori, aggiungendo: "Credesi che il Decreto della Commissione sia stato contrario... ". Infatti le difficoltà non erano tutte superate, e Don Bosco passò ancora lunghe ore sul manoscritto delle Costituzioni. Dio però era con lui e da tutta la Pia Società si pregava con fervore.

Il 31 si radunò nuovamente la Congregazione dei quattro Cardinali deputati, che discussero dalle 9 del mattino fino alle 12 e 30; e tutti furono d'accordo per l'approvazione temporanea *ad experimentum*, e tre anche per l'approvazione definitiva. Riferita la cosa al Santo Padre la sera del 3 aprile, giorno del Venerdì Santo, dal segretario Mons. Vitelleschi, Pio IX esclamò: - Il voto che manca, ce lo metto io: - e ordinava che se ne stendesse il Decreto dell'approvazione definitiva.

Quella medesima sera Don Bosco si recò a casa Vitelleschi, ov'era rientrato, poc'anzi, Monsignore, il quale, scrive Don Berto, "appena vide Don Bosco, disse: - Don Bosco, metta i lanteroni! *Le Costituzioni della sua Congregazione definitivamente approvate!... Dimissorie assolute ad decennium!*".

Il Servo di Dio, pieno il cuore di viva riconoscenza, traendo con grande amabilità e semplicità di tasca un confetto, lo presentò a Monsignore dicendo: - Monsignore, prenda questa caramella! - E l'8 aprile fu nuovamente alla presenza del Santo Padre, che per prima cosa gli disse: - Questa volta si è finito. E Don Bosco: - Sì, Santo Padre, e ne sono contentissimo. - Anch'io! soggiunse il Papa.

In quella circostanza il Venerabile umiliò al Pontefice una copia di una nuova edizione della *Storia d'Italia*, uscita di quei giorni. Pio IX la guardò, ne lesse alcun poco ed esclamò per tre o quattro volte. - Evviva Don Bosco! - soggiungendo: - Conosco lo spirito da cui siete animato.

Quindi gli concesse vari indulti, tra cui la facoltà di occupare i chierici in vari lavori nell'anno di prova:

- Anzi, a questo proposito, soggiunse il Papa, non metteteli in sacrestia, perché diventano oziosi, ma occupateli a lavorare, e specialmente a fare il catechismo.

Uscendo dall'udienza, si avvicinarono al Servo di Dio Mons. Negrotto e Mons. De Merode, che gli domandò se tutto era terminato; e Don Bosco: - Sì, Monsignore, non ci manca più altro che V. E. ci prepari una tettoia per raccogliere i ragazzi, e poi verremo a stabilir una casa anche qui in Roma.

La Riforma, *La Capitale* ed altri giornali s'affrettarono ad annunziare, con irose menzogne, il nuovo atto compiuto dalla S. Sede, che fu sancito dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari con Decreto del 13 aprile.

Come ebbe ritirato il Decreto, lo stesso giorno il Servo di Dio ne dava annunzio all'Arcivescovo Mons. Gastaldi, e intanto dall'Oratorio di Valdocco volava al cielo il Sac. Francesco Provera di Mirabello, modello di virtù non comuni.

Don Bosco partì da Roma il 14 aprile e, dopo breve sosta a Firenze come nell'andata, era di ritorno a Torino la mattina del 16. E subito si recò in chiesa a celebrare.

Al suo uscir di sacrestia, mentre i giovani lo applaudivano entusiasticamente, apparve un fenomeno singolare. Sopra la sua cameretta si vide un candido alone, o cerchio luminoso, dentro il quale se ne scorgeva un altro di vari colori, come un'iride graziosissima. Il cielo era sereno e il fenomeno durò circa un quarto d'ora; tutti i giovani erano estatici a contemplarlo, e forte mandarono un grido: *Evviva Don Bosco!*

Al dopo pranzo la bianca iride comparve di nuovo, ma più alta e in tali proporzioni che pareva racchiudere l'Oratorio. Interrogato che cosa ne pensasse, Don Bosco rispose: - Forse il Signore ha voluto darci un simbolo della vittoria riportata con l'approvazione assoluta della Società di San Francesco di Sales, o ravvivare la nostra fede e corisolarci col pensiero che Don Provera sia già coronato di gloria in cielo!

La domenica seguente si celebrò una funzione di ringraziamento, e i giovani festeggiarono con tanto amore il buon Padre, che egli, nel rivolgere ad essi la parola, mal riuscì a frenare le lagrime. Infatti il più caldo dei suoi voti poteva dirsi compiuto! Ma dovevano fremere i nemici della Chiesa e del sacerdozio. Una seta di quell'anno, sul finire dell'autunno, mentre i giovinetti erano a cena, vigilava in portieria il giovane Luigi Deppert. Lungo il giorno erano giunte al suo orecchio vaghe voci di un certo complotto ordito contro Don Bosco. La porta che dava sulla strada era semi aperta: quando, a un tratto, è spinta ed entrano tre giovinastri che all'aspetto sembravano coscritti ubriachi. Deppert, che stava scrivendo, si alza e domanda che cosa desiderassero. - Desideriamo, risponde uno, di vedere Don Bosco. - Scusatemi, non è questa l'ora: venite domani. - Eppure,

soggiungono tutti e tre, vogliamo parlare con lui stasera. - Ed io vi ripeto che non si può; a quest'ora è a cena. D'altronde non è questo il tempo e il momento di far visite.

E in così dire li accompagna alla porta. Usciti sulla strada, egli cerca di chiudere e di mettere il catenaccio, ma quelli tentano di impedirglielo. Allora si pianta tra la porta e il muro, punta il piede e stende le braccia per respingere i tre che a forza vorrebbero rientrare, e vedendo che non possono riuscirvi, si guardano in faccia, e uno, estratto un coltellaccio, vibra a Deppert un colpo diretto al cuore, brontolando: - A te, ciò che era destinato al tuo padrone! - E si danno alla fuga. Il buon giovane, trovato sulla porta in un lago di sangue, fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, e, grazie a Dio e alle sollecite cure di valenti dottori, dopo quindici giorni poté entrare in convalescenza.

Ma quelli, che volevano da Don Bosco in quell'ora? La polizia informata non seppe trovarne le tracce: noi però, nel corso della narrazione, dovremo registrare ancora altri simili fatti.

CAPO X. LE MISSIONI ESTERE. 1875

Voi non dovete andare alle Missioni! gli aveva detto Don Cafasso: ma l'eroico zelo di Don Bosco per la salute delle anime doveva, per mezzo dei suoi figli, maturare copiosi frutti anche nel campo delle Missioni Cattoliche. Quante volte, al pensiero di tante regioni ancor giacenti nelle tenebre dell'idolatria, manifestava il santo desiderio di portar la luce del Vangelo in luoghi non raggiunti da altri missionari! Fin dal 1848 Giacomo Bellia l'udì esclamare: - Oh! se avessi molti preti e molti chierici! vorrei mandarli ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco. E sai tu il perché, caro Bellia? Indovina!

- Perché forse è il luogo dove c'è più bisogno di Missionari.

- Hai indovinato; perché questi popoli finora furono i più abbandonati.

Questi ardenti desideri si accentuarono grado a grado dopo la fondazione e l'approvazione della Pia Società e la sanzione definitiva delle Costituzioni.

Alla fine del 1874 erano già oltre cinquanta le richieste di nuove fondazioni salesiane in vari punti d'Italia, d'Asia, d'Africa e d'America; e Don Bosco, posando lo sguardo sull'America del Sud, finalmente riscontrava negli abitanti della Patagonia le indicazioni misteriose avute qualche anno prima.

"Mi parve - narrò nel 1876 ad alcuni intimi - di trovarmi in una regione selvaggia ed affatto sconosciuta. Era un'immensa pianura, tutta incolta, nella quale non scorgevansi né colline, né monti. Nelle estremità

lontanissime però tutta la profilavano scabrose montagne. Vidi in essa turba di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di un'altezza e statura straordinaria, di un aspetto feroce, coi capelli ispidi e lunghi, di colore abbronzato e nerognolo, e solo vestiti di larghi mantelli di pelli di animali, che loro scendevano dalle spalle. Avevano per armi una specie di lunga lancia e la fionda (il lazo).

"Queste turbe di uomini, sparse qua e là, offrivano allo spettatore scene diverse; questi correavano dando la caccia alle fiere; quelli andavano e portavano conficcati sulle punte delle lance pezzi di carne sanguinolenta. Da una parte gli uni si combattevano fra di loro: altri venivano alle mani con soldati vestiti all'Europea, e il terreno era sparso di cadaveri. Io fremeva a questo spettacolo: ed ecco spuntare all'estremità della pianura molti personaggi, i quali dal vestito e dal modo di agire conobbi missionari di vari ordini. Costoro si avvicinavano per predicare a quei barbari la religione di Gesù Cristo. Io li fissai ben bene, ma non ne conobbi alcuno. Andavano in mezzo a quei selvaggi, ma i barbari appena li vedevano, con un furore diabolico, con una gioia infernale erano loro sopra e li uccidevano, con feroce strazio li squartavano, li tagliavano a pezzi e ficcavano i brani di quelle carni sulla punta delle loro lunghe picche. Quindi si rinnovavano di tanto in tanto le scene delle precedenti scaramucce, fra di loro e con i popoli vicini.

"Dopo di essere stato ad osservare quegli orribili macelli, dissi tra me: - Come fare a convertire questa gente così brutale? ... - E vedo in lontananza un drappello d'altri missionari, che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovinetti.

"Io tremava pensando: - Vengono a farsi uccidere! - E mi avvicinai loro: erano chierici e preti. Li fissai con attenzione, e li riconobbi per nostri Salesiani. I primi mi erano noti e sebbene non abbia potuto conoscerne personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi essere anch'essi Missionari Salesiani, proprio dei nostri.

"Come mai va questo? - esclamava. - Non avrei voluto lasciarli andare avanti ed era lì per fermarli. Mi aspettava da un momento all'altro che corressero la stessa sorte degli antichi Missionari. Voleva farli tornare indietro, quando vidi che il loro comparire mise in allegrezza tutte quelle turbe di barbari, le quali abbassarono le armi, deposero la loro ferocia, ed accolsero i nostri missionari con ogni segno di cortesia. Meravigliato di ciò, diceva fra me: - Vediamo un po' come ciò andrà a finire! - E vidi che i nostri missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano, ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano, ed essi imparavano con premura; ammonivano, ed essi accettavano e mettevano in pratica le loro ammonizioni.

"Stetti ad osservare, e mi accorsi che i Missionari recitavano il Santo Rosario, mentre i selvaggi correndo da tutte parti facevano ala alloro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera.

"Dopo un poco i Salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono. I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: - *Lodate Maria, o lingue fedeli*; e quelle turbe, tutte a una voce a continuare il canto di detta lode così all'unisono e con tanta forza di voce che io, quasi spaventato, mi svegliai.

"Questo sogno l'ebbi quattro o cinque anni fa e fece molta impressione sul mio animo, ritenendo che fosse avviso celeste. Tuttavia non ne capii bene il significato particolare. Intesi però che trattavasi di missioni straniere, le quali prima d'ora avevano formato il mio più vivo desiderio".

Chi erano cotesti selvaggi?

Don Bosco, dapprima, credette che fossero i popoli dell'Etiopia. Quest'idea si collegava con una visita fatta all'Oratorio da Mons. Comboni, ancor semplice sacerdote; ma, presa notizia di quei luoghi, ne lasciava il pensiero.

Pensò ai dintorni di Hong-Kong ed essendo venuto a Torino un missionario di quelle parti, in cerca di anime generose che volessero seguirlo, iniziò delle trattative con lui; ma poi conobbe che non erano quelli i popoli veduti nel sogno.

Si volse a studiare le missioni d'Australia, e quando fu informato dello stato e dell'indole di quei selvaggi, finì per credere che neppure quelli erano i popoli contemplati.

Dall'Australia il suo pensiero passò alle Indie; si procurò libri, parlò con sacerdoti inglesi venuti di là e, per qualche tempo, credette che il sogno riguardasse le Indie, se non l'Australia, le cui idee gli andavano ritornando nella mente. Infatti prese a parlare con trasporto di quei paesi e raccomandò a qualcuno dei suoi di studiar l'inglese, tanto più che a Roma si pensava di affidargli un Vicariato Apostolico in quelle regioni.

Ma ecco, nel dicembre del 1874, per i buoni Uffici del signor Gazzolo, Console della Repubblica Argentina a Savona, giungergli da Mons. Federico Leone Aneyros, Arcivescovo di Buenos Ayres e da Mons. Ceccarelli, parroco di S. Nicolas de los Arroyos, i più pressanti ed affettuosi inviti di mandare i suoi figli in quella Repubblica: e fu allora che venne a distinguere, con chiarezza, che i selvaggi visti nel sogno erano gli abitanti di quell'immensa regione, allora quasi sconosciuta, che è la Patagonia.

Da quel giorno il pensiero delle future Missioni non partì più dalla sua mente. Rispondendo agli auguri del Collegio di Lanzo, la vigilia dell'Epifania del 1875, scriveva: "Io ascolto la voce che viene di lontano e grida: - O figliuoli, o allievi di Lanzo, veniteci a salvare! - Sono le voci di

tante anime, che aspettano una mano benefica, che vada a tòrli dall'orlo della perdizione e li metta per la via della salvezza. Io vi dico questo, perché parecchi di voi siete chiamati alla carriera ecclesiastica, al guadagno delle anime. Fatevi animo; ve ne sono molte che vi attendono. Ricordatevi delle parole di S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*".

Giunte dall'America nuove lettere, il 29 gennaio, festa di San Francesco di Sales, dal palco del teatrino che allora s'improvvisava nella vecchia sala di studio, circondato da tutti i membri del Capitolo e dai Direttori delle Case, presente il Console Gazzolo in grande uniforme, ne dava lettura ai giovani. Non mancava che l'approvazione del S. Padre. Si recò a questo fine a Roma, e pregava il Card. Bernabò a trattarne col Papa. Non parve all'Eminentissimo che fosse il caso di fondar una nuova missione per la Patagonia, dicendola una regione disabitata; e il Servo di Dio ne parlò egli stesso a Pio IX, che incaricò il Card. Franchi di fargliene relazione, dopo la quale approvò e benedisse la nuova missione.

In questa visita a Roma, Don Bosco compì altre pratiche presso la Santa Sede: umiliò un'istanza per la comunicazione dei Privilegi alla Pia Società e per la concessione assoluta delle Dimissorie; invocò la Benedizione Apostolica su due altre opere alle quali aveva posto mano, la *Pia Unione dei Cooperatori* e *l'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni degli adulti alla stato ecclesiastico*; ed esternò il desiderio di avere un Cardinale Protettore, al pari degli altri Istituti. L'amabile Pontefice, che i Salesiani venerano come loro confondatore, con dolce sorriso rispose:

- Quanti protettori volete? Non vi basta quello che avete avuto finora? Mi avete sempre chiamato padre e protettore, ed io lo sarò!

Il Venerabile nell'ultima udienza che, in questo viaggio a Roma, ebbe da Pio IX, nel congedarsi diceva al Santo Padre: - Santità, partendo io da Roma per recarmi nuovamente in mezzo ai miei figli, vorrei pregarla a dirmi una parola che porterò a tutti come ricordo del Vicario di Gesù Cristo. Anch'io ho da dir una parola a Vostra Santità da parte loro; ma desidererei di sentir prima quanto V. S. avrà la bontà di comunicarmi. Tutto grazioso, il Santo Padre rispose: - Sì, che l'ho una parola, od un ricordo che può far del bene a tutti, che voi dovete cercare d'inculcare nell'anima dei vostri, tanto dei Salesiani, come degli alunni. Raccomandate a tutti che promettano obbedienza e fedeltà al Vicario di Gesù Cristo.

A queste parole, il Venerabile mostrava a Pio IX la piccola minuta che aveva in mano, dove aveva preso appunti di ciò che avrebbe detto al S. Padre in quell'udienza, e gli fece vedere che, in ultimo, c'era anche questa dichiarazione: *"Assicuriamo obbedienza e fedeltà al Vicario di Gesù Cristo"*. Il Santo Padre, lieto nel ravvisare quella coincidenza di sentimenti e persino di parole, esclamò: - Bisogna, che vi riconosciamo un'ispirazione del Signore, tenetele dunque ben preziose.

- Certo, rispose Don Bosco, il Signore ispirò Vostra Santità a darci un ricordo così salutare. Per parte mia, arrivato a Torino, non solo lo notificherò ai miei figliuoli, ma procurerò che sia a tutti ripetuto e spiegato in prediche ed esortazioni opportune.

Dopo brevi fermate a Orvieto, Firenze, Bologna, Modena, Milano, dove visitò il Duca Scotti e altre famiglie, il 24 marzo il Venerabile rientrava a Torino, dove la sua carità e il suo zelo stavano per riportare un'altra vittoria.

Nel 1874 i protestanti avevano aperto presso il Santuario di Maria Ausiliatrice una scuola gratuita, ed egli ne aveva aperta un'altra nell'Oratorio, tentando di strappar loro molti fanciulli. Quelli però avevano e davano denari a bizzeffe; ed egli vivendo di carità, si limitava a qualche regaluccio a quelli che frequentavano l'Oratorio festivo. Ma i giovani interni pregavano, e facevano secondo la sua intenzione frequenti comunioni. La lotta durò un anno, e nei primi giorni del mese di Maria Ausiliatrice del 1875, gli alunni delle scuole dei protestanti passavano tutti nelle scuole di Don Bosco, costringendo gli eterodossi a ritirarsi.

Don Bosco era intimamente convinto che, senza la scuola cristiana, non è possibile aver una gioventù schiettamente, intimamente cattolica. "L'educazione, diceva, formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù nei più begli anni; e fu sempre il mio ideale il riformarla su basi sinceramente cristiane". A questo fine intraprese la pubblicazione dei Classici latini cristiani, perché essi, con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più vaga da una forma elegante e robusta ad un tempo, completino ciò che manca nei primi, che sono il prodotto della sola ragione, abbiano a render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano, e riporre nell'antico dovuto onore quanto, anche nelle lettere, produsse di grande il Cristianesimo. D'altra parte: Sarei contento, aggiungeva, che i miei chierici e i miei preti venissero a scrivere il latino, come S. Gerolamo, S. Agostino, San Cipriano, S. Leone, Lattanzio e Sulpicio Severo. - E dispose che in tutte le scuole classiche della Pia Società Salesiana, si tenesse, ogni settimana, una lezione sopra un autore latino cristiano.

La sera del 12 maggio, poté annunciare a tutto l'Oratorio che l'andata dei Salesiani nell'Argentina era conclusa:

- Oggi, diceva con santa letizia, arrivò l'ultima risposta definitiva. Chi vuol partire, si metta all'ordine. La lettera giunta poc'anzi mi dice che l'Alcalde di S. Nicolas, ricevuto il foglio di accettazione, s'inginocchiò per terra, e alzando gli occhi al cielo ne ringraziò il Signore come di uno dei più grandi favori da lui concessi a quella città; poi andò egli stesso a dame

avviso a tutte le altre autorità del paese; e subito mi rispose esser egli contento di tutte le condizioni apposte e che poneva da quel momento a disposizione nostra il Collegio.

Il fausto annunzio finì col più caldo invito, per chi si sentiva chiamato, a prepararsi ad andare in quei lontani paesi.

Il 7 giugno Don Bosco partì per la visita ai collegi della Riviera: e il 16 dello stesso mese, ricorrendo il 2° centenario della rivelazione del culto del Sacro Cuore di Gesù alla Beata Margherita Alacoque, dopo alcune parole di D. Rua sull'atto solenne che si stava per compiere, anche l'Oratorio, insieme con tutta la Cristianità, si consacrava al Cuore Divino.

Don Bosco aveva un sospiro incessante: combattere il peccato e accendere in ogni cuore l'amore a N. S. Gesù Cristo. Pieno di fede nell'efficacia del ministero sacerdotale e del buon esempio d'una vita fervente anche tra i semplici cristiani, due cose riteneva più urgenti a combattere il regno del demonio ed estendere il regno di Gesù Cristo: moltiplicare le vocazioni sacerdotali e spronare i fedeli ad unirsi in un programma di lavoro cristiano secondo i bisogni dei tempi. Avendo già esposti questi pensieri al S. Padre, non appena fu di ritorno a Torino si affrettava a sottoporli anche a vari Vescovi col programma dell'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico* e con quello dell'*Unione Cristiana*, o della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, di cui diremo diffusamente più innanzi. I due disegni, come erano stati benedetti e incoraggiati dal Sommo Pontefice, non tardarono ad avere le più ampie commendatizie dai Vescovi di Acqui, Albenga, Alessandria, Casalmongera, Vigevano; Tortona, e dall'Arcivescovo di Genova, Mons. Magnasco.

"Nella tristezza dei tempi, in cui gli amatori del secolo vorrebbero ogni cosa disperdere - notava Mons. Caboni, Vescovo di Albenga - sembra non potersi mai lodare ogni opera, che tenti a riunire i veri credenti, affinché di comune accordo promuovano quanto possa contribuire al bene".

"Il Sac. Don Bosco Giovanni - dichiarava Mons. De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano, - mi trasmise i due suoi progetti, tendenti l'uno a coordinare le vocazioni ecclesiastiche... l'altro, detto *Unione Cristiana*, avente lo scopo di associare possibilmente tutti i buoni per operare il bene e mettere una diga al torrente d'iniquità che ogni dì si fa più impetuoso. Io vi trovai improntato, in questi progetti e nelle norme stesse particolari, lo spirito del signor Don Bosco, in cui io ammiro sempre l'uomo del Signore".

Mons. Sciandra, Vescovo d'Acqui, rilevava praticamente l'opportunità dell'*Opera di Maria Ausiliatrice*. "Non più tardi di ieri (14 aprile) mi si presentò un parroco, esprimendomi che nella sua parrocchia v'è un giovane di 24 anni, fuori della leva militare, di molta pietà e di svegliato ingegno, il quale bramerebbe d'abbracciare la carriera ecclesiastica, ma ignaro qual è della lingua latina, non può, nella inoltrata sua età, assoggettarsi nel

Seminario ai corsi ordinari di latinità, ed anche non ne avrebbe mezzi sufficienti per percorrerli...".

"Se si considera che i bisogni urgentissimi della cattolica società in questa nostra tristissima epoca - confermava Mons. Ferrè, Vescovo di Casalmongera - sono di promuovere efficacemente le vocazioni allo stato ecclesiastico, miseramente dappertutto trascurate e incagliate in modo che si prepari alla Chiesa un numero sufficiente di sacerdoti ben istruiti e zelanti, il quale basti per le molteplici esigenze del sacro ministero, per la santificazione dei popoli fedeli e per la conversione di quelli che giacciono ancora involti nell'eresia e nell'infedeltà - e di promuovere nella Società cattolica lo sviluppo della vita spirituale, quasi ormai generalmente languida e sopita, e specialmente di accrescere e dilatare nel popolo la religiosa istruzione, penso che le due associazioni del piissimo sacerdote Don Bosco possano dirsi i mezzi suggeriti dalla Divina Provvidenza per dare valido eccitamento allo spirito della fede e della carità, per rimediare con questo ai gravi disordini, che ora si deplorano nelle popolazioni cattoliche e preparare un vicino splendido trionfo alla chiesa di Gesù Cristo".

Avute queste Commendatizie, Don Bosco le trasmetteva alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, a mezzo dell'Em.mo Cardo Berardi, per ottenere all'una e all'altra associazione un'espressa benedizione del S. Padre e, a coloro che l'avrebbero assecondate e promosse, particolari indulgenze e grazie spirituali. Premeva al Venerabile di metter mano, senz'indugio, all'*Opera di Maria Ausiliatrice*; e il S. Padre, a mezzo dell'Em.mo Cardo Berardi e del Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Monso Vitelleschi, ripetutamente la benediceva "*col massimo piacere e con tutto il cuore*".

Avuta la Benedizione Apostolica, il Servo di Dio si affrettò ad affidare alla tipografia dell'Oratorio la stampa dell'appello-programma dell'*Opera di Maria Ausiliatrice* per le vocazioni allo stato ecclesiastico: ma, duole il dirlo, non poté avere dall'Autorità Ordinaria il *nulla osta per la stampa*. Non solo. Immediatamente, addì 24 luglio 1875, si scrisse anche ai Vescovi delle Province Ecclesiastiche di Torino, Vercelli e Genova, per eccitarli ad inviare una protesta al S. Padre contro il disegno di Don Bosco; e il 25 luglio si ricorse alla stessa S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, e qualificando il disegno del Venerabile "*la rovina dei piccoli Seminari diocesani*" e "*un grande attentato agli interessi più vitali delle rispettive diocesi*", si domandava di "*ordinare immediatamente a Don Bosco*" a desistere dal suo disegno. Sta il fatto che il Venerabile non riuscì ad avere il *nulla osta* richiesto: e fu costretto a stampare l'opuscolo a Fossano; con approvazione del Vescovo Mons. Manacorda: poi, seguendo il consiglio della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, a iniziare la nuova opera nell'Ospizio S. Vincenzo de' Paoli in San Pier d'Arena.

Le continue contraddizioni, alle quali Iddio permise che fosse sottoposta l'Opera del Venerabile, e l'umiltà, la prudenza e la fermezza che questi dimostrò anche nelle fasi più acute, hanno in essa profondamente impresso il suggello divino. L'Arcivescovo Mons. Gastaldi, che ebbe più volte a dichiarare: "*L'Opera di Don Bosco ha con sé il dito di Dio*" ed "*è una di quelle opere che deve aiutare chi può*", fin dal 9 novembre 1872 ammoniva il Venerabile: "Se incontra qualche specie di contrasto, non se ne risenta, almeno esteriormente; né permetta ad alcuno dei suoi di mostrarne risentimento; ma si persuadano tutti che, per loro, il modo efficace di vincere e di trionfare è di aver pazienza, pregare, ed umiliarsi *coram Deo et hominibus*. Così fecero i Santi Fondatori di Ordini religiosi, e così è necessario che facciano quanti li vogliono seguire in simili fondazioni...".

E tale, costantemente, fu il contegno di Don Bosco nelle opposizioni, sistematicamente fraposte, dal 1872 al 1882, prima all'approvazione definitiva delle Costituzioni della pia Società e alla libera loro esecuzione, poi alla comunicazione dei privilegi, necessari allo sviluppo d'ogni religioso Istituto. Non si diede per vinto, non pretese mai esenzioni singolari, procurò unicamente, e non si diede pace finché non ottenne, che anche l'Istituto Salesiano avesse quel normale tenore di vita, comune ad ogni altro canonicamente approvato dalla Suprema Autorità della Chiesa.

Di quell'anno medesimo, egli era ritornato a Roma, non solo per esporre al Papa i suoi disegni definitivi dell'*Opera di Maria Ausiliatrice* e dei *Cooperatori Salesiani*, ma anche per ottenere alla Pia Società Salesiana la comunicazione dei Privilegi e le dimissorie assolute per le Sacre ordinazioni. E Pio IX, tre giorni dopo la prima udienza che gli concesse, il 25 febbraio 1875 stabiliva una Commissione di Cardinali che si occupasse dell'istanza di Don Bosco, la quale, ove non si fossero fraposte le accennate difficoltà, avrebbe avuto benevola accoglienza. Difatti, sebbene si giudicasse prudente non accoglierla per il momento, tale quale Don Bosco l'aveva presentata, pure si volle assicurato a Don Bosco quanto aveva chiesto, con tale previdente bontà che ha del materno. Il Venerabile, col chiedere la facoltà delle dimissorie assolute, voleva assicurata la libertà che gli era necessaria nell'ammissione dei suoi chierici alle sacre ordinazioni: e la S. Congregazione assumevasi spontaneamente l'ufficio di ricordare a chi moveva le difficoltà, che Don Bosco, fin dal 13 aprile 1874, godeva di un indulto decennale in proposito, e lo esortava a riconoscerlo, "*per non rendere necessario che la S. Congregazione provveda altrimenti, perché possa di quell'Indulto fruire*". Il Venerabile, allo stesso scopo, aveva chiesto la comunicazione dei Privilegi: e la S. Congregazione, pur rimandando la concessione a tempo più opportuno, affrettavasi a dichiarar le Case Salesiane, composte di almeno sei soci, esenti dalla giurisdizione degli Ordinari.

Altri indulti, man mano che se ne riconobbe necessaria la concessione, e copiose grazie spirituali - come quella di comunicare ai benefattori della Pia Società tutte le indulgenze concesse ai Salesiani - vennero accordati direttamente al Venerabile e al suo religioso istituto. Con questo benevolo contegno della S. Sede pareva dovesse cessare ogni motivo di contrasto; eppure, ci è doloroso il dirlo, le opposizioni al Servo di Dio e alla Società Salesiana, sempre per la stessa fonte, crebbero ognor più, dando infinite noie a Don Bosco, che si vide obbligato a impiegare gran parte della sua attività nel difendersi. La sua santa figura, se si enumerassero le lotte che ebbe a sostenere, brillerebbe d'una luce così incantevole, che basterebbe a conciliargli l'ammirazione universale. Noi invece, fedeli agli esempi e docili alle raccomandazioni di Lui, che fu così delicato dell'amore altrui da sacrificare ad esso, talora, anche il proprio, tacciamo i particolari dolorosi, e, nei pochi accenni che non possiamo omettere, ci limitiamo a poche parole, serene ed oggettive.

L'anno 1875, settimo dalla consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice, fu contrassegnato da Don Bosco con la pubblicazione di un nuovo fascicolo a gloria della Madre Celeste: *"Maria Ausiliatrice, col racconto di alcune grazie, ottenute nel primo settennio della consacrazione della chiesa a Lei dedicata in Torino"*: e lo stesso anno, per chiaro ricambio di protezione materna, doveva essere memorando nella vita del Venerabile e nella storia della Pia Società per l'impianto delle Missioni Salesiane.

Dieci furono i scelti per la spedizione in America: il Teol. p. Giov. Batt. Cagliero, il prof. D. Giuseppe Fagnano, destinato direttore del Collegio di S. Nicolas, il Sac. Valentino Cassini, il sac. Domenico Tomatis, il Sac. Giovanni Battista Baccino, il Sac. Giacomo Allavena; e Bartolomeo Scavini, maestro falegname, Bartolomeo Molinari, maestro di musica vocale e istrumentale, Vincenzo Gioia, cuoco e maestro calzolaio, e Stefano Belmonte, musico e attendente all'economia domestica. Don Bosco li raccolse, e disse loro:

- Voi, o amati figliuoli, andrete a Roma, vi prostrerete ai piedi del nostro incomparabile benefattore Pio IX, gli dimanderete l'Apostolica Benedizione. E come Gesù Salvatore inviò i suoi Apostoli a predicare il Santo Vangelo, così egli, Vicario di Gesù Cristo, Successore di S. Pietro, manderà voi a predicare la medesima religione, che, fondata da Dio, deve predicarsi e durare sino alla fine dei secoli.

E il Vicario di Gesù Cristo, il 1° novembre, dopo aver ricevuto in privata udienza il Teol. Cagliero e il Console Gazzolo, nel presentarsi a tutti, esclamava:

- Ecco un povero vecchio: e dove sono i miei piccoli Missionari?... Voi dunque siete i figli di Don Bosco che andate in terre lontane a predicare il Vangelo. Desidero che cresciate in numero, perché grande è il

bisogno, copiosissima è poi la messe tra le tribù selvagge! - E, rivolte a ciascuno benevoli parole, affettuosamente li benedisse.

Tornato a Torino, il generoso drappello accomiatavasi dai benefattori, dai confratelli e dai giovani l'11 novembre. Nel mattino furono a ossequiare l'Arcivescovo, che aveva manifestato il desiderio di benedirli solennemente in Metropolitana il giorno di Ognissanti, mentr'essi erano a Roma. Quindi assistevano nel Santuario di Maria Ausiliatrice al battesimo di un giovane Valdese, che, entrato da qualche tempo all'Oratorio, abiurava i suoi errori per entrare nel seno della Chiesa Cattolica. Ne ricevette l'abiura e gli amministrò il battesimo, *sub conditione*, Don Cagliero, cominciando così, ai piedi di Maria Ausiliatrice, quell'apostolato che andava a continuare nel Nuovo Mondo.

Alla sera si cantarono i vespri, e al *Magnificat* i dieci missionari sfilarono, a due a due, nel presbitero, insieme col Console Gazzolo. Don Bosco salì in pulpito pel discorso, di addio. Al suo apparire un fremito di commozione passò per tutta l'udienza che gremiva il tempio.

"Il nostro Divin Salvatore, - esordì - quando era su questa terra, prima di andare al Celeste Padre, radunati i suoi Apostoli, disse loro: *Ite in mundum universum... docete omnes gentes... praedicate evangelium omni creaturae*. Andate per tutto il mondo... insegnate a tutti... predicate il mio Vangelo a tutte le creature!

"Con queste parole il Salvatore dava, non un consiglio, ma un comando ai suoi Apostoli, affinché andassero a portare la luce del Vangelo in tutte le parti della terra. Questo comando, o missione, diede il nome di Missionari a tutti quelli che nei nostri paesi o nei paesi esteri vanno a promulgare, o predicare le verità della fede. *Ite*, andate".

E detto come in tutti i tempi vi siano state molte anime generose, che raccolsero questo comando divino, proseguiva:

"A noi pure, studiando, nel nostro piccolo, di eseguire, secondo le nostre forze, il precetto di Gesù Cristo, varie Missioni si presentavano nella Cina; nell'India, nell'Australia, nell'America stessa; ma per vari motivi, specialmente per essere la nostra Congregazione. incipiente, si preferì una missione nell'America del Sud, nella Repubblica Argentina. Per seguire l'uso adottato, anzi il precetto di Gesù Cristo, appena s'incominciò a parlare di questa missione, subito si interrogò la mente del Capo della Chiesa e tutte le cose si fecero con piena intelligenza di Sua Santità.....

"In questo modo noi diamo principio ad una grande opera, non perché si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senapa; che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene?"

Ed accennato al bisogno di sacerdoti nella Repubblica Argentina, volgendosi ai partenti con paterno affetto, continuava:

"Vi raccomando con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie italiane, che numerose vivono disperse in quella città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figliolanza, poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose, o, se ci vanno, niente capiscono. Perciò mi scrivono che voi troverete un grandissimo numero di fanciulli, e anche di adulti, che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere, e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o la sventura portò in terra straniera, adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio che ad essi vi manda pel bene delle loro anime, per aiutarli a conoscere e seguire quella strada, che sicura li conduca alla eterna loro salvezza.

"Nelle regioni poi che circondano la parte civilizzata vi sono grandi orde di selvaggi, tra cui non penetrò ancora la religione di, Gesù Cristo. Questi paesi sono le Pampas, la Patagonia e alcune isole che vi stanno attorno".....

"Ora tutte quelle vastissime regioni sono ignare del Cristianesimo, ed ignorano affatto ogni principio di civiltà, di commercio, di religione. Oh noi dunque preghiamo, preghiamo il padrone della vigna, che mandi operai nella sua messe, che ne mandi molti: ma che li mandi fatti secondo il suo cuore, affinché si propaghi su questa terra il regno di Gesù Cristo".

E rese le grazie "a tanti benefattori, che in tanti modi si adoperarono per la riuscita di questa Missione", volgendosi nuovamente ai partenti:

"Prima di ogni altra cosa, conchiudeva, vi raccomando che nelle vostre private e comuni preghiere non dimentichiate mai i nostri benefattori di Europa, e le prime anime che riuscirete a guadagnare a Gesù Cristo offritele al Padre Celeste in omaggio e pegno di gratitudine ai benemeriti oblatori per questa missione. A tutti in particolare ho già detto a viva voce quello che il cuore m'ispirava o che io credeva più utile; a tutti poi lascio scritti alcuni ricordi speciali che siano come mio testamento.

"Ma la voce mi manca, le lacrime soffocano la parola. Soltanto vi dico che se l'animo mio in questo momento è commosso per la vostra partenza, il mio cuore gode di una grande consolazione nel mirare rassodata la nostra Pia Società; nel vedere che nella nostra pochezza anche noi mettiamo in questo momento il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa. Sì, partite pure coraggiosi, ma ricordatevi che vi è una sola Chiesa, che si estende in Europa ed in America e in tutto il mondo, e riceve nel suo seno gli abitanti di tutte le nazioni che vogliono venire a rifugiarsi nel suo materno seno...

"Dovunque andiate ad abitare, o figli amati, voi dovete costantemente ritenere che siete preti Cattolici e siete Salesiani. Come Cattolici voi siete

andati a Roma a ricevere la benedizione, anzi la missione dal Sommo Pontefice.....

"Pertanto quegli stessi Sacramenti, quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi Apostoli, dai successori di S. Pietro fino ai nostri giorni, quella stessa Religione, quegli stessi Sacramenti dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare, sia che andiate tra selvaggi, sia tra popoli inciviliti. Dio vi liberi dal dire una parola o fare la minima azione che sia o possa anche solo interpretarsi contro gli ammaestramenti infallibili della Suprema Sede di Pietro, che è la sede di Gesù Cristo, a cui si deve ogni cosa riferire e da cui in ogni cosa si deve dipendere.

"Come Salesiani in qualunque remota parte del globo vi troviate, non dimenticate che qui in Italia avete un Padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che ad ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede, e sempre vi accoglierà come fratelli.

"Andate adunque; voi dovete affrontare ogni genere di pericoli, di fatiche, di stenti; ma non temete, Dio, è con voi; egli vi darà tale grazia, che voi direte con S. Paolo: - Da me solo non posso niente, ma col divino aiuto io sono onnipotente: *Oninia possum in eo qui me confortat...*

"Addio! forse tutti non potremo più vederci su questa terra; ma ho ferma speranza che per la infinita misericordia del Signore ci vedremo tutti raccolti in quella patria, dove le fatiche della terra e i brevi patimenti della vita saranno degnamente ricompensati cogli eterni godimenti del cielo".

Data la benedizione, s'intonò il *Veni Creator*, e il Servo di Dio, recatosi all'altare, disse quelle care orazioni che la Chiesa mette in bocca ai suoi figli, allorché si accingono ad un viaggio, specialmente quando vanno in lontani paesi ad esercitare il sacro ministero; e chiuse le preci con la benedizione data, in mezzo all'universale silenzio, ai novelli Missionari. Allora incominciò la parte più commovente della funzione, che sollevò in tutto il tempio singulti e pianti e vinse la stessa serenità dei giovani apostoli. Mentre un coro cantava sull'orchestra il mottetto: - *Sit nomen Domini benedictum...* Sia benedetto il nome del Signore, adesso, sempre, in eterno! - nel presbiterio si venne all'addio e all'abbraccio dei partenti. La commozione crebbe, quand'essi dovettero attraversare la chiesa; tutti volevano salutarli, baciarli e abbracciarli, con tanta tenerezza da ritrarre la scena della separazione di S. Paolo dai suoi discepoli, com'è descritta negli Atti degli Apostoli. Fuori del Santuario, li attendeva pure una gran folla, desiderosa di vederli ancora una volta e gridar loro un addio.

A quello spettacolo, illuminato da torrenti di luce che uscivano dalla porta spalancata del tempio: - Ah! Don Bosco, gli dicemmo sulla soglia: si comincia dunque ad avverare l'*Inde exhibit gloria mea!* - È vero!... ci rispose profondamente commosso.

Quella sera i nuovi Missionari, in compagnia di Don Bosco, si recarono a San Pier d'Arena. Colà erano attesi da D. Albera che li alloggiò nel suo Ospizio di S. Vincenzo. I due giorni seguenti furono impiegati ad, ultimare i preparativi del viaggio.

A San Pier d'Arena si vide tutto l'affetto che i parenti nutrivano per Don Bosco. "Io - narrava il buon padre di ritorno all'Oratorio - non potei neppure per un momento essere distaccato da loro. Andavo in chiesa, ed eccoli in chiesa a pregare con me; andava a far colazione ed eccoli dietro a me in refettorio; andava in camera ed essi in camera con me; non faceva un passo, che essi non mi seguissero. Ma anch'io devo dirvi che non poteva star diviso da loro, e che se essi non fossero venuti a cercar me, sarei andato io in cerca di loro. Molte cose aveva da dir loro, ma molte di più essi desideravano d'ascoltarne e dirne a me. Sembrava proprio che dovesse riuscire impossibile la separazione".

Nel partire dal Santuario di Maria Ausiliatrice, il Venerabile aveva dato loro per iscritto i suoi ricordi paterni:

"Cercate anime, ma non denari, né onori, né dignità.

"Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi, dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.

"Rendete ossequio a tutte le Autorità civili, religiose, municipali e governative.

"Raccomandate costantemente la divozione a Maria SS. Ausiliatrice ed a Gesù Sacramentato (8)".

A San Pier d'Arena consegnava un altro foglio a Don Cagliero, nel quale diceva: "Fate quello che potete, Dio farà quello che, non possiamo noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo Sacramentato e in Maria Ausiliatrice", e vedrete che cosa sono i miracoli! (9)".

La partenza era fissata pel 14 novembre; e Don Bosco li accompagnò al porto di Genova e salì con essi a bordo del *Savoie*. Sembrava proprio che

8) Ved. in *Appendice* il prezioso documento per intero

9) Dopo meno di mezzo secolo, i miracoli sono palesi. Il piccolo seme, gettato da Don Bosco nel 1875, si è sviluppato con la grazia di Dio e va producendo un: gran bene. Senza contare tutte le fondazioni salesiane in terre di Missione, altre vaste circoscrizioni ecclesiastiche furono affidate ai Missionari di Don Bosco, dopo la Patagonia; il Vicariato Apostolico di Mendez e Gualalaquiza nell'Equatore (1895), la Prefettura Apostolica di Registro d'Araguay per l'evangelizzazione dei Bororos nel Brasile (1914), la Prefettura Apostolica del Rio Negro nel Brasile (1915), il Vicariato Apostolico di Magellano (1916), la Missione del Chaco nel Paraguay (1919) e il Vicariato Apostolico del Siu-kou nel Cuantung in Cina (1920). E il capo della prima spedizione dei Missionari, per le benemeritenze acquistate nell'evangelizzazione della Patagonia, dopo quarant'anni, nel dicembre del 1915, veniva elevato alla S. Porpora.

non sapesse distaccarsi; visitò con loro il bastimento e poi sostò nella sala di prima classe, dove uno dei missionari cominciò a suonare una bella marcia e intonò una lode alla Madonna, che i compagni cantarono sino alla fine. Quel canto attirò molte altre persone. Allora Don Cagliero si fece largo tra la folla e, presa quell'occasione, incominciò la sua missione con un sermoncino.

Ma "si avvicinava il momento della partenza ed io - continuava a narrare D. Bosco - doveva distaccarmi dai miei figli... Mi stavano sempre tutti intorno ed ecco uno incomincia a singhiozzare di qua, l'altro a piangere di là. Vi so dire che sebbene volessi fare il rodomonte e star tutto fiero, non potei far sì che molte lagrime non scendessero dagli occhi miei. Ma devo eziandio far proprio ammirare il coraggio di tutti. È vero che si piangeva, ma era un pianto che diceva palesamente: - Le lagrime non le possiamo trattenere, ma partiamo contenti perché andiamo nel nome del Signore a salvare anime in luoghi dove vi è proprio mancanza di operai evangelici.

"Intanto era dato il segnale che i semplici visitatori scendessero dal bastimento... Oh! qui ci fu una vera scena... In quel momento tutti s'inginocchiarono intorno a me, chiamando la benedizione. Anche il Capitano e alcuni signori, ivi presenti, s'inginocchiarono.

"Impartii loro la benedizione e ridiscesi nella barca che mi aspettava per condurmi a terra, portando meco il cuore dei miei figli, accompagnato dai loro sguardi e dai loro saluti, finché disparvero ai miei occhi.....

"Naturalmente - terminava il Venerabile - molti di voi sentono in questo momento gran desiderio di partire e di andare a fare il missionario; ebbene io vi so dire che se anche tutti foste in questo numero, ci sarebbe posto per tutti, ed io saprei benissimo dove occuparvi..".

I giovinetti dell'Oratorio restarono talmente infiammati da queste parole, che ci fu chi voleva digiunare rigorosamente tre giorni alla settimana per tutto il tempo degli studi, per ottenere la grazia di andare un giorno ad evangelizzare gl'infedeli.

Il 16 novembre Don Bosco arrivava a Nizza Marittima per l'inaugurazione di una casa salesiana in quella città. Il nascente Istituto venne intitolato *Patronage de Saint-Pierre* in ossequio al Vescovo Mons. Pietro Sola, che lo benedisse il 28 novembre; in onore di S. Pietro Principe degli Apostoli; e in omaggio al Sommo Pontefice che degnavasi mandare una speciale benedizione all'Istituto, ai benefattori e a tutti i promotori di esso, aggiungendo l'offerta di due mila lire. Anche quel Sindaco, benché protestante, ne fu tanto entusiastico, che ne faceva al Presidente della Repubblica il ragguaglio più favorevole, dicendolo "*une chose qui manque à la France*", e suggeriva l'impianto di simili istituti nella Capitale.

Nel ritorno, Don Bosco si fermò a Venti migli a per trattare col Vescovo Mons. Biale della fondazione di una casa a Bordighera; poi si fermava a Varazze, dove lo colse una nuova esplosione di miliari, che non

gli erano ancor completamente scomparse. Ogni due mesi, ed anche più, sovente, dopo qualche grave fatica, ricomparivano sempre le pustolette accompagnate da un po' di febbre, fortissimo mal di capo, insonnia e molestissimo sbadiglio. Tuttavia non restò mai a letto oltre l'usato, sebbene alcune di queste esplosioni fossero gravi.

Intanto, il 14 dicembre, duecento italiani accoglievano con gioia al porto di Buenos Ayres i dieci missionari; e questi, quantunque destinati alla fondazione di un Collegio a San Nicolas de los Arrozos, cedendo alle preghiere dei loro connazionali e all'invito dell'Arcivescovo Mons. Aneyros, si divisero in due gruppi, uno dei quali restò al servizio della chiesa *Mater Misericordiae*, detta volgarmente la *Iglesia de los Italianos*, o chiesa degli italiani, nella Capitale.

CAPO XI. I COOPERATORI SALESIANI E L'OPERA DI MARIA AUSILIATRICE. 1876

La partenza dei Missionari ridestò la fiducia di maggiori conquiste nel cuore di Don Bosco. Il 1° gennaio 1876 diceva al Teol. Don Giulio Barberis: "Se dal presente si argomenta il futuro, la mente si perde. Se in pochi anni tra mille difficoltà, con soggetti tutti giovani, si condusse l'Oratorio ad avere oltre 800 ragazzi e si apersero dieci case fiorenti; ora che ci siamo estesi con una casa in Francia e due in America, che cosa sarà di noi nell'avvenire? Di qui a venti o trent'anni credo che avremo tesa una rete ben fitta, non solo per tutta l'Italia, ma per tutta l'Europa, e col tempo in quasi tutto il mondo: L'importante si è che non ci rendiamo indegni dei favori e delle grazie del cielo".

Il 12 gennaio, riferendo sulla visita compiuta alle Case scriveva *a tutti i suoi figliuoli in G. C. carissimi*. "...Si lavora, si osservano le Costituzioni della Società, si mantiene la disciplina, si frequentano i Santi Sacramenti, si promuove lo spirito di pietà e si coltivano le vocazioni in coloro che per buona ventura dànno segni di essere chiamati allo Stato Ecclesiastico. Di tutto siano rese grazie al Signore, alla cui bontà e misericordia è dovuto quel poco di bene che si va facendo tra noi.....

"Ma che diremo delle dimande che si fanno di aprire case in tutte le parti? In molte città d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, nell'America del Nord, del Centro, del Sud, e segnatamente nell'Impero del Brasile e nella Repubblica Argentina; in Algeria, nella Nigrizia, in Egitto, in Palestina, nelle Indie, nel Giappone, nella Cina, nell'Australia vi sono milioni e milioni di creature ragionevoli, che, tutte sepolte nelle tenebre dell'errore, dall'orlo della perdizione levano loro voci al Cielo, dicendo: - Signore,

mandateci operai evangelici che ci vengano a portare il lume della verità e ci additino quella strada che sola può condurci a salvamento...

"O miei cari, io mi sento profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte parti si presenta e che si è costretti di lasciare incolta per difetto d'operai".

Il 3 febbraio, in conferenza ai Salesiani dell'Oratorio, insisteva: "Voglio esporvi un pensiero perché tutti ci animiamo a percorrere generosamente la nostra strada. Se un povero prete con niente, e con meno di niente, perché bersagliato da tutti e da ogni parte, poté portare le cose fino al punto in cui si trovano ora: se uno solo, ripeto, fece tutto ciò che voi vedete e con niente, qual bene il Signore non aspetterà da trecento trenta individui, sani, robusti, di buona volontà, forniti di scienza, e coi mezzi che ora abbiamo in mano?

"Il Signore aspetta da voi cose grandi; io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte e potrei già esporle una ad una, o per lo meno accennarvele... Esse riguardano il florido stato della Congregazione, mentre io sarò già alla mia eternità. Sì, il Signore, come incominciò le cose e diede loro l'avviamento e l'incremento che hanno, Egli stesso, col volgere degli anni, le sosterrà, Egli le condurrà a termine. Una sola cosa Egli richiede da noi: che noi non ci rendiamo indegni di tanta sua bontà e misericordia. Finché noi corrisponderemo alle sue grazie col lavoro, colla moralità, col buon esempio, il Signore si servirà di noi, e voi vi stupirete che si sia potuto far tanto e che possiate fare tanto; poiché se si procede collo spirito dolce e coll'operosità di S. Francesco di Sales, il mondo deve cedere e ne verrà la gloria di Dio ed il bene della Società...". Nel dire queste parole era estremamente commosso e la sua voce aveva acquistato un'energia straordinaria.

Non solo alle Missioni, ma a due altre opere, come abbiamo accennato, il Servo di Dio teneva fisso da qualche tempo il pensiero: *l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico, e la Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane*.

"Fin dai primi tempi in cui Don Bosco cominciò a coltivare giovani negli studi - attesta Don Rua - ebbe fra loro degli individui di età, alquanto matura, i quali non avendo potuto, per cause varie, seguire la carriera ecclesiastica durante la loro adolescenza, l'intrapresero appena si trovarono liberi dagli impedimenti. Scorgeva Don Bosco nella loro generalità molta applicazione, fervida pietà e buona volontà di prestar eziandio servizi a beneficio dei loro più giovani compagni, come sarebbe aiutare ad assisterli, servirli in refettorio, ecc. Notò eziandio, che la riuscita di questi giovani nella carriera ecclesiastica, era molto più sicura che quella dei fanciulli, dimodochè soleva dire, che, fra loro, su dieci che cominciavano gli studi di latinità, otto riuscivano pienamente".

Questa persuasione si fece più profonda nel Servo di Dio in modo singolare. Sul principio del 1875, egli stava confessando, allorché, dominato dal pensiero della scarsità dei preti e delle vocazioni, pensava fra sé e sé:

- Chi sa quanti di questi giovani non toccheranno la mèta! E quanto tempo vi sarà ancora prima che vi giungano quelli che vi persevereranno, mentre il bisogno della Chiesa è pressante. - "Assorto in questo pensiero, pur continuando a confessare, mi sembrò - narrava Don Bosco - di trovarmi in mia camera al tavolino, a cui sono solito lavorare, tenendo in mano il registro di tutti coloro che erano in casa. E diceva fra me: - Come va questo? Sono qui in sacrestia che confesso, o sono in camera al tavolino? Che io sogni? No: questo è proprio il registro dei giovani, questo è il tavolino a cui sono solito a lavorare. - In quel mentre sentii dentro di me una voce che mi disse: - Vuoi sapere il modo di accrescere, e presto, il numero dei buoni preti? osserva quel registro, da esso ricaverai il da farsi. - Osservai, ma poi dissi: - Ho qui i registri dei giovani di quest'anno e degli anni antecedenti e non altro. - E pensieroso scorreva i nomi, guardando sotto e sopra, se non vi fosse altro: ma nulla. Riflettei allora tra me: - Sogno o sono desto? Eppure sono qui realmente al tavolino, e la voce che ho udito, era una vera voce. - E ad un tratto mi volli alzare per vedere Colei che mi aveva parlato; e mi alzai realmente. I giovani che attendendo il loro turno per confessarsi mi stavano d'intorno, vedendo alzarmi in fretta e spaventato, si credettero che mi venisse male e mi sorressero; ma io, rassicurati che era nulla continuai a confessare.

"Finite le confessioni, e giunto in mia camera, guardai sul tavolino e vidi che vi era realmente il registro dei nomi di quelli che sono in casa, e non altro. Esaminai quel registro, ma non conobbi come potessi ricavarne il modo di aver preti, molti preti, e presto. Esaminai altri registri che aveva, ne domandai altri ancora e sempre inutilmente. Ma continuando a svolgere i registri per obbedire al comando di quella voce misteriosa, osservai che di tanti giovanetti che intraprendono gli studi per darsi poi alla carriera ecclesiastica, appena 15 su 100, cioè neppure 2 su 10, arrivano a mettere l'abito ecclesiastico, allontanati dal Santuario da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volontà che sovente accade, nell'anno di rettorica. Invece di coloro che vengono più adulti, quasi tutti, cioè 8 su 10, mettono l'abito ecclesiastico e vi riescono con minor tempo e fatica. Venni perciò in questa conclusione: - Questi sono più sicuri e possono fare più presto; è ciò che cercava. Bisognerà quindi che mi occupi di loro, che apra delle case espressamente per loro e che cerchi la maniera di coltivarli in modo speciale...".

Questa fu la prima idea dell'Opera di *Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo Stato Ecclesiastico*, alla quale non mancarono altri indizi di speciale illustrazione superiore.

Il 15 marzo 1875, trovandosi ancora in Roma, era sembrato al Venerabile di trovarsi in un giardino presso una pianta carica di frutta, di straordinaria grandezza e di tre qualità, quando, a un tratto, si levò un vento impetuoso e si mise a grandinar forte sulle spalle del Servo di Dio a grossi chicchi, misti a sassi. Don Bosco cercava di ritirarsi, ma una voce gli intimò di prendere un grosso canestro e di cogliere egualmente quella frutta, altrimenti la grandine l'avrebbe guastata. E la voce gli disse che una qualità era per la Diocesi, un'altra per le Case Salesiane d'Europa, un'altra per le Missioni Salesiane d'America. Il giorno dopo, gli parve di essere in un campo vastissimo seminato di grano, in mezzo al quale pascevano numerose pecorelle, e il grano era ormai maturo... In questi sogni Don Bosco prevede le difficoltà che avrebbe incontrate e sentì più forte l'invito a proseguire nella impresa. La voce, che lo chiamava a moltiplicare le vocazioni al Sacerdozio, cercandole anche fra gli adulti, dovette ripetersi altre volte alla sua mente: ed egli la ripeterà anche a Papa Leone XIII, come vedremo.

L'altra istituzione, cui pensava da tempo era quella dei *Cooperatori Salesiani*. "Appena s'incominciò l'Opera degli Oratori nel 1841, tosto - egli scrive - alcuni pii e zelanti Sacerdoti e laici vennero in aiuto a coltivare la messe, che fin d'allora si presentava copiosa nella classe dei giovanetti pericolanti. Questi *collaboratori, o Cooperatori*, furono in ogni tempo il sostegno delle Opere pie, che la Divina Provvidenza ci poneva in mano". Ora, il dar loro un programma, affinché, unite le forze e mediante il buon esempio reciproco, venisse a moltiplicarsi il bene, e in compenso ottenere ad essi grazie e favori spirituali, era un suo antico ideale.

Già nel 1845 aveva ottenuto dal Sommo Pontefice Gregorio XVI l'Indulgenza Plenaria in articolo di morte per 50: dei principali collaboratori. Nel 1850 vagheggiò "una *Pia Unione provvisoria*, sotto l'invocazione di San Francesco di Sales". Aveva scelto questo santo, per ragione di analogia tra le circostanze attuali del nostro paese e quelle della Savoia ai tempi di detto santo, il quale col suo zelo illuminato, predicazione prudente e carità illimitata, l'ha liberata dagli errori del Protestantismo". La *Pia Unione* doveva essere "il principio di un consorzio in grande, il quale col contributo di tutti i Soci e con quegli altri mezzi leciti e legali e coscienziiosi" di cui avrebbe potuto disporre, avrebbe atteso "a tutte quelle opere di beneficenza istruttiva, morale e materiale", che si sarebbero ravvisate "le più adatte e speditive ad impedire all'empietà di fare ulteriori progressi e, se è possibile, sradicarla dove già si fosse radicata". L'Unione doveva essere laicale, "onde non potessero certi malvagi appellarla, nel loro gergo di moda, *un ritrovato pretesco della bottega*" senza escludere "quei buoni e fervorosi ecclesiastici", che avrebbero voluto "favorire la società colla loro adesione, coi lumi e colla cooperazione secondo lo spirito ed i fini dell'istituto".

A questa Unione provvisoria egli pensava di dare ampia e stabile forma, ponendo nelle prime Costituzioni della pia Società Salesiana un apposito paragrafo *Degli Esterni*, aggregando cioè alla medesima tutti quei buoni cristiani, che ne avrebbero professato lo spirito. "Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra Società. Non farà alcun voto: ma procurerà di mettere in pratica quella parte del Regolamento, che è compatibile colla sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri, dare opera perché abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali ed altre opere di carità, che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo".

Tolto questo paragrafo dalle Costituzioni, per ripetuto consiglio della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, ed approvate le Costituzioni della Pia Società Salesiana, Don Bosco deliberò di fondare senza indugio la nuova Associazione. Nel 1874 ne abbozzò il Regolamento, chiamandola *Unione Cristiana*; nel 1875 corresse quest'abbozzo dicendola *Associazione di Opere buone*, poi *Associazione Salesiana*, e finalmente, nel 1876, *Cooperatori Salesiani*, o modo pratico di giovare al buon costume ed alla civile società.

Don Bosco studiò lungamente sul modo di stabilire quest'opera. Lo scopo fondamentale che si prefisse; non fu quello di coadiuvare i Salesiani, ma di coadiuvare la Chiesa, i Vescovi, i Parroci, secondo lo spirito della Pia Società Salesiana, con opere di beneficenza, catechismi, educazione di fanciulli poveri, e simili. "Soccorrere i Salesiani, diceva Don Bosco, non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica. È vero che i Salesiani faranno appello ai Cooperatori nelle loro strettezze, ma i Cooperatori devono essere altrettante braccia nelle mani dei Vescovi e dei Parroci, per il bene della Chiesa Universale e più specialmente delle rispettive diocesi". In questo senso il Venerabile ebbe a dichiarare: "Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore Salesiano, vorrà dire vero Cristiano".

Per conoscere appieno cosa dev'essere la Cooperazione Salesiana, è necessario meditare i singoli schemi che egli ne tracciò prima di accingersi a quest'opera. Egli pensava: "Se gli uomini del secolo sono tanto accorti nelle cose della terra, quanto devono essere attenti i figliuoli della luce nel trattare il grande affare dell'eterna salvezza...? Fra i mezzi efficaci, che in questi tempi è d'uopo usare, è l'unione. È un fatto che gli uomini del secolo si associano per la diffusione di stampe cattive, per ispargere cattive massime nel mondo, si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principii nell'incauta gioventù, e vi riescono meravigliosamente! E i cattolici rimarranno inoperosi, l'uno separato dall'altro, in modo che le loro opere sieno paralizzate dai cattivi? Non mai".

L'Unione cristiana, o Associazione di opere buone, doveva unire i buoni cattolici a promuovere il bene della religione, secondo lo spirito della Pia Società Salesiana.

Avute, come abbiamo detto, le più ampie commendatizie, tanto per l'*Opera di Maria Ausiliatrice*, quanto per quella dei *Cooperatori Salesiani*, il 4 marzo 1876 tornava a ricordarle al S. Padre, supplicandolo di aprire il tesoro delle Sante Indulgenze a coloro che avrebbero dato il nome alle due istituzioni. La nuova istanza diceva:

"Due umili istituzioni sembrano essere di gloria a Dio in questi calamitosi tempi; una detta *Cooperatori Salesiani*, l'altra *Opera di Maria Ausiliatrice*. La prima è una specie di terz'ordine, il cui fine è di associare buoni cattolici nel secolo, e proporre loro un mezzo facile per venire in aiuto della Congregazione Salesiana, osservandone le regole per quanto è compatibile col proprio stato, ed esercitare il loro zelo in opere di carità e di religione; specialmente in favore dei fanciulli poveri ed abbandonati.

"L'*Opera di Maria* ha per fine di cercare giovani adulti dai sedici ai vent'anni, con tendenze alla carriera ecclesiastica; coltivarli, avviarli allo studio in siti e con corsi appropriati, guidarli, se chiari ne manifestino i segni, a compiere la loro vocazione. Quando però dovranno vestire l'abito chiericale e intraprendere gli studi filosofici e teologici, si lasciano liberi di ritornare alla propria Diocesi, recarsi nelle Missioni, o abbracciare lo stato religioso. Di quest'opera si fece in quest'anno (1875-76) il primo esperimento, il quale riuscì con grande soddisfazione; perciocché oltre a cento di tali allievi vennero raccolti, e circa quaranta di essi chiedono di vestirsi da chierici nel prossimo autunno e andare nei rispettivi seminari per proseguire gli studi superiori...".

Recatosi a Roma, Don Bosco non mancò di rinnovare verbalmente al Santo Padre le più umili suppliche perché, con la sua suprema autorità, volesse sanzionare ed arricchire di favori spirituali le due opere. Il programma dei *Cooperatori Salesiani* non faceva parole delle *Cooperatrici*, e Pio IX disse a Don Bosco:

- E perché non aggregate a quest'opera anche le *Cooperatrici*? No, no! non fate esclusione; mettete pure le *Cooperatrici*. Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti.

E il Servo di Dio ubbidì.

Era tornato a Roma per leggere nel Venerdì santo del 1876 il discorso sulla passione di N. S. Gesù Cristo alla solenne tornata accademica dell'*Arcadia* al Palazzo Altamps. Due anni prima il Pastore Supremo dell'*Arcadia*, Mons. Ciccolini e Mons. G. B. Frateiacchi gli avevano presentato il diploma di *Arcade*, col nome già tenuto dal Card. Altieri, di *Clistene*

Cassiopeo; ed ora non aveva potuto esimersi dall'accettare l'invito pel discorso suddetto.

Al suo ingresso nell'aula, gremita da più di centinaia di signori di ogni ceto "ecco - scrive Don Berto - tutti gli occhi rivolgersi sopra di lui, e accompagnarlo fin sopra il palco collo sguardo. Cessò ogni chiaccherio e si diede principio. Fu ascoltato con molta attenzione. Piacque il suo ragionare, semplice e facile, delle cose più difficili. Nel corso della lettura udii di mezzo alla folla più d'un *bravo, bene*; vidi mandargli più d'un bacio colla mano, specialmente i Sacerdoti. Venne ripetutamente applaudito. In fine della seduta, che fu verso le 11.15 pom. molti distinti personaggi vennero a stringergli la mano, congratularsi con lui e Monsignori e Sacerdoti e Secolari e nobili matrone, poiché tutto il fiore di Roma stava quivi raccolto...".

Molte altre cose, secondo l'usato, egli compì in questa visita a Roma. Purtroppo per le continue opposizioni che gli si movevano, non vide accolta una nuova istanza per la comunicazione dei Privilegi alla sua Pia Società, ma in cambio, Con Breve 9 maggio 1876, ottenne direttamente alla stessa molte grazie e favori spirituali: e con altri due Brevi, recanti la stessa data, ebbero un cumulo d'indulgenze la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* e l'*Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice*. Pio IX conosceva bene D. Bosco, e lo proteggeva (10).

"Nel fondare la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* - osserva con l'usata sua fine precisione Don Rua - Don Bosco ebbe di mira anzitutto di

10) *L'Opera dei figli di Maria Ausiliatrice* ha già dato migliaia di sacerdoti e valorosi missionari, tra cui il compianto Sac. Michele Unia (+1895) generoso protettore dei lebbrosi di Agua de Dios (Colombia), il Sac. Domenico Milanese, vero apostolo nella Patagonia, il Sac. Bartolomeo Pistone, Indefesso Missionario della Terra del Fuoco; ed anche molti parroci e alcuni canonici della diocesi di Torino e di altre diocesi.

Gli associati ed ascritti all'Opera di Maria Ausiliatrice si dividono in tre categorie: Oblatori, corrispondenti e benefattori:

1° *Oblatori*: Si obbligano per due soldi al mese, oppure per un franco all'anno. Pei sacerdoti basta che celebrino una santa Messa, cedendone la limosina a beneficio dell'Opera.

2° *Corrispondenti*: In onore dei dodici Apostoli si fanno capi di una o più dozzine di Oblatori, ne raccolgono le offerte e le indirizzano al Superiore dell'Opera. I Corrispondenti ricevono con riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.

3° *Benefattori*: A piacimento fanno qualche offerta in danaro od in natura, p. es., in commestibili, in biancheria, in libri e simili.

Quelli che fanno un'offerta adeguata, possono, a loro scelta, inviare un allievo all'Istituto, purché esso sia nelle condizioni accennate nel programma.

Per altre informazioni o programmi, rivolgersi direttamente alla *Direzione dell'Opera di Maria Ausiliatrice*, Via Cottolengo 32, Torino.

soddisfare un dovere di riconoscenza verso i benefattori delle sue Opere, chiamandoli a partecipare a tutti i vantaggi spirituali della Pia Società di San Francesco di Sales; in secondo luogo aveva di mira di animare alla perseveranza nel beneficiare le sue opere e procurare dei nuovi benefattori; in terzo luogo di unire i suoi benefattori e le sue benefattrici costituendoli come altrettanti ausiliari del proprio Parroco, e per mezzo di lui ausiliari del proprio Vescovo, e quindi altrettanti figli devoti e ubbidienti al supremo Capo della Chiesa. Infatti dispose che in ogni paese il decurione nato dei Cooperatori sia il Parroco, il quale potrà valersi dell'opera loro, non solo a beneficio dell'Istituzione Salesiana, ma altresì in aiuto di qualunque opera parrocchiale. In ogni Diocesi, dove siavi un certo numero di Cooperatori, il Vescovo dovrà essere pregato a stabilirvi un ecclesiastico di sua confidenza, come Direttore dei decurioni della propria Diocesi. Costituita per tal modo la pia Unione dei Cooperatori Salesiani, si andò moltiplicando grandemente il numero dei medesimi, non solo in Italia, ma altresì in Francia, Austria, Polonia, e in vari altri Stati d'Europa, come anche in molte parti del mondo, e specialmente in America. Di modo che credo di non errare nell'asserire, che alla morte di Don Bosco erano circa ottantamila i Cooperatori Salesiani.

"Tali amici e benefattori vennero e vengono costantemente in aiuto alle Opere salesiane, e ben si possono riguardare come gli strumenti della Divina Provvidenza a sostegno delle medesime. Era necessario informarli delle opere, che la Dio mercé si andavano compiendo dai Salesiani, mediante la loro carità; come pure sentivasi il bisogno di qualche rassegna mensile delle opere, che i loro fratelli andavano compiendo nelle varie parti del mondo. A tal fine Don Bosco ideò la pubblicazione di un *Bollettino Salesiano*, il quale si pubblica mensilmente e si spedisce a tutti e solamente i Cooperatori, non per modo di abbonamento, bensì come informazione gratuita ai benefattori delle Opere Salesiane. Si cominciò a stampare in lingua italiana nel 1877, quindi poco dopo in francese, poi in spagnolo, e coll'andar del tempo in inglese e tedesco (11)."

In questo viaggio a "Roma Don Bosco perorò caldamente un altro

11) Il *Bollettino Salesiano* oggi si stampa in nove lingue: italiano, francese, spagnolo, tedesco, inglese, polacco, portoghese, ungherese e sloveno; in circa trecentocinquantamila copie mensili.

Le condizioni per iscritti alla Unione dei Cooperatori Salesiani sono: 1° Età non minore di 16 anni; 2° Godere buona reputazione religiosa e civile; 3° essere in grado di promuovere, o per sé o per mezzo d'altri, con preghiere, con offerte, limosine, o lavori, le Opere della Pia Società Salesiana.

Quelli che desiderano iscriversi alla Pia Unione possono rivolgersi ai Direttori delle Case Salesiane, o direttamente al Rev.mo *Rettor maggiore dei Salesiani*, Via Cottolengo 32, Torino.

disegno, l'impianto di una Colonia Italiana in Patagonia, che fino allora era un vastissimo territorio abbandonato e poteva divenire mèta di larga immigrazione per gli italiani diretti all'America del Sud. Lo aveva esposto già l'anno prima al Cav. Malvano, Segretario al Ministero degli Affari Esteri, al quale aveva pur suggerito la Convenzione postale coll'Argentina e coll'Uruguay. Il Ministro Melegari prese la cosa in considerazione e gli rispose che ne avrebbe riferito al Consiglio di Stato. Tornato a Torino, Don Bosco insisté nel suo disegno, inviandone al Ministro un memoriale.

Don Bosco era persuaso che alla notizia di una colonia dove gli emigrati avrebbero conservato lingua e costumi patrii, questi vi sarebbero accorsi assai volentieri, sia per coltivare le campagne, sia per esercitare la pastorizia, e intanto "i Salesiani continuerebbero i loro studi sopra i Patagoni, assicurerebbero le scuole, aprirebbero ospizi, eserciterebbero, culto religioso per tutti gli abitanti della colonia, e colla massima cautela e prudenza si diffonderebbero nelle tribù dei selvaggi". Forse questi miei pensieri - concludeva Don Bosco - non sono altro che un po' di poesia, ma V. E. saprà darmi benigno compatimento e apprezzare il mio buon volere di giovare alla povera umanità.

Alla proposta, univa un resoconto dell'assistenza prestata dai suoi agli Italiani immigrati nell'Argentina e nell'Uruguay, e ciò per più ragioni: per chiedere un sussidio per le Missioni; per mostrare al Governo che "noi non facciamo nulla in segreto, che non navighiamo sott'acqua, ma che esponiamo al pubblico quanto vogliamo fare"; "per far vedere come si possa conciliare l'amore della Religione col vero amar di Patria".

Intanto era allestita una seconda spedizione di Missionari, tra cui i sacerdoti D. Bodrato, D. Lasagna, D. Botulot: e la sera del 7 novembre si ripeteva nel Santuario di Maria Ausiliatrice la commovente funzione dell'addio. Dal pulpito Don Bosco espose ciò che a gloria di Dio avevano fatto i 10 missionari partiti l'anno prima, e quello che dovevano fare i 23 nuovi missionari che erano per partire. Disse dei collegi aperti a S. Nicohls e a Buenos Ayres, parlò degli ospizi per giovinetti abbandonati, da erigersi in varie città dell'Argentina e del Chile; di parrocchie che attendevano i Salesiani; dimissioni già iniziate, di quelle da intraprendersi e del gran bene che già operavasi colla predicazione. Annunziò come vari giovani indigeni della Patagonia e delle Pampas fossero stati ricoverati nelle case salesiane, col proposito di recare a suo tempo la luce del Vangelo alle proprie tribù; e come vari Cacichi dei più potenti si fossero presentati a Don Cagliero, domandando con istanza molti Salesiani pei loro sudditi, assicurandolo che sarebbero stati rispettati ed amati come fratelli.

"Giova qui ripetere, aggiungeva, che lo scopo di questa missione era di venire in aiuto morale agl'Italiani abitanti in gran numero l'America del Sud, e fare novella prova di avvicinarci ai selvaggi delle Pampas e della Patagonia"

Egli stesso accompagnò quei suoi generosi figliuoli a prendere la benedizione del Papa, che aveva dato cinque mila lire per quella spedizione. Non pago di tanto: - Se viene Don Bosco, aveva detto Pio IX al Card. Bilio, fategli sapere che io gli pagherò le spese di viaggio - e diede al Servo di Dio ancor mille lire in oro.

Il Vicario di Gesù Cristo si presentò al nuovo drappello dei missionari accompagnato dagli Em.mi Asquini, Caterini, Franchi e Di Pietro, e da molti - prelati, arcivescovi e vescovi, e: - Ecco, disse con accento paterno, ecco un drappello di Salesiani, che vanno in America. Dio vi benedica, figliuoli miei, e la Santa Vergine vi protegga.

A queste parole i buoni figli dell'Oratorio, come trascinati da una piena di ardentissimi affetti, si slanciarono verso il Papa per baciargli la mano, e: - No, no, esclamò Pio IX sorridendo, *servate ordinem*; io farò il giro, e ognuno potrà appagare la sua divozione.

Compiuto il giro e detta ad ognuno qualche parola nell'atto che dava la mano a baciare - a vari raccomandò di aver cura degli emigrati italiani e della loro figliuolanza - si portò di nuovo accanto ai Cardinali, e indirizzava a tutti queste parole: "Mi fa piacere questa nuova spedizione di Salesiani. Dio vi benedica e la Santa Vergine vi protegga. Col santo aiuto divino, voi farete gran bene. Si racconta di S. Francesco Solano che abbia percorsa a piedi tutta l'America da una parte e dall'altra. Ciò non può essere avvenuto naturalmente. Credo che gli Angeli del Signore lo abbiano portato per sì lungo e faticoso cammino. Io non dico che dobbiate percorrere da una parte all'altra l'America; quello che vi posso assicurare si è che coll'aiuto di Dio voi potrete fare un gran bene. E chi sa quanto possano essere estesi i luoghi, copiosa la messe che Dio vi va preparando? Studiate soltanto di corrispondere alle amorevoli cure della Provvidenza Divina, e poi non dubitate che le vostre fatiche produrranno molti frutti. Prego Dio che vi conceda fermezza nei buoni propositi. Dio vi benedica tutti, ed il vostro Angelo Custode vi accompagni per via, per mare, sul lavoro e sempre".

Dio proteggeva visibilmente l'Opera Salesiana e mostrava di gradire in special modo la nuova spedizione di missionari. "Il Card. Bilio - scriveva il Venerabile a Don Cagliero in data 13 ottobre di quell'anno - per mezzo del Santo Padre chiede nostri maestri pel suo Seminario Sabino: *idem* il Card. Franchi per Ariccia: *idem*. il Card. Di Pietro pel piccolo Seminario di Albano Laziale: *idem* il Municipio di Albano pel suo Ginnasio: *idem* il Seminario di Novara a Miasino; Vuoi sapere tutto? In quest'anno apriamo 20 case fra l'uno e l'altro mondo, calcolando anche quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che fanno assai bene dove vanno...". "Dio ci aiuta - ripeteva il 16 novembre - ed ogni cosa procede in modo che i profani direbbero che ha del favoloso, e noi diciamo che ha del prodigioso...". "Ascolta la bella storia! - scriveva di nuovo il 30 dello stesso mese. - Sei

preti vanno in America; sei altri preti entrano nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici dimandano di entrare; e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero dimanda e furono accolti tra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre?"

Anche l'*Opera di Maria Ausiliatrice* e quella dei *Cooperatori* andavano fiorendo, e Don Bosco sentiva di dover innalzare il più fervido ringraziamento al Signore: "Noi Salesiani, diceva, siamo uomini. miserabili; ma le opere che abbiamo fra mano sono favorite dal Signore: Gli uomini non possono far tanto; è Dio che fa e si serve di noi per compiere i suoi disegni, quindi ci benedice".

Questa dichiarazione non era frutto unicamente della sua fede, della sua umiltà e della vista dello sviluppo reale che l'Opera andava prendendo, ma anche della brama d'infondere un'eguale fiducia e una generosa corrispondenza nei figli, e del ripetersi di misteriose promesse di aiuti celesti, quasi a conforto tra l'imperversare delle lotte accennate.

Nel settembre di quell'anno, durante il secondo corso di Esercizi spirituali, il Venerabile fece un sogno, lungo e vario, in cui il personaggio, che ordinariamente gli stava al fianco in tali visioni, gli aveva detto: "Vieni, ti farò vedere il trionfo della Congregazione di S. Francesco di Sales. Monta su questo sasso. e vedrai!

Era un gran macigno in mezzo a un piano sterminato, ed io vi montai sopra. Oh che vista immensa si affacciò ai miei occhi! Quel campo, che non avrei creduto tanto vasto, mi comparve come se occupasse tutta la terra. Uomini d'ogni colore, d'ogni vestito, d'ogni nazione, vi stavano radunati. Vidi tanta gente, che non so se il mondo tanta ne possenga. Cominciai ad osservare i primi che si affacciarono al nostro sguardo. Erano vestiti come noi italiani. Io conosceva quelli delle prime file e vi erano. tanti, Salesiani che conducevano come per mano squadre di ragazzi e di ragazze. Poi venivano altri, con altre squadre; poi ancora altri ed altri che più non conosceva e più non poteva distinguere, ma erano in un numero indescrivibile. Verso il mezzodì comparvero ai miei occhi, Siciliani, Africani e un popolo sterminato di gente che io non conosceva. Erano sempre condotti da Salesiani, i quali io conosceva nelle prime file e poi non più.

- Voltati - mi disse quel tale. - Ecco che mi s'affacciarono agli occhi altri popoli sterminati di numero, vestiti diversamente da noi; avevano pellicce, specie di mantelli che sembravano di velluto, tutti a vari colori. Mi fece voltare verso i quattro punti cardinali. Tra le altre cose vidi in oriente donne con i piedi tanto piccoli, che stentavano a stare diritte e quasi non potevano camminare. Il singolare si era che dappertutto vedeva Salesiani che conducevano squadre di ragazzi e di ragazze e con loro un popolo

immenso. Nelle prime file sempre li conosceva, poi, andando avanti, non li conosceva più, e nemmeno i Missionari.....

Allora quel tale che mi aveva condotto e consigliato fino a questo punto che cosa avessi a fare, prese di nuovo la parola e soggiunse: - Guarda, considera: tu ora non capirai tutto quel che ti dico, ma sta' attento; tutto questo che hai visto. tutta messe preparata ai Salesiani. Vedi quanto sia immensa la messe? Questo campo immenso in cui ti trovi, è il campo in cui i Salesiani devono lavorare. I Salesiani che vedi, sono i lavoratori di questa vigna del Signore. Molti lavorano, e tu liosci. L'orizzonte poi si allarga, a vista di occhio, di gente che tu non conosci ancora; e questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma ben anco nell'altro e nei secoli futuri i Salesiani lavoreranno nel proprio campo. Ma sai a quali condizioni si potrà arrivare ad eseguire quello che vedi? Te lo dirò io. Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Nòtale bene: IL LAVORO E LA TEMPERANZA FARANNO FIORIRE LA CONGREGAZIONE SALESIANA. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai, farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capir bene che IL LAVORO E LA TEMPERANZA sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria...".

Come già nell'anima di Don Bosco, così in quella della sua dolce famiglia spirituale, la pietà è la base, l'alimento e l'energia quotidiana alla multiforme attività, interamente rivolta alla maggior gloria di Dio. Vivere ogni istante, non per gli interessi propri, ma per quelli di Gesù Cristo, sacrificando tutto ad essi con generosità, anche il riposo, questo fu l'ideale costantemente inculcato da Don Bosco ai suoi figli (12).

CAPO XII. DA PIO IX A LEONE XIII. 1877-1878

Il 2 gennaio 1877 Don Bosco era nuovamente a Roma. Pio IX lo aveva incaricato di riformare le Regole di un Istituto Romano secondo lo spirito della Società Salesiana, alla quale lo voleva incorporato, pur

12) Il dire che "*Lavoro e preghiera*" è la bandiera di Don Bosco, non è sufficiente, perché la frase nulla aggiunge al rilievo della vita e dello spirito del Venerabile e dei suoi figli. Essi non si possono, né si debbono concepire senza pietà, e quindi *senza preghiera*. La preghiera fu la vita e l'alimento del padre; la preghiera è e deve essere la forza e l'alimento quotidiano dei figli. Di qui le stesse denominazioni di *Pia Società Salesiana*, di *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*... ecc. - "*Lavoro*" adunque... e *temperanza*: ecco lo stemma della Pia Società Salesiana.

mantenendogli lo scopo di fondazione. Le lunghe e difficili trattative occuparono assai il Venerabile, non solo nella sua permanenza in Roma, ma anche durante quell'anno.

L'angelico Pontefice lo ricevette tre volte in udienza. L'ultima, che fu il 21 gennaio, essendo coricato, non esitò ad immetterlo nella sua camera da letto, e lo trattenne quasi un'ora con una tenerezza commovente. D. Bosco "ne uscì - scrive Don Berto - fuori di sé per la meraviglia. Concentrato e silenzioso oltre il solito, discendeva dalle scale del Vaticano, accompagnato dal suo povero segretario e venimmo a sederci nell'anticamera del Cardo Simeoni, già Nunzio Apostolico a Madrid. Quivi il nostro amato padre guardandomi fissò e commosso, disse: - Il Santo Padre è a letto; e il suo letto è così basso e povero come quello dei nostri giovani; non ha nessun strato in terra, ove posare i piedi, scalzandosi; il pavimento è tutto di mattoni, già così logori e scalcinati, che bisogna guardarsene per non inciampare. Difatti mentre Don Bosco si avvicinava, il S. Padre, sapendolo corto di vista, gli disse: - Venite adagio, passate qua, ché lì c'è un intoppo. - Mio Dio, che esempio di povertà nel Capo della Chiesa! Che spettacolo vedere il primo personaggio di questa terra, giacere nella miseria. Ah! se venissero i Sovrani e i principi di questo mondo a visitare la camera da letto di Pio IX, quanto avrebbero da imparare!"

Questo gran Papa, che viveva in tanta povertà e sollevava le miserie di tutto il mondo cattolico, il 23 gennaio mandava 20.000 lire anche a Don Bosco, sapendolo in pensiero per pagare un debito equivalente, contratto nell'ultima spedizione di Missionari.

Memorande furono le parole che Pio IX rivolse a Don Bosco nell'accennata udienza; esse sembrano un'eco di quelle che il Venerabile aveva udito nel sogno or ora accennato.

- Andate, gli disse il Papa, scrivete ai vostri figli e cominciate a dire ora, e a ripetere sempre, che non v'è dubbio che la mano di Dio è quella che guida la vostra Congregazione; pesa però su di voi una grande responsabilità, e voi dovete corrispondere a tanta grazia. Ma io vi dico, a nome di Dio, che se voi corrisponderete al divino aiuto col vostro buon esempio, se promuoverete lo spirito di moralità, e specialmente quello di castità, se questo spirito rimarrà in voi, avrete coadiutori, operatori; ministri zelanti, vedrete centuplicarsi le vocazioni religiose, sia per voi, per la vostra Congregazione, come per gli altri Ordini religiosi ed anche per le diocesi, che non mancheranno di buoni ministri, i quali faranno molto del bene.

"Io credo di svelarvi un mistero.

"Io sono certo che questa Congregazione sia stata suscitata in questi tempi dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio, sono certo che Dio ha voluto tener nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli ed a tante altre Congregazioni passate. La vostra

Congregazione è nuova nella Chiesa, perché di genere nuovo, perché venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà ed insieme possedere, che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita affinché nel mondo, che secondo l'espressione del S. Vangelo *in maligno positus est*, si desse gloria a Dio; Fu istituita perché si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare, secondo quello che disse Gesù Cristo ai suoi tempi: Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio, E vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà sempre dei coadiutori e dei cooperatori, infino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma, specialmente di moralità e castità".

Il Venerabile ripeté queste parole in pubblica conferenza all'Oratorio, soggiungendo: – Raccomando a qualcuno di voi, che abbia buona memoria, di mettere in iscritto quello che ho detto ora; io lo rivedrò volentieri e si terrà come un memoriale di gran conto per la nostra Pia Società.

Il 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, Don Bosco si recò a Magliano Sabino. Al domani celebrò, messa in cattedrale e fece varie visite, pranzò dal Vescovo, quindi andò in Seminario ove gli si fece un po' di festa, ed egli lasciava agli alunni i ricordi dati da Agesilao nella visita ad una scuola: "Di non far mai cosa, di cui in avvenire possiamo, pentirci: di compiere sempre quelle cose, che ci possano tornar utili per l'avvenire".

Il Vescovo di Magliano lo invitò a confessare i giovani interni ed esterni, e tutti circondarono con grande affetto il Servo di Dio, chiedendogli di farsi salesiani.

Tornato a Torino il 4 febbraio, ne ripartiva alla fin del mese, alla volta di Nizza Marittima e Marsiglia, visitando le case della Riviera. A Nizza assistette all'inaugurazione della nuova sede del *Patronage de Saint-Pierre*, ed espose ai Cooperatori lo scopo ed i bisogni dell'istituto, sciogliendo un inno tenerissimo alla Divina Provvidenza:

"Per sostenere le opere già incominciate si dovettero contrarre parecchi debiti, e questa medesima casa è soltanto pagata per metà; cioè vi sono ancora oltre a cinquantamila franchi da pagare. Malgrado tutto questo non dobbiamo sgomentarci. Quella Provvidenza Divina, che qual madre pietosa veglia su tutte le cose, che provvede agli uccelli dell'aria, ai pesci del mare, agli animali della terra, ai gigli del campo, non provvederà a noi, che davanti al Creatore siamo di gran lunga più preziosi di quegli esseri materiali? Di più: quel Dio che in voi, nei benefici vostri cuori, ha ispirato il generoso pensiero di promuovere, di fondare, di sostenere finora

quest'Opera, non continuerà ad infondere grazia, coraggio, e somministrarvi i mezzi per continuarla? Più ancora: Quel Dio che con niente fece sì che si fondassero degli istituti, in cui sono raccolti oltre a quattordicimila fanciulli, senza che per loro vi sia nemmeno un soldo preventivo, quel Dio vorrà forse lasciarci ora mancare il suo aiuto in queste opere, che tutte tendono a sollevare la classe abbandonata e più bisognosa della civile società, a sollevare le anime più pericolanti, quelle anime per cui fu creato il cielo e la terra e tutte le cose che, nel cielo e sulla terra si contengono; quelle anime per cui l'adorabile Nostro Salvatore ha donato fin l'ultima goccia del suo sangue? No, adunque; niun dubbio, niun timore che possa mancarci l'aiuto del cielo. Non facciamo questo torto alla divina bontà, non facciamo questo torto alla nostra religione ed alla vostra. grande e tante volte sperimentata generosità",

Voleva spingersi sino a Tolosa e a Bordeaux, ma non poté. A Marsiglia fu preso da uno sbocco di sangue, e tutto il tempo che stette in quella città fu obbligato a riposare alquanto e non poté dare molte udienze, ma ricevette le domande di aprire nove Case Salesiane in Marsiglia e trenta in tutta la Francia.

In quei giorni, Iddio andava maturando per la Pia Società Salesiana una vocazione singolare. La vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice, l'anticamera del Servo di Dio era piena di gente, quando entrò una signora di Torino. la quale anzi che menare, parte trascinava e parte portava una sua figliuola di circa dieci anni, per nome Giuseppina Longhi. Da qualche tempo soggetta a terribili convulsioni, la povera fanciulla era rimasta paralitica; non poteva più reggersi in piedi, aveva perduto il moto della mano destra, e da circa un mese anche la parola. Desolati, i parenti erano ricorsi a medici, a medicine e a ogni rimedio dell'arte, ma senza alcun giovamento, poiché non solamente andavano deperendo di giorno in giorno le forze fisiche, ma anche le facoltà mentali. Vedendo inutili i mezzi terreni, si appigliarono ai mezzi celesti. la madre, avendo udito raccontare le grazie straordinarie che Maria SS. otteneva in favore di quelli che la invocavano sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani, animata dalla più viva fiducia, aveva in quel mattino condotto la figlia al Santuario di Valdocco; e dopo averla raccomandata alla celeste Regina, la portava a Don Bosco, perché le desse la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Entrata che fu nell'anticamera, pose a sedere la piccola malata, la quale mosse a compassione tutti gli astanti, perché soffriva immensamente e, sebbene la madre le usasse ogni possibile attenzione, tuttavia lasciavasi cadere or di qua or di là, perché in piedi non poteva stare, e seduta neppure.

Dopo alcuni minuti: - Mi è impossibile aspettare di più, disse la madre al segretario; questa povera figlia non resiste; devo ritornare a casa, - e desolata si disponeva a uscire. Tra i presenti si trovava il Conte Carlo Cays di Giletta e di Casellette, già Deputato al Parlamento Subalpino, e tra i primi

benefattori di Don Bosco, il quale andava meditando sul pensiero di farsi salesiano. Vòltosi alla povera madre, facendosi interprete dei sentimenti degli altri, le disse che tutti ben volentieri l'avrebbero lasciata entrare per la prima; e aggiunse fra sé: - Se quella fanciulla torna a casa guarita, io deporrei ogni dubbio sulla mia vocazione.

La madre, come fu dinanzi a Don Bosco, seduta sopra il sofà la figliuola narrò al Servo di Dio il caso doloroso e ne implorò la benedizione, dicendo che non le rimaneva più alcuna speranza, fuorché nella misericordia di Dio e nella potente intercessione della B. Vergine. Don Bosco la esortò ad aver fede nella bontà, della Madonna e, fatta inginocchiare la madre, impartì alla piccola malata la benedizione di Maria Ausiliatrice e la invitò a fare il segno della Croce. La fanciulla si dispose a farlo; ma con la mano, sinistra. - Non colla sinistra, ma colla destra! - disse D. Bosco

- Non può colla destra, - osservò la madre. - Lasci, lasci che provi, e ripetè l'invito.

La fanciulla, obbediente, alza il braccio paralitico e la mano attratta, la reca alla fronte, indi al petto, alla spalla sinistra e alla destra, come se non avesse avuto alcun male.

Brava! disse Don Bosco; l'hai fatto bene il segno, della Croce, ma non hai dette le parole. Ora ripetilo e accompagnalo colle parole, come fo' io: "In nome del Padre, e del Figliuolo e, dello Spirito Santo. Così sia".

La fanciulla, muta da circa un mese, scioglie la lingua ripete l'augusto segno e lo accompagna colle parole, e fuori di sé si mette a gridare: - O mamma, la Madonna mi ha guarita! - All'udire la figlia parlare così, la madre alzò un grido e si pose a piangere di gioia.

- Ora che la Madonna ti ha ridonato la parola, continuò Don Bosco, ringraziala tosto, e recita di cuore l'*Ave Maria*; - e la figliuola la recitò chiaramente e con divozione.

Non era ancor tutto; rimaneva a vedere se poteva stare in piedi e camminare senza sostegno, e don Bosco la invitò a passeggiare per la camera: il che fece speditamente. La guarigione era completa. A questo punto, la fortunata figliuola, non potendo più contenere, i sentimenti di gratitudine che le riempivano il cuore, apre la porta dell'anticamera, si presenta agli astanti che pochi minuti innanzi l'avevano veduta attratta; zoppa, e muta, e con disinvoltura superiore alla sua età e con accento che pareva ispirato, parlò:

- Signori - disse - ringraziate con me la S. Vergine. Essa con atto grande della sua misericordia mi ha guarita! Vedete! io muovo la mano; cammino e parlo, non ho più alcun male.

Quella vista e queste parole produssero una commozione indescrivibile: tutti attorniarono la fanciulla, chi piangeva, chi pregava, chi

esclamava: - Oh gran Dio! Oh Maria! Che, miracolo! Oh, fortunata figliuola. - Lo stesso Don Bosco n'era

così impressionato, che tremava da capo a piedi; dopo essere stata per alcuni minuti oggetto di meraviglia e di gioia a tutta quella gente, la graziata scese colla madre dalla camera di Don Bosco, ed ambedue, si portarono nuovamente innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice e più colle lagrime che colle parole, la ringraziarono dell'ottenuto favore.

Il Conte, Gays, testimonio oculare del fatto, non ebbe più bisogno d'altro per assicurare la sua vocazione: La Madonna, ha parlato, pensò; questo mi basta, io sono salesiano! - Ed entrato poco dopo nella camera di Don Bosco: - Era venuto per concludere con lei, disse, e prendere una risoluzione; aveva ancora qualche dubbio, ma la Madonna me ne liberò affatto; - e raccontatagli la condizione apposta soggiunse: - Se Don Bosco mi accetta, sono salesiano. - Venga pure tra noi, rispose Don Bosco, e sarà formalmente accettato. Verrei fin da domani, festa di Maria Ausiliatrice, ma siccome ho ancora qualche affare da sistemare, se nulla osta, verrò il giorno 26; - Il 26 è festa di S. Filippo, Neri, concluse Don Bosco; è questo santo così divoto della Madonna le otterrà, io spero, la perseveranza sino alla fine.

Il Conte fu di parola; e il 17 settembre di quell'anno medesimo vestì l'abito chiericale e il 20 settembre dell'anno dopo ricevette la consacrazione sacerdotale nella Metropolitana di Torino, in età di 66 anni.

Roma era in festa per le Nozze d'Oro Episcopali di Pio IX, ai cui piedi convenivano in ossequio Vescovi e pellegrini da tutto il mondo cattolico. Don Bosco promosse speciali festeggiamenti in tutte le sue Case; e mandò a Roma il Teol. Giulio Barberis e il Sac. Giuseppe Lazzeri, per presentar al Vicario, di Gesù Cristo gli omaggi della Pia Società Salesiana.

Allo stesso fine, a capo del pellegrinaggio argentino, giungeva in Italia l'Arcivescovo di Buenos Ayres col parroco di S. Nicolas Mons. Ceccarelli: e Don Bosco, lieto di poter mostrare la sua riconoscenza a quei nostri grandi benefattori, andò ad incontrarli a Genova, li ospitò per alcuni giorni a San Pier d'Arena e li accompagnò a Roma, volendo egli pure rendere omaggio al Papa nella solenne ricorrenza.

Infatti vide Pio IX il 10 giugno, in un'udienza accordata ai giornalisti cattolici e ai loro rappresentanti, alla quale egli prese parte com'editore delle *Letture Cattoliche*; e prima di partir da Roma ebbe anche un'udienza privata. Forse non fu quella l'ultima volta che su questa terra s'incontrarono e parlarono i due Servi di Dio!

Da Roma il Venerabile accompagnò Mons. Aneyros, Mons. Ceccarelli e altri preti argentini a visitare Ancona, Loreto, Milano. "Il 25 - scriveva a Don Cagliero - da Ancona andammo direttamente a Milano ed albergammo presso il Cav. Comaschi. Il 26 a Torino. Qui tutto entusiasmo, tutta festa. Monsignore fu soddisfattissimo fino all'entusiasmo...".

Il Venerabile presentò l'Arcivescovo alla comunità, dalla prima balconata dell'antico Ospizio, e con gesto espansivo e voce forte e commossa: - Ecco l'Arcivescovo di Buenos- Ayres! - esclamò: quasi volesse dire: "Ecco il nostro Padre, l'amico diletteissimo, che tanto abbiamo desiderato di vedere e i cui benefici ci obbligano ad eterna gratitudine".

Anche la sera del 29 giugno, porgendo le grazie ai figli che in quel giorno avevano voluto festeggiarlo, ebbe per gli ospiti il più commovente saluto: "Voi ritornate ai vostri paesi, al campo della vostra messe, ma dite ai vostri compagni, al signor Benitez (il primo benefattore dei Salesiani di S. Nicolas) che la nostra riconoscenza per i benefici ricevuti da voi e da loro, non si estinguerà giammai. State certi che noi, benché divisi da tanto spazio di mare, vi avremo sempre presenti alla nostra mente, al nostro cuore, nelle nostre preghiere. State certi che nei Salesiani avrete sempre un fedele aiuto e un gran numero di fratelli che vi amano con tutto l'affetto del cuore e che cercano d'aiutarvi nell'opera vostra". Sul finire del discorso la sua voce aveva assunto un tono così affascinante, quale non si udì mai.

Mons. Aneyros il 30 partiva per la Liguria. Don Bosco lo raggiungeva ad Alassio e, quantunque in poca salute, lo accompagnava sino al porto di Marsiglia, non senza predirgli il ritardato arrivo a Buenos Ayres per un incidente di viaggio, come avvenne. Tornato all'Oratorio, era così sfinito che, avendo ripreso le sue occupazioni nel confessare, a stento alzava la mano per dare l'assoluzione.

Ma una tale stanchezza non lo distolse dall'occuparsi nei molteplici affari che lo attendevano per l'apertura di nuove case, per l'allestimento di una nuova spedizione di Missionari, per l'assistenza agli Esercizi spirituali, e per la convocazione del 1° Capitolo Generale della Pia Società, che si tenne in settembre a Lanzo Torinese.

Don Bosco era sempre guidato dalla Fede. "Il Divin Salvatore - esordì nell'aprire il Capitolo - dice nel Santo Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo nome, ivi si trova in mezzo di loro. Noi non abbiamo altro fine in queste adunanze che la gloria di Dio, e la salvezza delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo. Possiamo adunque esser certi che il Signore si troverà in mezzo di noi, e condurrà le cose in modo da produrne un gran bene".

Le adunanze furono ventisei. In esse molte cose si stabilirono, e molte già prima stabilite si confermarono, o meglio si dichiararono secondo lo spirito delle Regole della Pia Società, e il tutto fu esattamente raccolto da due segretari. Discussa ed approvata la materia proposta, e così compiuto lo scopo per cui si era convocato il 1° Capitolo, nel giorno 5 ottobre, essendo i direttori richiamati alle Case loro affidate e rimanendo ancora altre cose ad ordinarsi, a chiarirsi e ad esprimersi più esattamente, prima di partire, tutti decretarono di lasciar ampia facoltà al Rettor Maggiore di cancellare, aggiungere o mutare quanto avrebbe creduto conveniente. Tanta, verso Don

Bosco, era la cordiale deferenza dei suoi figli. Per parte sua, il Venerabile non aveva risparmiato fatica per tracciare il lavoro più utile alle adunanze e per informarne le singole, deliberazioni allo spirito della Pia Società. E perché il nascente istituto potesse giovare della preziosa esperienza altrui, invitò alle adunanze due padri della Compagnia di Gesù, P. Giuseppe Rostagno, valente canonista, e P. Secondo Franco, che aveva tanta stima per Don Bosco e per i suoi figli da ripetere, più volte: - Se non fossi nella Compagnia di Gesù, entrerei senz'indugio nella Pia Società Salesiana.

Durante gli Esercizi, la sera innanzi l'arrivo di una lettera del Vescovo di Fréjus, che l'invitava ad aprir in Francia una *Colonia Agricola* alla Navarra; Don Bosco ebbe una delle solite illustrazioni che ci narrò, alla presenza del Conte Cays e del Teol. D. Giulio Barberis, il dì seguente.

Sognò e vide innanzi a sé una regione che non sembravagli dei dintorni di Torino. Era una casa rustica, davanti la quale si stendeva una piccola aia. La casa era disadorna, e dalla camera, dove si trovava, da una parte si salivano alcuni scalini e dall'altra se ne scendevano altri per entrare in altre camere, e tutto intorno girava una rastrelliera, da cui pendevano vari strumenti agricoli. Il luogo appariva deserto, quand'ecco la voce di un ragazzo giunge alle sue orecchie. Guarda e vede nell'aia un fanciullo di dieci anni o dodici, vestito da artigiano, e vicino a lui una donna pulitamente vestita, che sembrava all'apparenza una campagnola. Il giovanetto cantava in francese: "*Amico venerato, siateci padre, diletto!*" Don Bosco non comprendeva, e il fanciullo continuò a cantare: "*I miei compagni ti diranno ciò che vogliamo*". Ed ecco avanzarsi, dal gerbido verso l'aia, una moltitudine di giovani, cantando in pieno coro: "*O nostra guida, conduceteci al giardino dei buoni costumi*". Domandò chi fossero ed ebbe in canto la risposta: "*La nostra patria è il paese di Maria*". A queste parole la donna prese per mano il fanciulletto che aveva parlato per il primo e, accennando agli altri di seguirla, s'incamminò verso un'aia più grande, non molto lontana. Giunta all'aia maggiore, di fronte alla quale sorgeva un altro fabbricato, Colei, che aveva assunto un aspetto misterioso, si volse a Don Bosco e gli disse: - Questi giovani sono tutti tuoi.

- Miei?! rispose il Servo di Dio. E con quale autorità voi mi date questi giovanetti? Non sono né vostri; né miei; sono del Signore.

- Con quale autorità? Rispose la Donna. Sono i miei figli, e a te li affido.

- Ma come farò io a sorvegliare una gioventù così vispa e numerosa?"

- Osserva! disse la Donna. - D. Bosco si voltò e vide avanzarsi una schiera numerosissima di altri giovanetti sopra i quali Ella gettò un gran Velo coprendoli tutti; quindi tirò "il velo a sé, e quei giovanetti erari divenuti preti e chierici.

- E questi preti e chierici sono miei? chiese Don Bosco.

- Sono tuoi, se te li farai, - E fece segno a tutti i giovani che si raccogliessero attorno a Lei, e a un suo segnale incominciarono a cantare a pieno coro: - *Gloria, laus, honor et gratiarum actio Domino Deo Sabaoth!* - A questo punto Don Bosco si svegliò.

In vista di questo sogno, ricevuta l'accennata lettera del Vescovo di Fréjus, accettò la direzione dell'offerta Colonia, certo di compiere là volontà del Signore. Prima di quel giorno non aveva avuto nessun invito in proposito. Noi stessi, recatici a quella Colonia poco dopo fondata, restammo estatici. Entrati nella casa ove stava il Direttore vedemmo al piano superiore la stanza con attorno la rastrelliera e le porte coi gradini da cui si saliva e si scendeva in altre stanze: davanti una piccola aia; con un vasto gerbido, cinto da una corona di alberi; e al di là un'altra aia più grande, con altra casa, ov'erano stati collocati i primi giovanetti né più né meno la località delineataci a Lanzo da Don Bosco.

Ne scrivemmo subito al Venerabile, ed egli, recatosi in seguito a far visita a quella Colonia ci fe' sapere come vi fosse cosa "ancor più meravigliosa". Al suo giungere tutti i giovani gli andarono incontro preceduti da un compagno che portava un mazzo di fiori. Quando li vide, egli cambiò di colore per la commozione: era il giovanetto del sogno!.. Non basta: alla sera si fe' un po' di accademia e si cantò un inno; e quel giovinetto faceva la parte da solo!

Queste meravigliose illustrazioni venivano a confortarlo specialmente nei periodi più acuti delle contrarietà accennate, alle quali si aggiunse un altro dolore: il sentire che Pio IX soffriva per causa sua. Lo seppe alla vigilia della terza spedizione di Missionari.

Questi, guidati dal Teol. Don Giovanni Cagliero, tornato in Italia pel Capitolo Generale, il 9 novembre si prostravano ai piedi di Pio IX, che li accolse con grande affetto, die' a tutti a baciare la mano, e con voce ferma e robusta, malgrado i suoi 85 anni, rivolse loro un affettuoso discorso, che riepilogò così: - Amate, miei cari figli, la Chiesa, difendetene l'onore, fatela amare dai popoli. Ecco il ricordo che vi dà in questo momento solenne il Vicario di Gesù Cristo. E affinché il vostro coraggio nel bene operare non venga mai meno, io ben di cuore v'impartisco la mia benedizione. Benedico tutti gli oggetti di divozione che portate con voi. Benedico in modo speciale il vostro Superiore! Benedico i vostri parenti, le vostre anime, le vostre sante imprese, e questa benedizione vi aiuti a santificare voi stessi e tutti quei popoli cui andrete a evangelizzare.

Anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo appena cinque anni di esistenza, contando ormai circa duecento suore e dodici case in Italia e in Francia, inviava le prime religiose in America, ad aprire un Ospizio per fanciulle, povere ed abbandonate, a Villa Colan, presso Montevideo. Il fervore suscitato dalla prima spedizione salesiana nelle case della Pia Società, si era diffuso anche in mezzo alle Figlie di Maria

Ausiliatrice, specialmente nella casa-madre di Mornese. L'umile e santa Superiora generale, Suor Maria Mazzarello, scriveva a Don Cagliero che molte volevano andare in America, e ripeteva: "Io vorrei già esserci," e "non la finirei più, se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano andarvi". E aggiungeva: "È vero che non siamo buone a niente, ma, coll'aiuto del Signore e colla buona volontà, spero che riusciremo a far qualche cosa. Faccia adunque presto a chiamarmi... Oh!... se il Signore ci facesse davvero questa grazia... Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici...".

Ed anche a Mornese si compì, per la prima volta, la commovente funzione d'addio. Sei furono le prescelte, e due, accompagnate da Suor Maria Mazzarello, si recarono a Roma per volere di Don Bosco. L'angelico Pio restò edificato dall'umile contegno della Superiora Generale e dalla semplicità che traspariva dal volto delle sue consorelle, e col suo gran cuore di padre invocava l'abbondanza delle celesti benedizioni sull'espansione, che per la gloria di Dio e la salute delle anime, s'iniziava anche dalla seconda famiglia religiosa di Don Bosco.

Questo santo Pontefice aveva scritto di quei mesi tre lettere al Venerabile e questi gli aveva sempre risposto, ma pur troppo le risposte non erano state consegnate a Pio IX, che andava dolorosamente esclamando: - Che cosa ho fatto io a Don Bosco che non si degna neppure di rispondermi? Non ho fatto per lui tutto ciò che ho potuto? E confidava le sue pene al Card. Bilio, che ne scrisse a Don Bosco e svelò anche a Don Cagliero il dolore del Papa; e Don Cagliero lo assicurò che il Venerabile sempre, con filiale affetto, aveva compiuto il suo dovere, anzi era sorpreso di non aver ricevuto riscontro a certe domande da lui fatte al Santo Padre. Il Cardinale si affrettò a dissipare ogni dubbio dalla mente del Papa, e Pio IX alzò gli occhi al cielo, esclamando: "Pazienza!"

Stavano così le cose, quando, il 18 dicembre 1877, Don Bosco partiva da Torino, e dopo una fermata a San Pier d'Arena e un'altra alla Spezia, dove per iniziativa di Pio IX aveva aperto da pochi giorni una Casa Salesiana, diretta soprattutto a paralizzare l'azione dei protestanti fra la gioventù, giungeva, per la terza volta in quell'anno, a Roma. S'affrettò a chiedere di essere ammesso alla presenza del S. Padre, ripeté una seconda e una terza volta la domanda, ma nulla ottenne. Gli stava troppo a cuore di vedere ancora una volta il suo primo benefattore, anche perché ne sapeva imminente la scomparsa; ma, a quanto pare, non ebbe questo confortò.

"Presto - aveva detto il Venerabile - avremo dei grandi avvenimenti, che commoveranno i tristi e i buoni!" E il 9 gennaio 1878 moriva Re Vittorio Emanuele. Alcune settimane prima Don Bosco aveva ordinato che si dicesse l'*Oremus "Pro Rege"*, che non si recitava più in Torino da tanti

anni, prima della benedizione, solita ad impartirsi ogni sera nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Il 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, che per la prima volta veniva onorato col titolo di dottore di S. Chiesa, il venerabile tenne la prima conferenza ai Cooperatori Salesiani nella chiesa delle Nobili Oblate di S. Francesca Romana a Tor de' Specchi, e Pio IX incaricava lo stesso suo Card. Vicario, l'Eminentissimo Monaco La Valletta a presiederla. Ma il mattino del 7 febbraio si diffuse una vaga voce per Roma: "Pio IX è gravemente ammalato". Nessuno ci credeva, ma tutti temevano. Il venerando Pontefice, meraviglia del secolo XIX, era nell'anno trentaduesimo di pontificato e nell'ottantesimo sesto di sua età; e sebbene per due mesi avesse tenuto il letto, tuttavia s'era ristabilito e aveva ripreso le ordinarie occupazioni. Ma, purtroppo, la triste notizia era vera, e quel medesimo giorno, alle 17.40, l'anima grande dell'immortale Pontefice tornava a Dio. Fino alla vigilia egli aveva parlato di Don Bosco; e Don Bosco, alla prima voce di una probabile perdita, telegraficamente aveva ordinato per lui speciali preghiere in tutte le Case; e morto, non mancò di rendergli un ultimo tributo. Il 12 febbraio - nota Don Berto - siamo penetrati in S. Pietro a visitare la salma del S. Padre. Si poté baciargli il piede e far toccare vari oggetti".

Nella Cappella Sistina erano incominciati i Novendiali di rito e nei Palazzi Apostolici del Vaticano fervevano già i preparativi per il Conclave; quando Don Bosco fu incaricato d'esplorare le intenzioni del Governo in proposito. Troppo importava che l'elezione del nuovo Pontefice si potesse compiere libera e tranquilla.

Il Venerabile si presentò al Ministro Mancini, che lo ricevette poco cortesemente. Domandò udienza a Crispi, e neppure questi gli fece dapprima la più lieta accoglienza; ma quando udì ripetersi che il S. Collegio voleva una risposta pronta e categorica, e che ad ogni caso il Conclave si sarebbe fatto, foss'anche a Venezia, a Vienna, o ad Avignone, mentre pareva esser tutto nell'interesse del Governo che il Papa fosse eletto a Roma, restò un momento pensoso, quindi, alzatosi e porgendo la mano a Don Bosco, gli disse: - Assicuri da parte mia i Cardinali che il Governo rispetterà e farà rispettare il Conclave, e che l'ordine pubblico non sarà menomamente turbato. - E sedendo, invitò il Venerabile a fare lo stesso, e: - Dunque, lei è Don Bosco? - continuò. E prese a parlare familiarmente, di Torino, dell'antico Oratorio di Valdocco, che aveva conosciuto nel 1852, quando abitava un piccolo alloggio in via delle Orfane, presso il Santuario della Consolata, e: - Don Bosco, gli domandò: non si ricorda che talora veniva a confessarmi da Lei all'Oratorio? - Non me ne ricordo, gli fe' il Venerabile sorridendo; ma se vuole, io sono pronto ad ascoltarla anche adesso. - E il discorso continuò sull'Oratorio, sull'Opera Salesiana e sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù.

Tornato in Vaticano, Don Bosco era premuroso di parlare col Card. Segretario di Stato, e non sapendo dove avvicinarlo, si aggirava per le sale e pei corridoi, che divenivano altrettante cellette da seminaristi. Centinaia d'operai lavoravano alacrementemente giorno e notte agli ordini del Card. Pecci, Camerlengo di S. Chiesa, col quale Don Bosco s'incontrò. - Ecco qui è il Card. Camerlengo, l'Em.mo Pecci - gli fu detto. - Don Bosco mira l'angelico volto del Porporato e, avvicinandogli con filiale affetto gli dice:

- Vostra Eminenza mi permetterà che le baci la mano? - Chi è lei, che si appressa con tanta autorità?

- Io sono un povero prete, che ora bacia la mano a V. E. pregando, con ferma speranza, che entro a pochi giorni possa baciarle il sacro Piede.

- Badate a quello che fate; vi proibisco di pregare per quanto dite.

- Ella non può proibirmi di chiedere a Dio quello che a Lui piace.

- Se voi pregate in questo senso, io vi minaccio le censure.

- Ella finora non ha autorità di infliggere censure; quando l'abbia, saprò rispettarla.

- Ma chi è lei che mi parla così autorevolmente?

- Sono Don Bosco.

- Per carità tacete di questo. È tempo di lavorare e non di scherzare.

Ma come il Venerabile aveva predetto, il 20 febbraio, 14 giorni appena dopo la morte di Pio IX, l'Em.mo Card. Gioachino Pecci, Arcivescovo-Vescovo di Perugia, era eletto Papa e prendeva il nome di Leone XIII. —

E il 21 febbraio Don Bosco si affrettava a testimoniare al nuovo Pontefice la devozione sua e quella dei suoi figli, con quest'indirizzo:

"La elezione straordinaria di V. S. a Capo supremo della Chiesa riempì tutti i cattolici della più grande consolazione. A tanti figli adottivi, umilmente, ma nel modo più affettuoso e rispettoso, si associano i Salesiani, o religiosi della Pia Società di S. Francesco di Sales. Questa Congregazione è stata consigliata, diretta e approvata dalla veneranda memoria di Pio IX, ma ha tuttora bisogno della protezione di Vostra Santità, affinché possa, conseguire la stabilità necessaria a promuovere la maggior gloria di Dio.

"Tutti, prostrati ed uniti in un cuor solo e in un'anima sola, venerano riconoscono il Successore di S. Pietro, il Capo Supremo della Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo nell'angusta persona di V. S.; tutti i Salesiani e fanciulli loro affidati, con affetto filiale, offrono fatiche, cure, sostanze e vita, sia in Europa, sia nelle Missioni Estere, qualora Vostra Santità giudichi di servirsi dell'opera loro...".

Il 23 febbraio poté essere presentato al nuovo Papa nella prima udienza pubblica. Il 3 marzo assisté alla cerimonia dell'Incoronazione, facendo parte del seguito dell'Em. mo Card. Oreglia, col quale, due giorni dopo, tornò in Vaticano ed ebbe la sorte d'incontrarsi col nuovo Papa, che

gli fissò un'udienza privata per quella sera. Ma né quella sera, né il domani, né per dieci giorni ancora poté avvicinare il S. Padre. Le difficoltà, sorte al tramonto del Pontificato di Pio IX, non erano scomparse.

E' certo però che Don Bosco faceva nuovamente giungere al Santo Padre la sua parola. Uno di quei giorni, il prof. D. Giovanni Turchi, che stava in Roma in qualità d'istitutore presso il Conte di Mirafiori, andò a visitare Don Bosco che era tutto intento a finire una lunga lettera che pareva un quaderno, e, con quella confidenza che usava con i suoi più cari figliuoli, gli disse: - Aspetta che io finisca. Ho scritto al S. Padre intorno a ciò che è più necessario nei tempi presenti.

Non sappiamo di che cosa trattasse quella lettera, ma tra gli scritti di Don Bosco si conserva anche il foglio seguente:

1878. - "Un povero servo del Signore che talvolta inviava al Santo Padre Pio IX alcune cose, che giudicava venire dal Signore, è quello stesso che ora umilmente, ma letteralmente, dà comunicazione a S. S. Leone XIII di alcune cose che paiono di non leggera importanza per la Chiesa (13).

"Esordio delle cose Più necessarie per la Chiesa.

"Si vogliono disperdere le pietre del Santuario: abbattere il muro e l'antemurale e così mettere confusione nella Città e nella Casa di Sion. Non riusciranno, ma faranno molto male.

"Al Supremo Reggitore della Chiesa in terra, tocca provvedere, riparare i guasti che fanno i nemici.

"Il male comincia dalla deficienza di Operai Evangelici.

"È difficile trovare leviti nelle agiatezze: perciò si cerchino con massima sollecitudine tra la zappa ed il martello senza badare all'età ed alla condizione. Si radunino e si coltivino fino a che siano capaci a dare il frutto che i popoli attendono.

"Ogni sforzo, ogni sacrificio fatto a questo fine è sempre poco, in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere.

"I figli del chiostro, che oggi vivono dispersi, vengano raccolti e se non possono più formare dieci Case, si adoperino per ricostituirne anche una sola, ma con tutta: la regolare osservanza.

"I figli del secolo, tratti dalla luce della osservanza religiosa, andranno ad accrescere il numero dei figli preghiera e della meditazione.

13) Il Ven. Don Bosco, le rare volte che fu costretto a fare simili dichiarazioni, preferì farle in terza persona. Quando comunicò al Santo Padre Pio IX la visione avuta sul principio del 1870, lo fece per mezzo di un Eminentissimo, e accompagnò lo scritto con una lettera ove diceva: Il foglio qui scritto viene da persona che dimostrò già altre volte avere dei lumi soprannaturali": e aggiungeva esplicitamente di *"non accennare il mio nome in niuna maniera per motivi che Ella potrà facilmente supporre"*. Questa lettera, autografa e non firmata, fu trovata fra le carte del S. Padre Pio IX.

"Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali, devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita: ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari.

"Queste novelle istituzioni hanno bisogno di essere giovate, sostenute, favorite da coloro che lo Spirito Santo pose a reggere e governare la Chiesa di Dio.

"Si ritenga adunque: - Col promuovere e coltivare le vocazioni al Santuario; col raccogliere i religiosi dispersi e restituirne la regolare osservanza; coll'assistere, favorire, dirigere le Congregazioni recenti, si avranno operai evangelici per le Diocesi, per gli istituti religiosi e per le missioni estere (14)."

Intanto, il 10 marzo, rilevando come nella tristezza dei tempi in cui viviamo, pare che Dio voglia in varie meravigliose maniere glorificare l'augusta sua Genitrice invocata sotto il titolo di Maria, *Auxilium Christianorum*"; e "fra i diversi argomenti havvi quello della efficacia delle benedizioni coll'invocazione di questo titolo glorioso, che sogliono impartirsi in parecchi luoghi, segnatamente nel Santuario a Lei dedicato in Torino", il Venerabile supplicava il nuovo Pontefice ad approvare "una formola, descritta a parte, composta di una raccolta di giaculatorie e preghiere già usate ed approvate dalla liturgia della Chiesa e qui riunite a maggior gloria di Dio e della B. Vergine" (15).

Il 16 marzo finalmente poté avvicinare il S: Padre. Abbiamo una sua memoria di quest'udienza. Per prima cosa il Venerabile gli parlò della Chiesa di S. Giovanni Evangelista e delle Case e Chiese del Torrione di Bordighera e della Spezia, promosse da Pio IX per far argine alta propaganda protestante.

- Oh! che gran merito hanno quei pii fedeli - esclamò Leone XIII - che impiegano le loro sostanze a sostenere queste opere di carità. Mi rincresce che le attuali strettezze della S. Sede non permettano di concorrere in larga proporzione; ma farò tutto quello che posso, moralmente e materialmente.

"In quel momento - narra Don Bosco - lo pregai umilmente a permettere di essere annoverato tra i Cooperatori, come lo era già stato Pio IX e come lo sono molti Cardinali. Allora egli me ne domandò qualche schiarimento, ma appena intese che era un'associazione promossa da Pio IX

14) Ved. in *Appendice*: "Promemoria per un'udienza pontificia, 1880, nel quale il Venerabile insiste sugli stessi pensieri.

15) Venne approvata con decreto della S. Congregazione dei Riti, il 18 maggio di quell'anno 1878, e si trova in appendice all'edizione tipica del *Rituale Romano*.

e tendeva a giovare al buon costume, specialmente dei fanciulli abbandonati: - Basta così, prese a dire, in questo senso io sono non solo cooperatore, ma operatore e come Pontefice e, come semplice fedele. Promuoverò senza dubbio tutte le istituzioni che hanno di mira il bene della società, sopra tutto quelle che prendono cura dei fanciulli pericolanti. Sono persuaso che non ci sia ministero più nobile che quello di adoperarsi a diminuire il numero dei discoli per fame onesti cittadini e buoni cristiani...

"Ho fatto dimanda - prosegue Don Bosco - di un Cardinale *Protettore*, pel cui mezzo comunicare con Sua Santità. Da prima pareva che desiderasse egli stesso di essere nostro Protettore, ma quando gli feci notare che il Cardinale Protettore era appunto un referendario delle cose salesiane a Sua Santità; che tali cose noi non potevamo trattare nelle Sacre Congregazioni, perché lontani; Sua Santità sarebbe appunto stato il nostro Protettore di fatto, il Cardinale avrebbe maneggiato le cose nostre nei vari dicasteri per riferirle poscia a Sua Santità: - In questo senso va bene, egli aggiunse, e comunicherò ogni cosa alla Congregazione dei Vescovi e Regolari.....

"Nell'atto gi congedarmi ho chiesto una parola da comunicare ai Salesiani in genere, ai loro Allievi, ai Cooperatori Salesiani, agli Ascritti, ed ai nostri Missionari d'America. Rispose per ciascuna domanda.

- Partecipate *a tutti quelli che appartengono alla vostra Congregazione* che non dimentichino mai il beneficio grande, che Dio loro ha fatto nel chiamarli, dove possono fare un gran bene per sé e per il prossimo.

"La fondazione di questo istituto, gli allievi che sono educati cristianamente nelle varie case, le scuole attivate, le chiese aperte al culto, le Missioni che già riportano frutto soddisfacente, e tutto questo essersi fatto senza possedimenti materiali, fanno certamente palese la benedizione del Signore. Io credo che coloro i quali negano i miracoli, se volessero spiegare come un povero prete possa dar pane a ventimila ragazzi con tutti gli altri accessori, credo che siano costretti a dire: *Digitus Dei est hic*. I Salesiani, pertanto, siano grati a questa misericordia del Signore, ma dimostrino la gratitudine loro colla esatta osservanza delle regole....

"*Ai giovanetti che la Divina Provvidenza vi affida*. Facciano, coraggio a combattere il formidabile nemico delle anime che è il rispetto umano; siano istruiti nella fede, si faccia loro costantemente conoscere l'autorità della S. Sede e del Romano Pontefice, che è il centro della verità! Imparino per tempo a conoscere, amare la Santa Madre Chiesa, Maestra infallibile, ancora di salvezza, cui è necessità che vivano tutti uniti per potersi salvare.....

"*Ai Cooperatori*. I Cooperatori hanno davanti a sé un vasto campo, dove lavorare e fare del bene. Vivono nel secolo, ma acquistano i meriti di

coloro che fanno vita comune. Non havvi opera più meritoria agli occhi di Dio che cooperare alla salvezza delle anime.

"La missione pertanto dei Cooperatori Salesiani è di santificare le proprie famiglie col buon esempio, coi doveri religiosi, impiegare le loro sollecitudini. per aiutare i Salesiani nelle cose che devono compiersi in mezzo al secolo, e non è conveniente che siano fatte da un religioso. Ricordate loro il detto evangelico, che le sostanze della terra sono spine e che tocca ai possessori a coltivarle col faticoso uso santo, affinché in punto di morte siano odoriferi fiori, con cui gli angeli abbiano ad intrecciare loro la corona di gloria celeste.

"*Agli ascritti.* Agli ascritti, ai novizi ricordo le piante preziose chiuse in un giardino. Guai se si rompe la siepe: i ladri entrano, derubano i pochi frutti che vedono, guastano le piante, rovinano tutto. Dunque ai novizi, alle speranze della Congregazione Salesiana, si raccomandi la ritiratezza, e la pratica di quelle virtù che devono praticare in tutta la vita..."

"Quando si venne ai Missionari, dimandò quali paesi abitavano, quanti erano, quante Case e Chiese avevano aperte.

"Ho risposto che tra case e chiese erano dodici, che i Salesiani partiti dall'Europa erano 60: uno dei più zelanti è morto sul lavoro (16): oltre a trenta sono gli indigeni ascritti; sicché tra tutti toccano i cento.....

- *Deo gratis!* ripigliò. Nel parlare delle Missioni e dei Missionari, il Pontefice deve usare maniere particolari. Il Missionario, che va a dar la sua vita per la fede; ha diritto ad una benemerenzia speciale. lo considero i Missionari come altrettanti incaricati dalla Chiesa, mandati a portare la civiltà e la religione nei lontani paesi. Essi hanno l'incarico di conservare la fede nelle regioni? dove è già predicata, e propagarla fra i selvaggi. Le fatiche dei loro viaggi, le sofferenze, le privazioni, cui devono certamente sottostare in climi diversi, tra uomini sconosciuti, ignoranti e spesso pericolosi; i disagi nel nutrimento, nel riposo, e in altri modi, sono tutte cose che rendono il Missionario benemerito della Religione e della civile società. Dite loro che io li ringrazio del servizio che prestano alla Chiesa, che io li amo, li stimo assai, prego Dio che li conservi in grazia sua, che li scampi dai pericoli morali, che faccia fruttare le loro fatiche.

"Li benedico ben di cuore. Ma non mancate di ricordare loro una rigorosa vigilanza sopra se stessi. Gli ammaestramenti che danno al popolo giovano assai; ma la luce delle Opere, una vita esemplare, deve essere come una luce che rischiari la mente, il cuore di tutti quelli che mirano le loro opere, od ascoltano i loro discorsi.

16) D. Giovanni Battista Baccino, morto, vittima del suo zelo, presso la Chiesa degli Italiani, il 13 giugno 1877.

"Quando poi fate la scelta di coloro che devono andare nelle Missioni, preferite sempre coloro che sono già stati ben prova ti nelle virtù. Queste cose sono il fondamento delle Missioni Cattoliche..."

In fine: "Benedico Voi, conchiuse Leone XIII, la vostra Congregazione, gli allievi, i vostri Benefattori, Cooperatori, gli ammalati che mi avete raccomandato: *Benedictio Dei*, ecc."

Il Venerabile uscì dal Vaticano coll'animo inondato della più santa letizia. Sulla labbro del nuovo Pontefice aveva udito la voce di Dio, e questa voce gli aveva ripetuto: - L'opera vostra è opera del Signore, quindi non temete; coraggio e avanti!